LETTERE DEL SIGNOR GIACOMO PERGAMINO DA FOSSOMBRONE. AL SERENIS.MO...

Giacomo Pergamini, Valenti Gonzaga


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
69
9 B
46


VITTORIO

Dono del prof. [illegible]

Al suo carissimo Amico
Giuseppe Giac.° Belli
Accademico
Pegasee
Francescomaria Torricelli
Presidente di essa Accademia
in Fossomb.°
in segno di stima, e di gratitudine
in nome dell' Accademia
D. D. D.



LETTER

Del Signor



GIACOMO PERGAMINO

DA FOSSOMBRONE.

AL SERENIS.MO D. FEDERIGO
Vbaldo Feltrio della Rouere,
Principe d'Vrbino.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI
ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA. M.DC.XVIII.

Appresso Gio. Battista Ciotti.



AL SER.[mo] SIG. D. FEDERIGO VBALDO FELTRIO DELLA ROVERE, Principe d'Vrbino.



ON tutto che la conditione de' Padroni, a i quali hà seruito di Secretario il Sign. Giacomo Pergamino mio Zio, habbia dato luce alle qualità sue, spero nõdimeno, che siano per accrescergliela anco le voci del Publico, quando si lasci veder alcu delle fatiche, ch'egli fece in que professione, e che così la vita di l che fù breue, se si riguarda il deside

de buoni, venga prolungata in quella de' Parti del suo ingegno. A conseguire questo fine, io sò di non poter ritrouar mezo più efficace, ch'il nome di V. A. Serenis. sotto gl'auspici del quale hanno da promettersi ogni honore più cumulato i professori delle buone arti, vedendosi chiaramẽte, che se bene V. A. tragge molte cose da' suoi Antecessori, e dalla sua famiglia, che non sà produrre, se non soggetti eminenti; tuttauia mostra di volersi far grande con le proprie doti dell'animo suo, particolarmente con l'amar', e fauorir' i benemeriti della virtù. Hauendo io dunque ritrouato frà la supellettile degli scritti del Sig. Giacomo vn volume di sue Lettere, le dedico a V. A. col mezo delle Stampe, e parmi già di vederle così viuamente illuminate da' i serenissimi splendori, che sia per

riguar

riguardarle con diletto, e con riueren
za la curiosa posterità. Non entro a
supplicar V. A. che si degni di gradir
benignamente, e l'opera, e'l pensiero,
che hò hauuto, d'accrescerle riputa-
tione, dedicandole a lei, nè meno a
fare scusa, se forsi hò lasciato lusingar
mi dal senso, nella memoria del valor
di lui. perche riuocarei in dubbio la
generosità di V. A. e nell'hauer tac-
ciuto i virtuosi talenti di mio Zio, si
sarebbe potuto sospettare, ch'io non
mi fusse solleuato ad acconsentire al-
l'opinione, che s'hà del suo merito,
troppo intento al commodo, ch'egli
hà lasciato alle mie fortune. Rico
noscerà il mondo vn segno de pensie-
ri gloriosi di V. A. dal vedere, ch'ella
cominci sul fior degl'anni a dar vi
col suo patrocinio all'opere de Vir
tuosi, hauendo di maniera super

con la cognitione dell'età, che si scorge nelle parole, e nei costumi di V. A. vna veneranda canitie, la quale è il fondamento sicuro della felicità perpetua, c'hanno da goder i sudditi, & vassalli della sua Serenissima casa. E quì humilissimamente inchinandomi a V. A. prego Dio, che le conceda salute continua.

Di Fossombrone a' 21. Aprile 1618.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. suddito, e seruo

Horatio Negri.

TAVO-

TAVOLA DE' NOMI, A' QVALI vengono scritte le Lettere.

DI RACCOMANDATIONE

DI CONGRATVLATIONE.

DI CONDOGLIENZA, E
Consolatione.

COMPLIMENTI MISTI.

Adria-

TAVOLA.

DI LAMENTO.

Pie-

DI LODE.

DI PIACEVOLEZZA.

DI RAGGVAGLI, E NEGOTII.

Lodo-

DI RINGRATIAMENTO.

DI DISCORSO.

DI VISITA.

Vesco-

DI SCHERZO.

DI SCVSA.

IL FINE.

LET-

LETTERE A DIVERSI PERSONAGGI.

DI GIACOMO PERGAMINO.

A Monsignor Luigi Ardinghelli Vescouo di Fossombrone.

Fu consegrato V.° nel 47; morì nel 69.



NCora che io debba credere, che sieno capitate à V.S. Reuerendissima l'altre mie lettere in raccomandatione di M. Ruggieri, & inuiatele per mezzo del Grazini: nondimeno per dimostrarle maggiormente la sua necessità, e'l mio disiderio, torno à rinouar l'vfficio. Del qual Gentilhuomo posso dir questa verità, che se la sua disauuentura l'ha ridotto in miseria, gli ha ben fatto mutar fortuna: ma non gli ha tolto la virtù dell'animo, ne quella natural bontà che'l fà degno della protettione di V.S. Reuerendissima. Giouami di sperar buon'esito della sua causa, essendo fondata in giustitia, e venendo abbracciata dalla sua autorità, à cui si ageuolerà ancora la strada di fauorirlo per l'esempio passato in altri forse di maggior merito, ma

ſenza dubbio di minor compaſſione. Le bacio le mani con pregarle felicità.

Al medeſimo.

IL Signor Flaminio Nobili, huomo così noto per bontà, come chiaro per dottrina, m'ha moſſo a ſcriuere, poſſo dire a forza queſte poche righe, ſtimando io ſouerchio di far vfficio per perſona, che la raccomanda il proprio merito. Tuttauia non potendo io laſciare di ſoddisfarlo mando à V. S. Reuerendiſſima il memoriale inchiuſo, dal quale ella conoſcerà il ſuo biſogno, e la molta ſperanza, che egli ha poſta nella ſua benignità. Scriuo bene per non pregiudicare al giudicio di V. S. Reuerendiſſima, ne all'honeſtà della ſua dimanda: ma quanto meno mi diſtendo in parole, tanto più m'allargo con l'affetto in ſupplicarla per fauorita ſpiditione. E le bacio le mani.

A Monſignor Girolamo della Rouere Arciueſcouo di Turino.

QVeſti ch'io raccomando a V. S. Reuerendiſſima è huomo di tanta bontà, & ſi affettionato al ſuo nome, che gli ſi dourà più per ſuo merito, che per mie preghiere la gratia da lui richieſta. E poſto che in giudicando della ſua perſon m'in-

m'ingannasse (che non credo) l'affettione, nondimeno essendo egli cosa mia, & io particolar seruidore di V. S. Reuerendissima, non conuien che questo mio vfficio gli riesca senza frutto: onde in ogni caso la supplico ad intenderlo volentieri, & essergli cortese del suo fauore, che tanto mi basta dire per assicurarmi degli effetti, poiche suo costume non è di promettere per cerimonia. E N. S. Dio la conserui lungamente felice.

A Monsignor Vigerio Vescouo di Sinigaglia.

LE cagioni, che mi fanno amare M. Antonio Giganti son molte: prima la Patria che ha forza di vbligarci: dapoi la conformità degli studi, la quale concilia affettione, appresso le sue nobilissime maniere; e finalmente la bontà de' costumi, de' quali io douea dir prima: ma gli ho voluti rimettere al giudicio di V. S. Reuerendiss. più tosto, che farnele testimonianza: sicuro che ella sia per trouargli tali, che moueranno ancor lei ad amarlo, & a fauorirlo: oltre al rispetto di questo mio vfficio, di cui la supplico ad hauer memoria, & a conseruarmi il solito luogo della sua gratia. Di Roma, &c.

A Monsignor Sauelli Vescouo di Gubbio.

SE ne viene il Petrucci à seruire V. S. Illustrissima, come ha promesso, & non ha voluto partir di quà senza mie lettere; per molto ch'io gli habbia detto, che non eran necessarie: onde per mandarglielo consolato, e leuargli l'occasione di guardare indietro à gl'interessi suoi di Roma, ho voluto compiacerlo: massimamente che, già già mi parea comprendere, che negandogliele si terrebbe offeso. Per tutto ciò io non sò che dire à V.S. Illustrissima se già io non volesse ricordarle, che essendosi conchiusa la pratica secondo il suo intendimento, à lei toccherà di stabilirla in maniera, che'l Petrucci si fermi dell'animo, senza più mutarsi, il che seguirà ageuolmente, trattandosi in modo, che oltre all'honoreuolezza del seruigio, egli senta profitto, & vtilità delle sue fatiche conforme all'honesto, & alla benignità di V. S. Illustris. à cui bacio le mani.

A Monsignor Torcella Vescouo di Risaccio.

HAuendo V.S. Reuerendissima à mia richiesta fauorito il Signor Hortensio con la caldezza, che si è veduta, dubito forte, se mi conuenga farnele nuoua instanza. L'importanza della sua causa, e la diligenza degli auuersari mi stimo-

stimolato à rinouar l'vfficio: d'altra parte poi ripensando, ch'ella vorrà dar perfettione al suo parto, arrossisco d'importunarla. Tuttauia cedendo questa volta la modestia al disiderio, torno a replicare, senza però chiederle altro, se non ch'ella voglia seruare col Signor Hortensio il medesimo tenore dell'vsata sua amoreuolezza insino alla fine del negotio. Benche questo ancora per auuentura si debba da lei più tosto sperare, che domandarlo, essendosi per tanti effetti conosciuta chiara la sua cortesia, &c.

Al Signor Flaminio Nobili.

TRà'l Signor Marcello, e me è vna lunga, e strettissima amicitia, cominciata in Padoua i primi anni del mio studio, rinouata in Bologna con la medesima occasione, & vltimamente confermata in Germania alla Corte di Massimiliano Imperatore, doue egli era per suoi affari, & io col Nuntio Visconti per negotij del Concilio. La quale amistà s'è andata poi tanto auanzando, ch'è passata in fratellanza. Ho fatto questa commemoratione per dimostrar meglio à V. S. i rispetti, che mi muouono à raccomandarle vn mio amico tanto vecchio, e tanto caro, la cui modestia spero che le si farà conoscere all'aspetto solo della persona; l'altre sue nobili qualità gliele scoprirà il tempo, per la conuersatione che essi hau-

ranno insieme: in maniera che senza altra mia testificatione ella medesima lo stimerà dignissimo della sua beniuolenza. Ma lasciando hora dir più di lui, il fine di questa sarà di pregar V. S. à continuar d'amarmi, se già non l'offendo col ricordarle quello ch'ella fa cortesemente per sua naturale humanità, e sopra i miei meriti. Viua felice, &c.

Al medesimo.

IO hauea diliberato di non iscriuere à V.S. prima, che non fossero in tutto quietati i rumori di quà, per non turbarla dell'animo, o pascerla di vana speranza: ma la venuta del Signor Alessandro m'ha fatto mutar proponimento, non già per significarle cosa niuna, che si faccia quì, ne per raccomandarle la persona di esso Sig. Alessandro, che l'uno non uoglio, e l'altro non è necessario; ma solo perche venẽdo il sudetto accõpagnato di mie lettere, spero che debbia esser da lei ueduto, & abbracciato con maggior affetto. Se'l tẽpo, quando che sia, rasserenerà, le scriuerò allhora tutta l'origine de' nostri mali, e'l dãno, che n'è seguito, per non essersi spento al principio da chi potea, e douea le scintille di si gran fuoco. In tanto la speranza al modo usato ne conforta, e mãtiene promettendoci quiete, che a Dio piaccia di concederne, e di donare à V.S. ogni uero bene.

Al Signor Pompeo Paci.

ESsendosi a fauor del Sign. Camillo accordati insieme, anzi hauendo fatto a gara le raccomandationi di V. S. il merito della persona, e'l mio disiderio: non saprei ben dire, a cui debba esso Signor Camillo hauer maggior ubligatione del buon'esito della sua causa, potendo ciascun di questi aiuti pretendere il primo luogo. Il che non dico per altro, se non per assicurarla che si come io conosco, ch'ella non fa meco mai ufficio, se nō accompagnato dall'honesto, così io dourò seruirla sempre con tutte le forze mie, senza attenderne altro premio, che la sua beneuolenza, la quale è la più pretiosa cosa, che possa darmi V. S. a cui mi raccomando di cuore.

Al medesimo.

SCriuo breue in raccomandation del Signor Lionello, si per imitar la sua modestia, come per lasciar luogo à V. S. di conoscere da se stessa la sua uirtù. Ne doueua io fare se non parcamente questo ufficio, perche in uoler entrar nel campo delle sue lodi, o mi farei, col dirne poco, stimare inuidioso, ò co'l distēdermi a lungo, riputare adulatore. E questo solo che io n'accenno, non è ad altro fine, che per dimostrare il particolar mio

disiderio del buon esito de' suoi negotij, li quali prego V. S. ad hauergli a cuore, & a conseruarmi nella sua gratia.

Al Signor Caualier Guarnelli.

FArò con questa doppio ufficio, l'uno di salutar V. S. dopo tanti mesi, che non le ho scritto più per difetto d'occasione, che di uolontà: l'altro di raccomandarle l'huomo, che le darà questa mia lettera: di quello ho ragion d'aspettarne risposta, se già ella non uolesse col silentio uendicarsi della mia taciturnità; e di questo spero di esser da lei in maniera fauorito, che non perderò punto di credito appresso persona, che confida tanto nelle mie raccomandationi, e uiua felice.

Al Signor Commendatore Annibal Caro.

MI promette l'amore, che questa mia lettera farà con V. S. a beneficio del presente gentilhuomo quell'effetto, che richiede il suo disiderio, e la mia intercessione. E confirmandomi ciò la sua natural bontà, ho per souerchio il raccomandargliele con lungo ufficio; essendo massimamente aiutata la sua causa dall'honesto, & dal merito della persona; li quali due rispetti so che hauranno sempre appresso lei maggior efficacia, che qualunque instanza di preghiere.

Ma

Ma con tutta questa mia protesta, e breuità, ella ha da credermi, ch'io non potrei scriuerle per persona, che io amassi più, ne con maggior'affetto, o per negotio, che mi premesse come questo; di che douendone V.S. hauere a bocca particolare informatione dal medesimo, a lui mi rimetto, & le bacio caramente le mani.

Al medesimo.

SE V.S. non hauesse così fin giudicio in conoscere gli huomini, o io scriuessi per persona di minor meriti, vsarei in raccomandarle il Signor Paolo Fedeli di quegli artifici, che a me paressero più accommodati a conciliargli la sua beniuolenza. Ma douendo ella conoscer ben tosto da se medesima le honorate qualità del gentilhuomo, & essendo proprio della bontà di V.S. inchinar con l'animo, a chi la somiglia in uirtù, non debbo io con le mie preghiere, pregiudicare alla sua prudenza, o preoccupare il luogo della sua natural dispositione. Onde tāto mi bastarà di hauerle detto per introduttione alla sua gratia: che quanto poi all'aiuto, ch'egli da lei disidera, non dubito punto, che quando ella il conoscerà, non debba amarlo, e fauorirlo. V.S. uiua felice & habbia memoria di comandarmi, &c.

Al medesimo.

MI rallegro col Signor Fedele, che la diligenza da me usata in darlo a conoscere à V.S. sia superata dall'amore che ella gli porta. e la cosa è andata per appunto, come io uoleua, che a lei sia riuscita assai minore la mia testimonianza del giudicio che ella fa della sua uirtù. Non dourò dunque per l'innanzi prendermi pensiero di raccomandarglielo, per non offendere l'affettione ch'è tra loro, per farmi tenere da V. S. per imprudente più presto, che per officioso. Viua lieta.

Al medesimo.

DOurei fare vn lungo officio in raccomandatione del nostro M. Francesco: ma l'amore, che V.S. gli porta, non consente, ch'io mi stenda in altro, che in farle fede del suo bisogno, il quale è grandissimo; e del mio disiderio, che non può esser maggiore. Che l'aiutarlo poi, e difenderlo dalla persecutione de' suoi maleuoli, sarà effetto della sua medesima affettione; non essendo credibile, che V.S. ami, e lasci poi l'amico abbandonato.

Al Signor Abate Brunetti.

IO continuo di scriuerui, non lascio d'amarui, perche dall'uno ui auuediate con quanta diligenza io procuri, di conseruarmi la vostra gratia, e conosciate dall'altro il debito, che hauete di corrispondermi in affettione. Il Signor Pompeo Paci huomo per uirtù dignissimo della uostra notitia, sarà il portator di questa, in raccomandation del quale non debbo spendere molte parole, assicurandomi l'amore, e'l giudicio uostro, che farete per lui assai più, che non saprei'io stesso domandare. Conosceteló, & ascoltatelo, che questo solo basterà per accenderui alla sua protettione, &c.

Al medesimo.

TOrno a raccomandarui il Sig. Pompeo; non perche io dubiti della uostra fede, essendo uostra peculiar uirtù, il promettere, per attenere; ma perche mi sprona il suo bisogno. Scusatemi, ui prego dell'importunità, e quello, che potrete, e uorrete far per lui, sia tutto con prestezza; si che io non sia costretto di noiarui con nuoua replica: perche io ui protesto, che non potrò star saldo a gli stimoli dell'amico.

Al Signor Antonio Giganti.

RIchiedeua il mio ufficio, di non lasciar questa occasione di salutarui: mà uoleua anche la ragione che io scriuessi breuemente; perche l'huomo, che ui darà questa mia lettera è di tali qualità, che può meriteuolmente promettersi molto maggior'aiuto dal giudicio vostro, che dalle mie raccomandationi, il qual rispetto fa, che per tutto quello, che io potessi dirui a fauor suo, io mi rimetto all'informatione, che n'haurete da lui medesimo; pregandoui a credergli, & a rimandarlo in quà bene spedito, & consolato.

Al medesimo.

COn altre mie lettere v'ho raccomandato il Venturelli, & ancora che io mi persuada, che la mia intercessione habbia già operato il suo effetto: nondimeno, essendo chi si troua in si fatti termini dificile a contentare, torno a scriueruene di nuouo: non già per ricordarui la promessa, che offenderei troppo la vostra cortesia: ma per farui conoscere tanto più la sua necessità, & instanza sua, e vi bacio le mani.

Al medesimo.

SCriuo per salutarui dopo vn silentio di tanti mesi, e per disiderio di vostre lettere, lasciando di far vfficio in raccomandatione del Signor Canonico Binelli, che di lui sarà assai di dirui, che è amico mio, e che per mio rispetto douete amarlo, e doue potete, fauorirlo: Si che egli s'auueda per gli effetti, che il passarmela così parcamente senza menzione del suo merito, gli torni in maggior honore, e non gli tolga punto del vostro aiuto.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

IL Signor Stefano Martelli, la cui bontà quanto più è conosciuta, tanto ha maggior contrasto, spera di trouare qualche compenso alle cose sue con l'aiuto di V. S. ma conoscendosi di non hauer seco alcun merito, non ardisce di richiederla; potendo più in lui la modestia, che la necessità. Ond'io mosso d'amicitia mi son preso questo pensiero di raccomandargliele, perche essendo ella dell'autorità ch'io sò col Signor Fabio suo cognato, voglia seco in maniera adoperarsi, che ne segua l'accordo tra loro incominciato: ma impedito poi per opra di alcuni maligni, che disfamano la loro quiete; li quali sotto manto di

bontà per loro particulari disegni, procurano di nutrire tra questi due parenti la zizania da loro medesimi diabolicamente seminata. L'aiutar l'vn l'altro è natural debito di humanità: ma il metter pace, & vnione è vfficio di gentil'huomo cristiano, e richiesto particularmente a V. S. che ne fa professione. Perche giouami di credere, che ella accettarà volentieri l'impresa senza lasciarsi pregare lungamente: onde io senza più starò attendendo l'effetto disiderato di così santa negotiatione, e le bacio le mani.

Al Signor Gasparo Visconti.

NOn so se io mi debba credere, che di tante lettere, scritte da me a V.S. in seruigio del Caualier Ruota, niuna habbia hauuta forza di far'effetto: percioche, se le mie preghiere così caldi non gli han giouato, egli non dee di nuouo ricorrere, come fa, alla mia intercessione, trouandosi già deluso: & se in quello, che si è potuto è stato soddisfatto, perche non contentarsi senza più importunarmi? Hora per chiarirmi del dubbio, torno a ricordarle il suo bisogno. Starà mo a V.S. d'auuertirmi, se io dourò per lo auuenire continuare il medesimo ufficio, o ricoprire con perpetuo silentio il mancamento di lei, e la mia uergogna. e N. S. Dio li doni ogni uera consolatione.

Al Signor Andrea Ferrari.

NOn sarà nuouo questo ufficio ch'io fo per M. Francesco: ma rinouarà bene a V. S. la memoria della sua difensione; di che essendosi già incominciato a uedere gli effetti, conforme al suo bisogno, & mio disiderio, a me conuiene di ringratiarla; & a lei di passare innanzi nel suo patrocinio: perche gli auuersari si accorgano, che habbiamo la giustitia dal lato nostro; sapendosi, che la natura di V. S. non è di fare scudo alle falsità, sicome io non oserei di raccomandarle persona indegna della sua protettione.

Al medesimo.

NOn dubito punto, che V. S. non debba aiutare il Signor Frabritio, perche somigliandola egli in bontà, & immitandola in virtù, le farà stimare suoi propri gl'interessi particulari di questo gentilhuomo. Per questi rispetti dourei forse cessare da questo vfficio, ma non permette l'affettione, che io il lasci venir costà senza mie raccomandationi, le quali, se ad altro non seruiranno, si gioueranno a me stesso, per la soddisfatione, che io sento addoperandomi per l'amico.

Al

Al Signor Pietro Ricardo.

LA peregrinatione di V. S. per Germania, & il mio viaggio di Spagna, ci han privati lungamente di quel diletto, che erauamo vsati di riceuere dallo scriuere, & salutarci spesso. Credo nondimeno, che in lei non si sia raffreddato punto la memoria della nostra beniuolentia, hauendola io conosciuta sempre molto costante nell'amicitia. onde ho ragione di credere, che ella leggerà volentieri questa mia lettera, e gradirà l'vfficio che vengo a far con lei del Signor Girolamo Ridolfi, vno de' più cari amici ch'io habbia, & ornato di tutte le qualità che si richiedono, per meritare il nome di virtuoso. Ma il pouerello trauagliato da alcuni anni in quà, si fieramente dalla fortuna (se fortuna si dà tra noi) che è ridotto a stato miserabile. percioche oltre alle perdite passate, vna picciola rendita, che gli rimaneua per suo sostentamento, gli viene hora occupata dalla Camera Ducale, e con si rigorosa essecutione, che non gli s'è pur dato tempo di aprir la bocca, non che di mostrare le sue ragioni. Solita maniera de' Ministri ingordi, e senza freno di giustitia. Hora trouandosi il Signor Ridolfi in si stretti termini, e ricorrendo alla benignità del Signor Duca, disidera per introduttione di V. S. essere ammesso a particolare audienza in Came-

ra,

ra,con ferma speranza, che dandoglesi commodità d'informare appieno S. E. di douer ricouerare tutto quello,che gli è stato indebitamente tolto. Il caso come V. S. uede,è di molta compassione, la domanda giustissima, e degna del suo aiuto; e la quale(se m'è lecito di dir così) troua in certo modo la riputatione di S. E. percioche, si come questo Cielo, e questa luce è comune a tutti, così dee esser communicata a tutti i suoi Vasalli la giustitia, e la clementia del suo felicissimo gouerno. Io raccomando dunque a V. S. con ogni affetto, pregandola a fauorirlo con tutte le forze sue.

Al Signor Fuluio Taulini.

MI son mosso a scriuerui, non tanto per far piacere a chi me ne ha richiesto, quanto per gelosia della uostra riputatioue, parlandosi quì alla scoperta, che ui siete unito col Gabrielli a danno de' figliuoli di M. Antonio, da uoi infin quì con parole, e con opere uiuamente fauoriti. A me par duro crederlo, e per la ricordanza del passato,e per quello che mi diceste ultimamente in Roma, che questi poueri Pupilli erano indegnamente straciati: se adunque così sentite, onde tāta mutatione? m'increscé d'hauerui a dire la marauiglia, che n'hanno i uostri amici, li quali non sapendo trouar modo da scusarui; e

dolendosi del uostro biasimo diuengono mutoli; & si confondono di uergogna. Se il fatto sta così, pregoui a ritraruene quanto prima, perche non faccia maggior radice l'opinione, che s'ha di uoi: ma se ciò è voce de' maleuoli, senza fondamento di uerità, mostratene segno continuando nel modo usato in procedere nella protettione di questi giouanetti; che questa sarà la uia diritta di chiuder la bocca a gli abbaiatori, facendogli mẽtire co' fatti, senza mentita di parole.

Al Signor Antonio Gallo.

NOn mi conueniua di lasciar venir costà il Signor Ricciardo senza mie lettere, e richiedeua l'affettione di non inuiarlo à verun'altro nelle sue occorrenze, che a V. S. protettore antico di casa sua. Et si come io non haurei potuto rimanere di scriuerle in suo fauore, senza biasimo, così mi sarei acquistato nome di poco giudicioso raccomandandogliele con lungo vfficio; poiche ella conosce il suo merito, & ha dimostrato sempre particolar disiderio della sua quiete. Riceua dunque V. S. questo picciol segno del mio amore verso il Signor Ricciardo, e faccia poi a suo beneficio tutto quello, che le ricordarà la sua bontà, e cortesia. Viua felice.

Al

Al medesimo.

RAccomandandosi stranieri, conuien bene distendersi in lungo vfficio per dar notitia della persona; ma scriuendosi per amico,& amico caro,com'è il Signor Simoneta,si mostrarebbe difidenza con offesa dell'amicitia. E questo poco, che io n'accenno,è solo per mio compiacimento. Egli vi esporrà il suo bisogno; voi come spero, e disidero l'intenderete volentieri;& soddisfacendolo poi in quello, che vorrà l'honesto, si partirà tra lui, e me l'vbligatione, che si deurà hauere alla cortesia,e bontà vostra. E state sano.

Al Signor Benedetto Ricci.

IL Sig. Bartolomeo della Valle nuouo Commissario della vostra patria, ambisce oltra modo la familiarità,e confidenza di V.S.stimandodall'vna acquistarsi credito, & dall'altra hauere vn'appoggio fermo nell'occorrenze del suo carico. Et a strignere questa amicitia ha voluto vsare il mio mezzo; mosso da opinione, che le mie preghiere debbiano in maniera poter con lei, che bastino per qualunque altra ben'efficace intercessione:ond'io c'ho piena notitia delle uirtù del Gentilhuomo,fo tanto più volentieri seco questo vfficio,quanto io son sicuro,che ella è per

conoscerlo di molto maggior merito, che non posso dimostrarglielo cô la breuità di questa mia lettera: la quale seruirà appresso per visitar V.S. dopo molti mesi che non le ho scritto, e per rauuiuarle insieme la memoria dell'osseruanza, che le porto, &c.

Al Signor Nicolò Contini.

LA Giustitia è donna di tanto merito, che dourebbe esser da tutti honorata, e fauorita. ma il mondo la fa piu spesso, che non si dourebbe bisognosa dell'altrui racomandatione. Ciò serue al proposito della presente spiditione del Signor Camillo: il quale disperato quasi della sua lite, che in quattro anni, e più non l'ha potuta mai condurre a fine; tutto che non gli manchino testimoni, ne scritture, che chiariscono le sue ragioni. Hora che'l Signor Principe l'ha rimessa a V.S. per finale decisione s'è tutto rincorato, con ferma credenza, di douerne da lei riportare in breue quella douuta risolutione, che'l Giudice passato gli ha, se non negata apertamente, gliele ha intorbidata in maniera, che gli restaua poco da sperare. Io che amo, come proprio il bene del Signor Camillo, non ho potuto tenermi di non iscriuerne a V. S. queste poche righe: non già per raccomandarle la causa: ma si per pregarla di prestezza, che quanto al buon'esito del negotio

la

la giustitia parlerà in suo fauore. Viua V. S. felice, e mi comandi.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

FAccia pur V.S. del mutolo, & infingasi quanto ella sà, di non hauer mie lettere; che io nõ mi rimarrò per questo di scriuerle quante volte, me ne verrà il bisogno. Tratanto, benche io non mi assicuri, con qual animo ella sia per riceuere questa mia, non voglio lasciare di raccomandarle il presente mio amico; le qualità del quale non men nobili, che virtuose, e l'honestà della sua domanda, com'ella intenderà il fanno ben degno, del suo aiuto, e della mia raccomandatione. Ma posto ancora che non fosse da questi rispetti accõpagnato; hora che V. S. il conosce per mio amoreuole, non dourà star sospesa in concedergli il suo fauore. Percioche essendo ella naturalmente cortese con tutti, il negargliele sarebbe con poco honor di lei, e con molta mia vergogna; e quello che importa piu, con pregiudicio della giustitia Il Signor Idio le doni lunghezza, e prosperita di vita.



Al Signor Horatio Cartari.



POuete infinitamente ringratiare Messer Domenedio, che siate in luogo da poter

fauorire non solo i parenti, mà qualunque altro bisognoso del uostro aiuto. Tra quali si può annouerare il presente Gentilhuomo mio cordiale amico, a cui la potenza de' suoi nemici, non satia ancora d'hauergli tolta la roba, e ridottolo in calamità, procura con ingiusti modi (come da lui intenderete) di leuargli l'honore, persecutione la più indegna, & inaudita, che a memoria d huomini sia mai auuenuta. Disidero, che la bontà di lui, e le mie preghiere gl'impetrino per vostro mezzo particolare audientia da Monsignor Gouernatore per poterlo informare appieno delle ingiurie, & sopramani, che gli vengon fatti, & appresso, che per atto di cristiana pietà, & a mia richiesta gli porgiate ogni vostro aiuto; il quale (se l'amore non m'inganna) io potrei promettermi in negotio anche più dificile, ma non già più miserabile di questo. Il che dico solo per mostrarui la confidenza, che ho in voi, e la compassione, che si deue hauere a questo pouerello, &c.

A Monsignor Stella Referendario.

DEuo tanto alla cortesia del presente Gentilhuomo, che non porgendogl'io hora quell'aiuto, che richiede il suo bisogno, e ch'io sò di potergli dare col fauore di V. S. dubito forte, che egli non m'habbia per ingrato, ond'io venga a perdermi molto della sua amoreuolezza. Egli ha con

con me infiniti meriti, che sarebbe lungo a raccontare, de' quali benche per sua modestia, non mi chiegga mercede alcuna, ma tacendo, & amãdo dimostri appagarsi della sola affettione, a me conuien però di fargli conoscere, che ne ho memoria, e disidero di soddisfarlo. Di che se mai venne caso, hora è tempo per la causa, ch'egli si truoua hauere nella Segnatura di si gran rilieuo, che tira seco la miglior parte delle sue sustantie, cosa, che a me punge l'animo, con tanto più acuto stimolo, quanto io infra tutti gli altri amici ho particolar cagione di compatirgli. Il qual rispetto mi muoue a raccomandarlo con ogni maggiore instanza alla protettione di V. S. dalla cui autorità, congiunta con la sua buona giustitia, onde ha da prender vigore, & efficacia questo mio vfficio, parmi di poter promettere infin hora fauoreuole spiditione; e come di cosa terminata felicemente di douerne rendere a V. S. le douute gratie, &c.

Al Signor Fabio Albergati.

E Mia vsanza di essere anzi breue che nò, con lasciar da parte gli artifici, e le cerimonie in raccomandare gli amici. La medesima maniera serberò con V. S. per seruigio di M. Antonio Caffarelli, che non sapendo io partirmi dal mio costume, ne potendo con mie lettere dimostrarle

appieno il merito della persona, non voglio con lunga scrittura, noiar V. S. e metter me in pericolo, di render più tosto vile che efficace questo mio vfficio di raccomandatione, onde per quel molto che potessi, o douessi dir di lui, mi ristringo a questo; Ch'egli è huomo di gran bontà; letterato: degno della sua notitia: e mio stretto amico; la qual voce Amico, quando tutto altro mancasse, dourà bastare per conciliargli la gratia di V. S. Ma essendo io sicuro, che ella riconoscerà anche in lui tutte le sudette qualità, mi dò a credere, che non potendo V. S. essere dissimile a se stessa honorerà in lui la vertù, amerà la bontà, e per far fauore a me gli presterà ogni aiuto per rimandarnelo soddisfatto.

A Monsignor Fra Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua.

SE V. S. Illustrissima forse non ha notitia della persona del Signor Flaminio portator di questa, io le posso far quella fede delle virtuose sue qualità, che si può disiderare maggiore, conoscendolo io per lunga pratica d'vna vita così esemplare, e ritirata, che dall'habito in fuori si può chiamar più tosto religioso, che secolare: bastami di dire, ch'egli è stato della Scola del Cardinale di Santa Prasedia. Miracolo della nostra età, che da questo V. S. Illustrissima può far giudicio della

bontà

bontà dell'huomo, poiche secondo regola di mõdo tale la persona si ha da stimare, quale è la sua conuersatione. Onde hauendo egli in suo fauore questa testimonianza, non debbo io stendermi molto in raccomandargliele, ne V. S. Illustrissima lasciarsi pregare a lungo, a volerlo fauorire nelle sue occorrenze; sicura di douere impiegare le sue gratie in suggetto meriteuole, e con mia particulare vbligatione. Et a V. S. Illustrissima fo riuerenza, &c.

Al Signor Antonio Costantini.

SCriuo a V.S. per M. Pietro, più per seruare la mia vsanza, di non lasciar venir costà niuno senza mie lettere, che per fine di far per lui alcuno vfficio, stimando souerchio il raccomandaruelo, poi che voi così l'amate, & sapete non meno il suo bisogno, che conosciate la sua modestia. Ma con tutto ciò non mi posso tenere (tanto può l'affettione) di non pregarui strettamente, che vogliate anche a mia instanza aggiugnere stimolo all'amore, e riscaldare la uolontà, che hauete del suo commodo; perche vna volta egli si truoui libero di tanti suoi trauagli, il che sarà ancora mio guadagno, vbligãdomi io in questa maniera esso M. Pietro di quello ch'egli merita per se stesso, senza mia raccomandatione. State sano.

Al Signor Marco Montano.

IL far vfficio per stranieri è puro atto di cortesia, che senza offesa si può lasciare. il seruire amici è debito d'affettione, che negandosi apporta biasimo. Il Signor Giulio presente mosso dalla virtù di V.S. è lungo tempo, che ambisce la sua amicitia, e di farsele conoscere per seruidore; e non hauendo al presente al parer suo migliore introduttione ha eletto me per mezzano di così honesto disiderio, ond'io, che l'amo sommamente gli ho promesso che per le sue ottime qualità V. S. non solo si disporrà di riceuerlo, ma di fauorirlo ancora nelle sue occorrenze; e con questa speranza il lascio venir da lei senza stendermi in più lunga raccomandatione. E le bacio le mani.

A M. Guido Primicilio.

NOn veggo in fin qui vostre lettere, però non lascio di sollecitarui, massimamente per l'occasione della venuta costà di M. Filippo, il quale mi ha spinto anche a scriuerui per suo seruigio, sperando col mezzo di questa mia di douer trouare appresso voi maggiore aiuto, che (a suo credere) non haurebbe fatto per se medesimo. Confesso però, che è souerchio raccomandaruelo, es-

sendo

ſendo voi teſtimonio a uoi ſteſſo dell'oſſeruanza che io vi porto; Ma ſe in queſta parte ſarà vano il mio vfficio, farà forſe effetto per la riſpoſta, che mi douete del mio negotio. E ſtate ſano.

Al Signor Pietro Boccamazza.

E Gran fallo nell'amicitia il laſciar correr tanto tempo, ſenza ſcriuerci o ſalutarci: ond'io uoglio eſſere il primo a far l'amenda del commune mancamento, & ancora che io non mi muoua a queſto per metterui in neceſſità di ſcriuermi debbo auuertirui però, che il riſpondere prontamente è inditio di vero amore; e l'andare indugiando è ſegnale di tepidezza d'affettione. Ma paſſando ad altro, douendo queſta mia lettera, recare (come deſidiro) alcun profitto al ſuo portatore mio amiciſſimo; ve'l raccomando con tanta caldezza, con quanta non potrei maggiore; & eſſendo (com'egli dice) riposto in man voſtra l'accommodamento di caſa ſua, torno a dupplicare il mio vfficio con ogni efficacia di preghiere, e ui ſaluto con tutto l'animo.

Al Sig. Carlo Caſtelli.

QVeſti vffici di raccomandatione ſono così ſoliti à vſarſi con ciaſcuno, che il negarli è vna ſpetie d'offeſa, ma laſciando di querellarſi del

del mal commune, ricordami di hauer scritto da alcuni giorni in quà a richiesta di molti, & a confessare il vero, più per seruare l'vsanza, e mantenermi in credito, che per voglia ch'io n'haueßi. Il raccomandarui hora M. Michele è non solo atto di uolontà, ma debito di affettione, la quale mi riscalda tanto più, quanto io so che abbracciarete causa giusta, e fauorirete persona bisognosa, e meriteuole del vostro aiuto: & essendo voi fuori del numero di coloro, che hauendo l'aura in poppa, e prospera la fortuna sdegnano i pouerelli, mi do à credere, che senza pregarui a lungo mostrarete a prò di M. Michele i soliti effetti della vostra natural bontà e cortesia. E Dio benedetto vi doni la sua gratia, &c.

Al Signor Giouanni Gualtieri.

VI raccomanderei il Signor Marcello, se lo stimassi necessario, ma per non pregiudicare al suo merito, ne alla vostra cortesia, solamente dirò, che ad vn sol cenno, se ne vien volando e trouarui, senza aspettar mie lettere, ne raccomandationi. Io nondimeno, che l'amo quanto più creder si può, ho voluto farui questa fede, che qualunque piacere, egli da voi riceuerà, sarà ottimamente collocato, e con mio particolar fauore, la qual mia testimonianza dourà senza più caldo vfficio faruelo tanto più raccomandato, quanto

sa-

saprete hora di douerui vbligare più persone insieme. E state sano.

Al Signor Camillo Peruzzi.

TOccaua a V. S. di preuenirmi con vostre lettere, si per seruar l'vsanza, la quale obliga gli absenti ad essere i primi a scriuere, come per disubligarui della promessa, che al partir di quà mi faceste, e poi si male m'attenete. Mi son tenuto infin quì tacendo, & aspettando, ma vinto alla fine da impatiēza, questa volta preuerto l'ordine, & sono il primo a salutarui, e forse non senza mia lode, e vergogna vostra, che io sono assai più di voi vfficioso, e diligente; Il che se vi possa piacere, o nò, me'l dimostrerà la risposta che farete a questa mia, e l'aiuto, che porgerete al Signor Francesco mio Cugino, al quale si come non ho saputo giouare in altro, che in raccomandarlo alla vostra fede, & autorità, così voi non potrete in questo tempo più fauorirlo, che in adoperarui col Signor Genga per la ricuperatione de' suoi danari, di che vi prego strettamente, desiderandoui felicità.

Al medesimo.

IL Caualier Rocca è huomo nobile, e virtuoso, e de principali della sua terra, in commenda-

dation del quale, potrei dire assai, ma scriuendo lettera, e non Elogio mi ristringo a questo solo, che V. S. trouerà in lui molte cose delle sue qualità, che le taccio per non offendere la sua modestia, e che non gliene mancherà niuna da farla amabile, e meriteuole del vostro aiuto, al quale il confido tutto, e senza più lungo vfficio gli prometto la vostra protettione, &c,

Al Signor Marcello Filonardi.

IL portatore di questa mia lettera, m'è raccomandato da persona, di tanta bontà, che benche io no'l conosca, se non di faccia, lo stimo degno della gratia di V.S. e della mia intercessione; facendo io argomento della qualità dell'huomo dalla virtù di coloro, che me han richiesto di questo vfficio; de' quali alcuni essendo miei parenti, altri amici vecchi, sarebbe mia vergogna, che rimanessero defraudati della speranza, che han riposta nella mia raccomandatione. senza che non si vuole da lei, come intenderà dal medesimo cosa alcuna, che possa offendere il suo giudicio, e dar ripulsa alle mie preghiere, &c.

Al Signor N.

IL negotio di cui vi scriuo, merita il vostro aiuto per essere accompagnato da equità; ne voi do-

douete negarlo toccando anche il vostro interesse. E arriuato quà l'ordine delle decime, ma così alterato dall'altro, che questo pouero Clero si truoua in gran confusione, per l'impossibilità del pagamento: onde in nome di tutti vi prego con viuo affetto a fare ogni opera, presso Monsignor Tesoriere con interporui ancora l'autorità di Monsignor Illustrissimo padrone, per far ridurre l'impositione alla tassa uecchia sẽza innouatione alcuna. Vi si presenta hora bella occasione di mostrare il ualor uostro, e d'acquistarui la gratia di tutta questa Chiesa, e de' suoi Diocesani, li quali si come hora uan fluttuando tra'l timore, e la speranza, cosi confidano molto di potere per mezzo uostro quietare, liberandosi da questa insolita grauezza. State sano, &c.

Al Signor Siluio Antoniano.

NVoua sorte d'ufficio, e forse da pochi usata, che doue ordinariamente si procurano i gradi, e le dignità, io debba pregare V. S. ad instanza del nostro Sig. Abate, che le piaccia supplicar N. S. a non volerlo astringere di accettare la Chiesa, alla qualle motu proprio S. Santità l'ha destinato percioche, essendo egli innanzi nell' età, stanco delle fatiche, e fuori d'ambitione, ha bisogno di riposare, godendo honestamente l'otio di casa sua. disiderio giustissimo, e da douer

essere

essere prontamente esaudito: di che scriuendo io a V.S. amicissima della quiete, non dourò pregarla a lungo, massimamente essendo credibile che la domanda non sia per trouare intoppo; poi che a S. Santità non mancherano suggetti meriteuoli di così numerosa greggia, che come assetati le stanno attorno per rifrigerarsi alla fontana delle sue gratie. V.S. per consolation dell'amico faccia presto, & caldamente questo vfficio, & se per alcuna cagione occulta bisognassero più autoreuoli intercessori, ricorra alli Sign. Cardinali San Giorgio, & Aldobrandini, protettori dell'Abate, che l'aiuteranno col loro fauore. Sopra tutto ricordo a V.S. la prestezza, si per nô generare nell'animo di N.S. disgusto, mostrandosi con la dilatione, di stimar poco la sua gratia, si per conto dell'Abate, essendo la suspension dell'animo vna spetie di febbre, che consuma lentemente, e non lascia godere la vita. Et a V.S. bacio le mani.

A Monsignor Tarugio Commendatore di S. Spirito.

IL Signor Cardinal nostro ricorda di nuouo a V.S. il bisogno de gli Orfanelli, mosso a pietà di vedergli tanto stratiare: & io, che per altro nô oserei d'aprir bocca, doue interuiene l'autorità di S. Signoria Illustrissima, ardirò in questo caso di far concorrenza col padrone: non già con pensiero

fiere di poter dar calore al negotio, che sarebbe matta presuntione la mia: ma si bene per auuertirle, che tanto indugio reca al Sig. Cardinale disgusto, & a V. S. poco honore. Digratia lasci da parte ogni cosa, & attenda a questa sola causa; e facendo poi quel, che le detterà la giustitia, e la compassione che si deue a questi meschinelli, vna volta la finisca che per sollicitudine, ch'ella possa vsarui non sarà mai tenuta da sua Sig. Illustrissima per troppo diligente. E viua felice.

A Monsignore Arciuescouo di Monreale.

PEr altre mie lettere, ho ricomandato a V. S. Illustrissima il Signor Fazzini con piena relatione della sua bontà, e del molto merito, che io mi sento hauergli, il qual Gentilhuomo confessando esser da lei già scritto al libro de' suoi più cari amici, io dourei ringratiarla più tosto dell'honore, che l'è piaciuto farmene, che raccomandarglie le di nuouo: massimamente lodandosi egli oltre modo della humanità, e cortesia di V. S. Illustrissima, ma in questa improuisa occasione, ch'io ho di salutarla, non posso tenermi di non farne mentione: non già per difidenza, ch'io debba hauer di lei: ma perche così vuol l'amore a cui son constretto di vbbidire senza contradittione alcuna. Però V. S. Illustrissima mi scusi, e mi conserui nella sua gratia.

Al Signor Michelangelo Sorbolongo.

SE ne viene M. Cristofano a trouar V. S. per suoi negotij; e benche egli porti mie lettere; non le sicuro però cō fine di farne alcuno vfficio, perche non mi cedendo ella in amarlo, ho da credere, che non sia per cedermi in fauorirlo. Questo ben dirò, che se all'aiuto, che ella gli darà volontariamente per se stessa, aggiugnerà alcuna cosa in gratia mia, onde egli s'accorga, che per mio rispetto ancora abbracci volentieri la sua difesa, ne le rimarrò con tanta vbligatione, quanta si possa stimare maggiore, &c.

Al medesimo.

DOpo vn silentio di molti mesi, mi si porge occasione di far con V. S. dupplicato vfficio: l'vno di riconoscere in parte il mio debito visitandola, e ricordandomele seruidore: l'altro di raccomandare alla sua protettione il presente mio amico, giouine da bene, degno della sua notitia, e capace di qualunque suo fauore si come di tutto questo le fò ampia testimonianza, e le ne obligo la mia fede. Doue poi l'amico disideri l'aiuto di V. S. egli medesimo gliel dirà, questo sò ben io per la cognition, che ho della sua persona, che egli non la ricercarà mai se non per cose giu-

ste.

ſte, & accompagnate dall'honeſto: e conſeguentemente proportionate alla bontà di V. S.

A Monſignor Mondini Gouernatore di Sabina.

POteua il portator di queſta farſi ſtrada per ſe ſteſſo alla familiarità di V. S. tali ſono le ſue maniere, & i coſtumi che'l rendono amabile, e gratioſo: ma gli è piaciuto di ſeruirſi del mio mezzo, ſperando di hauerne più facile adito, e con maggiore amoreuolezza. Conuiene hora all'humanità di V. S. di riceuerlo volentieri, e moſtrargliſi fauoreuole, e con quella prontezza d'animo, ch'egli le ſi dedica ſeruidore, & che io gliele raccomando.

Al Signor N.

PArtono domattina per coteſta volta i Signori Antonio, e Franceſco Arrigucci, e vengono a poſta per concludere la pratica del matrimonio di lor ſorella trattato per voſtra mano: ma allungato in fin quì per gl'impedimenti che ſapete. Ho date a ciaſcun di loro mie lettere particulari, che così han voluto, come che vna ſola ſarebbe ſtata da vantaggio; Se io ſarò da voi ſtimato intorno a ciò più officioſo, che efficace, me n'auuedrò dall'effetto, che farà queſta mia dupplicata raccomandatione, la quale vi giuro, che

non potrebb'esser più affettuosa, ne fatta per persone a me più care, o di maggior merito. Conseruateui sano, &c.

Al medesimo.

DOurei forse lasciar di scriuerui, vedendo che le mie lettere passate non sono state degne di risposta: nondimeno, essendomi più che mai necessario il vostro aiuto intorno al negotio, di cui già vi ho auuisato distesamente, torno a pregaruene di nuouo, e non senza speranza di douer hauere con voi meglior ventura, che per l'altre non ho hauuta. Se già non vi son venuto a noia per troppa mia diligenza, si come forse me'l volete tacitamente far conoscere dal vostro silentio: ma non douendo io intendere a cenni; poiche la Dio gratia non son ne sordo, ne mutolo, continuerò nell'vsata mia instanza, infino a tanto, che voi m'accrescerete co'l tacere l'importunità, o mi leuerete l'occasione col rispondere, d'esserui per l'innanzi più tedioso, potendo voi far l'vno, e l'altro quel più vi sarà in piacere, benche io disideri da voi risposta gratiosa, e non negatiua, senza esser tenuto più in bistento. State Sano.

Al

Al medesimo.

DOlce contrasto è il nostro in aiuto del Signor Francesco, doue gareggiando l'amore con l'obligo ciascun di noi, o vincendo, o perdendo, haurà occasione di rallegrarsi dell'amico. Io dal mio lato vserò tutta la diligenza possibile, non lasciando cosa niuna addietro per dar calore alle cose sue: e voi come credo, non tenendoui le mani a cintola, ma fauoreggiandole uiuamente appresso il Serenissimo suo Signore, e mio, ho ferma speranza che'l negotio sia per riuscire a lieto fine: essendo massimamente rimesso a Giudici incorrotti, e zelanti della giustitia. Se infin qui non hauete date le lettere fauoreuoli, di questi Signori Illustrissimi, che raccomandano la speditione, soprasederete il presentarle in fino a nuo u'ordine. Et in tanto scriuetemi se si è innouata cosa alcuna, Che N.S. Dio ui doni la sua gratia.

Al Signor Fabio Gonzaga Gouernatore del Monferrato.

DA quel tempo in qua che'l Cardinale Scipione felice anima, se ne passò a miglior vita, ho scritto di raro a V. S. Illustrissima, ma non già per dimenticanza del mio vfficio, o per difetto di volontà; perche la seruitù che ho con lei accom-

pagnata da molti meriti ch'ella ha con me; mi rappresentano continuamēte dauanti a gli occhi la sua natural cortesia, e la mia vbligatione: ma mi son ritenuto per rispetto, parendomi imprudenza il noiare i padroni senza occasione, o di seruirgli, o di richiedergli di fauore. Trouandosi hora Gouernatore d'Ancisa di quel Marchesato il Signor Horatio Neri mio Nipote; la vicinità del luogo, il disiderio, ch'io ho di dargliele a conoscere per seruidore, & il bisogno, che può nascere in materia del gouerno mi fan prender la pena per pagare in vn tempo due debiti; l'vno di baciar le mani a V.S. Illustrissima con larga fede della continuata mia diuotione verso la sua persona, l'altro di supplicarla, a degnare della sua gratia il sudetto mio Nipote; della quale essendomi ella stata sempre più profusa, che liberale; parmi di poter promettermi, di douer esser compiaciuto della mia richiesta, si come di nuouo ne suplico V.S. Illustrissia, e le disidero ogni bene.

Al Signor Oratio Lionardi.

QVesto mio vfficio parrà in prima faccia di niuno merito, perche dicendo io di non conoscere la persona, che accompagno con mie lettere, ne la qualità del suo negotio, darà occasione a V.S. di marauigliarsi, e di stare in forse, se sia vera, o pur finta la mia raccomandatione: ma in-

intendendo ella poi che'l Signor Caualier Castigliato m'ha pregato a raccomandar in nome suo il bisogno di questo huomo suo amicissimo, m'assicuro, che in vn tempo le cessarà la marauiglia, e le s'accenderà il disiderio di fauorirlo, facendo giudicio dalla natural bontà del Caualiere, che non proporebbe a V. S. persona indegna della sua gratia, e con questa medesima credenza, mi muouo ancor io a raddopiare l'vfficio, e le bacio le mani.

Al Signor Pirro Gonzaga.

SE V. S. Illustris. riceuerà in sua prottettione il presente gentilhuomo, si come per altre mie ne l'ho pregata, & ho ragione di confidare per l'honestà della sua dimanda; ella farà gratia singulare a due persone insieme, a lui che per molti capi n'è meriteuole, e sopra tutto per essere indegnamente perseguitato; & a me che non mi son mai promesso in vano della sua cortesia, e benignità. E il suo caso si fauorabile, e degno dell'humanità di V. S. Illustrissima com'ella intenderà dalla viua voce di lui medesimo, che mi parebbe d'offenderla raccomandandogliele con lungo vfficio: mi basterà dunque di hauerle accennato breuemente il mio disiderio, senza prendermi fatica di pregarnela di nuouo; sapendo io massimamente, che V. S. Illustrissima suole di sua na-

tura inclinare, & amar coloro, che la somigliano in bontà, & in costumi. E le bacio le mani.

Al Signor Paolo Midelburgo Preposto di Fossombrone.

HO inteso per relatione di M. Francesco il disgusto, che vi ha così alterato l'animo contra il Caualier vostro fratello, e n'ho preso dispiacere, ma non già marauiglia, sapendo che lo sdegno è naturalmente più focoso, il qual nasce dal medesimo fonte, onde deriua l'affettione. Mi consolo poi con questa speranza, che si come il vostro fuoco s'è appreso subito, ma senza materia da nutrirsi, così debba ancora, quasi paglia accesa, subitamente venir meno. Questo è il mio pronostico, nè penso ingannarmi, conoscendo io per lunga pruoua la uostra natural bontà, e dolcezza de' costumi, la quale facendoui amare ogni vno, non è possibile, che v'induca ad odiar persona, che per debito di sangue, e per vostri meriti vi stima da fratello, e vi riuerisce da maggiore. Aggiungasi a tutto questo (e qui sia il fine del mio scriuere) che, benche a ciascuno che milita sotto lo stendardo Cristiano sia espressamente comandata la carità, e dilettione, a noi altri, che habbiam questo habito, vien detto in particolare *non occidat sol super iracundiam uestram*. Ricordateuene, e state sano.

Al

Al Signor Baldissarra Montano.

Mi spigne l'affettione a raccomandarui il Signor Lorenzo: e bench'io mi auueda, per l'amor che gli portate non poter con mie lettere aggiugner sprone alla vostra volontà, ne calore alle cose sue; nondimeno per soddisfare all'amicitia l'accompagno con questa mia. E quel rispetto, che douea forse ritrarmi dallo scriuere, il medesimo mi fa vsar la breuità, che voi vedete: ma ciò non vi sia per segno, ch'io faccia freddamente l'vfficio; anzi seruaui per argomẽto, della ferma speranza, ch'egli ha nella vostra cortesia; la quale si come non dà luogo a preghiere, così l'assicura, che per l'autorità che vi s'accresce hora del nuouo grado, di cui v'ha honorato l'Eccellentissimo padrone, potrete far per lui tutto quello, che l'amore v'obliga di voler per vn'amico si vecchio, e bisognoso del vostro aiuto. State sano.

Al Signor Marcantonio Colonna Vicerè di Cicilia per la Signora Contessa di N.

Ricorro spesso alla protettione di V. E. come a porto sicuro de' miei trauagli, ne mi ritiene la modestia, o mi raffredda il timore di douerla importunare, dandomi animo la sua pietà, e strignendomi il bisogno, che non ha fronte da vergo-

gognarsi V. E. m'ha fatto in pochi mesi di molte gratie di grandissimo rilieuo, delle quali conseruerò eterna la memoria: ma niuna però a questa di cui la supplico col presente memoriale per le conseguenze di casa mia; e quanta maggiore è la domãda, tanto più n'attendo l'effetto disiderato in tempo del suo felicissimo gouerno, che la giustitia, e la clementia fanno a gara per auuanzarsi: oltra che è propriamẽte richiesto ad vn Caualier suo pari il solleuare i pupilli, & aiutare i miserabili; imitando il Signor Iddio, che n'è stato sempre difensore. Il Franchini, portator di questa supplirà à bocca quel più, che sarà necessario per instruttione del fatto; il quale mando a posta a far le riuerentia, & informarla del bisogno, ma non già di faticarla souerchiamẽte con sue preghiere; perche essendo io stata in ogni tempo fauorita dalla benignità di V. E. non debbo, ne voglio hora mostrarmene difidente. E le bacio humilmente le mani.

Al Signor Horatio Cartari.

ECcomi a tediarui di nuouo; se però vi recate a noia di esercitar spesso la cortesia. Se io scriuessi a stranieri, dourei forse scusarmi prima di si continuati vffici, per dubbio di non esser tenuto anzi molesto, che diligente: mà con voi che tanto mi amate son souerchi questi termini. Dirò dun-

que

que senz'altro, che questa mia raccomandatione in seruigio del Capitan Antonio è vna di quelle appunto, che per la qualità della persona, e per l' honestà della domanda, come vi accerterete per la uiua uoce del medesimo, non si può se non ommettere senza biasimo, nè farsi sẽza caldezza. Gli vffici passati possono hauer forse interpretatione di vrbanità, e di creanza: ma questo vi giuro, che nasce puramente da elettione, e da vero disiderio di seruir l'amico, della bontà delquale non voglio allargarmi a scriuere che no'l consente la sua modestia; ne anche potrei dirne tãto, che agguagliasse il suo merito: senza che io non intendo di far qui vn'historia in sua commendatione: ma solo approuarui la persona per dignissima del vostro aiuto. Viuete felice &c.

Al Signor Antonio Nanni.

QVando vi partiste di quà, vi promisi di star vn pezzo senza noiarui con mie lettere; massimamente douẽdosi hauer riguardo in questi primi giorni del gouerno alle vostre occupationi: ma che poss'io contra la necessità, la qual mi fa pentire, e mutar proponimento? Vorrei scusarmene, e non so come, per esser troppo aperto il mio mancamento: saluo se voi no'l pigliate per segno di troppa confidenza, che in questo sẽso certo douete interpretarlo, e trattanto rimandarmi

darmi indietro queſto huomo bene ſpedito, come vi prego. E vi diſidero ogni bene.

A Monſignor Ventura Maffetti Gouernatore di Beneuento.

IL Signor Paolo preſente è coſì affettionato al nome di V. S. che andandoſene hora a caſa, non ha per fatica il diuertire parecchi miglia il ſuo camino per venire a viſitarla, & offerirſele per ſeruidore. Et io che conoſco non meno il ſuo diſiderio che'l ſuo valore l'introduco volentieri alla ſua notitia, dandole parola, che per tutte le cõditioni richieſte a Gentilhuomo ella il trouerà degniſſimo della ſua amicitia, e della mia teſtimonianza, la prego adunque a uolergliſi moſtrar con la medeſima prontezza, e volontà come farebbe a me medeſimo, che me ne farà gratia particolare, &c.

Al medeſimo.

SCriuo breue, che così conuiene raccomandando perſone note, com'è il Sig. Tranquillo, e particolarmente a V.S. che l'ama, & è diſideroſiſſima del ſuo bene. Con queſta dunque nõ debbo far altro, che accẽnarle il ſuo biſogno, il quale nõ può ſe non premergli molto, eſſendoſi poſto in viaggio in tempo, così contrario alla ſanità come

d'in-

d'incommodo alla sua famiglia. Sarà vfficio della sua bontà di aiutarlo col consiglio, e fauorirlo con l'opere: non si volendo però da lei, se nõ cose vsate, cioè gli effetti soliti della sua natural cortesia, de' quali essendo V.S. liberale con tutti, non dourà esserne scarsa con vn'amico non meno meriteuole, che bisognoso della sua protettione, &c.

Al Signor Pietro Vsimbaldi.

MI terrà V.S. forse per molesto, e per imprudente; essendo ella persona, non solo d parola, ma diligente esecutore delle promesse: Dourò nondimeno esser scusato, se torno a raccomandarle il Signor Marcello: perche quando altri vuole seruir l'amico, non può, stimolato d'affettione, contenersi dentro i termini della modestia. onde nõ si marauigli, ne le spiaccia questa mia nuoua instanza, ripensando in se stessa, ch' ella ancora haurebbe caro di trouare in altrui la medesima diligenza in seruigio delle cose sue. Viua lieta &c.

Al Signor Virgilio Martini.

MI piacerebbe assai più di ringratiarui, che di farui nuoua instanza per la lite di M. Tomaso, si perche non haueste a sentire altro stimolo,

molo, delle mie lettere; come perche anch'io sarei libero d'vn pensiero, che continuamente mi pugne l'animo per seruigio dell'amico. Nè torno io però a raccomandarui la sua causa, persuadendoui, che mi sia a cuore: ma repplico per auuertirui, che trouandosi M. Tomaso in letto, di qual che rischio, il dispiacer ch'egli sẽte di hauer ogni dì citationi a casa, gli son tante coltella al cuore, che accrescendogli l'infirmità il potrebbono mãdare all'altro mondo. Questo, e non altro m'ha spinto a rinouar l'vfficio, e pregarui, che vogliate con ogni possibil diligenza adoperarui, perche, o l'accordo vada innanzi, o ne segua il compromesso, che con questo rimedio gli leueremo la malinconia, la quale (come stimo) gli tiene la febre addosso. E N. S. vi doni ogni bene.

Al Signor Giulio Lionelli.

IL Signor Virgilio Martini è procuratore in vna causa di non picciolo rilieuo, di cui ne sto in questa mia absenza con molta gelosia: sapẽdo le cauillationi, & sopramani, che vsano i procuratori, quando uogliono trauersare, o portare in lungo per ingordigia di guadagno, alla guisa di alcuni medici da poco pane, i quali per ciuanzarsi, non vengono mai a fine delle loro cure, e bene, e spesso le tirano tanto innanzi, che in vn tempo medesimo votano la borsa, e cauano l'anima del

corpo

corpo al pouero amalato. Ma lasciãdo gli scherzi prego strettamẽte V.S. a tener sollecitato il Martini, tardo di sua natura, & occupatissimo ne' negotij, dar mano alla speditione; che se'l suo fauore fu mai richiesto; in questa occorrẽza è particolarmente disiderato. E le bacio la mano.

Al Signor Francesco dell'Armi.

LE lettere d'vffici sono ordinariamente per due effetti: raccomandandosi incogniti per introdurgli all'amicitia di coloro, che nõ possono acquistarsi da se medesimi, e scriuẽdosi per amici far fede del merito della persona, di cui si conosce la virtù: In fra questi vltimi s'ha d'annouerare il Sig. Mercurio Landrauilla mio parẽte, huomo di gran bontà, e d'amabilissimi costumi, il quale se'n viene da V.S. con mie lettere; perche mossa dalla mia testimonianza ella si disponga di aiutarlo viuamente, doue gli occorrerà il bisogno dell'opra sua; che non sarà mai, se non per cose honeste, e degne del suo fauore. Et a V.S. bacio la mano.

Al Signor Cesare Albertini.

SE il Signor Giulio presẽte non vi portasse mie lettere; haurei fatto doppio errore: l'vno mãcandoui della promessa di scriuerui spesso, per

ad-

addolcirui il dolore della lontananza: l'altro dando materia a queſto Gentilhuomo, che ſa il credito, che ho con voi, & è biſognoſo del voſtro aiuto, di dolerſi di me laſciandol venir ſolo: & ancora che egli non ſia mai per richiederui d'altro che della voſtra affettione; tuttauia, non potendo l'amore viuere otioſo, egli dourà conſeguentemente aſpettar da voi nelle ſue occorrenze tutti i fauori, & aiuti, che potete dargli; la quale ſperanza fa, ch'io vi ſcriuo più breue dell'vſato, ſenza farui altra inſtanza in ſua raccomandatione. E viuete felice.

Al medeſimo.

VI ſcriuo per più cagioni: prima perche vuol così l'amicitia, che habbiamo inſieme; la quale è ragion d'eſercitarla, e tenerla viua con vffici d'amoreuolezza: dapoi per leuarui ogni ombra, che vi haueſſe occupato l'animo; non hauendo voi haunte mie lettere già alcuni meſi ſono, coſa inſolita ſi, ma occorſa per accidente, fuori del mio penſiero, come altra volta vi dirò. E finalmente per l'vbligatione ch'io ho al portatore di queſta, al qual pregoui ad eſſere liberale del voſtro aiuto; che, & il vale per ſe ſteſſo, e gli ſi dee per amor mio. Intorno a che attenderò con particular diſiderio riſpoſta p ringratiarui dell'effetto, che haurà operato la mia raccomãdatione.

A Mon-

A Monsignor Fra Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua.

M'Inuita al presente vfficio la singolar pietà di V. S. Illustrissima, che come ogn'vn sa, s'impiega sì prontamente in opere cariteuoli, e cristiane; e mi ci riscalda il particular disiderio, ch'io ho di solleuare vn pouero gentilhuomo, caduto in tanta miseria, che non ha cosa niuna al mondo da questo aere, e questa terra in fuori, che la possa chiamar sua. Il quale per esser nato nobile viene a patir tanto maggiori disetti, arrossendo di scoprirli e domandare aiuto: onde tacendo, e vergognando viue vna vita quanto più si può dire miserabile, & infelice. Ma sarebbbono anche in certo modo tollerabili le sue miserie, se non fossero accompagnate dal peso di due figliuole da marito di corpo bellissime, e per beltà, e giouanezza altrettanto pericolose in Città com'è questa piena di vagheggiatori, e di huomini scioperati, che stanno di continuo insidiando l'honestà delle pouere Citelle. Conchiudo finalmente, che questo è vno de' casi più compassioneuoli per le sue qualità, e circonstanze, che sia venuto molti anni addietro, e conseguentemente degno delle mani adiutrici di V. S. Illustrissima. Et essendo io sicuro ch'ella abbraccierà auidamente questa occasione di essercitar la virtù della carità, non voglio scu-

D sarmi

sarmi seco, ne distendermi a lungo in raccomandargliele: poiche dal memoriale inchiuso V. S. Illustrissima conoscerà molto meglio ch'io non basto a mostrarle la ventura, che Dio le manda di acquistarsi in Cielo vn Tesoro immarcìscibile. E le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor N.

NOn debbo recare in dubbio se V. S. hauerà per raccomandato M. Alessandro; poiche egli è vno di quei soggetti, che per bontà, e per virtù, sono da lei stimati, & hauuti cari. E però tanto più volétieri l'accompagno có mié lettere, facendomi a credere, che l'amore ch'ella mi porta, applicato al merito di lui, farà in suo pro quell' effetto, che io disidero; Et ho ragione di promettermi dalla bontà di V. S. a cui mi raccomando di cuore &c.

Al Signor Hortensio de' Rossi.

IN raccomandatione di M. Giouanni sarò scarso di parole: ma abbondante di affettione: percioche non potrei dire mai tanto in suo prò, che'l suo merito, e'l mio disiderio nó sia maggiore. Ne dourà la scarsezza di questa mia renderui men caldo a fauorirlo: ma dourà seruire per argomento della gran fidanza ch'io tengo in voi: mas-

maſſimamente che trouandoui hora in luogo, che potrete, più d'ogn'altro amico ſolleuarlo da' ſuoi trauagli. Vi ſarebbe vergogna di negarli quel l'aiuto, che potrete per debito d'amicitia promettergli largamente della voſtra protettione.

Al Signor Tomaſo Bandelli.

INuitato dalla humanità di V. S. e moſſo dall'affettione ch'io porto a M. Girolamo Gabrieli, fo ſeco il preſente vfficio, con ferma credenza non ſolo di nõ eſſer da lei ripreſo d'importunità, ma lodato di confidenza. Il ſudetto ha coſti molti affari, ma tanto intralciati, come ſono il più le coſe de' mercatanti, che non truouano la via di potergli ſtrigare da ſe; & ſenza l'aiuto di V. S. hauendoſi a trattar con perſona di riguardo, e principali della Città. Egli le dirà a bocca il ſuo biſogno ſupplicandola del ſuo fauore: & io per ſeruare la mia uſata breuità di ſcriuere lo rimetto alla ſua informatione, & affettuoſamente glielraccomando: ricordandole ſolo, che non è minore acquiſto di colui, che fa beneficio, che di chi lo riceue. Et a V. S. bacio le mani, &c.

Al Signor Caualier Vinta.

HAurà V. S. infin'hora inteſo gli accidenti del Sig. Tiberio; e gliene haurà hauuta com-

paßione. Se ne viene hora costà suo Nipote, per ridurre insieme alcune reliquie; e ricorre dirittamente alla protettione di V. S. come a porto sicuro in questo naufragio di casa sua; laquale è rimasa così distrutta, che non vede altro rimedio fuor di questo, che può venirgli dall'onnipotente mano di Dio; a sollevamento del quale, prego strettamente V. S. di quello aiuto, che potrà porgergli per se stessa, o per mezzo de' suoi padroni; che, benche ciò sia vn picciolo auuanzo a cotanta perdita; nondimeno ricuperandolo protrà in qualche parte prouedere alle sue ruine, e con obligation perpetua alla bontà di V. S. a cui mi ricordo seruidore.

Al Signor Giouanbattista Nobili.

GLi vffici che ho fatti in fin qui con V. S. a richiesta di molti, si potran forse attribuire ad urbanità, e cortesia; ma questo che fo per sergigio del Signor Virginio, non dourà chiamarsi, se non atto di elettione, & di volontà; in commẽdation del quale hò materia di dire assai, ma ne scriuo poco per non confondermi nelle sue lodi, & offendere la sua modestia. Senza che questa mia lettera non è ad altro fine, che per introduttione della persona, riseruando il giudicio del suo merito alla prudẽza di V. S. la quale conosciutolo bene addentro, son sicuro, che gli offerirà da se quel-

quell'aiuto, che per non offendere la sua humanità non debbo chiederle con questa mia. E senza più me le raccomando di cuore &c.

A Monsignor Ventura Maffetti.

MBattista Mondelci ha da riconoscere da V. S. più tosto, che da me gli vffici, ch'io fo per lui; perciò che ella m'inuita di continuo a questi atti d'amoreuolezza. Et io bene, e spesso gli ricuso per non abusare la sua cortesia. Questa volta però mi lascio indurre a ricordarle il suo bisogno, costretto da sua nuoua instantia, per nõ dire importunità, mi fa vscire dell'ordinario; & se non colla penna almeno con l'affetto; Ma con tutto il mio scriuere non chiedo a V. S. se non cose solite, cioè quello, che è vsata di fare quando vuole fauorire gli amici, che seruando in questo ancora il suo stile il Mondelci resterà consolato appieno nel suo disiderio, & io vbligato con lei quanto più imaginar si può all'humanità di V. S. pregandole felicissimo il buon capo d'anno, e molti altri appresso. E le bacio le mani senza fine.

Al Signor N.

PEr muouersi a fauorire il presente amico mio, credo, che basterà di farui fede, ch'egli è huomo di gran bontà, di molta dottrina, vec-

chio Cortigiano di Roma, conosciuto da grandi, e stimato da tutti: & in somma ornato di tutte le qualità, che dee hauere vn galante huomo, fuori ch'è pouerissimo, per hauer hauuto in corte sempre nemica la fortuna, alla quale spera nondimeno di venire in gratia, effettuandosi col vostro aiuto vn suo honesto disiderio non molto dificile a riuscire, sol che voi vogliate fauorirlo nel particolare, che vi comunicherà confidentemente, dico vogliate, che del potere non si dubita per l'autorità del doue siete appresso'l Serenissimo padrone; & io nō posso anche metter in forse la volontà, assicurandomi la vostra gentil natura e l'antica nostra beneuolenza. Digratia aprite ben l'orecchie, a quello, che l'amico vi dirà; e non vi lasciate cader di mano si bella occasione, laquale vi sarà al mondo di grande honore, e vi coronerà poi in Paradiso, &c.

Al Signor Flaminio Filonardi.

SCriuendo io a beneficio di questo mio parente così stretto a me di affettione, come di sangue. non ho da recare in dubbio l'effetto del mio vfficio, sapendo, che V. S. proua in se medesima quanto sia potente l'amore de' suoi. onde questa mi dourà scusar seco, senza ch'io faccia altra scusa della sicurtà, ch'io prendo in raccomandarlo con tanta libertà alla protettione di V. S. perche aiu-

aiutato dall'autorità sua, egli ottenga la gratia, che disidera & io mi prometto della sua naturale humanità.

Al Signor Giouambattista Tacchini.

LA confidenza che habbiamo insieme, sarà, credo, di quell'aiuto al Signor Fabio Benuoglienti portator di questa, che richiede il suo bisogno, e la mia intercessione, il quale non per altro ve'l raccomando, che per poterlo col vostro mezzo gratificare in qualche parte de' molti meriti, ch'egli ha con meco. Della qualità del Gentil huomo, e della sua vertù, haurete da credere alla mia fede, che'l conosco di lunga mano, e ve l'approuo per meriteuole. Et in quello, che v'occorrerà poi far per lui, dourete imitare il mio disiderio, che non può esser più ardente, ne per persona più degna del fauor vostro, e della mia raccomandatione. Viuete felice &c.

Al medesimo.

PEr conciliare al Signor Paolo, che vi darà questa mia, la vostra amoreuolezza, penso, che vi bastarà di dirui ch'egli è mio amico caro: persona honorata, & di singolar bontà; percioche amandomi voi come fate douete dare intiera fede alla mia testimonianza senza più lungo vfficio

& io debbo credere, che ad vn tanto mio amoreuole, e che tanto ambisce la vostra gratia, non possa in alcun modo mancargli il consiglio del vostro aiuto, per guidare a buon fine i negotij che'l trattengono costà in Bologna; E N.S. Dio vi conserui lungamente felice.

Al Signor Caualier Guarnelli.

Segr.o del Card.e Farnese.

BReue dee essere l'vfficio, che si fa per persona nota, douendo più tosto seruire & per dimostration dell'animo di colui che'l raccomãda, che per testimonianza del suo merito. Così adũque farò io, che lasciando il parlare della qualità del Sig. Emilio, e de' gradi, ne' quali ha seruito sẽpre cõ egual suo honore, & soddisfattione de' padroni, pregherò solo V.S. che, essendo egli costì huomo nuouo, e senza introduttione, voglia in gratia mia inuiarlo, e fauorirlo con tutti i mezzi possibili al luogo da lui disiderato; si che succedendogli l'intento habbia poi occasione altrettanto di rallegarsi meco de fauori fattigli da V.S. quanto haurà sempre da rimanerlene insieme cõ me perpetuamente obligato. E Viua lieta &c.

Al Signor Commendatore Annibal Caro.

QVanto più conosco la modestia del Signor Alessandro tanto gli ho maggior compassione

ſione della ſua calamità. E parmi che ſia fatale, per dir così, l'impouerir la ſua caſa per aiutare altri, con poco merito, anzi con molta ingratitudine, di chi ne riceue beneficio. la fortuna nondimeno, che inſin qui l'ha fieramẽte trauagliato, gli va hora moſtrando il viſo aſſai men turbato del ſolito, la qual mutatione ha deſtato in lui qualche ſperanza di poterſi ſeco riconciliare, quã do egli ſia aiutato dalla protettione di V. S. in vn negotio, che non ardiſce hora di commetterlo alle lettere, ne all'altrui relatione. Ma vuole egli ſteſſo a bocca comunicargliele, il che fa che io ancora vſi con lei maggior breuità di ſcriuere, maſſimamente conoſcendo V. S. che ſenza ſtimolo di molte preghiere ſi mouerà da ſe, a ſolleuare vn'afflitto, e biſognoſo del ſuo fauore come queſto pouero, e trauagliato gentilhuomo. E N. Sig. le doni lungo corſo di felicità, &c.

Al Signor Horatio Cartari.

ACcompagnerei M. Ambruogio con lungo vfficio, quando io non ſapeſſi, che vn pezzo fa egli ſi truoua in poſſeſſo della voſtra gratia; o penſaſſi con lettere di poter accreſcer calore al diſiderio, che hauete dimoſtrato ſempre del commodo di caſa ſua. ſcriuerò dunque breue per non prendermi fatica vana, e quanto al merito della perſona, mi rimetterò al giudicio di voi

mede-

medesimo, perche ogni aiuto, che gli darete, egli habbia da riconoscere tutto dalla vostra cortesia, e non dalla mia raccomandatione &c.

Al Signor Fabio Albergati.

L'Amore, ch'io porto al Sig. Maluezzi, hebbe origine dalla fede, che V.S. mi fece, con molta commendatione della sua persona. Et essendo la loda che viene da huom lodato vn fortissimo legame a strigner gli animi in affettione, & a tener per propri gl'interessi dell'amico, non dourà V.S. riprendermi, se in seruigo del sudetto le parrò forse troppo sollecito, & appassionato, parendomi di non poter mai far tanto, che in suo prò non sia assai più tenuto. ma per grande che sia il mio disiderio, non intendo di volere altro da V.S. sol che ella si ricordi del suo bisogno, che se auuerrà poi di potergli dare cosa megliore, & inaspettata, ciò sarà a lui di più vtilità, & a lei di maggiore honore facendo conoscere per gli effetti, che ella sa con l'opere auuanzare le sue promesse. Et a V.S. bacio le mani.

Al Signor Giouanfrancesco Peranda.

Seg.r del Card. [illegible]

LA cortese volontà che V.S. ha mostrato sempre non solo a me ma a molti miei amoreuoli, mi fa pretendere hora vn nuouo luogo nella

sua

ſua gratia a fauore del Signor Antonio Giganti mio parente. Il quale per bontà di vita, e per candidezza di coſtumi, oltre alla nobiltà del ſangue, poſſo aſſicurarla che n'è veramente meriteuole; & aggiungendoſi alle qualità proprie la particolare inſtanza delle mie preghiere, dourà queſto mio vfficio farle tanto più raccomandato la ſua perſona, quanto V. S. conoſcerà di hauerlo poi maggiormente fauorito, & a V. S. bacio le mani.

Al Signor N.

CON molto diſpiacer d'animo, e cō egual pericolo di ſanità ſi mette in camino in queſti caldi eceſſiui il noſtro Signor Franceſco; venendo coſtà per rompere la trama di alcuni maligni, li quali, o per odio occulto, o per lor mala natura tētano di ſtornare la pratica delle ſue nozze, trattata per mano di voſtro zio, e condotta così auanti, che ſi ha per concluſa, ſe non trouerà intoppo dall'altrui machinatione. Non voglio eſagerare il fatto, eſſendo per ſe ſteſſo ſi biaſimeuole che non ci è infamia, che l'agguagli, ne ſtimo ancora neceſſario il pregarui a voler col cōſiglio, e con l'opera aiutare il Signor Franceſco, con dar mano al negotio ſi importante; Perche tutto ciò me'l promette l'affettione, e me'l conferma il comun honore di caſa voſtra. Aggiugnerò ſol

que

questo, che si come la conclusion del matrimonio sarà il legame da pacificare per sempre queste due famiglie, così la sua dissolutione accenderà tal fiamma, che non si potrà poi estinguere, se non col sangue, rinouandosi le piaghe non ancor ben salde delle passate offese, il che Dio cessi per sua pietà, & doni a V.S. ogni bene.

Al Signor Antonio Cangi.

POca fatica haurò per muouer V.S. a compassione, de' figliuoli del Signor Michele, già suo vicino e comune amico, sapendo ella la mercede, che si darà in Cielo a coloro, che souuengono i tribulati, e particularmente i pupilli, come questi giouanetti; li quali priui del padre, & oppressi da parenti, stanno per cadere in necessità, se la benignità del Prencipe non gli sostenta colla sua mano, poiche la madre, a cui tocca la lor tutela, non ardisce d'ingerirsene ritenuta dalle minaccie de' suoi congiunti: in maniera che la misera è combattuta da due potenti affetti, cioè amore, e timore: e si consuma d'afflittione. Pure ci sono stati degli amoreuoli, che l'han consigliata, & fatta risoluere di ricorrere al Signor Principe, con ferma speranza che, intesa S. E. la indignità del caso, debba prouedere in vn tẽpo alla salvezza di lei, & al pericolo de' suoi figliuoli. Onde ella, ripreso animo, se ne verrà in breue a cotesta

volta

volta con lunga scrittura,& information de' casi suoi,& degli aggraui,che ella riceue. E douendo secondo il solito capitar in mano di V. S. la detta informatione,la prego a voler fare per la verità,e per la giustitia fauoritissima relatione a S.E.siche quello aiuto,e solleuamento,che non si è trouato infin qui: vbligato di parentela, o di amicitia, il riceua dalla benignità del Signor Principe, per l'aiuto di V.S.a cui mi ricordo seruidore, &c.

A Monsignor dell'Armi Gouernadore d'Ancona.

PArrà forse a V.S. strana cosa,che non hauendo io seco alcun merito,io mi muoua a scriuerle con tanta caldezza, e libertà in raccomandation di persona, di cui per auuentura ella non dee saper pure il nome non che altro. Ma la communanza della patria,la qual ci obliga alla cortesia,e le qualità del Gentilhuomo dignissimo d'esser conosciute e fauorite, m'inducono a questo vfficio,e con molta speranza di poter col mezzo di lei ottener l'intento, il qual è, che douendosi rinouar' il bussolo del Magistrato,ella si compiaccia di addoperarsi viuamente perche sia ammesso tra gli altri della Città il Signor N. a cui non manca niuna delle conditioni richieste a simile honoreuolezza;ma ne ha molte ancora che si desiderarebbono in coloro, i quali per ventura più che per merito, se ne truouano in possesso. V.S. per

per se medesima, e con l'aiuto de' suoi amici, può intorno a ciò far tanto, che si puo dire il tutto: & io che 'l conosco, e me n'allegro la prego con ogni maggior affetto esserne cortese del suo fauore; e comandar poi, & a lui, & a me in qualunque occorrenza di suo seruigio &c.

Al Signor Giorgio Saluoni.

DOlce contrasto è il nostro in seruigio dell'Vbaldini, doue gareggiando l'amore con l'obligo, ciascun di noi, o vincendo, o perdendo, haurà materia di rallegrarsi. Io farò dal mio lato ogni opra per aiutare le cose sue, & non tenendo voi, come credo le mani a cintola, non si può dubitare che 'l disiderio dell'amcio, non sia per riuscire a lieto fine. Caminate pur voi innanzi con la caldezza, che infin qui fatto hauete, che io all'incontro mi ci adoprerò in maniera, che se non mi si dourà l'honore della vittoria, mi si verrà certo il pregio della volontà, e dell'affettione. Conseruateui sano &c.

Al Signor N.

E Molto credibile, che chi è si diligẽte come V. S. in fare acquisto di nuoui amici, voglia conseruarsi i vecchi, ne perdergli si di leggeri, altrimenti, o mostrerebbe di amar poco, o d'esser volubile,

lubile,& imprudente; difetti notabili, & odiosi, li quali non si posson trouare in lei, c'ha giudicio in eleggere, e fermezza in affettione. Per questi rispetti non ho dato orecchie alle querele del Signor Marcantonio, il quale si è doluto meco, che V. S. a suggestione de' maleuoli l'habbia priuato della sua conuersatione, e chiuso l'adito della sua gratia: anzi l'ho ripreso di poca fede, facendolo accorto, che questo è vn sospetto vano, natogli per gelosia, frutto amarissimo d'amore. Non essendo verisimile, che per vna semplice parola forse detta a caso, e senza pensier d'offendere habbia V.S. di subito fatto vna sì improuisa mutatione, di vn'amico di tanti anni; il quale in ogni luogo, & in ogni tempo ha riuerita la sua persona, e celebrata la sua virtù. Con queste simili ragioni mi sono ingegnato di quietarlo, ma perche in questo caso, non voglio far la parte di consultore, ne di giudice, sol mi resta di pregar V.S. che comunque si stia il fatto, voglia per sua bontà cancellare dell'animo ogni amarezza, se alcuna vene ha, e rabbracciare il Signor Marcantonio con la solita beniuolenza leuando l'occasione a qualunque forse procura di trasfondere in lei i semi della sua maleuolenza, per esercitare in questi modi gli odij suoi particulari; che V. S. farà opera non solo da prudente, ma da Gentilhuomo cristiano. Et per fine la saluto con tutto l'animo

Al Signor Camillo Peruzzi

VI verrò forse a noia col mio troppo scriuere, poi che l'eccesso suole in ogni cosa per diletteuole, che sia, generare satietà. Conosco il mio errore, ma non posso metter freno alla volontà, essendo questo l'vnico rimedio, che mi adolcisce la doglia della lontananza. Disidero vostre lettere; ma non ardisco di faruene instanza; che il sollecitarui di cosa, che io debbo riceuere per cortesia, sarebbe vn offendere troppo la vostra humanità. Che voi habbiate ammesso alla vostra amicitia il Signor Bianchetti debbo anzi lodarmene, che sentirne dispiacere; essendo questo vn chiaro argomento della sua vertù, & del vostro giudicio. & se oltra quello, che si dice del suo merito, mostrarete anche di vederlo volentieri per amor mio, me ne chiamerò da voi altrettanto fauorito, quanto confesso di esserui vbligato per l'affettione, che ui piace di portarmi. E Dio vi conserui felicemente &c.

Al medesimo.

QVando la domanda è di qualità, che si possa hauer dubbio dell'effetto; si suol colorire con artifici, per leuar gl'intoppi, e condurla ageuolmente al fine disiderato. Ma con voi non dou-

rò far così, essendo la mia richiesta tanto giusta, & honoreuole, che può cōparire a faccia scoperta senza liscio di fracole, e fuori di pericolo d'hauer repulsa. Il Sig. Hercole Ferrari vostro paesano, & amico mio essendo p morte del Sig. Antonio suo fratello rimaso solo in casa senza gouerno, & in mano a seruidori che'l rubbano, e consumano è risoluto per riordinare le cose sue di prender moglie, e trà alcune, che gli sō proposte vna gli ne và per l'animo, che è la maggior sorella del Signor Michele Mattcucci, col quale hauendo voi particolar dimestichezza vorrebbe per mezzo vostro tentarne la volontà di lui; e conoscendoci inclinatione attaccarne pratica. Chi sia il Signor Ferrari, qual la sua virtù, e le sue ricchezze, voi stesso ve'l sapete. lascio star poi le conseguenze considerabili della sua persona per le amicitie, ch'egli ha de' grandi; per la beniuolenza portatagli dal suo Prencipe, & per le attinenze principali della Città. Io disidero poi tanto questa amicitia, che riceuerò da voi per vno de' maggiori fauori, che possiate farmi, se intorno a ciò vi adoperarete in maniera, che per quanto in voi sarà, ottenga dal Signor Michele il suo intendimento. E perche non dubito della vostra prontezza, e volontà fo fine di pregarui con aspettar risposta di mano in mano del progresso del negotio &c.

Al Signor Giouanni Magni.

RItornando il nostro Signor Pellini à Mantoua io nõ doueua tralasciar questa occasione di visitar V. S. con mie lettere, come che io la visiti di continuo con l'animo, per la memoria, ch'io conseruo ogni dì più viua del valor suo, e dell'obligo, che io tengo alla cortese volontà ch'ella mi dimostrò sempre in tutto 'l tempo che ella risedette quì in Roma ministro di S. A. Et ancorà che io non habbia mai hauuta ventura di poter corrispondere a V. S. se non con l'affetto e col disiderio di seruirla, non mi rimarrò nondimeno di ricorrere alla sua humanità in vn mio negotio, di cui l'informerà à bocca l'istesso Signor Pellini, a cui V. S. si compiacerà di prestare intera fede & crederli parimente, che la pregherà in mio nome per persona a me carissima per obligo di sangue, e capace d'ogni fauore, e gratia, che le verrà dalle mani aiutrici di V. S. Ma per dar luogo al medesimo Signor Pellini di far seco l'vfficio da me richiesto, non debbo stendermi in altro, che in ricordarmele seruidore, e baciarle caramente (come fo) le mani &c.

Al Signor Benedetto Rosa.

CONoscendo io non meno la bontà, e modestia di M. Paolo portatore di questa mia, che io faccia le presenti sue necessità, le quali non dimetto per grandissime che sieno, egli ha molta speranza che per l'innanzi possino pigliar buon ripiego aiutate dell'autorità di V.S. non posso ne debbo lasciare di raccomandarglieli con ogni affetto, facendoli fede, che ella non può impiegare il suo aiuto in fauore di persona più meriteuole ne degna di maggior compassione. Scriuo breue in sua raccomandatione, sapendo io, che è peculiar virtù di V.S. il solleuar gli afflitti, e bisognosi della sua protettione, senza lasciarsi pregare a lungo: Ma tuttauia per soddisfare a me stesso, torno con questo fine a raccomandarglieli di nuouo salutando V.S. con tutto l'animo.

A Monsignor Cicerone Vescouo di Sora.

AL Signor Giouambattista Riua ho tanto obbligo per diuersi seruigi da lui riceuuti, che non potrò mai far tanto in suo prò, ch'io possa pagargli vna particella del mio debito: onde venendosen' egli costà per riscuotere da diuersi, non solo il raccomando a V.S. Reuerendissima con ogni affetto, ma il commetto assolutamente

nella sua protettione; perche col mezzo di lei, se ne ritorni a Roma quanto prima bene spedito & consolato. Al quale, si come io non posso in questa sua occorrenza giouare in altro che accompagnarlo con questa mia lettera; così V.S. Reuerendissima non potrà fare a lui, & a me maggior gratia, che essergli cortese del suo fauore. di che la prego strettamente, e le bacio le mani.

Al Signor Bernardo Midelburgo.

OGgni dì mi si scuopre maggiore la vostra cortesia cõ accrescermi parimẽte le obligationi, & io, che altra mercede non posso daruene ve ne ricompenso con l'amore; nobilissimo premio di questo, e di qualũque altro fauore possiate farmi. Non dubito punto, che voi come liberal donatore, ve ne chiamerete soddisfatto, nõ operãdo voi ad altro fine, che di giouare al prossimo, e far conoscere la bontà, e virtù vostra. Vorrei tuttauia in qualche modo ringratiarui: ma essendo ella eccessiua, & incõparabile amutisco di fuori, e col darui nuoua occasione di meritare, vi racomãdo il presente gentilhuomo tanto mio amico, quanto sono io seruidore a V.S. Perche ella si contenti d'interporsi per la restitutione del dinaro, che gli deue M. Francesco, come richiede il giusto, & l'honesto; hauendoglieli prestati cortesemente, nel suo maggior bisogno. Di che prego V.S. di nuouo, e le bacio le mani.

Al Signor N.

I Fauori fattimi da V.S. nelle passate mie occorrenze, li quali sono stati molti in numero, & in qualità di grandissimo rilieuo, dourebbono veramente, rendermi men pronto, & più ritenuto in noiarla si spesso, e con tanta instanza. Ma essendo malageuole cosa il temperare il disiderio, stimulato da bisogno, non posso lasciare di ricordarli le cose mie: poiche non credo veder l'hora di liberarmi di così intrigato labirinto: nel quale come V. S. sà, sono entrato per giouare altrui disauuedutamente, ne posso trouar l'vscita senza le mani adiutrici di V.S. a cui mi raccomando di nuouo strettamente; e le prego felicità.

Al Signor Rinaldo Corsi.

HAuendo io questo mese di Luglio scritto bene da quattro volte a V.S. di alcuni miei particolari di non picciolo rilieuo: Stò tutto sospeso di non vedere ancora vn sol verso di risposta. E se non che amore non consente, che io me ne dolga, o ne faccia risentimento, sappia certo V. S. che a quest'hora io le haurei fulminato contra tanti cartelli, e disfide, che a viua forza le sarebbe conuenuto prender la penna per difendersi, e rintuzzare le mie querele. Ma con tutto'l

mio disgusto, non voglio imitare il suo silentio, ne interpretarlo sinistramente. Anzi darmi a credere, che a persona di continui negotij, com'è V.S. manchi più tosto il tempo, che la volontà di fauorir gli amici. Con questa credenza dunque la prego a farmi sapere la riceuuta delle mie lettere di 22. per potermi risoluere, se io debbo continuare la pratica incominciata, o darle esclusione; per non pascer più di vento coloro, che vi sono interuenuti per accordarla. E viua felice.

Al Signor Torquato Tasso.

LE lettere di V.S. capitarono prima a Roma, dapoi vennero a trouarmi a Tiuoli, doue ancora sono per consiglio de' Medici, e con pensier di faruí questo poco di state, a prouare, se la bontà di quest'aria con alcuna purga, ch'io farò possa ot tenermi triegua, se non pace da questa mia indispositione della Vigilia; la quale già tanti mesi mi trauaglia si stranamente, senza lasciarmi prender sonno, se non rottamente, e con pochissima quiete; che horamai comincio a perdere la patienza, & insieme la speranza di potermene liberare. I Medici, li quali hanno tanta copia di parole, quanto ho io bisogno di sanità, mi dan buon'animo: Et io per non fargli parer bugiardi, confesso di sentire da questa mutatione qualche giouamento; ma si debile, e leggieri, che non ardisco di fidarme-

darmene. Questo è Signor mio vno de' frutti, ch'io riporto della seruitù, e della Segretaria; che benedetta sia l'anima di colui, che l'introdusse nelle Corti: che certo non potette esser'altro, che vn grande ambitioso, e nimico della propria quiete. Ma tornando alle sue lettere: elle mi furon date in tempo, che io me n'andaua tutto soletto contemplando le bellezze di questa Villa, della quale V. S. ancora deue hauer notitia, se non di veduta, almeno per vdita. Ma credami certo, che la dolcezza delle sue lettere, me la fecero parere assai minore: tal'è stata la consolatione, che n'ho sentito leggendole, e rileggendole più volte senza satiarmene. Solo mi è dispiacciuta in loro la breuità, che le haurei volute assai più lunghe; per che tanto più fosse durata la mia soddisfattione. Ma chi sa, che ciò non sia stato vn'artificio di V. S. per temperare con questo amaro la mia contétezza: Ma sia che voglia, io la prego ad essermi per l'auuenire più liberale, e più copioso: che se è vero, che non poco vaglia alla sanità del corpo l'allegria dell'animo; elle saranno per auuentura rimedio più proportionato, e più efficace alla mia infermità, che quanti sciroppi, e medicine mi possan dare i Medici per risanarmi. E viua lieta.

Al Signor Horatio Neri ſuo Nipote.

IO viuo con tanta ſoſpenſion d'animo in fin che non ho meglio nouelle, e più certe della voſtra ſanità, che mi è diſcara la vita. Ne baſta per quietarmi quello, che ne vò intendendo hora da vno, hora da vn'altro che vengono da coteſte bande: ricordandomi che vi poneſte in camino ancora debole del male; & in tẽpo così contrario, che ſarebbe ſtato di riſchio a qual s'è il più ſano huomo del mondo, non che ad vn conualeſcente come voi. Stò aſpettando voſtre lettere, e di voſtro pugno, per aſſicurarmi affatto, che ſiete ſano E voi conoſcendomi così ſollecito dello ſtato voſtro, dourete ſenza alcun'indugio liberarmi da queſta anſietà. Delle coſe, che paſſan qui, così publiche, come priuate, non prendo cura d'auuiſaruene, potendone hauer piena relatione dal preſente portatore; al quale mi rimetto, e ſenza più vi prego proſperità, & ogn'altro bene.

Al Signor Fuluio Tacchini.

SIamo giunti in Auguſta Città belliſſima tra tutte le terre Franche, e copioſa d'ogni coſa: bẽche per la picciolezza del ſuo diſtretto, habbia difetto di uittouaglia, che vi è portata però abbõdantemẽte dalla Bauiera. Il viaggio è ſtato lungo,

ma

ma sẽza noia,e rincrescimẽto;tra per la dolcezzà di tanti Prelati, e Gentilhuomini della cõpagnia, e per l'hauer Monsign.Illustris. legato caminato sempre a picciole giornate alloggiando la sera per tempo con tutta la famiglia. Partimmo d'Italia,come sapete il Maggio, e siamo arriuati quà, non di Luglio,ma al principio,par'ame di primauera: hauendo trouato gli alberi, e le campagne poco fa tutte riuestite, e verdeggianti; come se fossimo d'Aprile:in maniera che se ci fermeremo qui l'Agosto,come ci cõuerrà di fare,non essendo ancora comparso alla Dieta l'Imperadore;potremo dire d'hauer veduto in vn'anno solo,due Primauere, e due state intiere. Habbiamo hauuto ventura di buono, e commodo albergo; perche questi Ministri Imperiali, ce ne hanno assignato vno nel Borgo grande all'Italiana, il quale oltra l'esser commodo d'habitatione ha giardini, Brolij, e Fontane di grandissimo diletto: ma essendo la casa,all'vsanza del paese, tutta di legname, ne fa star la notte in continua gelosia per rispetto de' seruidori, che vanno attorno portando lumi & in particolare di questo Beone del Cuoco,che uede la luna a mezzo giorno: per dubbio,che la lor balordaggine non ci faccia incorrere in qualche sciagura,appigliandosi per mala ventura il fuoco a questi tauolati, cõ far risoluere ogni cosa in cenere in altra guisa,che nõ si dileguauano i Palazzi dell'Armide,e dell'Alcine. pcioche q̃gli erano appa-

apparenti, e queste sarebbon cose vere & essistēte, per noi altri pouerelli, a cui toccherebbe forse di fuggircene in camicia. La Città come ho detto è bellissima, e mercantile; anzi è stimata vn porto secco di tutte le merci, che i Fiamenghi inuiano per l'Italia. Noi altri ci stiamo allegramente, e con molta libertà. Solo ne dispiace la varietà di questo Cielo; che di quando in quando nel bel mezzo della state ci fa tremare di freddo. Il Padrone della casa fa del buon compagno, e va cinguettando qualche parola all'Italiana; benche non habbia mai veduto Italia, se non forse in dipintura. Non sappiamo infin qui conoscere di qual fede egli si sia; perche in alcune cose si mostra Catholico, venendo con noi a Messa, inginocchiandosi al Sagramento senza però segnarsi, ne dire oratione. Per contrario frequenta le chiese de' Luterani, ode le loro prediche, e si comunica all'vsanza loro: onde confondendo egli in questa maniera l'vna, e l'altra religione; parmi di non poter errare in hauerlo per Atheista: ma quel ch'egli si sia, o huomo, o bestia, conuien comportarlo, e trattar seco: essendo noi in casa sua. anzi bene spesso di magnar con esso lui (intendete sanamente) dico hauer la sua compagnia alla nostra tauola; e se tal volta non l'inuitiamo, egli da se stesso si offerisce: e di tanto ci è cortese, che non è mai l'vltimo ad assettarsi, per honorarci a spese nostre della sua presenza. Vi ho dato in fin qui

vn

vn sommario ragguaglio di tutto quello, che in questa prima giunta ho potuto scriuerui, e mi persuado, che ne rimarrete soddisfatto. Quando sarà aperta la Dieta haurò materia di scriuerui più a lungo, si come non lascierò di fare sempre, che si spaccierà Corriere per Italia; purche all'incontro voi ancora habbiate memoria della promessa fattami d'auuisarmi successiuamente delle cose della Corte. State sano, e pregate Dio, che mi riconduca presto a Roma.

Al Signor Girolamo Ridolfi.

L'Amore, ch'è in fra noi, mi ricorda ogni hora a douerui scriuere e salutarui, ne a me manca la volontà: e se poi non la metto in opera, non lascio però d'amarui. I difetti naturali, che non sono ageuoli a correggere, si come è il mio, portan seco la scusa loro, e bisogna sofferirgli: I volontari meritano riprensione. Scusatemi adunque, se io non posso mutar natura, ne acconciarmi l'animo a scriuer lettere senza soggetto, & a far complimenti alla cortigiana; i quali non seruono ad altro, che a dimostrarsi vfficiosi, come huomini di buon tempo, & in tutto scioperati: seguiti però da molti de' nostri, li quali per cosa del mondo non lascierebbono a certi tempi dell' anno, come al Natale, & alla Pasqua di dare il Prosit a gli amici, & le buone feste a' padroni: con

certe lor visite stracche, e tutte d'vna stampa, e si piene d'adulatione, che ò ti fanno stomacare, ò ti muouono a riso. Tutto questo ho voluto dirui, perche non vedendo voi spesso mie lettere, non ve ne dogliate, ò prendiate marauiglia; assicurandoui su la mia fede, che questa mia negligenza, sarà compensata sempre largamēte co'l pensiere che haurò delle cose vostre. N. Signor Dio vi conserui.

Al Signor Annibale Fedeli.

SE mai ho douuto far vfficio con V. S. di visitarla con mie lettere, mi conuien farlo hora col ritorno del nostro *Sig.* Giouanni; si perdargli cō esse quasi vna compagnia del suo viaggio; come per l'opinione ch'io ho, che venēdole presentate da persona tanto a lei congiunta di sangue, e d'affettione, elle debbiano essere molto più gradite, & hauute care. Così veggiamo auuenir tal-hora d'vna cosa bassa, e di poca stima, che acquista pregio, e valore dalla qualità della persona: nella guisa appunto, che fa vna piccola gemma, che per vile ch'ella si sia ritrouandosi in man di grande diuien nobile e pretiosa. Ma hora io ho altra particolar cagione di scriuere a V. S. douendomi seco rallegrare delle lodi, e beneditioni, che si danno al medesimo Signor Giouanni da tutta questa Città, il quale ha saputo per sua prudenza

si de-

si destramente adoperarsi nel trattato delle paci; che doue tanti altri, che v'han posto mani per accordarle, l'han poi dimessa come pratica disperata: egli superando a poco a poco, e con patienza le difficoltà l'ha per Dio gratia condotte al fine disiderato, cauando questa pouera terra fuori d'vn marc di discordie: la quale da molti anni in quà, ha come Naue senza remi, e senza gouerno cōtinuamente trauagliato. Potrei aggiugnere molte altre cose in commendatione di esso Signor Giouanni, le quali gli han fatto guadagnare la gratia, e l'amore di tutti questi gentilhuomini: Ma sapendo io la sua natura, le passo con silentio per non offendere la sua modestia: massimamente potendo venir ben tosto occasione di ragionarne a bocca. Intanto conseruateui sano in questi eccessiui caldi; e ricordateui di farmi veder spesso vostre lettere. &c.

Al Signor Nicolò Darneo.

HA il Signor Iddio arricchito V. S. di molti doni per segnalarla fra gli altri della sua patria: ma in particolar l'ha dotata di tal prudenza, & humanità, che ciascuno, che tratta seco è costretto non meno di amarla, che di riuerirla. Di quella n'è gran testimonio il suo Principe, seruendosi di lei in luogo si principale, e con somma soddisfattione, e cōfidenza. Dell'altra la celebrano

non

non solo gli amici, ma qualunque persona ricorra all'aiuto suo. Et io sovra tutti ho ragione di commendarla, e chiamarmele vbligato: poi che oltre alle gratie, che in ogni tempo ho riceuuto dalla sua mano; hora ad vn cenno solo (per così dire) m'ha in maniera fauorito, che con la prestezza, e con l'opere, ha superato di gran lunga l'aspettatione, e'l mio disiderio. Vorrei di ciò ringratiar V.S. ma il fauor da lei fattomi è di qualità che sì come mi ricorda il mio vfficio, e me n'accende la volontà, così mi lega la lingua a poter esprimere con parole l'vbligatione, che ne le tengo. supplisca dunque il mio mancamento l'osseruanza, ch'io le porto; e questo sia nobil premio della sua humanità, e cortesia. E N.S. Dio la faccia lungamente felice.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

V.S. dee trouarsi hora nel colmo delle allegrezze per l'aspetto di casa sua, e per la vista di coloro, che le son più cari in questo modo. Ma per tutto ciò mi do a credere, che anche tra le sue consolationi possi hauer luogo la mia visita, & accrescerle il suo contento. E sì come è ragione, che ella prima attenda a suoi domestichi, così dourà nel secondo luogo ricordarsi degli amici. Onde soddisfatto, ch'ella haurà alle accoglienze famíliari; piacciale poi di dare vn'occhiata a questa mia

lette-

lettera; la quale a posta l'ho scritta breue; per non distorla lungamente dalla conuersatione de' suoi parenti. V. S. viua felice, e mi conserui in gratia sua.

A M. Bonifatio Ruggieri.

IO sono stato indouino, e mai nò fui Astrologo; che Liuio vostro figliuolo studiando leggi non farebbe profitto. Le ragioni del mio pronostico furon queste: la qualità dello studio poco piaceuole, e molto laborioso: la natura del Giouine dolce, quieta, & amatrice di belle lettere: e l'hauer egli sempre mostrato inchinatione all'habito Chericale, con disiderio di quelle scienze, che appartengono à Religioso. Da queste particolarità argumentando, mi è stato ageuole il preuedere, e conchiudere tutto quello, che è poi seguito, e che più volte vi ho protestato a bocca. Et ancora, che io sapessi, che si può far forza all'inchinatione, sapeua ancora dall'altro canto; che le cose violenti non son durabili: preualendo per ordinario la natura all'accidente, si come molto ben disse quel Poeta.

Naturam expellas furca, tamen vsque recurret.

Onde bellissimo instituto fu quello, e molto vtile de' Lacedemoni, o di Atheniesi, o di qual'altro fosse popolo della Grecia, che per far che i figliuoli riuscissero valenthuomini nella professione,

ch'erano applicati, soleuano prima osseruare l'inclination del Giouinetto, e certificati per questa cautelata diligenza del suo genio, in quello studio, e mestiere il faceuano esercitare, o di lettere, o d'Arme, o d'arte manuale, al quale il piegaua la sua natura: e da questo resultaua poi vn grand'vtile alla Città; venendo per tal via ad hauer sempre vn copioso Seminario d'huomini rari, & eccellenti a qualunque bisogno della Republica. Ma ritornãdo a Liuio, poiche egli non può accomodar la volontà alle leggi, e si vede nondimeno, che non vuole abbandonare i libri; io per me stimo assai men male il lasciarlo in libertà in eleggersi quello studio, che più gli va per l'animo, che studiando contra suo grado, ci riesca poi tra le mani vn'ignorante, per esserui stato troppo vbbidiente. Questo in somma è il mio parere, il quale disidero, che vi piaccia: ma in ogni caso son sicuro d'hauerui detta la verità. E state Sano.

Al Padre Fra Francesco Panigarola.

MEsser Mario Angiolini, tanto mio amico, quanto amoreuole di V. Reuerentia, ha esercitato, com'ella sa molti anni la professione di Dottore, auuocando, scriuendo, e facendo diuersi vffici; ma sempre contra il genio, e natura sua; abborrendo le liti, & odiando gli strepiti de' Tribunali, de' quali altri s'allegrano, e coloro s'ingras-

grassano, che vendono a minuto la loro scienza: hora stanco affatto di questa qualità di vita piena di noie, e di pericoli disidera di mutarla in altra miglior, e più sicura alla sua salute; prendendo habito di Religione, & in particolare del vostro ordine, a cui mostra d'hauer hauuto sempre special diuotione, infin da quel tempo, che era scolare in Padoua. Hauendomi egli scoperto confidentemente questo suo pensiere, io ve l'ho non solo lodato, ma essortato ancora, per hauerne merito appresso Dio: dādomi a credere, che essē do egli già huomo fatto, fuori de' capricci giouenili, pratico del mondo, prudente, letterato, e de' beni di fortuna secondo suo pari anzi abbondeuole, che bisognoso, non possa essergli nato quel pensiere da viltà, ne da humore; ma da vera ispiratione di Dio, che voglia per questa via chiamarlo alli beni dell'altra vita. E rimaso meco però di nō venire a questo atto prima, che n'habbia discorso maturamente con V. Reuerentia, & hauutone il suo consiglio. E douendosi tra pochi giorni incaminare per cotesta volta, ho voluto con questa mia precorrere la sua venuta, perche V. Reuerentia possa già seco medesima incominciare a rallegrarsi, di douer hauere in Religione vn nuouo fratello, che al secolo l'è sempre stato particolarmente affettionato. Iddio N. Sig. sia in sua continua guardia, e piacciale tener memoria di me nelle sue orationi &c.

A M. Bernardino Gratiani.

HO con voi gran ventura, così posso dire con verità; percioche, ò voi siete sempre il primo, ò spesse volte anche solo a darmi di quelle nuoue, che più son da me desiderate. Poco fa mi scriueste della riconciliation di M. Antonio con suo fratello, procurata da me per tante vie, e rimasa sempre senza effetto. Hora mi auuisate della fauorita gratia fattane dal Nostro Prencipe: honore da stimarlo tanto più, quanto meno in questo tempo ci era speranza d'aspettarlo. In maniera che le vostre lettere mi son sempre annuntiatrici di consolationi, e d'allegrezze. Riconosco tutto ciò dalla santa mano di Dio. *Qui disponit omnia suauiter*. e sa al suo tempo, e nel mezzo delle disperationi dare anche effetto alle speranze. Conosco poi l'obligo ch'io debbo hauerui della vostra accurata diligenza: ma non entro a ringratiaruene, non potendo con le parole agguagliare in parte alcuna il vostro merito: onde conseruandone sempre memoria vi offero in suo scambio la volontà, che in me trouerete in ogni tempo altrettanto pronta, quanto affettionata di piacerui, e di seruirui: della quale douete per hora soddisfarui; ricordandoui, che anche Iddio benedetto gradisce bene spesso l'intentione, e si compiace dell'affetto. Conseruateui sano, e salutate gli amici, &c.

A

A Monsignor Ventura Maffetti Gouernatore di Beneuento.

SOno stato sospeso vn pezzo, se io douessi fare questo vfficio con V. S. o aspettar prima sue lettere, per potermi sicuramente rallegrare del suo meritato honore. Ma non è stato possibile di contenermi, ne celare più oltre questa mia allegrezza. Parmi quì di vdirla dire, e che sai tu de' miei honori? e da chi ne hai contezza? Dalla fama, rispondo io, a cui s'ha da prestar fede, quando porta buone nuoue di persone meriteuoli, e sapendo io la natural modestia di V. S. e quanto ordinariamente ella vada ritenuta in parlar di se stessa; io ero sicuro, che attendendone suo auuiso haurei aspettato troppo; & anche forse in darno. Però mosso da impatienza sono il primo a scriuere, & a rallegrarmi, si come anche era conueneuole di fare: douendo hora V. S. per seruare il grado, e non auuilire la dignità starsene su'l conueneuole senza abbassarsi così alla prima. Ma posto che così sia, l'amore nondimeno, ch'è fra noi, il quale per questo accrescimento di V. S. dee nobilitarsi, e non diminuirsi, non consentirà, ch'io sia defraudato della gratia, e memoria sua, e molto meno del fauore delle sue lettere: le quali sto aspettando con disiderio; & prego intanto a V. S. ogni maggiore essaltatione.

Al Signor Fabritio Moro.

PArtimmo di Roma in vn dì medesimo, V.S. per Francia, e Monsignor Nuntio Visconti cō noi altri per Ispagna. Ella haurà senza dubbio fornito prima il suo viaggio, e più ageuolmente; si per hauer hauuto meno da caminare, come perche non le saranno auuenuti di quegli intoppi di mare, di fiumi, e di sbanditi, ne' quali siamo incorsi noi altri in diuersi luoghi non senza pericolo della vita; lodato Dio siamo finalmente arriuati sani, e salui a Barcellona capo di Catalogna: doue habbiamo trouato il Rè giunto di poco prima per tener le corti di questo Regno, e siamo arriuati in tempo di veder le cerimonie della sua entrata, la quale mi è riuscita assai comune, & ordinaria, e di gran lunga inferiore alle feste, e solennità, che in occasion simile si fanno nelle nostre bande. Quanto di bello mi ci parue vedere (lasciando da parte la caualcata, che la più era di Caualieri di casa di S. Maestà senza pōpa, e liuree) ci fu vn' Arco trionfale con diuersi motti, figure, & inscrittioni; parte in honor del Rè e de' suoi Progenitori: parte in commendatione della Città, nomandola potente, fedele, & antichissima, come quella, che secondo l'opinion comune trahe l'origine dalli Barcini Cartaginesi. Passato l'Arco, ch'era nel Borgo verso mare, su la

piazza

piazza da lor chiamata la Rambla dell'Obispo, per doue si fe l'entrata, fu il Rè incontrato dal Clero, e dal Magistrato alla porta della Città, & qui presentatagli la Croce la baciò riuerentemente in ginocchione, & appresso aperto vn Messale il Magistrato il domandò, se egli intendea di mantenergli la libertà, & i suoi antichi priuilegi: sua Maestà accennando di sì giurò su'l Vangelo per ratificatione della promessa. Dopo questo fu introdotto nella Città, & accõpagnato all'alloggiamento, che così conuien chiamarlo, e non Palazzo, per essere habitatione acconcia di più case insieme per questo sol bisogno. Notai per cosa molto strana in questa entrata del Rè, che'l Magistrato così arditamente fermasse sua Maestà alla Porta senza lasciarlo passar più oltra, prima d'hauer giurata l'osseruãza de' loro priuilegi. Lunedì prossimo s'incomincieranno l'audienze, alle quali è comparso vna infinità di gente da questi luoghi circostanti, e s'andrà attendendo alle speditioni, come dicono i Ministri, con ogni maggior prestezza, per passar poi subito in Aragona. Intanto si è fatto qui vn'esemplar giustitia di trentasei persone condannate al fuoco per heretici; nella piazza di Santa Maria del Pino: doue si fabricarono due palchi, nell'vno staua il Magistrato, & i Giudici, nell'altro dirimpetto i Rei, & in luogo più basso tra l'vn palco, e l'altro era vn Pergamo, doue il Vescouo Dertusensi dopo

letto il processo, e la sentenza condannatoria fece vn bellissimo sermone, lodando la buona giustitia del Rè, e confortando quei meschini a portar patientemente la meritata morte; li quali poi tutti furono legati al palo, e così semiuiui mandati in cenere. In questa attion miserabile auuenne vna cosa degna non men di riso, che di compassione; che tra questi cõdannati vi fu vna femina, la quale durante il sermone del Vescouo, mai non fece altro, che bere, & in istante orinare, il che faceua ogn'vno smascellare delle risa. Ma per nõ terminare in atto tragico questa mia relatione, saprà V.S. che ogni sera andiamo a balli, non già inuitati ne a festini particolari; ma nella bella piazza publica, e dauanti alla casa del Rè, doue concorrono huomini, e donne a centinaia, gente però bassa, e del volgo, e qui ciascuno senza conoscere ne esser conosciuto prende per mano la sua donna, secondo che gli viene a grado, saltando, e girando attorno a suon di Trombone, o di Cornamuse, la più pazza cosa, ch'io vedessi mai. & in questa guisa si passano le notti intiere in feste, & allegrezze. Spedite le corti di questo Regno, seguiremo il Rè andando, e fermando, secondo che farà sua Maestà, con la quale insin qui in due audienze, che si sono hauute, non si è entrato in negotij. la prima è stata in far riuerẽza a Sua Maestà, e presentare il Breue di N. Signor e le lettere di Monsignor Illustris. Borromeo,

la seconda si è spesa tutta in ragionamenti generali. A quest'altra cominceremo a metter mano alle commissioni, onde a Monsignor Nuntio non mancherà che fare, ne a me occasioni di menar la penna, e stillarmi il ceruello più di quello, che vorrei. Quando non saremo più in moto, ma in luogo fermo, ui scriuerò di nuouo, e così farò successiuamente in ogni occasione. Ma dirò il vero a V. S. ancora che mi sia di gran gusto l'andare attorno, massimamente alle spese altrui, & il vedere paesi strani, e cose nuoue da ricordarle poi con diletto in dolce conuersation d'amici; nondimeno quando poi mi souuien di Roma, mi abbraccia si fatta malinconia, che non posso goder la vita, e son forzato a dir con colui *Vrbem, mi Rufe, cole, & in ista luce viue*. Se interuiene il medesimo a V.S. mi rallegro d'hauer compagno nella noia, e viuendo con la sperãza, che all'vscir di Roma è venuta sempre meco senza abbandonarmi vn passo, porterò questo tempo cõ patienza, pregando Dio, che il faccia men lungo, che sia possibile. Et a V.S. bacio le mani.

Al Signor Torquato Tasso.

SOno in Fiorenza per seruigio del Signor Cardinale mio padrone; ne lascio però nel mezzo de' negotij di visitar V.S. cõforme alla promessa; così farò anche da Milano sempre che haurò

commodità di poterle scriuere per assicurarla, che ne distanza di luogo, ne qualsiuoglia accidēte sarà mai bastante a farmi dimenticare la mia obligatione. Et se V. S. m'aggiugnerà lo sprone d'alcuna sua lettera credami certo, ch'io correrò incontro alla occasioni, anzi le cercherò, come si dice, col lume, per seruirla, e soddisfarla. Trattanto viuendo io sicuro della sua humanità, e cortesia, le quali due parti in cuor nobile, come il suo, non sono ageuoli a mutarsi pregherò Dio, che a lei doni prosperità di vita, & a me faccia gratia di ricondurmi presto a Roma a goder la sua presenza, &c.

Al Signor Giulio della Torre.

DA quel dì, ch'io conobbi V. S. in casa del Signor Flaminio Nobili vdendola discorrere si dottamente intorno alla Gierusalem del Tasso, & alla Fauola del Guarini, m'accesi in gran disiderio della sua dimestichezza, si per certa conformità di genio, ch'io mi sentiua hauer con lei, come per la sua virtù, che mi tiraua ad amarla. Ma ripensando poi, ch'io non haueua seco alcun merito, che a ciò mi potesse aprir la strada, sono stato sospeso sempre di douermele palesare; infin tanto che al medesimo Signor Flaminio ne ha fatto da se con V. S. quell'vfficio, che mi dimostrano le sue lettere, scritte si humanamente, e

con

con tanta espressione della sua cortese volontà, quanta appena io non haurei ardito di promettermi per lunga, & obligata amicitia, che fosse stata fra noi. Argomento chiarissimo della bontà della sua natura: la quale a guisa di fertile terreno rende sempre largamente, & in molti doppi quel che ella riceue. Dourò io per lo innanzi in tutte le occasioni dimostrarmele tale, che nè V. S. possa esser chiamata mal dispensatrice della sua gratia, nè io tenuto per ingrato del suo fauore. N. Signor Dio la conserui felicemente, & le bacio le mani &c.

Al Signor Francesco Gentili.

RIsposi subito alle vostre lettere: ma con tutto ciò torno a salutarui, e così conuien di fare spesso; douendosi per istabilimento d'vna nuoua amicitia vsare maggior diligenza, e più continuati vffici. dal che potrete auuederui, che amandomi voi, come fate, non impiegate male la vostra beniuolenza, poiche con quegli veramēte dobbiamo restrignersi in affettione, che sanno il debito, che ella porta seco di riamare, e di seruire. Et io, che conosco questo obligo, v'assicuro, che mi trouerete prontissimo sempre in ogni bisogno vostro, si come all'incontro, vedo voi tutto cortese, & vfficioso. State sano.

Al Signor Cardinale Scipione Gonzaga.

LE lettere di V. S. Illustrissima han questa virtù, che in vn medesimo tempo, mi fanno rallegrare, & ingelosire. Mi rallegro in vedermi crescere ogni dì nella sua gratia: ma son poi stimolato da vn continuo pensiero di sapermela conseruare. parendomi di non poter mai essere tanto diligente in seruirla, ch'io possa in alcun modo agguagliare il suo merito, e la mia obligatione. Trattai con l'Agente del Signor Duca, per la soddisfattione del suo credito: egli mi promise in parole largamente; ma non mi è riuscito in fatti; essendosi partito per Napoli d'improuiso, senza hauer lasciato ordine, nè danari: in maniera che tutta la diligenza da me vsata s'è risoluta in fumo con tanto mio dispiacere, quanto non mi ricorda il maggiore. E me n'affligerei assai più, se non ch'io porto ferma opinione, che V. S. Illustrissima come informata delle difficultà, che s'incontrano in simili negotij pecuniarij, debba tutto questo mal esito attribuire all'accidente, e non a difetto mio: poiche posso giurarle di non hauer lasciato indietro cosa niuna, ch'io habbia saputo imaginarmi per condurre la pratica al fine desiderato. Ma si come le cose non sono mai tanto torbide, che non habbiano alcun'attacco di speranza, così non dispero di poter hauere an-

che altro modo, e forse più ageuole, se ben più lungo da ottenere il nostro intento; di che io darò a V. S. Illustrissima particolar contezza con le prime. Baciandole in tanto humilmente le mani, e pregandole lunga, e felice vita.

Al Signor Oratio Neri suo Nepote.

M'Ha lasciato la febre, dopo ben venti giorni di trauaglio: non so se la sua partita sia inditio di triegua, o segnale di pace; sentendom'io si indebolito, che non posso assicurarmene. La maggiore speranza della mia ricuperatione l'ho riposta nella benignità di Dio, e nella regola della vita: che quanto a' Medici parmi di douere hauer loro poca obligatione; hauendomi con tanti sciloppi, e medicine riuolto lo stomaco, e guasta poco meno la complessione; li quali sotto pretesto di volermi euacuare il corpo di mali humori, m'han votata la borsa. Quel detto volgare. *Honora Medicum propter necessitatem.* non l'ho mai finito d'intendere, se non in questa mia infermità, che alquanto più, ch'ella durauа mi riduceua quasi in bisogno. Con tutta la mia poca salute mi gioua di scherzar con voi, per esilararmi l'animo, e passar la noia: mà non potendo io scriuere, ho dettate queste poche righe, perche. *Nec caput, nec manus facit officium suum.* Son sicuro, che piglierete altrettanta consolatione

tione del mio miglioramento, quanto hauete sentito dispiacere del male, e che non lasciarete di pregar Dio a volermi restituire in intiera sanità, se ciò sia bene per me, e non d'altra maniera; sapendo, che anche le malatie sono gratie, che ne fà il Signore per medicarci le infermità dell'animo. E state sano.

Al Signor Fabio Gonzaga.

E Tornato poco fà il Signor Horatio mio Nipote dal suo gouerno, il quale per vniuersale testimonianza di quegli huomini, l'ha esercitato con tanta integrità, & honoreuolezza quāta per molti anni nō si ricorda d'alcun Ministro, che sia stato in quell'vfficio. Egli hauendoci finito il suo biennio, e rimesso in ordine le cose di quello Stato, che erano tutte disordinate, ha ricusata la riferma, e dato luogo al successore; si perche vedea d'hauer compito in quello, che hauea potuto il seruigio del Signor Marchese; come perche trà le fatiche durate maggiori assai della credenza, e la qualità di quell'aere nimico della sua complessione è diuenuto poco sano, & ha bisogno di quiete. Lascio poi, che egli non potea più reggere alla spesa di mantenere honoreuolmente il grado, la quale eccedeua di gran lunga la prouisione; intanto, ch'egli può dire sicuramente di nō hauer riportato altro frutto dal suo

suo gouerno, che vna buona conscienza, & vna mala sanità. Mà perche soura tutti i danni egli stimaria maggiore senza comparatione la perdita, che in partendo hauesse tal volta fatta dell'Eccellentissimo padrone, che non volea dargli licenza, prego strettamdnte V. S. Illustrissima a volere in questo caso prendere la sua protettione, e fare a luogo, & a tempo di quegli vffici, che giudicherà necessari per conseruarlo in gratia di S. E. che se mai ella impiegò degnamente il suo fauore, questa sarà vna di quelle occasioni di meritare assai appresso Dio con obligare ancora me particolarmente, se però l'obligo, ch'io le ho per tanti capi, è capace d'aumento. Et a V. S. Illustrissima bacio le mani.

Al Signor Marc'antonio Rocca.

IL pensiere, che volontariamente V.S. si prende delle cose mie è chiaro inditio della sua natural bontà, la quale non potendo stare otiosa, opera da se medesima effetti continui d'humanità, e di cortesia. Et io, che son poco auezzo per mia ventura a riceuere di simili fauori, mi sento di ciò in maniera soprafatto, che quanto più mi studio di ringratiarla, tanto ancora più mi confondo nel disiderio, e mi vengono meno le parole. Così veggiamo tall'hora auuenire d'vn vaso ben ripieno, e di angusta bocca, che quanto più

ci affrettiamo di votarlo sossopra riuolgendolo, tanto ha maggiore impedimento per la molta materia, che tien rinchiusa. Onde conoscendo V S. il mio difetto, la medesima bontà, che l'hà mossa a fauorirmi, farà seco la mia scusa, senza aspettarne altro premio, che quello, che le darà la cortese sua operatione. Et le baccio le mani.

A Madonna Diamante Dolfi.

MI rallegro quanto più imaginar si può, che dopo la malatia di tanti mesi siate tornata in gratia della sanità. So, che voi senza altro me'l crederete, sapendo, che infra le cose a me più care mi è stata sempre la prosperità dello stato vostro. Se voi vi siete riauuta in maniera, che non vi offenda lo scriuere, piacciaui di auuisarne con vna ben piena, e lunga lettera di vostra mano; dico lūga, e ben piena, perche io disamo certe litteruzze, e scritte si breui, che anzi t'accendono, che ti ammorzino la sete. So bene, che in altri tempi fù trà Greci in non picciol pregio il Laconismo: ma che habbiamo noi a fare con loro? essi vissero a lor modo, e noi dobbiamo all'Italiana, essēdo nati ī paese, che (la Dio mercede) non hebbe mai di che inuidiare nō solo la Grecia; ma ne qualunque altra s'è più illustre nation del mōdo. Mi distenderei più oltra in questa mia per dolcezza di ragionar con voi, mà per dubbio di

non noiarui sò qui punto: aspettando intanto vostre lettere e con estremo disiderio, e salutandoui far fine con ogni affetto.

A Misser Diomede Gabrielli Canonico di Fossombrone.

COnosco d'hauere indugiato troppo a scriuerui. e se ho da confessarui il vero, non hò tardato per altro, che per aspettare l'inuito delle vostre lettere. Ma dubitando poi di non aspettare in darno, mi son risoluto di preuenirui tentando di mouerui per questa via compungendoui di vergogna. Se questo artificio farà il suo effetto, me n'auuederò dalla risposta, che io me ne prometto, la quale venendomi, mi accertarà, che mi rispondete in affettione: e non cõparendo hauerò per sicuro, che habbiate volto l'animo altroue. viuete lieto.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

SI come V. S. mi è superiore in virtù, così m'auanza in diligenza, & io debbo cederle in ogni cosa, fuorche in affettione, che in questa le farò sempre dolcissimo contrasto. Mi rallegro del suo arriuo a casa con sanità, e che sieno esaudite le mie preghiere. Continuerò in supplicar Dio, che in ogni luogo, & in ogni tempo l'aiuti, e sauo-

fauorisca. Trattanto ricordo a V.S. a comandarmi, per farmi certo di non m'hauere per seruidore inutile. Et le bacio le mani.

A M. Antonio Nanni.

ANcorche io vi scriua spesso, voi non fate altro, che lamentarui, chiamandomi negligẽte, e disamoreuole: querela d'amanti, che sempre si dolgono, e mai non si satiano. Troppo è pungente il vostro stimolo; ma io il soffero volentieri, perche se mi punge, anche mi diletta. Simile all'asta d'Achille, la quale (come fauoleggiano i Poeti) feriua, e risanaua. Per l'innanzi non verrà corriere, che non vi porti mie lettere, & in questa maniera vi leuarò l'occasione di potermi più rimprouerare il vostro amore; e la mia negligenza. E se questo rimedio non basterà vi lascierò poi gracchiare, quanto più saprete, ch'io mi turerò le orecchie per non vdirui. E state sano.

Al Signor Torquato Tasso.

NOn dourà esser discara a V.S. la breuità di questa mia lettera, perche trouandosi ella continuamente occupata, con le muse amerà di stare in dolce conuersatione con loro, senza lungo impedimento. Con le mie passate le mandai la scrittura, ch'ella disideraua per seruigio del

nuouo

nuouo suo Poema, la quale a questa hora le dourà esser capitata, intorno a che non potendo io aggiugnere altro per sua informatione, queste poche righe seruiranno per visitarla, come fò di cuore. Et a V.S. bacio le mani.

Al Sig. Diomede Borghesi.

E' Stato sì efficace l'vfficio, che V.S. ha fatto meco in sua giustificatione, che ne ha acquistato presso me molta lode, non che perdono del passato mancamento. Questa è vna delle marauiglie della vostra penna, che sà cambiare il difetto in virtù, il fallo in merito, & il biasimo in commendatione. E chi sarebbe mai stato saldo a prieghi sì affettuosi, o a lettere scritte con tanti artifici, che haurieno potuto muouere vn sasso, non che vn'animo, come il mio, tutto piegheuole, & inchinato all'humanità. Dò bene per ricordo a V.S. che hauendoui la natura arricchito di tanti doni, di quanti a molti altri è stata auara. Sappiate seruiruene in maniera, che a Dio non ne siate ingrato, nè a gli amici spiaceuole, & odioso. Viuete felice.

Al Signor Lodouico Borro.

LOdato Iddio benedetto, siamo fuori delle mani de' Barbari, huomini veramente così fieri

di costumi, come gran parte di loro empi di fede. Io non vedeua l'hora d'arriuare in terra di promissione, dico in Italia, tanto mi sentiua stuffo di quelle stufe, e satio di quei brindesi, e per dirla in vna parola, di quella creanza mal creata d'inebriarsi. E benche io non mi truoui con la sanità di prima, è sì fatto il mio contento di vedermi hora in Lombardia, e di hauer ben tosto a riueder Roma con gli amici, che mi par d'essere il più sano huomo del mondo; tanto può l'allegria dell'animo, per la sanità del corpo. Onde non dubito punto di non douer guarire affatto alla sola vista di V.S. da me lungamente disiderata. Et in fine hora le sia questo per segnale, che non hauēdo io potuto mai da Vienna in quà scriuere vn verso di mia mano: hora aiutato dall'amore le mando questa tutta di mio pugno, ancorche breue, e con caratteri ineguali, e vacillanti. In tutto questo tempo, che Monsignor Nuntio si fermarà qui a dare assetto alle cose sue familiari, non lascierò venir corriere senza mie lettere; con ferma speranza, che si come V.S. gareggia meco in affettione, così vorrà contrastarmi ancora in cortesia, & humanità. E le bacio le mani.

A. N.

A. N.

QVesta volta hò veramente più da lodarui, che da riprenderui della tardanza della risposta: hauendo voi con questa lettera di x. supplito largamente, e con dupplicato auuiso: l'vno del vostro matrimonio, che in fin qui nō ho mai saputo; e nondimeno era ragione, ch'io ne fossi consapeuole, se non per altro, perche si multiplicasse in voi l'allegrezza, poiche il bene tanto diuien maggiore, quanto è più comunicato: l'altro dell'acquisto del figliuolino, che a Dio è piaciuto di donarui, di che ho presa inestimabile allegrezza: ma accompagnata da marauiglia. Rallegromi del parentado per le circostanze, che porta seco, & in particolare, che vi siate abbattuto in dōna, come dite, di vostro gusto, che in questo mondo è spetie di Paradiso; si come il contrario si potrà dire Inferno. Mi son poi marauigliato d'intendere inaspettatamente, & in vno stesso tempo le nozze, & il frutto loro. Così auuiene a chi stà lontano, che gli arriuano poi le nuoue tutte in vna volta cumulate. Voi siete viuuto fin qui solitario, e quasi Romito, e con poche persone in casa; se non quanto la Comare per compassione veniua tal volta a riuederui, & a consolarui. Hora argomento da questo parto, che voi haurete poco andare, ad esser padre di tanti figli, che'l Fi-

sco perderà la speranza di douer succeder ne' vostri beni, come vacanti, e senza heredi, il che Dio vi conceda, & vi arrichisca appresso, con larga copia d'ogni benedittioni. Viuete lieto.

A M. Giulio Mancinelli.

TVtti questi dì, sono stato con tanta marauiglia de' casi vostri, e con sì fatta dispositione d'animo, che per poco hauer rinontiato all'amicitia, che habbiamo insieme; poiche non facendo io altro, che scriuerui, e ricordarui la polliza del Paolini, per potermi sciogliere dall'intrigo, nel quale mi truouo ad instanza vostra auuiluppato: voi all'incontro non m'hauete pur degnato d'vna sola letteruzza di risposta, come se io non ci fossi più, o queste molestie nõ mi venissero per cagion vostra. Per questo disgusto io m'hauea posto in cuore di lasciarui addormentare nel silentio, anzi marcirui dentro, senza mai destarui. Ma vedete come amore mi gira a sua voglia, che all'apparire delle vostre lettere di 15. lo sdegno, che era sì saldo, si è come nebbia al Sole subito dileguato, e rasserenato l'animo in modo, che in luogo di far con voi dell'ostinato, e del crudele, son costretto d'humiliarmi, e renderui gratia, tale è stata la piaceuolezza dell'vfficio, che hauete fatto in vostra giustificatione. Ma forse io fò errore a scoprirmi così piegheuole, perche da questo

questo voi prenderete per l'innanzi maggiore ardire di darmi martello, come sicuro, ch'io non sappia, nè possa staccarmi dalla vostra pratica; alla guisa del cane, che perche egli sia dal padrone bē battuto, non lascia però di seguitarlo, anzi più humile, che mai se ne torna saltellando a piedi suoi. Voglio nondimeno auuertirui ch'io truouo scritto

Sdegnò può più, che amor, quand'ira il porta.

E che voi me ne potreste far tante, che alla fine io vscirei de' gangheri. Ho detto assai; mà non quanto richiede la polliza, che è il negotio principale, la quale per mio parere canta in maniera, che se gli Arbitri la voranno intendere sanamente senza cauillarla, spero, che col filo della giustitia ci condurrà prestamente fuori del labirinto. Col prossimo corriere vi scriuerò quello, che sarà seguito. Voi di gratia non mi siate così scarso di risposta, poiche vedete con quanta abbondanza d'affettione siate da me ricompensato. Sta sano.

Al Signor Aurelio Bonfigli.

TVtte le vostre lettere mi sono in fin quì piaciute mirabilmente, come quelle, che sono state sempre amoreuoli, e piene di dolcezza. Ma non posso già dir così di queste vltime date in Venetia, le quali mi son comparse con faccia sì tur-

bata, che haurei voluto, che elle si fossero anzi affogate in mare, o smarrite per camino, che venute a ritrouarmi, & a darmi nouella sì rea, e fastidiosa. E chi haurebbe mai potuto imaginare, che persona da voi tanto amata; tolta da estrema pouertà alleuata, e cresciuta in casa vostra, non come vil fante, ma a guisa di figliuol propio, si fosse potuta indurre a tanta maluagità, & ingratitudine, che in luogo di renderui merito, vi hauesse quasi capital nemico machinato nella roba, nell'honore, e nella persona? Io stupisco, rimango attonito, & a pena il posso credere a voi stesso, che con tanto affanno, e passione me ne scriuete. O quanto è dubbia la fede dell'huomo, nell'huomo. Dicono i Santi, che le tribulationi in questo mondo, son grande inditio dell'amore, che Iddio ne porta: e per contrario, che vn lungo, e continuato corso di prosperità senza niun trauaglio, è dell'ira sua certissimo argomento. *Quem enim diligit Dominus corripit, & quasi pater in filio complacet sibi*. Hora chi considerarà bene il pericolo, che voi hauete corso, e la maniera dello scampo, altro non potrà dire, se nó che il Signore tẽga di voi particolare protettione; e che per gelosia della vostra anima, vi habbia lasciato incorrere in tanto rischio per ammonirui, e farui ritornare a lui, dal quale forse vi erravate troppo dilungato. Se adunque (come dobbiam credere) non vengono le auuersità senza ordination di

Dio,

Dio, è bestial pazzia di colui, il quale tocco da offesa, o da dispiacere, quasi Lione arrabbiato si uolge con tutto l'animo alla vendetta, come dimostrate di volere far voi; non vi accorgendo, che questo è proprio vn voler ripugnare a Dio, e riprendere le sue santi, e sempre giuste dispensationi. Onde ben disse Gregorio Santo. *Cum in hac vita ea, quæ nolumus patimur, necesse est, vt ad eum, qui iniustum velle nihil potest, studia nostræ voluntatis inclinemus.* Vorrei, che con questa santa consideratione andaste bene esaminando il caso vostro. & in questa fermando l'animo, con dar bando alle passioni, diceste tra voi medesimo. *Manus Domini tetigit me.* Et hauendoui la stessa mano liberato da sì gran pericolo a lui rimetto la mia vendetta, che questa sarà la vera medicina di tanta vostra tribulatione, oltre al merito, che n'acquistarete in Cielo, che sarà infinito.

Al Padre Giulio Mazarini, della compagnia di Giesù.

LE lettere di V.R. di 17. hauute poco fà per mano del Padre Giacomo, m'han doppiamente rallegrato; e per la sua continuata affetione verso me, di cui debbo pregiarmi molto, e perche per esserle poi capitate le mie aspettate, com'ella dice cō particolar desiderio, spero che ella haurà deposta l'opinione, nella quale io le sarò caduto

di poco ricordeuole, e di molto negligente intorno alle cose sue. L'vno de quali difetti non potrà mai trouarsi in me, perche la sua virtù me là fà hauere sempre dauanti a gli occhi senza poterla dimenticare. Dell'altro poi non solo non mi scuso, ma confesso alla libera, che per molta diligenza, che io potessi vsare in suo seruigio, non potrò mai far tanto, che la mia obligatione non sia maggiore. Scrissi a Vinetia in materia de' suoi Discorsi; mà non ne hò hauuta la risposta, che io ne aspettaua: percioche essendosi sparsa la voce dell'altra sua fatica intorno al Salmo *Miserere*; lo Stampadore, che si è mostrato sempre voglioso de Discorsi. hora per ingordigia di guadagno si è raffreddato, e la và allungando con disegno di potere hauere intanto il compimento, e stampar poi il tutto con sua maggiore vtilità. Hora con questo mio auuertimento V. R. potrà andar pensando a quello, che le parrà di fare, & auuisarmene, per non tenere il negotio in pendente, che secondo la sua deliberatione replicherò allo Stampadore.

Il mio Memoriale della lingua è finito di stampare, e per tutto questo mese sarà fuori, quando ne capitarà a Roma, ne farò auuertito il Padre Procuratore del Collegio, com'ella didisera, e sarà de primi ad hauerlo. Io n'aspetto da dodici volumi, ma hauendoli già tutti promessi a diuersi amici, non posso mancare di soddisfargli; ma

ma pagherò il mio debito con V. Reuer. alla seconda editione, che haurà anche la giunta del Trattato, e per auuentura il supplimento anche de moderni, di cui mi è fatta instanza da tal persona, che non sò, se io potrò negargliele. V. Reuerentia si conserui, e si ricordi di me nelle sue orationi, che ne la prego con viuo affetto, &c.

A Monsignor Cicerone Vescouo di Sora.

HAurei pagato (com'huom dice) a peso d'oro questa occasione, che V.S. Reuer. mi hà data di romper seco il mio silentio; horamai passato tanto innanzi, ch'io non sapea da me stesso trouar la strada di scriuerle, senza confondermi di vergogna: e se non che a lei è molto ben nota la mia affettuosa volontà, potrei con ragione sospettare, che ella non recasse in dubbio l'osseruanza, che le porto, la quale essendo fondata nella virtù di V. S. Reuerendissima, non è possibile non potendo in lei mancare il merito, che non sia in ogni tempo la medesima ferma, e costante senza alcuna diminutione. E ciò vagliami per tutto quello, che io douessi addurre per mia scusa, e giustificatione del passato mancamento. Quanto poi al particolare, che V.S. Reuerendissima mi hà scritto, spero di hauere operato in maniera, com'ella vedrà per l'inchiusa, che si sarà posto in sicuro il credito, che in fin quì le veniua

intorbidato. Hora per darle conto dell'esser mio, ella saprà, che da poi che non ci siam più veduti, me l'ho passata sempre (la Dio gratia) con sanità, e molto mio contento, viuendo a me stesso, & hauendo detto alla Corte a Dio, con quante speranze, & honori sà promettere l'ambitione: e perche Roma sarà per l'innanzi mia stanza ordinaria, se me'l concederà colui, che gouerna il tutto, quà V.S. Reuerendissima dourà inuiarmi sue lettere, dandomi spesso occasione di poterle dimostrar con l'opere, che le viuo seruidore. E senza più le bacio le mani, &c.

Al medesimo.

SE così mi fossero pronte le occasioni di scriuere a V.S. Reuerendiss. come me ne stimola vn continuo disiderio, che ho di ragionar con lei; io farei assai più spesso questo vfficio per suo contento, e per mia soddisfattione: & ella me l'ha da credere, sapendo di quanto pregio, & honore mi sia la sua amoreuolezza; senza, che da questo può ancora auuedersene, che tosto, che m'è nata questa commodità del Signor Fabio, non me la son lasciata vscir di mano; massimamente assicurandomi l'affettione, che le mie lettere debbiano acquistar gratia portate, e riceuute per mano di vn Gentilhuomo così piaceuole, e virtuoso, dal quale douendo V.S. Reuerendissima ha-

ma hauer lunga informatione di molte particolarità degna della sua notitia, le lascio su la penna, senza stendermi in altro, che in pregarle prosperità, e consolatione, come fò di cuore, baciandole affettuosamente le mani,

Al Signor Pietro Fantucci.

LA fama (come disse vn de' nostri) ha mille occhi, e mille penne; il che si è veduto chiaro nella causa di V.S. che ella preuide di lontano, e publicò il buon esito, che haurebbe hauuta, quasi d'vn'anno prima, che fosse incominciata. Et se il Poeta ripone la fama trà gli altri mali, in questo non son con lui, douendosi per mio parere, annouerarla più tosto trà i beni, che si riceuono in questo mődo, & io ne posso parlar per pruoua; ricordandomi, che infino al principio del suo trauaglio ella mi diede ferma speranza di buon successo, & hora mi ha rallegrato con la nuoua della sua liberatione, alla cui voce ho creduto subito, come quegli, che sapendo l'integrità di V.S. non potea indurmi a credere, che sotto vn Principe così giusto potesse perire la sua innocenza, di che hauẽdone hora di sua mano la cõfermatione, ella può pensare, che n'ho hauuta allegrezza infinita. Ne debbo lasciare di aggiugnere a maggior honore, e consolatione di V.S. che le lettere da lei scritte all'Illustrissimo Padrone, & a questi

altri

altri Signori son piaciute mirabilmente, in tutte le parti loro; per la prudenza, che ella ha vsata in render gratie del fauore della liberatione; dolendosi modestamente della sua disauentura senza querelarsi della giustitia. Ma di ciò in fin quì, rimettendomi a parlar di questo, e d'altre particolarità, quando ella sarà tornata a Roma, doue (come spero) ella dourà venirsene quantoprima con deliberatione di fermarsi vn pezzo dopo si lunga, e pericolosa nauigatione. Et intanto aspettandola con disiderio le bacio le mani.

Al Signor N.

RItornato a Roma ho hauute inaspettatamente le vostre lettere, lequali, benche mi sieno arriuate in tempo tutto alterato, e mal disposto del torto, che m'hauete fatto: nondimeno hanno hauuto forza per la loro piaceuolezza, e vostra sommissione, non solo di quietarmi dell'animo, ma di cancellare affatto la mala opinione, che vi s'era'mpressa della vostra fede. Il che si può dir miracolo, in maniera io hauea fisso il chiodo di non credere mai più a vostre promesse. E chi non si sarebbe insospettito, & indurato per si fatto mancamento, o più tosto sprezzatura indegnissima di voi, che pur siete huomo di parola, e non meritata da me, che mi sono ingegnato sempre di piacerui, e di seruirui? E come ch'io potessi

potessi far replica alle vostre scusationi, voglio però auuertirui, che con tutta la confessione del fallo non siete libero dalla colpa, e molto meno della pena. Amore nondimeno non permette, che humiliandoui, come fate, io stia fermo inesorabilmente nella mia durezza: così tutto pieghevole, e raddolcito, riceuo prontamente la vostra giustificatione: perdo la memoria del passato, e v'assicuro per lo auuenire, che la mia volontà verso voi, sarà la medesima sincera, costante, & affettionata, quanto mai l'habbiate conosciuta, e prouata per lo addietro. Viuete felice.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

MI son capitate in vn tempo due lettere di V.S. scritte con quella purità di stile, ch'è sua propria ageuole a conoscere: ma difficile ad imitare, massimamente da me, che sono auezzo a scriuere in questa forma cortigiana, poco regolata: piena di lisci, e di vanità, e con parole taluolta, così dubbie, che non sai ben discernere, se l'huomo dice da douero, o per grattar l'orecchie. Ma che s'ha da fare? Il mondo è guasto, e l'abuso è passato in legge. Onde i poueri segretari si stillano il ceruello per seruire a grado i loro padroni, ne possono mutar forma, se non vogliono hauer per la testa del Bufalo, dell'ignorante, e d'altri titoli si fatti, da suergognare il più infa-

me Barrone di Campodifiore non che vn modesto virtuoso. V. S. ch'è fuori di questo numero, seguiti pure la sua vsata maniera; e se alcuna volta vedrà per entro le mie lettere di questi vani abbellimenti, non vi torca digratia il muso, o se ne prenda marauiglia: ma scusimi con l'error commune, la cui forza è tanta, che per la imperfettione del nostro tempo, fie stimata forse prudenza il correre insieme con gli altri per non fare del singolare, tanto più, che se la cosa s'hauesse da rimettere a sentenza d'Arbitri, per auuentura la perderessimo; non già per giustitia: ma per essere hoggidì abbracciate più volentieri le male vsanze, che le buone introduttioni. Tornando hora alle sue lettere. Io farò più, che volentieri quanto l'è piaciuto di comandarmi; e con le prime le scriuerò tutto quello, che in suo seruigio haurò potuto operare. Nostro Signore Dio la conserui in sua gratia.

Al Signor D. Ferdinando Gonzaga Principe d'Imperio.

L'Hauere V. E. gradito si cortesemente il mio libro della lingua, come mi dimostra la sua lettera, e la testimonianza del Signor Lelio, e stato solo effetto della sua natural benignità; la quale a guisa di chiaro fonte, non può se non rendere acque dolcissime d'humanità, e di gratitudine.

Di che sentendom'io honorato sopra il mio merito, confesso, che a volerla (come deurei) ringratiare, mi conuerebbe hauer concetti, e parole fuori de' termini comuni. Ma non arriuando tant'alto la mia bassezza; supplica V. E. a compiacersi della volontà, & che io soddisfaccia con l'affetto, & co'l silentio a questo douuto vfficio: ricordandosi, che nel silentio ancora, si suol ringratiare con l'animo Iddio di continuati suoi fauori. Et à V. E. bacio riuerente le mani.

Al Signor Nicolò N.

Finalmente hauete presa moglie, e tal donna (come intendo) che douete viuerne consolato; essendo ella ricca, nobile, e virtuosa, & anche dotata di bellezze. Tornanmi hora a mente i discorsi, che intorno à ciò altre volte faceste meco: mutandoui dal sì al nò cento volte l'hora, di che io vi hauea compassione come di corpo infermo, e combattuto da contrari affetti. Hora ringratio Dio, che con questa vostra risolutione saluteuole per l'anima, e necessaria per casa vostra, state vna volta fuori di tante suspensioni, che si lungamente vi han fatto fluttuare dell'animo. Già (come io stimo) haurete hauuto molte congratulationi; sì come per vostro merito hauete l'affettion di molti; ma io non so però, se frà tanti amici, e parenti alcuno haurà tocco il punto;

e la vera cagione di douersene rallegrare. Alcuni n'hauran mostrato cõtento per l'acquisto, che secondo loro, hauete fatto di donna nõ solo eguale anzi superiore di ricchezze, e nobiltà allo stato vostro. Ma vdite quello, che in ciò risponde vn Dottore di Santa Chiesa. *Qui suauitatem quærit coniugij, non superiorem censiis ambiat vxorem; sed quam necessitatem non terreat maritales, nec monilibus ornatam; sed moribus: offendit plerumque virum, si se vxor nobiliorem senserit.* Sono le ricchezze per se stesse indiferentemente buone, o cattiue, secondo, che sono addoperate: & essendo naturalmente gli huomini più inchinati al male, che disposti al bene, è cosa molto difficile da sapersene seruire con tal misura, che ci conseruiamo netti dal peccato: & quelle parole del Vangelo ne dourieno star sempre fisse nella testa, ch'è più ageuole al Camello di passare per vna cruna d'ago, che all'huomo ricco entrar nel Regno de' Cieli. Onde con gran ragione vn'altro soleua pregar Dio a non gli dar ricchezze, ne pouertà, ma solamente le cose al vitto necessarie. Et in in questo proposito mi ricordo hauer letto vna sentenza da scriuere a lettere d'oro. Che le ricchezze a chi l'ha, recano superbia: a chi le conserua auaritia, e molti peccati a chi le gode. Intanto, che si può conchiudere, che questi beni di fortuna, non son tali, che ci possano dar vera occasione d'allegrezza. Ma quì mi potreste dire.

E che

E che ti pare della Nobiltà? qualità sì degna, che infino il Saluador del mondo mostrò di stimarla, e d'hauerla cara, hauendo voluto nascere di Vergine, pouera sì, ma di sangue Regio? Confesso, che la gentilezza del sangue, porta seco non picciolo ornamento, se fia congiunta però con altre virtuose qualità, senza le quali, la reputo nome vano, e di niun valore. Onde mi soglio ridere alle volte di certi vantadori gloriosi, li quali senza hauer pure vn'ombra di virtù, ornandosi degli altrui meriti, come de' propri vestimenti, così van gonfi, & altieri della loro hereditaria nobiltà, come se con la roba, e col nome hauessero insieme hereditate le qualità di coloro, che furono i primi a nobilitare la casa loro. Molti si saranno anche rallegrati in vederui donna a lato di gran beltà, e di non punto minor virtù, stimandoui perciò felice, e quasi beato in questo mondo: e nel vero credo ancor'io, che la bellezza (oltra la stima, che si dee farne, per rispetto della figliuolanza) debba essere al marito di grandissimo conforto, sì come in contrario d'vna perpetua noia, & incomportabile la moglie di spiaceuole presenza: Tuttauia questo contento ancora hà la sua amarezza, essendo la donna bella, vna gran Prouincia da gouernare; vn veleno dolce, vn laccio d'oro, & vna splendida seruitù da farti stare continuamente desto, e con gli occhi d'Argo, per custodir quello, che bramato da

molti, malageuolmẽte si può guardare, *Speciosa mulier*, dice San Grisostomo, *sepulcrum est dealbatum, nisi fuerit sobria, casta, & pudica*. Perche veramente l'honestà, e la pudicitia, è il proprio fregio, & ornamento della donna, nõ douendosi fare gran capitale, di quel poco di forma d'esteriore apparenza, che tosto smarisce, e quasi fiore, dalla mattina alla sera si secca, perdendosi in vn momento. La beltà dunque dell'animo, e la santità de' costumi, sono quelle, che fanno la donna amabile, e gratiosa; le quali virtù risplendono nella vostra sposa, come raggi di bellezze, e d'honestà. Per questa principale cagione, ho preso inestimabile piacere del vostro accasamento, il quale mi s'accresce ancora in molti doppi, per vn'altro particolar rispetto; che con la vostra mutation di stato haurete (come debbo credere) mutato insieme vita, e costumi, con esserui disciolto affatto dalla pratica della vostra diletta Taide, continuata sì lungamente con tanto biasimo, e dispẽdio vostro, quanto sẽpre vi è stata dannosa la sua amorosa dimestichezza. Onde tra l'altre gratie, che Iddio vi hà fatte, non è forse questa la minore, di hauerui aperta la strada di poter con honesto, e santo amore da' suoi lacci suilupparui. Sappiatela però conoscere, e mostrateuene grato a sua Diuina Maestà, fuggendo per lo auuenire, come la peste, qualunque sospetta conuersatione, & attendendo a casa vostra. *Habens*

 vxorem,

vxorem, vtatur vaso suo in sanctificatione, & pudicitia, bibatque de fontibus suis, & non quærat cisternas luparum dissipatas, quæ purissimas aquæ amititias continere non possunt. E con questo aureo documento di San Girolamo farò fine di scriuere, pregandoui a uoler riceuere in grado questo mio douuto vfficio, come effetto dell'amore, che vi porto, e del desiderio, che ho d'ogni vostra quiete, e prosperità. E N.S. Iddio vi faccia lungamente felice, &c.

Al Signor Torquato Tasso.

MAndo questa mia lettera alla ventura, non sapendo se V.S. si trouerà in Ferrara: e per questo rispetto sono ancora più breue, ch'io non vorrei, riserbando a migliore, e più sicura commodità di mandarle le osseruationi, che ella m'ha richieste. Trattanto ho stimato minore errore lo scriuere così alla Laconica, che 'l mancarle di risposta: percioche della breuità hò ragione di scularmi: ma del silentio potrei esser notato di negligenza, o di superbia; segni amendue di poco amore. Se questa mia trouerà la strada di capitarle in mano, piaccia a V.S. di auuisarmene con due righe di suo pugno, che ne la prega strettamente: e me 'l promette la sua naturale humanità. E N.S. Dio la conserui con ogni disiderata consolatione, &c.

Al Signor Antonio Costantini.

S*Era gratulatio* (disse quel valent'huomo) *reprehendi non solet*, venendo massimamente da persone amoreuoli, e nimiche d'adulationi. Io hauea presentito vn pezzo fa, che V.S. douea andare a' seruigi del Serenissimo di Mantoua, & in fino all'hora, io voleua, e doueua congratularmene seco: ma aspettando il zoppo, il quale benche vada di passo, e lentamente, arriua poi con la verità, e certezza delle cose; ho allungato infin quì il pagamento del mio debito. Me ne rallegro hora con tanto affetto, quanto io il pruouo in me medesimo infinito, & inestimabile, benche io non sappia dimostrargliele pure in parte colla testimonianza di questa mia. Ma V.S. che sà quanto io l'ami, e disideri ogni sua commodità, & aumento, farà fede a se stessa del piacere, ch'io n'ho sentito. Se mi nascerà mai occasione a cotesta Corte di valermi delle sue offerte, io sarò così pronto a honorarmene, com'ella trouerà sempre me apparecchiato per qualunque occorrenza di suo seruigio. In tanto essendo V. S. diuentato Mantouano, dourà andar pensando quel, che s'haurà da fare di queste sue robe, e scritture, pouere reliquie dell'innondationi del Teuere, continuando poi d'amarmi, e comandarmi con la solita libertà, e confidenza, che N. S. Dio le doni ogni vera consolatione, &c.

A Mon-

A Monsignor Lodouico di Torres, Arciuescouo di Monreale.

NOn perderò mai occasione di far riuerenza a V.S.Illustrissima, perche da questo picciolo segno, ancora ella riconosca ogni dì maggiore, e più salda la mia diuotione verso la sua persona. Questo vltimo ordinario di Francia ha portato le quì alligate lettere di Monsignor Nũtio; lettere assai vecchie, ma capitate poco fa: perche non hauendo hora il Corriere il passaggio libero da Lione per Italia, è costretto con lungo giro a trauersare la Lorena, e'l paese di Grisoni, per fuggire gli scogli, ne' quali incorse li dì passati: che arriuato a Susa nella Sauoia, fù ritenuto prigione, gli fù tolto lo spaccio, & aperte le lettere con gran vergogna, & anche con danno di questa Corte. Ma che? son frutti della guerra, che si fà sentire anche di lontano. Le cose della legatione passano così quiete, che par che dormano; e pure dourieno destarsi al gran rumore, che si fà in quella Corte d'armi, e di tamburi, per la ricuperatione di Amiens, doue scriuono, che il Rè andrà in persona con tutte le sue forze. In tanto non si tralascia però la pratica della sospensione, procurata da sua Santità con tutti i mezzi Diuini, & humani, conforme al suo santo zelo, & al bisogno dell'afflitta Cristianità;

negotio tanto arduo, che più tosto si può desiderare, che sperare di condurlo a fine, senza particolar fauore di Dio. Col primo Corriero se s'intenderà alcuna cosa di più, non mancherò di farne parte a vostra Signoria Illustrissima, a cui mi raccomando in gratia, pregandole ogni maggior felicità.

A Monsignor Libertano Vescouo di Cagli.

CONosco per lunga pruoua l'affettione, che vostra Signoria Reuerendissima mi porta, e me'l reputo à grand'honore; di che mi è ancora grande argomento la cura, che ella si prende di scriuermi così spesso di quelle particolarità, che più amo di sapere in questa absenza dalla Corte. Et ancorache l'abbondanza delle cose, soglia naturalmente generare satietà; nondimeno la frequentia delle sue lettere opera in me effetto contrario: perche quante più ne riceuo, tante più vorrei hauerne; simile in ciò all'auaro, che mai non si satia, & ha sempre maggior sete: ma io mi truouo in maniera obligato a V.S. Reuerendissima, che dispero hormai del pagamento; nè ci veggo altro rimedio, che quello delli debitori falliti, li quali in luogo di sdebitarsi, s'inuiluppano in nuoui debiti, con pregar V.S. Reuerendissima, che ella non voglia però cessare di fauorirmi delle sue lettere, che venendo io (quando che sia)

sia) in miglior fortuna, le prometto di saldar tutte le partite con grossa vsura. E le bacio le mani, &c.

Al Signor Giacomo Cortesi.

HO indugiato in fin quì a scriuerui, per certi miei intrighi, de' quali per non darui trauaglio, & accrescere in me la noia co'l vostro dispiacere, ho lasciato di auuisaruene. In tanto mi sono sopragiunte vostre lettere, con grandissimo mio contento: ma da qualche vergogna accompagnato, per essermi lasciato preuenire in diligenza. Tuttauia, se io ho rossore per questo capo, mi son poi d'altra parte compiaciuto, che la mia tardanza habbia dato occasione a voi di scriuermi lettere così calde, & a me di riceuer questa nuoua fede della vostra cortesissima volontà: senza che essendomi poi allegerito del peso, che mi grauaua, vi scriuo hora con maggior quiete, e vi do migliori nouelle di me, che nô poteua allhora in tanta mia perturbatione: trouandomi hora (gratie al Signore) non men sano dell'animo, che io sia del corpo. Per lo auuenire, non succedendomi nuouo impedimento, farò in maniera, che mi trouerete altretantò diligente, quanto mi conoscerete sempre amoreuole, e disideroso di seruirui, &c.

A M. Melidonio Sertorio.

COn l'occasione di queste feste, e solennità son venuti a Roma molti de' vostri paesani, e per loro aspettaua vostre lettere: ma ingannato da speranza, mi son risoluto a scriuerui, ricordandoui la promessa, con ferma credenza, che quello, che non ha potuto operare in voi la memoria del vostro vfficio, debba farlo l'importunità, ouero il rossore, che pure, come huomo di parola, dourete hauere del vostro mancamento. Starò aspettando ancora l'effetto di questa mia instanza, a cui rispondendo voi col silentio, come hauete fatto alle altre mie lettere, potrò credere fermamente, che voi siete così costante in amarmi, come stabile di fede. State sano.

Al Sig. Hercole Cattabeni.

SApendo io di non hauer seruito in altro il Signor Tomaso, che in dimostrare a V. S. il suo bisogno, & il mio disiderio; egli ha da riconoscere il fauor riceuuto, più dalla cortesia di lei, e dall'aiuto del Signor Francesco, che dall'opera mia. Però farei contra il debito della modestia, accettando l'vfficio, che ella fa meco di ringratiarmi, il quale si dee propriamente più alla sua humanità, & al merito dell'altrui fatica. Ringratiamo

gratiamo amendue più tosto esso Signor Tomaso, V.S. per hauerle data occasione di esercitare la sua bontà; & io per la confidenza, ch'egli ha mostrato di ricorrere alla mia intercessione; e partirsi poi tra noi l'obligatione, che dobbiamo hauergli. Et a V.S. bacio le mani.

Al Signor Torquato Tassi.

NOn essendo ancora V.S. ben libera dalla sua indispositione, non doueua in alcun modo prendersi fatica di scriuermi di sua mano, per far mi certo, che in qualunque stato ella si truoua non lascia d'amarmi, e d'hauermi, com'ella dice, tra gli amici suoi più cari: perche misurando io l'amor suo dal mio, io viuea con tanta certezza della sua volontà, quanto sono stato sempre sicuro della sua virtù, e cortesia: qualità in lei sì eccellenti, che la fanno a ciascuno amabile, e riguardeuole. Ma questa maniera vsata meco da V.S. così diligente, & vfficiosa, non è forse senza misterio; volendomi per questa via di soprabbondante humanità allacciarmi per auuentura in modo, ch'io non possa mai più disciormene. Se tale è stato il suo intendimento, l'assicuro, che ella si è faticata indarno: essendo l'obligo, che ho seco diuenuto vn pezzo fa indisolubile, & incapace d'aumento. Continui adunque V.S. il possesso solito della sua autorità, che quanto a me

non potendo esser più suo di quel, che veramen-
te sono, non haurò mai altro fine, che di ser-
uirla, &c.

Al Signor Antonio Giganti.

MI rappresentano le vostre lettere vna sì viua imagine dell'humanità, e piaceuolezza vostra; che in leggendole mi par proprio d'hauerui quì presente, e con questo dolce inganno vò passando in parte la noia della vostra absenza; così per mio allegerimento mi durasse assai; ma egli è sì breue, che appena poste giù le lettere mi sparisce dinanzi, e torna a noiarmi il trauaglio della lontananza. Onde in questa battaglia di pensieri, altro rimedio non v'hò, che basti a quietarmi, fuorche la presta tornata vostra, o la perpetua visita con la pena; infin tanto, che Dio ne farà gratia di riuederci, ristorando la perdita del tempo, che lasciam passare senza frutto, e con danno dell'amicitia. E'l Signor Dio vi conserui.

Al Signor Girolamo Catena.

PArmi, o m'inganno, di scorgere in voi, da che siete diuentato Palatino, vna gran mutatione, sì nel procedere, come nel trattare, quasi non siate più quel desso, ma vn'altro huomo da quel di prima. Strana metamorfosi è questa, e così inaspetta-

aspettata, ch'io stupisco di marauiglia: e dico fra me medesimo, questo è vno de' miracoli della Corte, che a guisa di Circe trasforma gli huomini in animali, e fa loro cambiar natura. Stò a vedere, che vi faccia ancora perdere la vista e la memoria; si che non solo non riconosciate più gli amici, ma dimenticate voi stesso. E già già n'ho alcun segnale, per quello, ch'io raccolgo da queste vostre lettere capitatemi poco fa piene di termini cerimoniosi, e simulati, come se haueste hauuto a scriuere al Prete Ianni, o ad vn qualche Prencipe del Giappone non più veduto, ne conosciuto: o non ad vn mio pari vostro domestico, e cordiale amico. Piacemi bene, che in parole, ed in fatti sappiate accomodarui al tempo, & al luogo, doue vi trouate; che ciò è prudentia: ma non lodo già, che impariate a fingere, & adulare: qualità serui, & indegne di gentilhuomo; benche sieno riputate virtù da certi cortigiani del nostro tempo; li quali misurano le loro attioni col compasso dell'interesse. Io nel leggete vostre lettere mi son tutto scandalizzato, tenēdomi per questa insolita maniera di scriuermi da voi schernito, non che adulato. Tuttauia son pronto per questa volta a perdonarui, si veramēte, che per lo innanzi, non incorriate più in questo errore; ma procediate meco in ogni cosa alla libera, schiettamente, e con la sincerità di prima; altrimente io protesto, che non solo non vi rispōderò;

derò, ma mi guarderò dalla vostra pratica. E N. S. Iddio vi doni ogni bene.

Al Signor Cesare Puntoni.

IO non cesso di scriuerui stimolato di affettione: voi non lasciate di fare il mutolo ritenuto da vergogna. così col parlare, e col tacere fa ciascun di noi il suo vfficio: ma diuerso per gli effetti: perche questa mia diligenza metterà voi in confusione, rauuedendoui della contumacia: ma in me racenderà ogn'hora più lo sdegno, scoprēdoui tuttauia più negligente, & ismemorato. Son sicuro, che questa mia maniera di scriuerui non vi piacerà, rimprouerandoui i vostri mancamenti: ma essendo io così libero della lingua, come schietto dell'animo, non ho potuto tenermi di nō far con voi questo risentimento, per sanar co'l ferro il vostro male, poiche non giouano i leniti-ui. Conseruatiui sano: e se pure volete continuare nella vostra taciturnità, almeno accennatemi con motti, o in qualche maniera, ch'io v'intenda senza scriuermi, non lasciando però d'amarmi.

Al Signor Giouanfrancesco Peranda.

CHe V. S. nel colmo de' suoi negotij prenda pensier di scriuermi, è grā segno d'affettione,

ne, ch'ella mi porta. Che mi scriua poi di rado s'ha d'attribuirlo alle medesime sue occupationi, che non deono darle tempo di respirare. Ma io, che non le cedo in amore, & ho maggior'otio, farò spesso questo vfficio, quando io saprò di non darle impedimento. E ciò sia per risposta al primo capo delle sue lettere. Il secondo poi, il quale altro non cötiene, che vna troppo affettuosa testimonianza delle mie lodi, dourei passarlo con silentio. Tuttauia dirò, che, benche io sia sicuro, che ella non intende di adularmi; non posso accettare però il suo giudicio, conoscëdo in me stesso il mio piccolo merito, e l'inganno dell'amor suo. Prenda V. S. in grado l'auuertimento, e mi scusi con se stessa, se nö le mando il libro, che le ho promesso delle mie lettere; perche douendo esser corrette in molti luoghi, mi conuien di nuouo riuederle, & emendarle, perche non si vergognino di lasciarsi vedere in publico. Et a V. S. bacio le mani.

Al Padre Generale de' Bernabiti.

Ancora che io habbia poco fà ringratiata V. Reuerëtia della visita fattami in nome suo dal Padre Don' Eugenio; e che niun'altra necessità mi muoua di replicare fuorche la memoria, che ho continuamente dell'amor suo: torno nondimeno a rinouar l'vfficio, dandomi a credere,

che

che a lei ancora non possi se non piacere questa diligenza: essendo proprio di chi ama non contentarsi del poco: ma disiderare multiplicatione, & abbondanza. Così disse ancora quel gran Santo. *Amanti semel aspexisse non sufficit, quia vis amoris intentionem multiplicat inquisitionis*. Spero, che V. Reuerentia mi confermerà in questa opinione con la frequentia delle sue lettere; poiche vn'animo, come il suo tutto cortese, & amoreuole, dee dispensar con larga mano i fauori, che ella vorrebbe da altri riceuere abbondeuolmente nelle sue occorrenze.

A M. Felice Felicini Canonico di Fossombrone.

CONfesso alla libera, che il non hauerui scritto vn pezzo fa, è stata mera mia negligenza. E senza volermi coprire co'l manto dell'occupationi accuso il mio fallo, e ne merito gastigo: percioche non può esser l'huomo mai così impedito, che non sappia rubbare vn poco di tempo per soddisfare all'amicitia. D'altra parte poi, essendo io il Reo, e l'accusatore, dourò con ragione aspettar da voi se non perdono, almeno pena assai leggiera: se già per isfogar la colera, voi non amaste meglio di farui tener per giudice appassionato, che lasciare di vendicarui. Per l'innanzi m'ingegnerò per non perdere affatto la vostra

gratia

gratia d'esser più diligente, & vfficioso; purche all'incontro voi vsiate meco men rigore, e piu piaceuolezza. E state sano.

Al Signor Lelio Arrigoni.

PRæuisa iacula minus feriunt: ma pure nel ferire fan piaga, che non può essere senza dolore; si come ho prouato io notabilmente nel fatto di Monsignor Illustrissimo nostro di Mantoua: l'ommission del quale, ancora, che non mi sia giunta all'improuiso; hauendola io antiueduta vn pezzo fa, nondimeno m'ha tocco l'animo con assai maggior percossa, che non haurei imaginato. Noi altri però, (come huomini) non possiamo stimare gli euenti delle cose, se non con giudicio, e discorso humano, dolendoci, o rallegrandoci secondo le proprie passioni, ma Iddio, che gouerna con altra regola sempre retta, & infallibile, sà quello, che per salute nostra ci ha da concedere, o da negare: così dobbiamo credere, e consolarci del comune dispiacere: mortificando gli affetti con la patienza, e quietandoci del tutto nel beneplacito di sua Diuina Maestà. La promotione del Pio, si tien per fatta, a richiesta di Sauoia. Quella di Monsignor Conti per soddisfattione di Parma: così parla Roma: Rispondo hora al mio particolare; poiche il mio supplimento delle voci moderne si troua in mano di S. E. nò debbo

debbo prendermene altro pensiero, solo, che sia copiato puntalmente, come stà, e non vada in mano di alcun'altro. Quanto poi all'impressione, S. E. risolua quello, che più le piacerà, o di far stampare il memoriale insieme con questa Giunta, o veramente sola separatamente, che mi rimetto in tutto alla volontà di S. E. a cui bacio riuerentemente le mani, & a V. S. mi raccomando senza fine.

Al Signor Lodouico Gonzaga Duca di Niuers.

LA stima, che V. E. fà delle mie lettere, e'l disiderio, che ne mostra, nascono dal medesimo fonte della sua natural benignità, onde deriua l'affettione: di che haurei certo d'andarne altiero; se non che guardãdomi poi nello specchio, che mi presenta a gli occhi la verità, e non riconoscẽdomi delle qualità, ch'ella mi figura a se stessa; arrossisco di vergogna, come Paone, che al mirarsi i piedi nella maggior pompa delle sue penne abbassa l'ali, e s'auuilisce. Mi confondo del mio poco merito, e delle molte lodi, che da lei mi vengono date. Giouami nondimeno questo inganno di V. E. e vorrei, che durasse sempre, per potermi anco sempre honorare del suo giudicio, e continuare nella buona opinione, in che mi ha posto la sua testimonianza, & autorità appresso i

virtuosi

virtuosi di cotesta Corte. Ma quale, che io mi sia V. E. mi conoscerà in ogni tempo per seruidore altrettanto diuoto, quanto son continuamente disideroso delle sue felicità, e consolationi. E le bacio humilmente le mani.

Al Signor Vincenzo Tacchini.

IN questa mia lontananza da Roma, non ho niuna cosa, che mi faccia passare il tempo, e scacciare la malinconia, se non la dolcezza delle vostre lettere; lequali come interprete della nostra volontà, o mi rallegrano sempre, o mi solleuano l'animo dalla noia dell'absenza. Però quāto più spesso le riceuo, tanto più ancora le desidero: Simile all'Infermo, che in beuendo gli s'accende tanto più la sete: e così naturalmēte auuiene, che le cose bramate assai all'hora più c'inuogliano, che dourebbono satiarsi. Io mi trouo a casa, inuolto in mille negotij, che a finirli voglion tempo, e patienza, & hauendomi la necessità dopo lungo tempo ricondotto a casa, la medesima mi tratterrà forse più, che non vorrei; non consentendo il bisogno di questi miei, poiche ci son venuto, che io lasci imperfette molte cose incominciate: massimamente trattandosi di maritare alcune Cittelle mie Nepoti; pratica per se stessa di molta gelosia, e piena di trauagli, e molto piu ancora per le circonstanze, che l'accompa-

gnano, stentandosi a trouar sogetti, che sodisfaciano, o si contentino di dote proportionata alla loro qualità, essendosi hora venuto per l'infelicità del nostro secolo a tale, che niuno sa contenersi dentro ai termini dell'honesto, e del conueneuole; si come veggiamo con nostro danno, che l'Artigiano fa del nobile, il Nobile del Signore, & il Signore del gran Principe; e quindi le doti sono cresciute smoderatamente, e le spese diuenute intolerabili; li quali disordini cagionano finalmente la ruina delle famiglie. Ma perche il deplorare le nostre miserie è fatica perduta, ne tocca a noi di regolare il mondo, torno a dirui, che non hauendo io niuna consolatione in questa mia lontananza, se non quella, che mi portano le vostre lettere, vogliate scriuermi spesso; che ciò sarà vna delle più disiderate cortesie, che possiate vsarmi. Et qui senza più mi vi raccomando di cuore.

Al medesimo.

E' Passato Aprile senza vostro auuiso. E benche in questa stagion nouella ogni cosa rida, e che ancor'io dourei imitare il tempo: men viuo però con la malenconia solita, non vedendo vostre lettere, che sono il vero alleuiamento della mia noia. Voi vi scusarete forse col pretesto, che in questo tempo di sospetto, non sia sicuro lo

scriuero, aprendosi i pieghi, & osseruandosi ogni cosa; & io per l'amore, che habbiamo insieme mi contento di crederui. Ma per lo stesso amore vi prego ancora, a voler ritrouar la strada di ristorare la perdita passata, & a fare vfficio d'humanità, consolando vno sconsolato, il quale ha tanto martello di Roma, quanto possa mai prouare della sua donna vn bene acceso innamorato. E state sano.

A Monsignor Cicerone Vescouo di Sora.

CHe l'amore, che V. S. Reuerendissima dice la faccia così spesso disiderar mie lettere, mi dà materia di rallegrarmi, e tenermi da molto più di quel, ch'io sono. Ch'ella interpreti poi sinistramente il mio silentio, mi porge doppia cagione di lamentarmi. L'vna per suo rispetto, che non volendo conoscere il suo merito auuilisce troppo se stessa, e pensa, che altri ancora tenga a vile la sua amicitia, la quale nondimeno è così pretiosa, e disiderabile. L'altra è per mio conto mostrando V. S. Reuerendissima d'hauermi in concetto di volubile, che di quando in quãdo muti volontà, e volga l'affettione altroue. Ingiuria grauissima, e degna di gastigo, se non, che come peccato di gelosia merita compassione. Per questo sol capo la scuso, e lascio di querelarmi, pregandola, che per lo innanzi, quando non

vedrà così tosto mie risposte, non prorompa trabboccheuolmente a dolersi, e far giudicio temerario. Perche l'assicuro, che più constante, nè più sincero seruidore di me non trouerà in qualunque sua fortuna. E le bacio le mani.

Al Signor Pietropaolo Delbene.

MI sono state di tanta soddisfattione le vostre lettere, che là doue io hauea proposto di far con voi vn'acerbissima querela, per non hauermi scritto cosa niuna, da che siete a casa, che in luogo di dolermi, e riprenderui, son costretto di ringratiarui, come fò di cuore; e delle nuoue, che mi date, a me sopramodo care, e della promessa, che mi dite hauer ritratta, per la restitutione del mio danaro. E nel vero, che non ci volea niente meno a farmi passar la colera, & a rappattumarci insieme. Però si come voi hauete saputo trouare il rimedio proportionato al mio male, così non lasciate (vi prego) d'applicarlo spesso; sicuro, che per questa via si purgherà l'animo de' mali humori, e continueremo in amarci, e seruirci insieme, con la buona volontà di prima, &c.

Al

Al Signor Benedetto Pellegrini.

ROmpeste pure vna volta il silentio; & ancorache vi siate forse risoluto a scriuermi più per mio stimolo, che per volontà, che n'habbiate hauuta; mi sono state nondimeno sì care le vostre lettere, come se fossero vscite uolontariamente di vostra mano. Questa tardanza di rispondere m'induce a far diuerse imaginationi, o che vi siate mutato d'animo (il che però non credo ageuolmente, hauendoui conosciuto sempre costante nell'amicitia) ò che habbiate a male la mia libertà di scriuere: nè questo ancora dee cadermi nel pensiere; sapendo di non hauer mai trascorso colla penna i termini del conueneuole, ouero, che vi sia venuto a noia il leggere così spesso mie lettere, per non vbligarui alla risposta: e di questo non sò, che dirmi; ma vn certo pensier mi detta, che'l tacer vostro non sia altro, che vn artificio da farmi correre, & ingelosire, come fanno le buone femine i loro amanti: & s'io mi appongo, posso dire sicuramente, che voi conoscete male il vostro merito, e la mia affettione; percioche voi non siete huomo tanto volgare, & ordinario, che non si debbia hauer ben cara la vostra amoreuolezza; nè l'amor, che vi porto sì mal fondato, che per vento di lontananza, o per qual si voglia altro accidente, possa pure patire

vn crollo, non che diminutione alcuna. Che dirò dunque per conchiudere? che vogliate per lo auuenire scriuermi più spesso, e rispondere alle mie lettere: che scacciate da voi, come vana, se alcuna sinistra opinione vi passa per l'animo: e finalmente, che habbiate di me questa fermissima credenza; che io tanto continuerò in amarui, quanto in voi sarà bontà, e cortesia, cioè a dire, quanto vi durerà la vita: poiche queste virtuose qualità, essendoui come naturali, non possono in voi mancare, se non col mancamento della uita, &c.

Al Sig. Andrea Tossignani.

ANcora che vi siate partito poco fa, sì che à mio conto non douete essere appena a mezzo 'l viaggio: mi paiano nondimeno cento anni, che ve n'andaste, sì m'increscie la vostra absenza. In tanto vi seguito con questa mia lettera, e v'accompagno coll'amore, per accertarui, che ho di voi ancora lõtano quell'affettuosa memoria, che richiede il vostro merito, e la mia obligatione. Vorrei, che all'incontro prouaste ancora voi qual che parte del mio dispiacere; perche, o vi seruirebbe per istimolo di farui ritornar volando, o per conformatione dell'amoreuol volontà, che mostrate portarmi. E N. Signor Dio vi guidi, e conserui sempre felicemente.

Al

Al Signor Fabritio Castellani.

M'Andaua ben'io imaginando, che V.S. non douesse lasciar di scriuermi senza giusto impedimento; hauendola io conosciuta sempre tutta cortese, & vfficiosa, ma non mi cadeua già nel pensiero, ch'ella fosse ritenuta da malatia; e si come di già meco medesimo incominciaua di ciò à marauigliarmi, così hora la lodo, come giudiciosa, e la ringratio come prudente, di non hauermi voluto scriuere infin tanto, ch'essa non sia stata ben guarita, per rallegrarmi prima con lieto auuiso della sua ricuperatione, che turbarmi l'animo con tristo annuntio della infirmità. Hora che (la Dio gratia) V.S. si truoua in tutto risanata, non lasci di scriuermi spesso, per non darmi occasione co'l suo silentio, d'hauere a trauagliare col pensiero per dubbio della sua salute, dalla quale (com'ella sà) dipende in gran parte la mia quiete. Et a Vostra Signoria affettuosamente bacio le mani, &c.

Al Signor Cardinale Comendoni.

FArà forse questa mia lettera marauigliar V.S. Illustrissima, che persona di bassa fortuna, e di poco merito, come son'io, ardisca di concorrere co' grandi, e con altri huomini di qualità in

questo vfficio di congratulatione: non hauendo io massimamente seco altra seruitù di quella, che può pretendere dalla sua natural bontà ciascun cortigiano di Roma. Ma se poi si haurà risguardo, che la sua promotione al Cardinalato, rispetto a lei, è stata opera di giustitia, si come per la parte di N. Signore si può dire effetto di gratitudine, hauendo sua Santità con questa dimostratione honorata la virtù di V. S. Illus. e riconosciute le fatiche da lei durate in seruigio della Sedia Apostolica, cesserà la marauiglia; essendo la giustitia vna virtù comune, e conseguentemente comun beneficio l'essaltare i pari di V. S. Illustrissima a degnità eminenti, e principali, le quali dan materia a tutti i buoni di rallegrarsene, e prometterseне giouamento. Tra quali hauendo io in ogni stato di V. S. Illustrissima osseruata per addietro con particolar diuotione la sua persona, & ammirato il suo valore, posso dire sicuramente di hauer anche particolar cagione di farne festa, & allegrezza. Così Dio benedetto le doni spirito di potere esercitar longamente questo grado a honore di Sua Diuina Maestà, & a beneficio vniuersale di Santa Chiesa; com'io non lascierò di pregarle continuamente, baciandole in tanto humilmente le mani, e supplicandola della sua gratia, &c.

Al Signor Cardinale Antoniano.

CHi ha conosciuto per lo addietro, per domestichezza, e lunga conuersatione; come ho fatto io, l'eccellenti qualità di V. S. Illustrissima; e l'esemplarità della sua vita, può in questo felicissimo auuenimento della sua persona dire insieme con me. *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*. Percioche in altri si possono considerare fauori esterni, i meriti della famiglia, la lunga seruitù, e finalmente la sorte. Ma nella sua essaltatione, nõ ci ha hauuto parte se non la virtù, e la bontà: le quali per Diuina operatione, e senza altro mezzo l'hanno innalzata a questa dignità, con tanto aplauso di tutti i buoni, quanto a memoria d'huomini non si ricorda il maggiore. Lascio di dire a V. S. Illustrissima la mia priuata allegrezza: perche sapendo ella in quanta stima, & honore io habbia hauuta in ogni tempo la sua persona, ella potrà far fede a se stessa, che non sia stata punto commune, nè ordinaria: ma habbia ecceduto ogni termine, & ogni credenza. Haurei ben'io voluto esser presente il giorno, ch'ella fu promossa: accioche, e col volto, e con gli occhi, e con la voce hauessi dimostrato assai più chiaro il mio contento, che non posso con questa mia: la quale, nondimeno le darà questo picciol segno della mia consolatione; in

fin

debbo prendermene altro pensiero, solo, che sia copiato puntalmente, come stà, e non vada in mano di alcun'altro. Quanto poi all'impressione, S. E. risolua quello, che più le piacerà, o di far stampare il memoriale insieme con questa Giunta, o veramente sola separatamente, che mi rimetto in tutto alla volontà di S. E. a cui bacio riuerentemente le mani, & a V. S. mi raccomando senza fine.

Al Signor Lodouico Gonzaga Duca di Niuers.

LA stima, che V. E. fà delle mie lettere, e'l desiderio, che ne mostra, nascono dal medesimo fonte della sua natural benignità, onde deriua l'affettione: di che haurei certo d'andarne altiero; se non che guardãdomi poi nello specchio, che mi presenta a gli occhi la verità, e non riconoscẽdomi delle qualità, ch'ella mi figura a se stessa; arrossisco di vergogna, come Paone, che al mirarsi i piedi nella maggior pompa delle sue penne abbassa l'ali, e s'auuilisce. Mi confondo del mio poco merito, e delle molte lodi, che da lei mi vengono date. Giouami nondimeno questo inganno di V. E. e vorrei, che durasse sempre, per potermi anco sempre honorare del suo giudicio, e continuare nella buona opinione, in che mi ha posto la sua testimonianza, & autorità appresso i

virtuosi

virtuosi di cotesta Corte. Ma quale, che io mi sia V. E. mi conoscerà in ogni tempo per seruidore altrettanto diuoto, quanto son continuamente disideroso delle sue felicità, e consolationi. E le bacio humilmente le mani.

Al Signor Vincenzo Tacchini.

IN questa mia lontananza da Roma, non ho niuna cosa, che mi faccia passare il tempo, e scacciare la malinconia, se non la dolcezza delle vostre lettere; lequali come interprete della nostra volontà, o mi rallegrano sempre, o mi sollevano l'animo dalla noia dell'absenza. Però quãto più spesso le riceuo, tanto più ancora le desidero: Simile all'Infermo, che in beuendo gli s'accende tanto più la sete: e così naturalmẽte auuiene, che le cose bramate assai all'hora più c'inuogliano, che dourebbono satiarsi. Io mi trouo a casa, inuolto in mille negotij, che a finirli voglion tempo, e patienza, & hauendomi la necessità dopo lungo tempo ricondotto a casa, la medesima mi tratterrà forse più, che non vorrei; non consentendo il bisogno di questi miei, poiche ci son venuto, che io lasci imperfette molte cose incominciate: massimamente trattandosi di maritare alcune Cittelle mie Nepoti; pratica per se stessa di molta gelosia, e piena di trauagli, e molto più ancora per le circonstanze, che l'accompagnano,

gnano, stentandosi à trouar sogetti, che sodisfaeciano, o si contentino di dote proportionata alla loro qualità; essendosi hora venuto per l'infelicità del nostro secolo a tale, che niuno sa contenersi dentro ai termini dell'honesto, e del conueneuole; si come veggiamo con nostro danno, che l'Artigiano fa del nobile, il Nobile del Signore, & il Signore del gran Principe; e quindi le doti sono cresciute smoderatamente, e le spese diuenute intolerabili; li quali disordini cagionano finalmente la ruina delle famiglie. Ma perche il deplorare le nostre miserie è fatica perduta, ne tocca a noi di regolare il mondo, torno a dirui, che non hauendo io niuna consolatione in questa mia lontananza, se non quella, che mi portano le vostre lettere, vogliate scriuermi spesso; che ciò sarà vna delle più disiderate cortesie, che possiate vsarmi. Et qui senza più mi vi raccomando di cuore.

Al medesimo.

E' Passato Aprile senza vostro auuiso. E benche in questa stagion nouella ogni cosa rida, e che ancor'io dourei imitare il tempo: men vino però con la malenconia solita, non vedendo vostre lettere, che sono il vero alleuiamento della mia noia. Voi vi scusarete forse col pretesto, che in questo tempo di sospetto, non sia sicuro lo

scriuere,

feriuere, aprendosi i pieghi, & osseruandosi ogni cosa; & io per l'amore, che habbiamo insieme mi contento di credergli. Ma per lo stesso amore vi prego ancora, a voler ritrouar la strada di ristorare la perdita passata, & a fare vfficio d'humanità, consolando vno sconsolato, il quale ha tanto martello di Roma, quanto possa mai prouare della sua donna vn bene acceso innamorato. E state sano.

A Monsignor Cicerone Vescouo di Sora.

CHe l'amore, che V. S. Reuerendissima dice la faccia così spesso disiderar mie lettere, mi dà materia di rallegrarmi, e tenermi da molto più di quel, ch'io sono. Ch'ella interpreti poi sinistramente il mio silentio, mi porge doppia cagione di lamentarmi. L'vna per suo rispetto, che non volendo conoscere il suo merito auuilisce troppo se stessa, e pensa, che altri ancora tenga a vile la sua amicitia, la quale nondimeno è così pretiosa, e disiderabile. L'altra è per mio conto mostrando V. S. Reuerendissima d'hauermi in concetto di volubile, che di quando in quãdo muti volontà, e volga l'affettione altroue. Ingiuria grauissima, e degna di gastigo, se non, che come peccato di gelosia merita compassione. Per questo sol capo la scuso, e lascio di querelarmi, pregandola, che per lo innanzi, quando non

vedrà così tosto mie risposte, non prorompa trabocchevolmente a dolersi, e far giudicio temerario. Perche l'assicuro, che più constante, nè più sincero seruidore di me non trouerà in qualunque sua fortuna. E le bacio le mani.

Al Signor Pietropaolo Delbene.

MI sono state di tanta soddisfattione le vostre lettere, che là doue io hauea proposto di far con voi vn'acerbissima querela, per non hauermi scritto cosa niuna, da che siete a casa, che in luogo di dolermi, e riprenderui, son costretto di ringratiarui, come fò di cuore; e delle nuoue, che mi date, a me sopramodo care, e della promessa, che mi dite hauer ritratta, per la restitutione del mio danaro. E nel vero, che non ci volea niente meno a farmi passar la colera, & a rappattumarci insieme. Però si come voi hauete saputo trouare il rimedio proportionato al mio male, così non lasciate (vi prego) d'applicarlo spesso; sicuro, che per questa via si purgherà l'animo de' mali humori, e continueremo in amarci, e seruirci insieme, con la buona volontà di prima, &c.

Al

Al Signor Benedetto Pellegrini.

ROmpeste pure vna volta il silentio; & ancorache vi siate forse risoluto a scriuermi più per mio stimolo, che per volontà, che n'habbiate hauuta; mi sono state nondimeno sì care le vostre lettere, come se fossero vscite uolontariamente di vostra mano. Questa tardanza di rispondere m'induce a far diuerse imaginationi, o che vi siate mutato d'animo (il che però non credo ageuolmente, hauendoui conosciuto sempre costante nell'amicitia) o che habbiate a male la mia libertà di scriuere: nè questo ancora dee cadermi nel pensiere; sapendo di non hauer mai trascorso colla penna i termini del conueneuole, ouero, che vi sia venuto a noia il leggere così spesso mie lettere, per non vbligarui alla risposta: e di questo non sò, che dirmi; ma vn certo pensier mi detta, che'l tacer vostro non sia altro, che vn artificio da farmi correre, & ingelosire, come fanno le buone femine i loro amanti: & s'io mi appongo, posso dire sicuramente, che voi conoscete male il vostro merito, e la mia affettione; percioche voi non siete huomo tanto volgare, & ordinario, che non si debbia hauer ben cara la vostra amoreuolezza; nè l'amor, che vi porto sì mal fondato, che per vento di lontananza, o per qual si voglia altro accidente, possa pure patire

vn crollo, non che diminutione alcuna. Che dirò dunque per conchiudere? che vogliate per lo auuenire scriuermi più spesso, e rispondere alle mie lettere: che scacciate da voi, come vana, se alcuna sinistra opinione vi passa per l'animo: e finalmente, che habbiate di me questa fermissima credenza; che io tanto continuerò in amarui, quanto in voi sarà bontà, e cortesia; cioè a dire, quanto vi durerà la vita: poiche queste virtuose qualità, essendoui come naturali, non possono in voi mancare, se non col mancamento della vita, &c.

Al Sig. Andrea Tossignani.

ANcora che vi siate partito poco fa, sì che à mio conto non douete essere appena a mezzo il viaggio: mi paiono nondimeno cento anni, che ve n'andaste, sì m'incresce la vostra absenza. In tanto vi seguito con questa mia lettera, e v'accompagno coll'amore, per accertarui, che ho di voi ancora lõtano quell'affettuosa memoria, che richiede il vostro merito, e la mia obligatione. Vorrei, che all'incontro prouaste ancora voi qual che parte del mio dispiacere; perche, o vi seruirebbe per istimolo di farui ritornar volando; o per conformatione dell'amoreuol volontà, che mostrate portarmi. E N. Signor Dio vi guidi, e conserui sempre felicemente.

Al Signor Fabritio Castellani.

M'Andaua ben'io imaginando, che V.S. non douesse lasciar di scriuermi senza giusto impedimento; hauendola io conosciuta sempre tutta cortese, & vfficiosa; ma non mi cadeua già nel pensiero, ch'ella fosse ritenuta da malatia; e si come di già meco medesimo incominciaua di ciò à marauigliarmi, così hora la lodo, come giudiciosa, e la ringratio come prudente, di non hauermi voluto scriuere infin tanto, ch'essa non sia stata ben guarita, per rallegrarmi prima con lieto auuiso della sua ricuperatione, che turbarmi l'animo con tristo annuntio della infirmità. Hora che (la Dio gratia) V.S. si truoua in tutto risanata, non lasci di scriuermi spesso, per non darmi occasione co'l suo silentio, d'hauere a trauagliare col pensiero per dubbio della sua salute, dalla quale (com'ella sà) dipende in gran parte la mia quiete. Et a Vostra Signoria affettuosamente bacio le mani, &c.

Al Signor Cardinale Comendoni.

FArà forse questa mia lettera marauigliar V.S. Illustrissima, che persona di bassa fortuna, e di poco merito, come son'io, ardisca di concorrere co' grandi, e con altri huomini di qualità in

Al Signor Cardinale Antoniano.

CHi ha conosciuto per lo addietro, per domestichezza, e lunga conuersatione; come ho fatto io, l'eccellenti qualità di V. S. Illustrissima; e l'esemplarità della sua vita, può in questo felicissimo auuenimento della sua persona dire insieme con me. *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*. Percioche in altri si possono considerate fauori esterni, i meriti della famiglia, la lunga seruitù, e finalmente la sorte. Ma nella sua essaltatione, nõ ci ha hauuto parte se non la virtù, e la bontà: le quali per Diuina operatione, e senza altro mezzo l'hanno innalzata a questa dignità, con tanto aplauso di tutti i buoni, quanto a memoria d'huomini non si ricorda il maggiore. Lascio di dire a V. S. Illustrissima la mia priuata allegrezza: perche sapendo ella in quanta stima, & honore io habbia hauuta in ogni tempo la sua persona, ella potrà far fede a se stessa, che non sia stata punto comune, nè ordinaria: ma habbia ecceduto ogni termine, & ogni credenza. Haurei ben'io voluto esser presente il giorno, ch'ella fu promossa: accioche, e col volto, e con gli occhi, e con la voce hauessi dimostrato assai più chiaro il mio contento, che non posso con questa mia: la quale, nondimeno le darà questo picciol segno della mia consolatione; in

fin

fin tanto, che potrò in persona soddisfare à questo mio douuto vfficio. Et humilmente bacio à V.S. Illustrissima le mani, &c.

Al Signor Cardinale di Camerino.

Mariano Perbenedetti

NElla promotione di V.S. Illustrissima sentita da me, con particolarissimo contento: è stata la bontà di gran lunga superiore alla fortuna: ò più tosto si sono accordate insieme per premiare il merito, & illustrare il nome suo. Essempio di rado occorso in questa infelicità de' tempi, che pare, che la sorte voglia, come Regina predominare, & hauere in ogni cosa la maggioranza. Di questa essaltatione di V.S. Illustrissima giubilano tutti i buoni; sperando da questo felice successo, che la virtù stata lungamente in bando, e quasi sepellita in tenebre, debbia sotto questo ottimo Principe ritornare à veder la luce, e far bello il mondo. Io ho poi doppia cagione di sentirne allegrezza straordinaria: prima per honore della nostra Chiesa, essendo ella stata da molti anni in quà, come vn seminario di diuersi suggetti, nelle maggiori dignità, e prelature della Sedia Apostolica; tra quali V.S. Illustrissima è il più nobile, e'l più principale: da poi per mio rispetto, potendomi dalla benignità di lei promettere fauori, e protettione nelle priuate mie occorrenze: con ferma speranza, che per molto, che

V.S.

V.S. Illustrissima di qualità, & altezza di grado, ella sopravanzi la mia bassezza, non sia mai però per dimenticare la domestica servitù, e la diuotione, che ho portata continuamente alla sua persona, a cui pregando lunghezza, e prosperità di vita bacio humilmente le mani.

Al Signor Cardinal Conti, in nome del Signor Cardinale Scipione Gonzaga.

ANcora che io non habbia hauuto in fin qui occasione di servire V.S. Illustrissima, e di potarle mostrare con l'opere l'osseruanza, che ho portato in ogni tempo alla sua persona, hauendola io nondimeno riuerita sempre, e riputata degna per la virtù, e nobiltà sua di qualunque eminente grado di dignità, ella è tenuta a credere per questa mia sincerissima testificatione, che la sua promotione al Cardinalato mi è stata di tale allegrezza, che mi fa parere in certo modo assai maggiore, e più cara la medesima gratia, che a N. Signore in compagnia di V.S. Illustrissima è piaciuta farmi. Il quale honore obligandomi con sì stretto nodo alla seruitù di V.S. Illustrissima, mi muoue a supplicarla a voler per lo innanzi riconoscere sopra me la sua autorità, non lasciando di esercitarla: ch'io all'incontro m'ingegnerò di non essere indegno seruidore de' suoi fauori, &c.

Al Signor Cardinal d'Oria in nome del medesimo.

LA promotion di V. S. Illustrissima al Cardinalato mi fa per diuersi capi sentire incredibile allegrezza: prima per l'acquisto, che viene a fare il sagro Collegio della sua persona in beneficio di Santa Chiesa: poi in veder per questa via accrescersi in lei honore, & ornamento alla nobiltà della sua casa; hauuta sempre da me in particolar riuerenza: appresso per mio interesse proprio, perche hauendo N. Signore per sua singular benignità honorato ancor me dello stesso grado; mi si ageuola la strada alla sua disideratissima beniuolenza. Riconosco adunque per gran ventura la commodità, ch'io haurò in auuenire di potere col seruirla meritare la sua gratia. Mi congratulo poi con viuo affetto d'animo di questo augumento di V. S. Illustrissima, a cui bacio per fine humilmente le mani, &c.

Al Signor Cardinale Serafino.

SI douea vn pezzo fà questo honore, a i molti meriti di V. S. Illustrissima, & si doleua Roma, che si allungasse tanto il premio delle sue fatiche. Ma Iddio, che con mirabile ordine gouerna il tutto, e conduce soauemente a suo tempo

po

po le cose al douuto fine, l'ha ritardato forse infin
qui per dargliele a maggior bisogno, e fuori della
credenza humana: o per fare, che la sua virtù cõ-
trastata lungamente dall'inuidia, & affinata co-
me oro al fuoco, quanto più si allungaua douesse
risorgere con maggior lume a confusion de' ma-
leuoli, a consolatione de' buoni, & a honore del-
la Sedia Apostolica. Io confesso sinceramente,
di non hauer sentito molti anni sono contento al-
cuno, che mi sia penetrato al cuore più di questo;
e come che le cagioni di ciò sieno molte, e publi-
che, e priuate, quest'vna voglio, che mi basti.
Che hauendola io conosciuta sempre, e stimata
degna di questo grado, vengo ad esser soddisfat-
to del pronostico, che ho fatto lungamente in me
stesso della presente sua grandezza, della quale
rendo affettuose gratie al Signore; mi rallegro
con Santa Chiesa, e ne fo questa picciola dimo-
stratione con V. S. Illustrissima, sperando di do-
uer venire in breue a farle riuerenza, e baciar-
le in persona le mani, come hora fo con ogni af-
fetto, &c.

Al Signor Giouandomenico Binelli Canonico di Vercelli.

Tra molti fauori, che in diuerse occasioni ho riceuuto da V. S. questo dell'amicitia contratta per suo mezzo col Sig. Vespasiano Aiazza,

l'ho

l'ho per vno de' principali, hauendomi ella conciliato l'amore d'vn Gentilhuomo ornato di tante qualità (oltre alla nobiltà del sangue) tutte rari, & eccellenti, ch'io mi reço a grandissima ventura, & honore insieme l'acquisto della sua beniuolenza; di cui haurei molto da gloriarmi, se vi hauesse parte alcuna il mio merito, e non douessi riconoscerlo assolutamente dall'opera di V.S. che in ragionar di me, è stata così efficace, c'ha potuto muouer l'animo, o più tosto adõbrare il giudicio del Signor Aiazza cõ notabil mio guadagno. Ma questa maniera posso dire artificiosa, che V. S. ha tenuta seco per darmi credito, mi ha posto in grandissimo pensiere, per dubbio, che auuedendosi poi esso Signore Aiazza, che io non sono di quel valore, ch'ella me gli ha dipinto, non habbia ragion di dire nel parlare, che faremo insieme. *Minuit præsentia famam.* Ond'egli ne rimanga con poco gusto, ella con poco honore, & io cõ perdita dell'opinione, che m'ha acquistata la sua testimonianza. Questo tanto mi è conuenuto dire per suo auuertimento, e mia giustificatione. Aspettandola questo anno Santo a visitar le Chiese di compagnia, e goderci per qualche giorni consola...

A Mon-

A Monsignor di Torres Arciuescouo di Monreale.

DOPO la partita di V.S. Illustrissima si son fatte qui tante mutationi, e nouità, e così fuori dell'aspettatione d'ogn'vno, che la Corte, è rimasa buona pezza fuori di se; tacendo, e marauigliando senza formar parola: & io, che son concorso seco col silentio, e con la marauiglia ho passato ancora tutto questo tempo tacitamente con V.S. Illustris. con mio notabil mancamento. Hora auuertito del mio vfficio di questo anno nuouo del 97. vengo a farle riuerenza, & a rauuiuarmi nella sua gratia; nella quale, se pur ritengo ancora la parte, che tanti anni addietro l'è piaciuto di darmi, confesso, che sarà più ventura, che mio merito. Monsignor mio di Mantoua si troua in Parigi sano del corpo, ma infermo dell'animo, per gelosia della sua Chiesa, da cui stà mal volentieri lontano. Ma vuol forse Iddio farlo meritare per questa via d'vbbidienza, come ha fatto ancora in altro habito, & in altro stato, sommettendo la propria volontà a gli altrui comandamenti. Con questa sarà legata vna sua lettera a V.S. Illustriissima vecchia assai: ma capitata poco fa, della quale ella gradirà l'vfficio, e scuserà la tardanza, come ne la supplico. E le bacio riuerente le mani, augurandole il buon capo d'anno [illegible] cità maggiore.

Al

Al medesimo.

QVando Monsignor nostro di Mãtoua partì per la Nuntiatura di Francia, mi ricorda di hauérne auuisato subito V. S. Illustrissima per mia lettera; conforme al mio debito, & al disiderio, ch'ella dimostra d'intender spesso della persona di esso Monsignore. Et hora, che egli è tornato sano da quella Corte, con ottimo successo de' suoi negotij, & in buona gratia di Nostro Signore (tutto che alcuni non dirò emuli, ma inuidiosi, sieno andati spargendo il cõtrario per oscurare la sua bontà;) ho stimato ancora mio vfficio di dar questo auuiso particolare a V. S. Illustrissima, oltra quel di più, ch'ella intenderà dall'inchiusa di propria mano di esso Monsignore. Seruendomi io appresso di questa commodità per rinouar in lei la memoria della mia diuotione, se però vna così vecchia, e continuata seruitù com'è la mia con V. S. Illustrissima ha bisogno di ricordi. Et le bacio humilmente le mani.

Al Signor Torquato Tasso.

VA attorno con marauiglioso aplauso la Canzone di V. S. della Clemenza, di cui ella ha fatto copia a diuersi amici, & io, che d'amore, & honore son superiore a molti, & a niuno inferiore,

scritta nel 88.

re, ne sono stato riputato indegno: Così debbo credere hauendomi ella esclusa da questo numero, stimandomi forse poco atto a saper conoscere le sue bellezze, o tenendomi per tanto altiero, ch'io le hauesse taciute, & inuidiate. In qualunque modo ella habbia voluto pungermi, o nel giudicio, o ne' costumi, m'ha grauemente offeso. Ma che dirà ella poi, se da più cortese mano della sua, l'ho finalmente hauuta, & a questa hora letta, e riletta ben diece volte? Io m'era posto in cuore di taccergliele per isfogare in qualche modo la colera, che tengo seco: ma la vaghezza di Poema così eccellente, mi sforza a dirle, che questo in sua qualità è vno de' migliori parti (lascio star l'argomento tutto piaceuole, e gratioso) che sia vscito vn pezzo fa della sua penna: si per l'altezza de' concetti, come per la nobiltà della spiegatura, con la quale V.S. pareggia i più illustri Scrittori del tẽpo andato, e si lascia addietro tutti i maggiori, e più famosi della nostra età. Ma io non voglio caminar più oltre nel campo delle sue lodi, per non farla troppo insuperbire, e recarsi a gloria, che etiãdio le persone offese sieno costrette di celebrarla. E viua felice.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

Essendom'io sempre imaginato, anzi hauẽdo tenuto per fermo, che V.S. nel riueder la pa-

tria, i parenti, e gli amici, e l'altre cose sue più care (se cose però più care si possono hauer di queste) si sarebbe subito spogliata dell'affettion di Roma: m'è saputa assai ben rea la nouella, ch'ella m'ha data con questa sua di 12. della sua dilibera-tione di fermarsi à casa; ancorache le cose preuedute, e che non giungono improuise, han naturalmente minor forza di commuouerci, e turbarci l'animo. Hora io m'accorgo d'hauer questa virtù, che non sapeua, dell'indouinare, e V. S. me'l crederà in rileggendo le mie lettere; in vna delle quali mi ricordo hauerle fatto tre pronostichi: l'vno dell'esclusione della sua tornata: l'altro, del successo, che haurebbono i tumulti di Ferrara; il terzo, che V. S. prenderebbe moglie. I due primi hanno hauuti per apunto l'esito, ch'io le predissi: il terzo sarà forse vicino all'atto: non essendo verisimile, che vn gentilhuomo nobile, solo, e bene stante voglia viuere solitario, e da Romito, senza pensare alla posterità: in maniera, che per tutti questi capi V. S. haurà ragione per l'innanzi d'hauermi per Astrologo, come che io non sappia punto d'Astrologia, ne de' pianeti, o costellationi. Ma lasciando gli scherzi, mi duole incredibilmẽte d'hauere a rimaner priuo della sua conuersatione. Ma che? bisogna vbbidire al tempo, & alla necessità, poiche così porta il caso. Attenda dunque V. S. a goder la patria, con quiete, e tranquillità, lasciando fluttuar noi altri in

in questo mar di Roma. E ricordisi nella sua lontananza di conseruarmi intatto il possesso della sua amoreuolezza, la quale, se non mi si dee per merito, m'è obligata per prescritione di tanto tẽpo, che'l ritormela, o sturbarla sarebbe ingiustitia manifesta. E qui abbracciandola con viuo affetto le prego ogni vera consolatione.

Al medesimo.

LE visite del signor Iddio son chiarissimi segni del suo amore verso noi: e quanto egli ne tocca in cose maggiori, & a noi più care, ne dà tanta maggior caparra della sua protettione; perche facendoci per questi mezzi accorgere delle nostre miserie, e calamità, dobbiamo ricorrere confidentemente alla sua clemenza. Hà V.S. per la morte del Signor suo Padre perduto molto; ma haurà molto più racquistato in Cielo, douendoci hora hauere vn particolare intercessore, il quale con paterno affetto pregherà continuamẽte per la sua salute. Consolisi dunque V.S. del caso, e diesi pace del danno nel beneplacito di sua diuina Maestà, che così conuiene alla sua prudenza: & è richiesto all'vfficio di Gentilhuomo Cristiano, di cui ella fà particolare professione. E per fine la saluto di viuo cuore.

Alla Sereniſſima Principeſſa di Toſcana in nome della Signora Ducheſſa N.

DEl felice matrimonio di V. A. ho ſentito io particolar contento d'animo, e ſe no'l poſſo moſtrare intieramẽte fuori, ciò non auuiene per altro, che per eſſere eccesſiuo, & ineſplicabile; intanto che per forza, ch'io faccia a me ſteſſa, la lingua pure amutiſce, impedita da ſouerchia allegrezza. Suppliſca dunque al mio mancamento la diuotione, ch'io porto a V. A. la quale ha da credere, che non mi poteua in mia vita ſucceder coſa, che mi rallegraſſe più di queſta; conforme al diſiderio, che ho hauuto ſempre d'ogni ſua conſolatione. Pregando continuamente il ſignor Iddio a volerla proſperare con la ſua gratia.

Al Signor Cardinale Odoardo Farneſe in nome del Veſcouo N.

cr. Card. nel 1590.

IN queſto otio mio di Roma, nel quale V. S. Illuſtriſſima ſi è compiaciuta di laſciarmi, per non interrompere i miei ſtudi, non poſſo ſeruirla in altro, che in pregar Dio benedetto per la ſua conſeruatione, e proſperità; vfficio a me particularmente richieſto le humaniſſime dimoſtrationi, ch'io riceuo della benignità di V. S. Illuſtriſſima, & ſe la mia indegnità meritaſſe d'eſſere delle

le sue preghiere esaudita, potrei forse dire di non esserle seruidore inutile, o incapace della sua gratia. Trattanto per mostrarle in questa sua absenza alcũ segno della mia diuotissima volontà, le fò pouero dono dell'alligato quì libretto: vscito pur hora dalla stampa. Il quale essendo come vn cõpendio di molte materie graui, e piaceuoli: trattate sparsamente da altri Autori di nome, le seruirà per vn poco di passa tempo in questi eccessiui caldi; e (come spero) non senza diletto in hauerle tutte raccolte insieme. Et a V.S. Illustrissima bacio humilmente le mani.

Al Signor Capitan Francesco Lana.

FARò spesso questo vfficio di salutarui, e senza alcun rincrescimento; e quando anche nõ mi rispondiate, non solo non lasciarò di scriuerui; ma farò meco medesimo la scusa vostra: Sapendo, che in campo, & in mezzo l'armi è più luogo d'esercitar la spada, che di maneggiar la penna. E così dolcemente ingannandomi continuerò la incominciata diligenza; se già non sarò per venirui a noia con la frequenza delle mie lettere. Roma parla variamente, secondo la varietà delle passioni, dell'impresa di Ferrara. Ma i giudiciosi conchiudono, che il negotio passerà senza sangue, terminando in lieta pace. E vuole, che Cesare, come Caualier Cristiano, & amator

della quiete, non sia per difendere causa ingiusta; e mettere a rischio il certo, per l'incertezza dell'altrui, con perdita appresso della sua riputatione: ma l'esito presto presto ci chiarirà. Intanto conseruateui sano, che di qua non si lascia di pregar Dio, a voler estinguere la fiamma di sì gran fuoco.

Al Signor Diomede Borghese.

PRima che io risponda a queste vltime lettere di 8. e di 15. voglio assicurar V.S. ch'io mi terrò da lei sempre fauorito, e non mai offeso da gli auuertimenti, che le occorrerà di darmi per seruigio del mio libro. Onde seguiti pure liberamente senza ritenersi per modestia, o raffreddarsi per riguardo: che me ne farà sempre di singolarissimo piacere. In fra le osseruationi da me raccolte, e notate ordinatamente alle voci loro, ho fatta esquisita diligenza intorno al raddopiamento delle lettere, cauandone autorità da Scrittori più approuati, con la guida de' quali mi sono chiarito di molti dubbi; discostandomi in diuerse voci dalla forma de' moderni Toscani; li quali han per costume di raddoppiar bene spesso le consonanti senza bisogno. nel che, per mio parere, non sono da imitare; ma di stare nel prescritto de gli antichi; si come credo, che sarà del medesimo parere ciascun'altro, che habbia cogni-

tione

tione delle loro scritture. Gran ventura però è stata quella de' Toscani, & in particolare de' Fiorentini, d'hauere hauuto in questa lingua Scrittori regolati & eccellenti: e molto maggiore ancora, che gli scritti loro, si sieno conseruati dall'ingiuria del tempo. Ma questo priuilegio, per mio credere, non dee stendersi in dar loro autorità di mutar la forma delle scritture, per accommodarla alla lor pronuntia, che a questo fine si vede, che caminano: anzi la lor pronontia dourebbe più tosto accommodarsi alla forma della scrittura vsata, già tanto tempo addietro, e conseruata ne' buoni Testi antichi de' medesimi Toscani; come che d'alcuni anni in quà molti di questi ancora, e de' più principali di nuouo ristampati, si sieno notabilmente variati, non ad altro fine, che per difendere la opinione di coloro (per non dir la maggioranza) che pretendono d'essere i maestri della lingua. Io non voleua entrare in questa materia per non offendere niuno; ma quelle parole, *Pouuero, e Pouuertà*, come scriue il Caualiere, mi ci hanno tirate a forza, parendomi molto sconueneuole, appresso tanti altri raddoppiamenti, che fanno contra l'opinione vniuersale. Ma vengo hora a i quesiti, che mi fa V. S. La particella. *Cio.* per quello, ch'io ho raccolto, stando sola senza compagnia della. *Che.* si truoua scritta con l'accento graue, e senza. *Ciò dico, Cio fai*. Ma accompagnata dalla. *Che*. si scriue sempre senza

accento. *Cioche dico, Cioche io posso*. Così truouo vsato ordinariamente da regolati Dicitori: & a me piace la osseruatione, come, che i moderni la trascurino senza alcun riguardo. Quello, ch'io ho detto a V. S. o più tosto accennato della *Ci*. non è mio parere: ma auuertimento d'alcuni Scrittori del nostro tempo, versatissimi nella lingua; li quali perche mi verrà in taglio di nominargli opportunamente nel mio Trattato, lascio per hora di farne mentione, bastandomi d'hauer tocco semplicemente il lor parere, per dare occasione a V. S. di considerarla. La *Ci*. che sia stata posta molte volte per leggiadria, & ornamento senza necessità, sta auuertita ancora da altri, & in particolare dal Bembo, e posto che nelle autorità da me cittate, si possa questa particella risoluere in significatione di luogo, & io no'l nego; si vede però, che le sudette autorità haueano il suo sentimento compito per se stesse, e che la giunta del *Ci*. serue solo per ornamento. Anzi chi dicesse, che questa particella non importi luogo, se non in compagnia delli verbi locali, come *Essere*, *stare*, *venire*, & altri per auuentura direbbe vero: al che se io m'appongo, o nò, V. S. vi faccia sopra consideratione. Il nome, *Bufalo*, il truouo ne' Testi antichi con vna.f.sola: ma in Matteo Villani vltimamente ristampato è con.f. dupplicata. *Empiere*, *adempere*, *compiere*, dissero gli antichi, e così *Empiuto*, *adempiuto*, e *compiuto*: ma si legge

ancora nel Nouelliere antico *Adempito, empito, compito*. *Entro, e dentro*, si dice egualmente: ma il primo ordinariamente accompagnato col quarto caso; come *Entro il mio letto*. Dentro co'l secondo, terzo, quarto, e sesto caso. *Dentro dell'Arca*. *Dentro a' delicati petti*. *Dentro i quali*. *Dentro dalla Porta*.

Delle Monosilabe: *fu, giu, ma, no, più, sì*. ed alcune altre, le quali i nostri segretari moderni le scriuono sempre con l'accento, senza differenza alcuna; hauendo introdotto horamai nella nostra lingua più seghi, e più punti, che non hanno i Greci, ne gli Hebrei nella loro, mi riserbo a scriuerne vn'altra volta, per non passare i termini di giusta lettera. E nel mio Memoriale dichiarerò in maniera tutte queste particelle, con altre lor compagne, che come spero haurò scoperto l'abbaglio, cauandone la verità. Prego V.S. per fine di questa a sollecitare il Giotri, auuicinandosi il tempo della promessa; della quale se mi venisse meno, mi darebbe materia di douer anche nelle altre cose sospettare della sua fede. N.S.Dio conserui felicemente V.S. &c.

Al Signor Giouanni Feliciani in nome di N.

GLi huomini son pronti a rispondere, & a far giuditij; ma V. S. ch'è di bontà, e prudenza singolare, non ha da caminar con gli altri.

Si che,

Si che, se alcuno della nostra compagnia vorrà notarmi per mal creato, in non hauerle mai scritto, da che ella è fuor di Roma, V. S. dourà prendere la mia difesa, interpretando il silentio rispetto, & honore, e non rustichezza, o dimenticanza. Senza che quando io volessi, potrei anche scusarmi con l'esempio di voi altri Signori, che in tutto il tempo, che vi trouate in Ferrara, doue per la presenza del Pontefice, e del sacro Collegio vi concorre mezza Italia, con tutte le nouità del mondo, non ci hauete pur mai degnati d'vna letteruzza: non ostante le larghe offerte, che ne faceste alla partenza. E forse, che v'è mancata materia? L'arriuo costà di tanti Principi per baciare i Piedi a Sua Santità. L'entrata della nouella sposa Regina di Spagna, Le solennità del suo maritaggio, fatte per le mani di Clemente Ottauo: attione non più veduta a nostra età, e da non vedersi forse per vn secolo auuenire? Il ritorno del Legato, e del Nuntio di Francia con piena relatione de' fatti mirabili di quel Re, e mille altre particolarità dignissime di memoria. E voi altri nondimeno hauete passato il tutto si chetamente, come se in tal tempo vi foste trouati all'Indie, o io non fossi stato in questo mondo. Voglio perciò conchiudere, che essendoci per tutto da fare, e da dire assai, o mandiamo a monte le querele, o se pure alcun dee dolersi, si lasci doler noi altri pouerelli, abbandonati, come vil turba

in

in questa solitudine di Roma, e riputaci indegni di douer viuere nella luce di cotesta Città. Prego però V.S. a volerci per innanzi hauerci compassione, consolandoci tal volta con sue lettere: perche in tanta abbondanza di cose necessarie, non ci moriamo, non dirò di fame, ma di disiderio per la vostra lontananza. La Bice, e la Cilla (per non lasciar questo vfficio di carità) salutano V.S. con l'Abate suo fedele, rammentandole la promessa; & amendue minacciano, che non tornando presto metterano il pentolino a fuoco, per farui venir volando. Dio ci campi dalle lor mani, e ne guardi dalla lor lingua, per saluar la borsa, e non macchiare il cuore. E V.S. mi conserui sempre nell'amore, e memoria sua, &c.

A Monsignor Centurione Arciuescouo di Genoua.

SE ne viene il Marcucci a seruire V.S. Reuerendissima conforme all'ordine di lei, & alla mia promissione; & ha fatta questa diliberatione di lasciar Roma, con tutte le cose a lui più care, per disiderio di far acquisto della sua gratia. Io non so per lui alcun vfficio, e nondimeno no'l lascio venire senza mie lettere: perche scriuendo so di non poter aggiugnere cosa alcuna al giudicio, che V.S. Reuerendissima saprà fare della sua persona; e tacendo egli haurebbe potuto giustamente dolersi

lersi tacciandomi di poca amoreuolezza. Questo ben dirò, che douendosi hauer risguardo alla prontezza mostrata in venirsene al suo seruigio, senza riceuere altra sicurezza, che della semplice parola mia, V. S. Reuerendissima sarà in obligo d'hauer memoria di questa sua volontà, e riconoscerlo ancora con tutti quegli effetti, e dimostrationi, che'l suo buon seruigio potrà promettergli dalla gratitudine di V. S. Reuerendissima, a cui mi raccomando in gratia, e le prego prosperità, & aumento, &c.

Al Signor N.

VN'amicitia di tanto tempo, qual'è la nostra fondata in virtù, può bene (crescendo il merito della persona) riceuere aumento: ma non è già facile a mutarsi, o a patire diminutione, come altri s'han creduto, hauẽdo troppo alte le sue radici. E se i maleuoli han fatto quanto piu han potuto col consiglio per istaccarla, o diminuirla; habbiamo da ringratiar Dio, che l'inganno, che a danno nostro haueuano ordito, sia tornato loro in capo con infamia, e confusione, e senza offesa nostra. *Malum consilium consultori pessimum.* Così è interuenuto a costoro, li quali accecati da' propri affetti, mentre han tentato di nuocerne han nociuto a se medesimi: essendo hora mostrati a dito per huomini da lasciargli stare, o guardargli

di

di lontano. Duolmi tuttauia il caso loro, e confesso, che per l'amicitia stata frà noi, coprirei se potessi, questa lor vergogna, Pure douẽdo venir così, ci ha meno da dolere, che essi s'habbiano il dãno, hauendosel procurato. Io haurei in questa materia da dirui alcuni particulari, che sia bene, che li sappiate: ma trà la improuisa partita del portatore di questa mia, e la poca commodità, che ho di scriuere, mi riserbo a farlo colle prime; se già io non mi risoluessi di auuisaruene a bocca, permettendomelo il Signor Cardinale padrone. E con questo fine mi vi offero con tutto l'animo.

A M. Fanciolino de' Neri.

SArebbe imprudenza grandissima la mia se in tempo di nozze, e nel mezzo delle allegrezze, venissi a turbarui l'animo con lamenti, & amaritudini: che posto, che io hauessi ragion di farlo, essendomi prima venuto all'orecchie la conclusione dal matrimonio, che io habbia saputa la pratica del parentado, contra l'obligo del sangue, e la confidenza, che habbiamo insieme. Tuttauia non voglio mescolare le mie querele trà le vostre consolationi, perche da questo ancora possiate riconoscere l'affettione, che vi porto: se già col dolermi, e rimprouerarui il vostro mancamento nõ la venissi a mostrare assai più chiara, che con dissimulare il difetto vostro, e'l disgusto mio; nascẽdo il dolore da zelo, & il zelo da molto amore

com'effetto della sua causa. Ma perche, come dico, nô voglio turbare le vostre consolationi, mi rallegro del maritaggio; vi lodo della deliberatione: e ve ne prego dal Signore tutta la felicità, e quiete, che sapete voi stesso di siderare.

Al Signor Paolo Midelburgo.

HO pianta la morte di vostro Padre in compagnia di molti, li quali amauano la sua persona, & ammirauano la bontà. Ma posso dire sicuramente, che frà tanti amici, che egli ha lasciati niuno più di me. si sia contristato della sua perdita: si come niuno ancora l'osseruaua con più vero affetto, ò gli haueua maggiore obligatione. E voi mel douete credere conoscendomi interamente per lunga pratica, e sapêdo quanto io habbia in ogni tempo participato con l'animo di qualunque auuenimento di casa vostra. Questo medesimo rispetto mi ritiene, che io non mi distenda con esso voi in lungo vfficio di condoglienza, massimamente sentendomi con la ricordanza di lui sopragiungermi le lagrime; alle quali chiuderò la strada col por fine a questa mia. E nostro Signore Dio ne conceda ogni vera consolatione.

Al Signor Caualier Flaminio Cattabeni.

Ricordandomi V. S. il mio debito in seruigio del Signor Caualier Panetio, ella mi fa carissimo fauore, e ne la ringratio con tutto l'animo. Raccomandandomi poi con tanto affetto le cose sue mi da occasione di dolermi, e di chiamarmi offeso, pregandomi di quello, che non potrei lasciar di fare senza grandissima vergogna. Io amo il Signor Panetio per suo proprio merito, e forse assai più della sua credenza, & in disiderio del suo commodo pochi mi pareggiano, e niuno mi passa innanzi. Et oltre all'obligo dell'amicitia gli son tenuto ancora per termine di gratitudine; douendo io riconoscere in persona sua la particulare affettione, che suo padre mostrò sempre di portarmi: huomo a suoi dì stimatato da' grandi per le sue eccelenti qualità: osseruato da eguali; & da me (quanto all'hora la mia giouine età portaua) ammirato, e riuerito. Tutte queste cause concorrono a farmi abbracciare ardentemente il seruigio del Caualiere: & aggiungendosi a tutto ciò l'instanza, che me ne fa V. S. non potrò mai far tanto per molto, ch'io faccia, che sempre la mia obligatione non sia maggiore. E Dio nostro Signora la conserui felicemente.

Al

Al Signor Torquato Tassi.

MAndo a V.S. il primo volume delle mie lettere per soddisfarla della richiesta: e gliele haurei mandate ancora da me medesimo, essendo il mio interesse, d'hauerne il suo parere prima, ch'io le lasci comparire in publico: se già da lei non saranno stimate degne più tosto di starsi in tenebre, che di veder la luce. Ne mi appagherò solo, che V.S. le guardi piaceuolmente, o le faccia vezzi come cosa mia: ma disidero, che le legga accuratamente, e l'essamini con rigore in tutte le parti sue: mutando, e togliendo via con la lima del suo giudicio tutto quello, che può offendere le sue orecchie, cioè a dire de' letterati, & & intendenti; che del volgo non mi curo. Fatta questa diligenza V.S. mi fauorirà poi di mandarmi la nota della censura, per la quale, o io piglierò ardire di publicarle, ouero d'esser men facile a lasciarmele vscir di mano; secondo che m'auuederò, che più in questa, che in quella parte si vada accostando l'autorità di V.S. a cui mi raccomando in gratia, e n'aspetto sua risposta.

Al S. Francesco Torcella suo Cugino.

IL raccomdarmi il Gianetti, è vn raccomãadrmi me stesso: amandolo io quanto alcun parente,

rente, o caro amico, ch'io m'habbia in questo mõdo. A cetto nondimeno l'vfficio, e vi scuso dell'instanza, perche haurei fatto ancora io il medesimo, se voi foste in Roma, & io lontano da Fossombrone: essendo proprio di chi ama d'hauer continuo stimolo, e riputar necessaria ogni diligenza per seruigio dell'amico. Fate pur voi questo medesimo vfficio con qualunque altro vi piacerà, che quanto a me vi prometto di porgerli non solamente tutto l'aiuto mio, ma di voler essere anche ministro, e coadiutore delle vostre preghiere, e raccomandationi. E viuete felice.

Al Signor Lelio Arrigoni.

VIsitai Lunidì la Chiesa di Sant'Onofrio per la festa di quel Santo; e m'increbbe d'esserui andato; tanto fù il dispiacer, ch'io presi in vedere il deposito del nostro Tasso: venendomi in vn tempo sdegno, e compassione, che l'ossa d'vn tant'huomo, il cui nome se'n và glorioso attorno, & haurà memoria eterna giacciano ancora sprezzate in terra senza titolo, e senza honore: quasi egli sia stato vn vil huomo del volgo. Questo esempio mi fe auuertito quanta poca stima si faccia a' dì nostri della virtù, e la poca fede, che si può hauere nelle amicitie: poiche il meschino fù sempre in vita vn trastullo della fortuna, e dopo morte non hà trouato in alcuno pietà: ne ancora

in coloro, li quali, o per debito di carità, o per segno di gratitudine, gliele doueano hauer grandissima. Ma qual virtuoso non potrà hoggimai dubitar del medesimo, che è auuenuto al Tasso? la cui ingiuria, quanto più era indegna d'vn suo pari, tanto la chiarezza di lui la fa più palese al mondo, e più biasimeuole. Non ho potuto contenermi di nó iscriuerne, come per isfogamento queste poche righe a V. S. sapendo, che per l'affetto, ch'ella gli portaua, si dorrà del mio dolore: & insieme con me pregherà a quell'anima luogo di riposo, &c.

Al Signor Liuio Strozzi in nome di N.

TRà gli amici, e parenti di V. S. che si saranno rallegrati del maritaggio di Fuluia nostra, che sarà la miglior parte della città, io pretendo il primo luogo. Ne ciò dee ascriuermisi a presuntione; percioche, la congiuntion del sangue la somiglianza de' costumi, e la dimestichezza, che habbiamo insieme, mi concedano la maggioranza. E veramente ho sentito di questo nouello accasamento straordinario contento, e fuori de' termini comuni: si per hauer voi allogata la figliuola in casa principale, come per hauerla congiunta con vn giouane di singolar bontà, di grandissima virtù, e di grauità senile: in tãto che debbo credere, che a vostra scielta non haureste sapu

to trouare vn Genero il meglio creato, il più compito, ne il più amabile del Signor Camillo. e voglio anche aggiugnere, nè di più gratioso aspetto, che questa parte ancora è molto da stimare, per rispetto della sposa. *Debet enim hoc castitati puellarum, quasi præmium dari.* Alle quali è credibile, che sia di grandissimo conforto vn bel giouine per marito, come al marito altresì vna bella giouine per moglie. Mi nasce hora vn dubbio, ne debbo lasciar di dirlo, cioè, che hauendo V.S. parentato con huomini di molta qualità, i quali oltra lo splendor proprio, son tenuti ancora per sostener degnamente il grado, di viuere, nō dirò alla grande, ma sopra quello, che si richiede a Gentilhuomo ordinario, come vestir nobilmente, tener famiglia, & hauere delle altre conditioni in casa, e fuori, le quali se non accrescono, honorano lo stato loro; io non so, ritirandosi il Signor Camillo (secondo i patti) a far vita con voi, se in materia di spendere conuerrete bene insieme, essendo voi per natura, e per habito (siami lecito di dirlo) anzi ristretto, che moderato, e douendo anche hauere instituita Fuluia della medesima maniera: nondimeno le fanciulle presto presto si trasformano ne' costumi de' mariti; senza, che esse ancora non hanno risguardo allo spendere, doue si tratta di lor pompe, & abellimenti, per seguir l'vsanza, e poter, come dicono, comparir tra l'altre. Hor quì v'ho tocco il polso, e vi veggo grat-

tare il capo, ripensando, che questa volta vi conuerrà mutare l'instituto vostro, & vscire dell'ordinario: ma confortateui, che hauete il modo in casa da conciare il tutto, senza cercarlo fuori, cioè la prudenza, e la destrezza, con l'aiuto delle quali, quasi come con due venti fauoreuoli nauigando secondo'l tempo, e la necessità condurrete agevolmente la barca in porto, nè a far ciò haurete intoppo dalla parte del Signor Camillo, honorandoui egli da padre, e stimandoui da Signore: oltre alla bontà della sua natura, di cui non è possibile imaginar la più dolce, la più trattabile, e la piu amica dell'honesto. Ben vi darei per consiglio, che in questo principio, che esso Signor Camillo sarà come hospite, e forastiere in casa vostra voi conuenisse concorrere a molte spese, che occorreranno, e che saranno richieste ancora per farui honore infingendoui di non vederle, o più tosto mostrando di contentaruene: la quale deliberatione seruirà a due cose, l'vna a conseruarui l'amore in casa, & a legare le lingue, che parlano fuori, a cui si deue anche hauer riguardo. Passate poi le nozze, e fermato lo sposo in casa, potrete a poco a poco senza violenza, e soauemente riordinar le cose con piacere, e soddisfattione. Ma vedete di gratia doue mi son lasciato trasportare. Horsù siamo hora di festa, ne dobbiamo pensare ad altro, che a stare allegri. Se tal volta vi parrà, ch'io sia trascorso troppo innanzi, &

in

in cosa, che non tocchi a me. Mastro Apelle con l'esempio del Calzolaio, vi dimostra ciò, che hauete a fare: & io riceuerò patientemente la correttione: confessandomi inabile a consigliare, e douendo io in ogni cosa imparare da V. S. a cui mi raccomando di cuore, &c.

Al Signor Mario Guidotti.

NOn so come possa stare insieme, che voi siate così occupato ne' negotij del Padrone, e disiderate vedere miei scritti, li quali non possono seruire ad altri, che a persone scioperate, che non sanno in che passare il tempo, insino a tanto, che venga sera per assettarsi a tauola. Tuttauia poiche me ne fate tanta instanza, porrò mano a' miei scartafacci, e sciegliendone alcuno, che io pensi esserui di gusto, ve l'inuiarò col primo per Lombardia, e m'increſce in questa occasione di hauer finito il Dialogo delle Vsanze, da farnelo vedere, che per auuentura vi piacerebbe cõtenendo materia curiosa, cauata da Scrittori Greci, Latini, e da nostri Volgari, così antichi come moderni: E per mio credere la migliore di tutte l'altre mie fatiche. Dico delle mie, perche non mi sentendo sì valent'huomo da poter contrastar con gli altri, mi ristringo a competere cõ me stesso, procurando quanto io posso d'auanzare la mia insufficienza. Intanto contentateui di que-

sta mia lettera fatta a posta, più breue dell'vsato, per non darui lungo impedimento, e continuate d'amarmi, &c.

Al Signor Giulio Cesare Casali.

GRande è stata la percossa del nostro Signor Flaminio, per la morte di sua moglie: raro essempio di virtù, e da pareggiarla a qualunque gran donna della nostra età. E vedendolo in fin di quà tutto tribulato, me ne vien compassione: perche nel vero gli è mancato vn grande alleuiamento delle sue fortune, & vno stabile sostegno di casa sua. Gli riman bene questo conforto, di hauer per molti anni goduta la compagnia di lei in somma pace, e contento d'animo, senza hauerui mai la fortuna mescolato il suo veleno. Ma questa ricordanza forse gli è cagione di maggiore affanno; crescendo il dolore, doue manca la speranza di racquistare il perduto bene. Io sì come partecipe delle sue tribulationi, quanto amico, ch'egli si habbia; così hauea deliberato di sodisfare con lettere a quel debito, che m'impone l'amicitia, e la carità cristiana. Ma ripensando poi, che per essere ricente il male, & egli oltre modo addolorato, farei forse effetto contrario alla mia intentione, mi risoluo a soprasedere lo scriuere infino a tanto, che egli sia in termine di lasciarsi toccar la piaga, per applicarui il rimedio;

ma

ma dubito forte, che non sia per farlo, se non costretto da necessità, o mitigato dal tempo, ouero per lungo sfogamento del suo dolore. E trouandosi V. S. costì non dourà per tutto ciò lasciare occasione di solleuarlo, e raddolcirlo con quella destrezza, che le dettarà la sua prudenza; di che la prego caramente. E le bacio le mani.

Al Signor Abbate Reschi appresso il Serenissimo Rè di Polonia.

NOn mi potea venire in questo mondo cosa più cara, e meno aspettata delle lettere di V. S. lequali anche leggendole, e riconoscendo la sua mano con fatica m'induceua a credere, che fossero sue, tanto m'hauea occupato i sensi il piacere, e la marauiglia. E chi haurebbe imaginato, che dopo si lungo spatio, che non ci siam veduti, e c'habbiam taciuto sempre, io douessi hauer da lei impensatamente sì cara visita piena d'humanità, e di cortesia? Riconosco da ciò quanto possa vna ben fondata amistà, ne giubilo, e ne vo altiero: così haues's'io forze eguali al disiderio, di poterle mostrar con l'opere la stima, ch'io fo della sua amoreuolezza: che ella conoscerebbe chiaramente di non amar persona punto indegna della sua beniuolenza. Ne pensi V. S. ch'io parli per adularla: ma per vera conoscenza del suo merito, e della mia obligatione. Dourei per

auuentura scusarmi seco di hauerla passata si lungamente senza hauerle pure scritto vn verso. ma ella può molto meglio fare in mio nome questo vfficio con se stessa sapendo d'essere stata tutto questo tempo in moto, volando dall'vno all'altro polo per seruigio del suo Rè: ond'io benche haueßi penne da poterle scriuere, non le hauea però da fare andare per l'aria mie lettere da venirla a ritrouare. Hora, che ella dourà fermarsi in corte, farò si dal mio lato, che non haurà, che disiderare dall'affettione, e diligenza mia: essercitando l'vna, e l'altra senza alcuna omissione; e di tanto l'assicuro su la mia parola. Io non sapeua, che in Cracouia fossero arriuati de miei libri della lingua; era ben certificato, che in Francia, & in Germania se ne vendeano con molto spacio; onde se costì saranno si graditi, come sono stati in Roma, & in altre parte d'Italia haurò cagione di rallegrarmi, e d'incominciare a credere, che fatica prouata vniuersalmente da giudicij di varie nationi non sia certo da spezzare. In ogni caso hauendosi riguardo all'intentione, che ho hauuto di giouare, e seruire i virtuosi, se non meriterò lode, non deurò hauerne riprensione. E qui sia il fine di scriuere: ma non già di salutare V.S. a cui mi raccomando con viuo affetto d'animo.

Al Signor Conte Pirro da Collalto.

HO da fare vfficio con V. S. per la remissione d'vno sbandito caduto innaueduntamente dalla sua gratia, & risoluto affatto o di racquistarla, o di lasciar la vita è venuto a trouarmi Lutio tutto afflitto, & addolorato, e gittatomisi a' piedi con l'humiltà, e sommissione, che haurebbe fatto a lei medesima, se non gli hauesse vietata la sua presenza; M'ha racconto la disgratia occorsagli poco fa in casa sua, piangendo e confessando il fallo con tanti segni di dolore, e di pentimento, che men'è venuta compassione. Parmi qui di vederla montare in colera, e ne le dò ragione, essendo stato il suo troppo grande ardire, e degnissimo di gastigo: ma V. S. dee all'incontro ripensare, che allhora l'huomo merita lode di clemente, vsando pietà oue ha giustissima cagione del contrario. Ha prouata V. S. in mille occasioni la fede, e bontà del giooine, e ne l'ha amato, & hauuto caro; e piacendole di rimettergli questo errore cagionato si può dir da forza, non da maluagità d'animo, spero che l'amerà ancora per lo auuenire. E se per mala fortuna sua (che non voglio credere) tornerà mai a ricaderui, ella sarà sempre a tempo hauendolo in sua forza di potergli dare la meritata punitione, anzi ne haurà maggior pretesto, hauendogli perdonata questa prima

casione a V. A. d'incominciare in questa giouine età ad essercitare l'eccellenti virtù sue, a beneficio de' popoli, & a soddisfatione di noi altri suoi seruidori; tra quali io mi son particolarmente doluto del trauaglio di V. A. & hora mi rallegro con viuo affetto delle sue consolationi. Pregando N. Signore Dio, che conduca tutti i suoi pensieri à lieto, & disiderato fine. E riuerentemente me le inchino. 1587.

Al Signor Marcantonio Luchini.

E' Venuto Francesco col vostro piego, e benche egli habbia (come dice) sollecitato il camino, non è però giunto si presto, che a me non sia paruto tardi, affligendomi l'aspettatione. Subito apertolo hò lette le vostre lettere; ma che dico lette? anzi le hò diuorate per estremo disiderio d'hauer quella buona nuoua di voi, la quale venuta m'hà restituito lo spirito; e se non veniua mi sarei accorato di dispiacere. Rendo gratie à Dio, che habbia voi tratto fuori di quel pericolo, ch'egli solo, e non altri era potente a liberaruene; e consolato me del maggior trauaglio, ch'io habbia prouato in vita mia. M'ha detto il medesimo, che in breue ritornerete quà; ma non me ne facendo voi alcun motto nelle vostre, vò dubitando, che ciò sia vna pastura per trattenermi cō la speranza, e l'animo sia lontano. Ma se pure dite

te da douero, datemene vostra parola, la quale nõ essendo voi vso di mentire, mi darà occasione di crederlo, e di rallegrarmi. Promettendou'io all'incontro, che si come per la risolutione, ch'io feci i di passati, a compiacenza di chi sapete, vi apportai disgusto, così per lo auuenire mi guarderò di dispiacerui per soddisfare altrui; Et infin hora vi serua questa mia lettera per poliza della promessa; anzi per istrumento publico, stipulato dall'amore, e fermato dalla fede, che in me hauete trouata sempre senza mancamento alcuno. Aspettarò vostra replica, o più tosto voi medesimo; Et intanto vi prego ogni bene, &c.

A Monsignor Vescouo Muti.

S'Allegrano gli amici, e giubilano i parenti della nouella dignità di V. S. Reuerendissima con ferma sperãza, che, benche questo grado sia molto principale, debba seruirle per vna scala da salire a maggior cose. Sogliono bene i Prencipi, come emuli della fortuna, leuar spesso in alto i non degni, lasciando a basso i degnissimi: ma questa dimostratione fattale volontariamente da N. Signore, vede chiaro, ch'è mercede del suo merito, e non capriccio della sorte: onde tanto cresce in me la speranza, che V. S. non sia per fermarsi a questo segno, che appena mi cape nell'animo. E V. S. ha cagione di starne consolata, potendosi dire sicu-

re sicuramente di lei, che ella sia passata dal tempio della virtù, all'altro dell'honore. Fauore da riconoscerlo particolarmente dalla mano liberale di Dio, a cui sia la gloria, e se ne rendano gratie con pregarlo continuamente della sua protettione, &c.

A Monsignore Arciuescouo di Monreale.

L'Amoreuole opinione, che V. S. Illustrissima ha di me per souerchio d'affettione, con pregiudicio forse di alcuni altri, che con più giusto titolo pretendono il suo fauore, m'è d'incredibile contento: ma temperato da disgusto, percioche vedendo io con quanto affetto abbraccia le cose mie: prendendone da se medesima, e senza miei ricordi, o preghiere quel pensiere, che se fossero sue proprie: ma mi turba poi il dispiacere di conoscermi così inhabile, ch'io non possa risponder pure in vna minima particella al suo merito: auanzando troppo eccessiuamente colla sua humanità la mia debolezza. Onde in questa confusion d'animo (poiche altro non posso) pregherò Iddio benedetto, vero rimuneratore delle buone operationi, che per me la riconosca con larga mano: e che oltre alli tanti altri beni dell'animo, e del corpo, che ha copiosamente donati a V. S. Illustrissima le apra il fonte delle sue benedittioni,

prospe-

prosperandola in terra, e poi facendola felice in Cielo, &c.

Al Signor Torquato Tassi.

NOn voglio scusarmi con V.S. nel fatto della canzone, pretendendo io di non hauere errato: ma ben debbo darle conto in che modo cõtra'l suo diuieto, e la mia promessa ella mi sia vscita dalle mani, accioche da quello, ch'io le mostrerò vostra Signoria conosca, che autorità, e riuerenza, e non altro mi ha fatto mancare della parola. Essendomi vna di queste sere sopragiunto improuiso in camera, come suole spesso il Signor Cardinale padrone; e vedendo su'l mio tauolino la lettera aperta di V.S. e riconosciutola la prese subito dandosi a leggerla con quel diletto, che suole tutte le cose sue: venuto al particolare della Canzone disiderosissimo di vederla, fui costretto per vbbidienza di mostrargliele; e supsupplicandolo però a supprimerla infino a tanto che V.S. me la ritornasse a mandar meglio vestita, com'ella mi scriue, e più acconciamente ornata da farsi vedere in publico. Come poi si sia venuto io no'l so, o che alcuno de' suoi camerieri l'habbia furtiuamente copiata, o che'l Sig. Cardinale stesso si sia indutto a comunicarla con suoi amoreuoli: la Canzone s'è diuulgata. Per me credo, io ho da dirne il mio parere, che S.S. Illustrissima,

ſtriſſima, conoſcendo le bellezze del Componimento, e l'honore, ch'era per riſultarne al nome di V. S. di cui è partiale amico, non ſi ſia potuto contenere di non moſtrarla, e farne copia. Eſſendo veramente, come ſi dice, più ageuole di celare il fuoco in ſeno, che tener ſegreta vna coſa sì eccellente, e degna di vedere la luce. E chi ſa, che'l Signor Cardinal medeſimo non ſi ſia moſſo a queſto, per hauer parte nelle ſue lodi? ſapendo, che, chi è primo a publicareſi migliante coſe, ſi fa in certo modo compagno della gloria dell'autore. In ſomma quale ſi ſia ſtata la cagione, il Poema è fuori, ſenza mio conſentimento: però ceſſi V. S. di riprendermi, e laſci di dolerſi, ch'io non ne merito biaſimo, nè ella ha materia di lamentarſi: eſſendo i ſuoi ſcritti di qualità, che ſi poſſono bene inuidiare, ma non già offendere dal morſo de' Detrattori, nè dal veleno de' maligni. Per l'innanzi, quando a V. S. piacerà di honorarmi di qualche altra ſua fatica; o facciami il fauore intiero, ſenza alcuna limitatione; o diami licenza di poterla moſtrare almeno a particolari amici. Altrimenti infin hora mi dichiaro, che ſe ben dirò di tenerla occulta, non voglio aſſicurarla di hauerle ad oſſeruar la fede; tanto è difficile porſi freno al diſiderio, e maſſimamente di coſe honeſte, benche honeſtamente prohibite. Viua V. S. felice, ne ſi laſci traſportare da ſdegno a priuarmi della ſua gratia, &c.

Al

Al Signor Tomaso Paolucci.

VOstra Signoria fa vfficio di Gentilhuomo Cristiano, essortandomi alla pace; e col mostrarsi così gelosa della mia quiete, mi fa riconoscere in vn tempo il mio debito, e la grandezza dell'amor suo. Io certo non la rifiuto, nè ho cagione di ricusarla, che il mettersi al niego, sarebbe indicio di troppo maluagità d'animo, e di poco timor di Dio; specialmente in persona di questo habito ch'io porto, che dimostra carità, e religione. Ma parmi honesto, che, chi è stato autore della discordia, sia ancora della riconciliatione, senza sdegnarsi di domandarla, come intendo, ch'ei debba fare, non ad altro fine, che perche si conosca, ch'egli habbi errato; & si sganni, come forse si persuade, ch'io sia per corrergli dietro affrettando la sua amicitia, e struggendomene di voglia; che postoche io desideri l'amor d'ogn'vno, non mi mancano de' suoi pari, e d'assai maggiori, che mi stimano, e m'honorano sopra il mio merito. V. S. gli parli, e muoualo a fare questa sommissione, che così ci accorderemo insieme, altrimenti egli fara i fatti suoi, & io me ne starò a casa mia, bastandomi di non rimetterci di conscienza, sì come non ci ho rimesso dell'honore. E le bacio le mani.

Al Signor Antonio Boccapadoli.

QVesto anno ha ciascun di noi hauüta vna gran percossa. V.S. per la morte di vn Fratello di qualità rare, & eccellenti; & io d'vna Madre d'esemplar bontà, e religione. Onde habbiamo egualmente gran cagione di viuerne sconsolati; ma forse ella assai più, per esserle mancato vn Giouane di tutte quelle speranze, che potea promettergli la molta virtù sua. Tuttauia il dolore anche della mia perdita, mi si fa sentire di maniera, che non so trouar conforto. Parmi da questi accidenti comprendere, che'l Signore Iddio vedendoci sì stretti in affettione, habbia voluto in vn'istesso tempo, e d'vna medesima maniera toccarci colla sua mano, per congiungerci parimente negli affanni: onde habbiamo di compagnia, consolandoci l'vn l'altro a portar più patientemente, e con minor trauaglio le presenti calamità. Conueniua forse all'amore, ch'io mi fossi vn pezzo fa condoluto seco della sua tribulatione: ma si come nel mio caso disamo simiglianti vffici, li quali non seruono ad altro, che a rinouare i dispiaceri, così ho stimato molto più gioueuole il passarsela con silentio, perche le piaghe, che col tempo pon saldarsi, e far cicatrici non vengano col trattarle intempestiuamente ad innasprire, e farsi immedicabili. E N. Signore Dio le doni ogni vera consolatione, &c.

Al Signor Siluio Antoniani.

PEr lettere di Lelio mio seruidore, sono informato appieno di quello, che dopo la mia partita da Roma, mi s'è iniquamente machinato, e della relatione, che i miei maleuoli han fatta con volpina carità a Monsignor Illustrissimo padrone, pensando d'abbacinarlo, e farmi cadere della sua gratia. Ma io, come presago di quello, ch'è auuenuto, auuertij modestamente sua Sig. Illustrissima, prima, ch'io partissi, della mia suspicione, e la supplicai, che venendo il caso le piacesse di chiudere le orecchie alle parole de' maligni, ò di riseruarne vna aperta, per intendere le mie ragioni. Lodato sia Iddio, che la cosa è riuscita per appunto, come douea, & io desideraua: essendosi a questi tristi spuntate l'armi, senza mia offesa, cõ hauergli il Signor Cardinale con mal volto scacciati dalla sua presenza, come iniqui, & inuidiosi: intanto, che hauendomi la costoro machinatione nella opinione di sua Sig. Illustris. anzi giouato, che nociuto: parmi in certo modo di douere hauer cara più tosto, che odiare la lor pessima volontà, la quale ha data occasione al Signor Cardinale, di mostrar più chiara verso me la sua benignità, e far più nota la mia innocenza. Mi è dispiaciuto solo in questo accidente, la contesa, che V. S. amica del giusto, e mia amoreuole ha passata

con

con questi infami: che perche essi sieno huomini vili, e da non istimarli, non vorei però, che per mia cagione si tirasse addosso la maliuolenza di niuno. Onde V.S. si quieti, e se ne ritiri, lasciando il pensiero a sua Signoria Illustrissima, la quale hauendo scoperto hora chiaramente i loro costumi saprà (com'è in prouerbio) pigliare la lepre col carro, dando a ciascuno di loro opportunamente il premio delle sue virtuose operationi. Et a vostra Signoria mi raccomando in gratia, &c.

Al Signor Lazaro Soranzo.

HAurei disiderato al pari di qualunque amoreuole di V. S. che hauesse hauuto effetto (come si aspettaua) la gratia della sua remissione: & ella me'l crederà senza lunga testimoniãza, sapendo le particolari cagioni, ch'io ho di disiderare la sua quiete. Ma per tutto ciò non penso di condolermi seco, che la promessa sia suanita, per non offendere la sua virtù, essendomi noto per mille vie, che ella è di tanta compositión di animo, e si bene armata contra gli accidenti di questo mondo, che senza turbarsene molto ringratierà Iddio di questo inaspettato mancamento. Solea dire Socrate Filosofo, quando non gli riusciuan bene le cose a suo modo, che allhora gli succedeua il suo meglio; riputando di maggior

beneficio quello, che gli portaua il caso, di ciò, che appetiua il disiderio. V.S. che è Filosofo Christiano, ed ha'l lume della vera religione, la quale insegna patienza, e mortificatione de' sensi; stimerà, o che ancora non sia maturo il tempo del suo ritorno in patria, o che Iddio per hora non l'approui per maggior beneficio di V.S. a cui prego salute, e consolatione, &c.

A M. Ascanio Doni.

VOi fate quello, che douete, ricordandomi spesso il vostro bisogno; essendo gran virtù in vn padre di famiglia la diligenza, & accuratezza. Voglio però accertarui, che mi stimola assai più l'amore, che la vostra instanza; e se per ancora non vedete effetto dell'opera mia, incolpatene la sorte, che non lascia arriuar la volontà, doue la porta il disiderio. Duolmi quanto più creder si può, che dal non veder voi mie lettere, habbiate presa materia di dubitare, o che io v'ami poco, o vi reputi odioso; perche nè voi siete di sì picciol merito, nè sì vile è la mia fede, che dobbiate hauer sì fatta opinione: onde ho ragion di dire, che voi hauete tanto più offeso le leggi dell'amicitia con la vostra sospitione, che non ho fatto io cō la taciturnità, quāto è più graue l'errore in far giudicio temerario, che'l mancare per necessità al

debito

debito dell'amicitia. Ma io non mi voglio doler più oltre, lasciando, che M. Vincenzo portator di questa vi dica a bocca la fatica, che ho durata per vostro seruigio, gl'impedimenti, che v'ho trouati; e la cagione perche io habbia tanto indugiata la risposta, che oltre, che n'haurete da lui piena relatione, verrete per questa via a riconoscere il vostro errore, & a scusar me del silentio, e dolerui in voi stesso della vostra diffidenza. State sano.

Al Signor Martino Capeletti Senatore di Roma.

ESsendo io stato de' primi ad hauere il tristo annuntio, ch'è venuto quà dell'accidente del nostro Signor Flaminio, con infinito dispiacere de gli amoreuoli di V.S. Illustrissima, e mio particolare; io douea ancora prima d'ogni altro condolermene seco, e dimostrarle il trauaglio, che n'ho sentito. Ma ho indugiato insin hora questo vfficio, non per altro, che per non aggiugnere affanno alla sua tribulatione: veggendola io infin di quà sì afflita, che ho stimato pietà il passarmela con silentio, aspettando, che il tempo, medico delle infermità dell'animo, l'hauesse disposta a riceuere quel conforto, al quale la grauezza del suo cordoglio, non lasciaua prestare orecchie. Hora, che V.S. Illustrissima haurà dato al senso

quella parte, che richiedeua l'humanità, el'amor paterno, dourà dar bando a' lamenti, & alle lagrime, senza aspettare, che'l tempo, il quale termina tutti i mali, ponga fine al suo dolore: che sendo ella segnalata tra gli altri in virtù, le disconuiene di caminar co'l volgo, e non seruirsi della pruden za, e fortezza d'animo di cui N. Signore Dio l'ha dotata, con tante altre qualità rare, & eccellenti. Di me V.S. Illustrissima si assicuri, che si come per l'osseruanza, ch'io le porto, reputo comune questa perdita, così pregherò continuamente il Signore, che quì finiscano tutti i danni di casa sua, &c.

Al Signor Francesco Strozzi.

ABbraccio volentieri ogni occasione, che mi nasca di salutar V. S. per disiderio di ragionar con lei, e di rauuiuarmele nella memoria: ne haurò mai per fatica questa mia diligenza di visitarla spesso: ancorache fossi sicuro di nõ riportare in dietro risposta alcuna delle mie lettere; sapẽdo io, che persona, come V.S. di continuo negotio, non ha tempo da gittare, o da spenderlo in vani complimenti, anzi mi basterà di non venirle a noia con le mie ciancie, e sicuro di questo mi chiamerò soddisfatto dalla sua amoreuolezza, &c.

Al medesimo.

FElicissima nouella, e ben degna d'essere scritta da V.S.& intesa da me, che l'habbiamo attesa sì lungamente tra'l disiderio, e la speranza. Rallegromene con tutto l'animo, e ringratio affettuosamente V.S. che me n'habbia auuisato per sue lettere particolari: fauore a me carissimo, ma non già insolito alla sua humanità, ch'è vsata a farmene de' maggiori. è sì grande il piacer, che ne sento, che giubilando tutto in me stesso, forza è, che'l dimostri ancora di fuori, no'l potendo tener celato: non tanto per le ragioni, che V.S. mi dice, che hoggimai sieno conosciuti i tristi, & aperta la strada a' virtuosi, che ciò non è cosa nuoua, ne pur hora incominciata, hauendo il Serenissimo Prencipe in fino i primi giorni del suo gouerno dato apertissimi segni della sua volontà, e diliberatione, quanto, che molti de' nostri più cari amici, li quali la modestia fin quì ha tenuti occulti, o più tosto la tirannide de' maligni gli ha depressi, & inuidiati, resurgeranno hora dalle tenebre, e torneranno in quello splẽdore, & autorità, che merita la lor virtù. Doni Iddio al padrone prosperità, e lunga vita, che ogni dì hauremo più illustri esẽpi della sua bontà, prudenza, e religione; di che non è picciolo argomento quel, che ha incominciato a fare della sua famiglia, e'l ve-

dere con quanta discussione, e maturità proceda nell'elettione de' ministri: esaminando prima la vita, & i costumi loro, per farne poi giudiciosa scielta, senza piegar l'animo alla consuetudine passata, di cui son nati gli scandali, & i disordini nel publico, e nel priuato, che noi sappiamo, e nō potiamo ricordarsene senza grandissimo dolore. Queste sono Signor mio le cagioni della mia allegrezza, le quali tocco hora per breuità, riserbandomi di discorrerne con V. S. più a lungo di presenza, che sarà piacendo a Dio tra pochi giorni: ricordandomele trattanto seruidore, &c.

Al Signor Cardinale Alessandrino.

I Fauori di V. S. Illustrissima mi apportano in vn'istesso tempo allegrezza, e dispiacere: mi rallegrano incredibilmente per l'honore ch'io riceuo dalle sue humanissime dimostrationi; mi contristano poi, perche sentendomi inhabile di rispondere al mio debito, temo di non essere stimato ingrato, e mal conoscente de' miei oblighi; la doue non è cosa, che io ambisca più, che d'esser conseruato nella gratia. V. S. Illustrissima, ch'è non men cortese, che prudente, scusi la mia impotenza, e gradisca la volontà, che se io non potrò mai renderli alcun merito, sì predicherò sempre in ogni luogo, & in ogni tempo la sua incomparabile cortesia, e la mia obligatione. Et

a V.

a V. S. Illustrissima bacio riuerentemente le mani, &c.

Al Signor Pietro Magni.

NOn fù sì grande il dolore, che mi ferì l'animo, quando intesi la prigionia del Signor Alessandro, che non sia stata maggiore l'allegrezza della sua liberatione, accompagnata massimamente dalle circonstantie, e dimostrationi per fede della sua innocenza, che mi scriue V. S. le quali accrescono a lui riputatione, a gli amici contetezza, & infinito odio a gli auuersarij: scoprendosi di hauer troppo indegnamente perseguitato vn gentilhuomo degnissimo, per le sue qualità d'essere amato, & hauuto caro. E perche non m'inganno in credere, che V. S. la qual può col Signor Duca ciò, che vuole; e non vuole se non ciò, che è honesto; sarà stata potissimo mezzo con S. E. della sua liberatione, non debbo lasciare di rallegrarmi seco di così santa opera: e tanto più efficacemente, quanto in certo modo è molto più il rendere, che il concedere i gradi, e le dignità: perche il darle molte volte il permette il caso: ma il restituirle è sola opera della prudentia. Onde grandissima è l'vbligatione, che si deue hauere alla bontà di V. S. poiche in maniera ella adopera la sua autorità, che al padrone apre ogni dì nuoue strade d'vbligarsi gli animi, e porgere

gere materia a' soggetti di conoscere, & amar tuttauia più la benignità del lor Signore. Io mi estenderei intorno a ciò più a lungo: ma questo poco, che mi ha costretto a dire l'amore, e l'honore delle sue lodi; voglio, che mi basti, facendo forza alla volontà per vbbidire alla modestia di vostra Signoria, alla quale per sempre viuró seruidore, &c.

A Monsignor Rinaldo Corsi, Vescouo di Strombolo.

ERa venuto quà la nuoua della promotion di V.S. Reuerendissima alcuni giorni sono, e ne presi incredibile allegrezza, ringratiando il Signore, che fosse arriuato il tempo di honorar la sua virtù, e remunerare le sue fatiche; ma perche l'auuiso era senza autore, non volli per allhora muouermi a dimostratione alcuna; nó già per dubbio del suo merito, che per molto, che le dia la Corte, nó le darà mai intieramente la sua mercede; ma per gelosia del suo honore; considerando io, quanto sieno instabili le promesse, e fallaci le speranze: hora, che per proprie lettere di V. S. n'ho hauuta la certezza, e che posso sicuramente mostrar fuori il soprabbondante piacer dell'animo, me ne rallegro seco, non con modi ordinari, ma con quell'affetto, ch'è proprio dell'osseruanza, che le porto. Sperando da sì buon principio

principio di douer anche hauere occasione in brieue di rallegrarmi con V. S. di cose maggiori. A cui pregherò intanto Dio benedetto di volere aumentarle spirito, e forze di potere a honor suo, & a beneficio dell'anime a lei commesse esercitare la presente dignità, per hauerne poi la douuta rimuneratione in Cielo. E le bacio le mani, &c.

A M. Camillo Tarsia.

IO non so bene dire, se le vostre lettere m'habbian dato più da ridere, che da marauigliare; che dell'vno, e dell'altro m'han portata grande occasione: non miga per la qualità del sugetto, di cui m'hauete scritto, che m'è piaciuto sommamente, hauendomi fatto conoscere vn gentil huomo d'amabilissime qualità, di che debbo ringratiarui; ma per la maniera dello scriuere contraria in tutto alla vostra vsanza; per essere imbrattata di mille cerimonie, e spagnolarie: e per dirla in vna parola, sì fattamente tramutata, che appena la riconosco. Da che io son tornato à Roma, con tutto l'aumento dell'Illustrissimo Padrone, io non so d'esser cresciuto in altro, che nelle fatiche, e nell'età, che declina alla vecchiezza; se questa, per auuentura, non merita qualche honore di più, a che questi nuoui titoli, che v'è piaciuto darmi per la testa, da me naturalmente

mente abborriti, e disdiceuoli alla nostra domestichezza? lasciàgli di gratia a coloro, che gli ambiscono, e son nuoui nell'amicitia, li quali per insinuarsi in gratia, e per trarne ricompensa, danno, & aspettano del Signore, e dell'Illustre, con tante altre vanità, che è vna morte ad ascoltarli: e Dio sa poi, come il cuore s'accorda con la lingua. Io per me son contento del mio nome, portato dal battesimo, ne pretendo più oltre. Questi vanti, e questi fumi godansegli pure i cortigiani, che si pascono di vento, che io voglio starmene nel mio decreto, senza mutarlo. Ne pensate, che io dica questo per darui regola, o farui il pedante addosso; ma solo, perche non habbiate a leuare il naso, se nelle mie lettere non vi pagherò della medesima moneta, tenendomi superbo, & ingiurioso. Benche io creda, che finalmente auuedendoui, che questi son termini d'amor finto, & i miei di vero, e non simulato, il quale ha per habitatione il cuore, e fugge queste apparenze adulatrici, voi non solo non mi darete biasimo, o vi recherete a sdegno, ma mi sarete imitatore, si come disidero. E mi vi raccomando con ogni affetto, &c.

A Monsignor Mariano Pierbenedetti, Vescouo di Martorana.

SE V. S. Reuerendissima non hauesse tanti segni dell'amore, & honore, che ho portato sempre

ſempre alla ſua perſona, quanto in ogni tempo mi ſono ingegnato di moſtrarle; o a me non foſſe ben nota la finezza del ſuo giudicio, in ſaper diſcernere la verità dalla fintione; potrei dubitare non foſſe tal volta queſto mio vfficio reputato da lei vna cerimonia cortigiana, e non vero effetto di quel piacere, ch'io ſento della ſua nouella dignità; la quale m'ha di maniera rallegrato, ch'io poſſo dir ſicuramente, che ha molti anni, che non ho prouato il maggior contento. E V. S. Reuerendiſſima, che sà la ſincerità delle mia natura nemica dell'adulatione, crederà, che io no'l dico a compiacenza, o per cauar la ſua gratia, che quello è contrario a miei coſtumi, e queſto non mi biſogna; hauendomi ella già tanto tempo fatto dono della ſua amoreuolezza. La ſomma dunque di queſta mia congratulatione ſi ſarà di pregar Dio N. Signore, che eſſendoſi ritardato sì lungamente il premio, che ſi douea alla ſua virtù: voglia per ſua benignità agguagliare l'indugio con la lunghezza della ſua vita; accompagnandola appreſſo con accreſcimento di maggior grado. Et a V. S. Reuerendiſſima bacio le mani, &c.

A M. Guido Primicilio.

IO ſtaua per amor voſtro in grandiſſimo penſiere, hauendomi voi ſcritto infin li 10. del paſſato,

passato, che sareste quà per le feste d'ogni Santo; ne vedendoui ancora comparire: ma poiche queste vltime mi assicurano, che alla fine di questo, senza fallo vi trouerete in Roma, il trauaglio dell'animo mi s'è mutato in allegrezza. Hor vedete di gratia, come siam soggetti alle passioni, ch'ogni picciolo accidente ha forza di contristarci, o di farci stare allegri; e così a guisa di naue da contrari venti combattuta, andiamo in questo mare della vita humana continuamente fluttuãdo. Veniteuene pure allegramente sicuro di trouare al vostro arriuo ogni cosa apparecchiata: albergo commodo, seruitù fedele, e compagnia amoreuole, quale appunto conuiene alla bontà vostra; e se quando sarete quì, vorrete altro di più, Roma, che mai non fù scarsa delle sue gratie vi prouederà del bisogno; ne M. Luca nostro si terrà le mani alla cintola, doue potrà seruirui, e darui soddisfattione. Non allungate dunque la venuta, se non volete correr rischio d'esser tenuto per maggior promettitore, che seruatore delle promesse, &c.

Al Signor Paolo Giustiniani.

MI son marauigliato in estremo, & altrettanto doluto di quel, che V.S. mi scriue per le sue lettere, portatemi dal Mancini; perche ogni altra cosa mi sarebbe caduta nel pẽsiere, fuorche

il

il douere intendere le discordie nate tra due persone state sempre sì congiunte di volontà, come di sangue. M'accresce il dispiacere, il conoscere la pena, che se ne da V.S.tanto, che participando io del suo dolore, non posso quietar dell'animo in fin che non m'arriuano miglior nouelle. Scriuo questa sera al Signor Ascanio, ricordandogli a volere in questo caso dimostrarsi simile a se stesso, e non partirsi dal suo costume, che così richiede, e l'honore, e'l beneficio della casa. Prego hora V.S. non come amico, ma come partiale della sua riputatione, a temperar lo sdegno nol lasciando scorrere tanto innanzi, c'habbia forza d'oscurar le altre sue virtù, o rendere in lei minore quel la patienza, che con marauiglioso esempio, ella ha dimostrato in tutte le altre sue auuersità. Che il tempo, o più tosto il Signore Dio, il quale caua del male il bene, porrà fine a' dispiaceri; raccendendo ne' petti loro quell'amore, che l'altrui malignità s'è ingegnata d'amorzare, &c.

Al Signor Pieroantonio Giardini.

TRaffisse l'animo di tutti gli amici di V.S. e particolarmente a me, la voce, che i dì passati si sparse malignamente da gl'inuidiosi della sua gloria; per farla cader dal luogo, ch'ella si è acquistata col suo valore, e doue hora l'ha riposta la sua innocenza, e la benignità dell'Eccel. padrone.

ne. Ma non fù però il dolore sì grande, per la rea nouella, che andaua attorno, che nó sia di gran lunga superato dall'allegrezza, che habbiamo hauuta poi per la dichiaratione di S. E. fatta con tanto honore di V.S. quanta è stata la vergogna, e la confusione de gli auuersari, se però huomini così maligni han faccia di confondersi, e di sapersi vergognare. Quando io intesi il caso, me ne dolsi bene in me stesso, non per dubbio della sua integrità conosciuta da tutti, che conoscon la sua persona; ma considerando gl'intoppi, che s'attrauersano, a chi vuol caminare dirittamente per la strada dell'honore. Ringratiamo il Signor Iddio, che ci siamo abbattuti in tépo d'vn Prêcipe di singolar bótà, e nó punto minor prudenza, il quale, si come conosce il merito di V. S. così la saputo premiarlo. Io haurei voluto rallegrarmi seco di così felice esito, più tosto a bocca, che per lettere: per dimostrarle meglio il mio contento; ma questa benedetta seruitù mi tien tanto vbligato, che non posso promettermi di far pure vn passo fuori di Roma: nondimeno, essendo io con l'animo, e co'l pensiere presente a V.S. ella non haurà di che dolersi, lasciando solo dolere a me, che la sorte mi priui della consolatione, che io haurei hauuta, ritrouandomi insieme con gli amici a farne festa, & allegrezza. Et a V.S. bacio le mani, &c.

Al Signor Adriano Politi.

HO letta la scrittura di V.S. cō gli occhi d'Argo, & hauendola considerata minutamente l'ho trouata in ogni sua parte, non meno arguta, che modesta: nè poteua essere d'altra forma, douendo la figlia simigliare il padre, ch'è tutto piaceuole, e gratioso. L'ho veduta, come dico, con diligenza, e ristringendosi V.S. a due capi principali, l'vno di scriuere alla Senese, senza vbligarsi alla fauella Fiorentina: l'altro l'accomodarsi all'Idioma della sua patria, & all'vso comune, regolato però dal giudicio; io non ho hauuto materia d'entrare in auuertimenti della lingua, e quel poco, che m'è occorso sarà scritto a basso, il che sono stato anche in forse di notarlo, non douendo io vsar la penna con tanta libertà negli scritti di persona, che può leggerne in Catedra: ma il disiderio di seruirla mi ha fatto ardito, che per altro nō haurei a patto veruno posta la falce nell'altrui messe. Gradisca V.S. la buona volontà, & vn'altra volta mi comandi cosa più proportionata alle mie forze: che, & ella sarà meglio seruita, & io schiferò il pericolo di farmi conoscere, per quel, che sono; e non per quello, che V.S. mi stima ingannata da affettione. E le bacio le mani, &c.

A Monsignor Girolamo della Rouere, Arciuescouo di Turino.

CHe'l mio Dialogo sia così piaciuto a cotesti Signori Academici, come V. S. Illustrissima mi scriue, n'ho veramente non poco di vanagloria, e se ciò è peccato, ne merito perdono; sforzandoci la natura d'amare i nostri parti con tutti i lor mancamenti, & hauer diletto, che sien lodati, massimamente da giudiciosi, & da pari di V. S. Illustrissima, la cui autorità hauendogli acquistato nome appresso Gentilhuomini di tanta virtù, non è gran fatto, che inducano me ancora a credere, che questa mia fatica nõ sia in tutto indegna di veder la luce. Pure qualche ella si sia, debbo tutto l'honore, che me ne verrà, riconoscerlo dalla testimonianza di V. S. Illustrissima, riputandomi a gran ventura d'hauer trouato im prouisamente sì chiara tromba delle sue lodi. Io la ringratiarei del fauore; ma non si potendo i gran benefici rimunerar con parole, passo questa parte con silentio; tenendo scolpita nella memoria la mia obligatione. Et intanto le bacio riuerentemente le mani, &c.

Al Signor Cardinale di Trento.

LA seruitù, che ho hauuta col Signor Cardinal Madrucci, zio di V. S. Illustrissima incominciata in Trento, al tempo del Concilio, e continuata sempre infino all'vltimo della sua vita, mi diede occasione, nel viaggio per Augusta di farmi conoscere ancora a V. S. Illustrissima per seruidore di particolar diuotione; del qual titolo mi sono honorato sempre. Chiamato poi quel Signore in Cielo io riuolsi in tutto l'animo verso la persona di V. S. Illustrissima, la quale, se non ho hauuto ventura di seruirla con l'opere, l'ho riuerita però sempre con l'affetto, come mio singolar Signore; pregando continuamente Dio a farmi veder ben tosto rinouato in lei quel grado, che con tanto beneficio di Santa Chiesa, & honore del Sacro Collegio hãno lungamente essercitato i due gran Cardinali di Trento suoi antecessori. Nella promotion di questa mattina, sono stato esaudito delle mie preghiere, con tanto mio giubilo, quanto io non sentirò mai il maggiore. E per questo felicissimo successo, mi muouo hora a rompere con V. S. Illustrissima quel silentio, il quale per riuerenza mi ha fatto star mutolo tanto tempo addietro, non senza nota di mancamento: dal che ella potrà argomentare, che la mia allegrezza sia di qualità, che passa tutti

i termini comuni, e che non basto a dimostrargliele co'l testimonio di questa mia. Così supplico V.S. Illustrissima a voler credere. E le bacio humilmente le mani, &c.

Al Signor Curtio Gonzaga.

ASsai mi bastauano le passate dimostrationi di V.S. per assicurarmi della sua gratia, senza riceuerne di nuouo. Ma questo suo fauore, in far conserua (com'ella dice) delle mie lettere mi può più tosto pregiudicare, che altro. Percioche non vsando io nello scriuere familiare nè artificio, nè osseruatione; sapendo, per la confidenza, che ho con lei in qualunque modo di piacerle, può venir caso, ch'elle peruengano in mano a persona, che non le guardi, o fauorisca con occhio amoreuole, come fa V.S. ma che rigorosamente le censuri. Almeno poiche ella pur vuol così faccia scielta di quelle, che le paranno meno reprensibili, se però ci è luogo d'elettione, e non meritano tutte di andare al fuoco, che in questa maniera ella soddisfarà al suo disiderio, e prouederà al pericolo della mia riputatione: di che la prego strettamente, e resto disiderosissimo di seruirla, &c.

Al

Al Signor Antonio Giganti.

Mi dolgo quanto più potete imaginare de' vostri trauagli, essendo gran compassione; prouando ancor'io quanto sia dura cosa lo star forte alle tempeste di questo mondo: contra le quali, finalmente, non trouiamo il maggior rimedio, che la patientia: virtù lodata da ogn'vno, ma da pochissimi abbracciata. Voglio però credere, che voi sarete vno di questi pochi; si perche hauete per lungo vso indurato l'animo alle tribulationi, come per esser tale, da tanti anni in quà l'instituto della vostra vita, che niuna auuersità può hormai lungamente trauagliarui. Voleua l'amicitia, che io facessi vfficio di consolarui di si gran perdita, che hauete fatta: ma il debito di christiano me detta a douerui più tosto essortare di quietarui alla santissima volontà di Dio, a cui debbiamo sottoporre i nostri sensi, sperando da S. D. Maestà le vere consolationi &c.

Al Signor Mercurio Landrauilla.

Il sofferir le ingiurie con fortezza d'animo è virtù di cristiano, il quale habbia in tutto mortificati i sensi. Il dolersene, & hauerne sentimento, si concede alla nostra humanità in fino a vn certo termine: ma l'affligersene senza misu-

ra, e voltar l'animo alla vendetta, ci è vietato da colui, ch'è padrone assoluto della nostra volontà. *Mea est ultio, & ego retribuam eis in tempore.* Che l'offesa riceuuta v'habbia così commosso, come mostrano le vostre lettere, ve ne scuso, e compatisco: ma che pensiate al risentimento ve ne dissuado, e biasimo: che oltra il debito di christiano, è gran senno il piegar le spalle alla necessità, il cedere a maggior forza, & il temperare con la sofferenza l'amarezza del dolore. Io certo mi daua a credere, che essendo voi lungamente viuuto in corte, & hauendo prouato più d'vna volta de' suoi frutti, ci haueste già assuefatto il gusto; sì che homai non vi potessero più amareggiare la bocca. Ma veggendoui io hora così turbato, e per cagione assai leggieri, me ne son tutto scandalizzato, quasi questo sia il primo affronto che v'habbia fatto la fortuna, o possiate, perciò dubitare di douer perdere la gratia del padrone, nella quale vi ha posta la vostra virtù, e vi ci conserua il suo giudicio. Quietateui di gratia con l'animo, e lasciate machinare i maligni, li quali quanto hora sono in maggior grandezza, tanto per auuentura son più vicini al precipitio per la loro maluagità. E N.S. Dio vi consoli, &c.

Alla Signora Contessa N.

LA partenza così subita da Milano, e gl'impacci, che in quel punto mi sopravennero di spedirmi dal Signor Presidente, e dal Segretario Gosellini, mi tirarono tanto a notte, che non fu tempo di douer tornare la sera da V. S. per licentiarmi, e baciarle le mani del presente, che le piacque di mandarmi, e si come io mi dolsi infinitamente della frettolosa mia partenza, così me ne son poi andato per camino tutto pensero-so, e malinconico, per dubbio d'hauere appo lei demeritato troppo. Onde non potendo quietar dell'animo, vengo a chiedernele perdono; ouero che si contenti di darmi ammenda di qual si voglia altro gastigo, fuor che la priuatione della sua gratia, che sarebbe pena rigorosa, & indegna della sua benignità. Giunto a Roma, e riconoscendo meglio la nobiltà del dono, son rimaso si confuso, che quasi mutolo non so formar parola da poternela ringratiare, ne potrò in auuenire; se V. S. già con la maniera, che m'ha legato l'animo, non mi scioglie la lingua, ond'io possa soddisfare in parte a questo mio douuto vfficio: assicurandomi con lettere, o più tosto col comandarmi, ch'ella gradisce il mio affetto, e conserua viua memoria dell'osseruanza, che le porto. Fauore dignissimo di lei, disideratissimo da me, e

da douer esser commendato da ciascuno, che habbia pure vna scintilla di gentilezza, e di cortesia. Et a V. S. bacio le mani senza fine &c.

Alla Signora Beatrice Correale.

HAurò gran ragione per l'auuenire di stimarmi molto; hauendomi V. S. tanto honorato col suo nobilissimo presente, ilquale essendo (com'ella dice) opera tutta di sua mano, accresce gran pregio al dono, & a me riputatione; E fa conoscere in vn tempo con lode, e marauiglia vna sua particolar virtù, emulando con questa l'industria delle più famose donne antiche, e dando esempio alle moderne di sapere spendere vtilmente il tempo. Che, benche V. S. sia nobilmente nata, abbondeuole di ricchezze, e nel fiore dell'età: e faccia sua vita in Napoli stanza de' piaceri; non si lascia mouere, ne tirare, vn passo fuor di strada da' mondani alettamenti; ma quasi romita nel circuito delle sue camere con la sola compagnia delle sue damigelle, passa honoratamente il tempo, senza sdegnarsi punto, se più graue cura non la ritiene, d'esercitarsi con loro in cucire, in lauorare, & in altri donneschi trattenimenti: riputando ciò, proprie delitie di vera madre di famiglia. E questa è forse vna delle principali cagioni, che tanto la fanno amare dal Signor suo Consorte, e da ogni altro stimare e riue-

rire. Iddio benedetto, che conosce intieramente la sua bontà la conserui sempre in questa ottima dispositione, si come io non lascierò mai di supplicarlo; rendendo à V.S. affettuose gratie della sua cortese dimostratione, degna bene della sua liberalità, ma di essere impiegata in più degno suggetto, e più meriteuole del fauore di V.S. à cui mi ricordo seruidore, e bacio le mani &c.

A Madonna Susanna Pergamini sua sorella.

RIcordomi della promessa, e l'haurei già effettuata: ma chi può preuedere gli accidenti? Hieri mi trouaua sano, & hora sono in letto fieramente trauagliato dalla Renella: male vsato, é mio familiare, il quale però mi tratta non da domestico, ma da nemico. Ho voluto auuisarueñe con queste poche righe dettate da me cō molta noia, e scritte per altrui mano, perche intendendolo voi per altra via no'l reputiate male di rischio; che aiutandomi il Signore, spero di esserne tosto libero, e di potere attendete al vostro particolare; e già già ne hò alcun segno, che mi promette di poterui dare in brieue miglior nouelle. E state sana.

Al Signor Mario Gianetti.

NOn senza misterio m'hauete scritta si lunga lettera pensando forse col raccontarmi i cō

modi,

modi, e i piaceri, che hauete in villa, di farmene venir gola: ma errate di grosso, perche val più vna passeggiata da Pasquino à Banchi, ò per la Piazza di Nauone, che quanti spassi di caccie, ò pescagioni può in cento anni darui la vostra Castellina. Attendete pure à godere lietamente i frutti, che l'acqua, e la terra (come vi gloriate) vi dispensa in tanta copia; ch'io per me non hò cagione d'inuidiaruene, se già non voleste posporre la conuersation de gli huomini alla pratica delle fiere, e la compagnia de' virtuosi a quella de gli habitatori de' Boschi. A me piace d'essere cittadino di questo Microcosmo di Roma; & se tal volta pure m'inuoglia la solitudine me ne vò alla volta di Laterano parlando co' miei pensieri; o uero per la strada del Cimiterio di Calisto à visitare quei sāti luoghi senza incontrar mai persona, che mi ritenga, ò mi dica, doue vai? Non mi mancano poi pesci, nè saluaggine, hauendo vicina la pescaria, doue posso di tutto ciò fornirmi secondo il mio palato. Insomma concludo, che lo stare in Città, è proprio dell'huomo ciuile, e l'habitar la villa, come voi fate gli anni intieri, è da Rozzo, o da spilorcio, ilquale non conosca gentilezza, ò sia troppo ingordo di cumulare. Perdonatemi, e state sano &c.

Al

Al Signor Cardinal Paleotti.

M'Inuita la rinouatione dell'anno a far riuerenza à V. S. Illustrissima, e rinouarle insieme la memoria della mia diuotissima seruitù, pregando il Signore, che gliele conceda con tutte le benedittioni, e prosperità, che ella può disiderare. E perche questo mio vfficio non sia stimato vna semplice cerimonia per seruar l'vsanza l'accompagna col presente libretto nouello parto della mia penna, ilquale per la qualità dell'argomento, se non per quello, che v'hà di mio, l'hò riputato degno della sua vista, che per altro non haurei ardito di presentarlo a V. S. Illustrissima. Soleano i Romani antichi, & altri della gentilità con doni, feste, e baccanali celebrare il giorno del lor Natale. Noi Cristiani, che adoriamo il vero Dio, douemo honorare questo del Re del Cielo, con Salmi, preghiere & orationi, offerendogli in compagnia de' santi Magi l'oro schietto della fede, l'incenso della diuotione, e la mirra dell'incorrotta castità. Questa ricordanza m'ha mosso à fare offerta à Dio di questa mia piccola fatica, la quale mando a V. S. in occasione delle buone feste, supplicandola a gradirla benignamente, & a conseruarmi il disideratissimo luogo della sua gratia &c.

A M.

A M. Lodouico Roselli.

M'Hauete fatto sì gran parte del vostro banchetto, che posso dir quasi di esserui stato presente, di che debbo hauer grand'obligo alla febre, che in quel tempo mi tenne in letto, che certamente s'io vi fossi interuenuto, non mi sarebbe tocco vn terzo di ciò, che v'è piaciuto mandarmi. E così tal volta auuiene, che vn'incommodo apporta commodo. Haurei ben voluto io esserci stato in persona, come ho fatto col desiderio, per godere la conuersatione di tanti virtuosi, che hanno honorata la vostra festa: la cui presenza sarà stata senza dubbio il condimento del conuito. Vi rendo affettuose gratie dell'honore, che m'hauete fatto, e mi allegro di cuore delle vostre consolationi: pregandoui dal Signore Dio ogni dì maggior contento, &c.

Al Signor Diomede Borghesi.

L'Instanza, che V.S. mi fa di volere il mio parere intorno alle lettere del N. nuouamente publicate, è stata così efficace, che ha potuto muouermi a cosa, che per mia natura ho fugito sempre di voler fare, sapendo quanto per ordinario sia odioso il por bocca negli altrui componimenti, e spetialmente di persona, che già gode l'Aura popolare

popolare di nobile dicitore. Nondimeno per disiderio di piacerui, ve ne dirò schiettamente quello, che ne sento, con protesta però, che s'io darò nel segno, non vogliate publicarmi, & andandone lontano vogliate coprire la mia ignoranza con la volontà, che haurò hauuta di soddisfarui. In vn volume, come questo, che V. S. m'ha mandato, non si può negare, che non vi sieno di buone cose, e degne di lodarle; percioche lo stile ha del nobile, del numeroso: ci è scielta di parole proprie, e significanti. La tessitura è assai dolce, & i periodi non son sì lunghi, che fastidiscono, nè sì breui, & intralciati, che rendano oscuro il sentimẽto. D'altra parte poi, quella frequenza di contraposti, che si leggono quasi in ogni lettera non so lodarla, e per mio auuiso a molti pochi piacerà; si perche manifestan troppo vn'artificiosa esquisitezza, si ancora perche sneruano la scrittura, e le tolgono la sua natural bellezza, e purità. La multiplicatione de gli Aggiunti porta seco la medesima censura; che si come posti a tempo, e parcamente adornano la scrittura, e le danno la viuacità, così vsati troppo spesso la rendono affettata, e satieuole, il qual vitio, se mai è da schiuarlo, è particolarmente nello scriuere familiare; nel quale si dee tenere vna via di mezzo, che s'accosti anzi, che nõ al parlar comune, ma regolato, e che nõ habbia tanti lisci, che a guisa di femmina troppo dipinta venga altrui a schifo. E se in ciò si può dare

dare alcuna regola, io direi, che si come nel culto della vita humana, si dee nel vestire, e nelle altre cose seruire al luogo, al tempo, & alle persone, così in questa maniera di scriuere, si debba hauere i medesimi auuertimenti, e considerationi. Vi sarebbe da dire alcun'altra cosa delle figure, e de' traslati; ma tra per non far troppo del rigoroso, e ch'io credo d'hauer soddisfatto con questo poco alla vostra richiesta, non mi allargarò in altro, che in pregarui a volermi bene, & hauer memoria di commandarmi, &c.

Alla Signora Hortensia Marinona, in nome del Signor Cardinale Scipione Gonzaga.

HA il Signore Dio particolar protettione de' tribulati: e si come non gli lascia tentare sopra le forze loro, così nel maggior bisogno gli consola, e solleua con la mano della sua gratia. Nè per che l'huomo si ritruoui in calamità, dee darsi subito in disperatione; essendo la nostra vita gouernata dalla Diuina prouidenza, con questa mirabile varietà, che, nè le noie son perpetue, nè continue le allegrezze. perche da queste scambieuole mutationi impariamo a star forti negli affanni, senza perderci d'animo, & humiliarsi nelle prosperità mondane, sapendo, che tosto mancano. Così ha vsato il Signore co' serui suoi, mortificandogli colle tribulationi, e rallegrandogli colla me-

memoria delle infallibili sue promesse. Hauete Signora mia per l'addietro trauagliato molto, cõ molta constantia, con egual compassione, e marauiglia di chi vedeua le vostre angustie. Vi mancò il Consorte ne' più verdi anni della sua età: onde foste constretta a lasciar la patria, e far vita altroue: ma ecco, che il Signore vi preparò subito il rifugio del Signore Enrico, vostro amoreuole parente, venendogli pietà di voi vi raccolse cortesemente in casa, e vi diede quello aiuto, e consiglio in acconcio delle cose vostre, che sapete voi medesima. Vi sopragiunse da poi la prigionia di Fabritio nostro, che vi trafisse l'animo: e questo trauaglio ancora pochi mesi appresso terminò in bene, chiarita l'innocenza del Giouinetto, e la calunnia degli auuersari. Hora vi è mossa lite da persone potenti, e disamoreuoli soura gran parte del patrimonio, di che hauete ben cagione di starne afflitta, pendendo da ciò il sostegno del viuer vostro; ma non già da disperarui, come se quel Signore, che vi ha liberata da tante altre tribulationi, habbia hora abbreuiata la mano, e non possa, o non voglia esserui cortese di quei fauori, che suole spetialmente dispensare in aiuto de i miserabili. Pregatelo pure con tutto l'affetto, e confidenza, che ne vedrete opere marauigliose. Trattanto ui mando qui le lettere, che m'hauete richieste in raccomandatione della causa, e col prossimo ordinario vi manderò ancora quella degl'Illustris-

lustrissimi Nipoti; offerendomi pronto ad ogni altro aiuto, che vi possa venire dall'opera mia. E N. Signore Dio vi consoli,&c.

Al Signor Pietroantonio Moro.

SE io dirò d'essermi rallegrato del nuouo grado di V. S. dirò cosa ordinaria, e comune con molti, liquali conoscendo il suo merito, le hanno vn pezzo fa pronosticato questo honore. Se confessarò poi di non poter mostrar di fuori pure vna minima particella del contento, che ho nell'animo, dirò vero sì; ma forse poco credibile a coloro, che non sapendo la sincerità della mia natura, stimeranno, ch'io parli per adorarla. Ma pensi ciascun ciò, che vuole, che misurando V. S. l'amor mio dal suo conoscerà per se stessa, senza altra testimonianza, che quella della mia consciēza, che questa è vna delle maggiori consolationi, che io potessi hauere in questo tempo. N. S. Dio, che ha ispirato il Prencipe a riconoscere si altamente la sua virtù, augumenti a lei spirito di potere esercitare questo grado a honor suo, a seruigio vniuersale della sua patria, & a beneficio de gli amici con aspettarne poi di là l'eterno premio del Paradiso. Et a V. S. bacio le mani,&c.

A Mon-

A Monsignor Minutio Arciuescouo di Zara.

GRande è l'obligatione, che mi sento hauere alle humanità di V.S. Reuerendiss. e niente minore è il mio disiderio di mostrarnele gratitudine: ma sono i suoi meriti verso me cresciuti di maniera, che ne perdo la speranza, rimanendomi solo la volontà, dalla quale ella ne riceuerà sempre larghissima mercede: e di tanto debbo credere, che V.S. Reuerendissima sia per appagarsi, essendo il vero premio di benificare altrui l'istesso beneficio, & il piacere, che si riceue d'hauere virtuosamente operato: ma forse mi distendo troppo in questo proposito, e con offesa delle sue orecchie, poiche ella per sua bontà stima suo debito quello, che ella fa per cortesia. Aggiungo nondimeno, che ne più opportunamente, ne con maggior confusione de' maligni, mi poteua arriuare questa testimonianza delle sue lettere. Onde rendo gratie al Signore, che per questo mezzo si sia chiarita la verità. Et a V.S. Reuerendissima bacio le mani del fauore, che l'è piaciuto farmi, &c.

A Monsignor Libertano Vescouo di Cagli.

LE lettere di V.S. Reuerend. di 12. m'haueano con gran rossore fatto accorgere della mia

O negli-

negligenza, per l'vfficio, che io doueа far seco, senza lasciarmi preuenire. Et in quella, ch'io staua per rispondere, e giustificarmi, eccoti l'altra sua di 18. che m'ha incolmato di vergogna. E perche, come huom dice, vn disordine chiama l'altro, dubito forte, che a maggior mia confusione, mi sopragiungano le terze, prima che le capiti questa mia. Ma forse si potrebbe in certo modo incolpare la troppa sua diligenza, che si come V. S. Reuerendissima ha nello scriuere prestezza, e felicità, così è impatiente nello aspettare; non dando tempo di rispondere, e ringratiarla de' suoi fauori. Restami vna sola strada di poterle dare soddisfattione, che è di cederle in questo, & in simili termini di cortesia; e confessandomele inferiore, come che in coltiuar l'amicitia posso dire sicuramente di andarle del pari, senza restarle addietro vn passo. Ma tornando alle sue lettere, mi rallegro di viuo cuore, che V. S. Reuerendiss. si truoui in Roma; le rendo affettuose gratie dell'auuiso dupplicato, che l'è piacciuto darmene, e mele chiamo sopramodo obligato della sua cortesissima testimonianza; pregando il Signore Dio a farmi gratia di poterla in breue riuedere, e seruirla in persona. Pregandole per fine di questa ogni augumento di gratie, &c.

A Ma-

A Madonna Camilla Fiorimbeni sua sorella.

QVando mi tornano a memoria i trauagli, che io hebbi in quel poco di tempo, che mi fermai costi per seruigio di casa vostra, mi fugge del tutto la volontà di lasciarmici riuedere, ne so accomodare l'orecchie alla vostra instanza: ogni volta poi, che io torno a pensar di voi, l'amore, che vi porto accompagnato da molta pietà dello stato vostro, mi fa rincrescere la lontananza, e mutare la deliberatione. In tanta agitation di mente alla fine vincerà l'amore, il quale mettendo ali al disiderio, mi farà tornar volando, per dare l'vltimo assetto alle cose vostre. Così vi prometto infallibilmente, e voi douete esserne ben sicura; hauendo per tante proue conosciuta la mia fede, & amoreuolezza. Pregate il Signore, che mi fauorisca del suo aiuto, & su questo fidandoui, fate almen tregua, se non pace, co' pensieri, e co' lamenti; aspettandomi tra pochi giorni, &c.

A Monsignor Casale, Vescouo di Massa.

VOstra Signoria Reuerédissima è viuuta sempre in questa Corte, con opinione di Gentilhuomo di tal bontà, che per giuditio di tutti i buoni, era stimata degna vn tempo fa di questo

suo accrescimento; il quale come debito al suo merito, era impossibile, che potesse mancarle. Ha ben tolto via il dispiacere, che s'hauea della dilatione: ma non già la marauiglia a chi conosce la sua virtù. Son sicuro, che in questo vfficio, che io fo seco, haurò molti concorrenti; si come anche V. S. Reuerendissima ha l'amore di molti: ma la particolare osseruanza, ch'io le porto, mi fa presumer tanto, che ardisco dire, che niũ vi sarà, che mi pareggi d'allegrezza. Hora essẽdo io stato esaudito del disiderio, che ho lungamente hauuto della sua essaltatione; restami di vederla per la medesima scala della virtù salire tanto alto, che ella agguagli con l'opere la grandezza del giudicio di chi l'ha innalzata a questo grado. Viua V. S. Reuerendissima felice, e mi conserui il solito luogo della sua gratia.

Al Signor Guido Malatesta.

SOno souerchi i prieghi, doue è il disiderio, e l'obligo di seruire, si come trouerà l'vno, e l'altro sempre in me il Signor Manzuoli. a beneficio del quale, benche non mi bisognasse lo sperone delle vostre lettere, mi è stato nondimeno caro l'vfficio, che ne fate meco; e mi rallegro sommamente d'hauere in ciò la vostra emulatione: la quale ancorache non mi aggiunga calore alla volontà, mi porta grandissimo piacere all'ani-

all'animo; auuedendomi di potere con vn'opera sola dar soddisfattione a due miei cordiali amici. Farò dunque viuamente quanto disiderate, adoperandomici con tutte le forze mie; & se qualche impensato accidente non mi disturba, potete insin hora promettere al Signor Manzuoli, di douer essere consolato della sua richiesta; baciando all'vno, & all'altro di loro le mani, &c.

Al Signor Bernardo Midelburgo.

Ogni dì mi scoprite maggiore la vostra cortesia; e mi accrescete le obligationi; & io, che altra mercede non posso daruene, ve ne ricompenso con l'amore, nobilissimo premio di questo, e di qualunque altro fauore possiate farmi. Non dubito punto, che voi come liberal donatore, ve ne chiamerete soddisfatto, non operando voi ad altro fine, che di giouare al prossimo, e far conoscere la bontà, e virtù vostra. Vorrei tuttauia in qualche modo ringratiarui, di sì cara dimostratione: ma essendo ella eccessiua, & incomparabile ammutisco di fuori, e parlandone solo co' miei pensieri con ammirarla, & essaltarla. Prego il Signore, che ve ne renda quel merito, che conuiene alla vostra liberalità, e non possono le picciole forze mie, &c.

Al Signor Ferrante Gonzaga, Marchese di San Martino.

NOn mi si può dirittamente attribuire a merito, quel che io fo con V.E. per obligatione, e che no'l facendo mi sarebbe imputato a biasimo. Però commendandomi ella tanto del pensier, che mi prendo delle cose sue di quà, viene a dimostrar più tosto il fauor, che ella mi fa di comandarmi, che a lodare la mia diligenza. Accetto nondimeno, e le lodi, e le gratie, perche mi seruiranno per tanti stimoli da farmi caminare per lo auuenire con maggior passi in questo mio vfficio; così da lei gradito, & hauuto caro. E se pure auuerrà tal volta, che ella non riceua mie lettere; infin hora mi dichiaro, che necessità, ò improuiso accidente il cagioneranno, e non mai tedio di seruirla, ne tepidezza d'affettione, che ne quello, ne questa potrà mai cadere in vn animo così obligato, com'è il mio all'humanità di V.E. A cui mando l'instruttione da lei disiderata; e prego il Signore, che la fauorisca continuamente con la sua gratia, &c.

A Monsig. Illustris. Fra Francesco Gonzaga, Vescouo di Mantoua.

NOn intendo con questa mia lettera far vfficio con V.S. Illustris. di consolarla dell'improuiso

prouiso accidente del Sig. Ferrante suo fratello con tanto danno, e disturbo di casa sua, perche presumerei troppo di me stesso, e con graue offesa della sua prudenza; la quale affinata ne' trauagli, haurà già applicati tutti i rimedij necessari per medicamento della sua piaga. Ma è bene mio intendimento di fare a V. S. Illustrissima questa fede, che dalla morte del Signor Cardinale Scipione in quà, non ho hauuto alcun dispiacene, che m'habbia traffitto l'animo più di questo. Ma perche la passion celata in seno, quasi chiusa fiamma mi si faceua ogni dì più ardente, & incomportabile, sono stato finalmente costretto di sfogarla con V. S. Illustrissima, la quale riconoscendo anche da questo l'antica mia diuotione; argomentarà ancora da ciò l'amarezza del mio dolore. E N. Signore Dio la conserui lungamente felice, &c.

Al Signor Prencipe di Bozzolo.

LA mia seruitù con V. E. nata dalla sua singolar benignità, cresciuta per la stima, ch'ella ha mostrato sempre di farne, e confermata dalle obligationi, che ho con la sua casa, poteua bene accertarla senza altra mia testimonianza, ch'io haurei sentito particolar trauaglio, per l'improuisa perdita del Signor Ferrante suo fratello, da me così sospirato in morte, come sempre riueri-

to in vita. Ma io non soddisfaceua a me stesso, se non v'aggiugneua ancora la fede di questa mia lettera, breuissima in parole: ma piena di tanto affetto, e compassione, quanto merita la qualità del caso, e l'affettione di V. E. E perche ho ragion di credere, che sol tanto basti d'hauerle detto, per significatioh del mio dolore; mio vfficio sarà per l'inanzi di pregare il Signor Iddio, che ci cõserui lungamente la persona di V. E. e ristori lei di sì gran danno con ogni maggior felicità, &c.

Alla Signora Donna Isabella Gonzaga.

PIango con V. E. il caso dell'Eccellentiss. Sig. Ferrante suo consorte, e ne le ho infinita cõpassione; essendo la perdita grandissima, & irreparabile il danno, che ne torna alla casa sua. Non dee ella per tutto ciò affligersene inconsolabilmente, chiudendo le orecchie a gli altrui conforti, e struggendosi in continue lagrime. Perche ciò è vn ripugnare al voler di Dio. Consolisi piu tosto con la memoria, che viue al mondo del valore di quel Signore, con la vista, che le ha lasciati di sì cari pegni dell'amor suo; e finalmente con la speranza di douerlo (quando che sia) riuedere in Cielo, e ricongiungersi seco, per godere eternamente la felicità del Paradiso. Con queste Cristiane considerationi, degne della sua prudenza, riuolgasi con tutto'l cuore a Dio, e benedicendo-

lo, e

lo, e ringratiandolo, il supplichi confidentemente della sua protettione, che non saranno mai vane le sue preghiere, &c.

Al Signor Giulio Cesare Arciprete di Monopoli.

IL nostro Signor Mario Ricci, m'ha fatto vedere la cortese mentione, che V. S. fa di me nelle sue lettere, di che, ho da pregiarmi molto, per l'honore, che ne riceuo: ma non ho poi minor cagione d'arrossirmi, conoscendo la souabbondante sua humanità verso me, & accorgendomi del mio mancamento, in non hauerle al suo partir di quà restituita la visita, come richiedeua la creanza, e la mia obligatione. Potrei forse del primo fallo hauer pretesto di ricoprirmi; essendosene V. S. andata quasi all'improuiso senza mia saputa: dell'altro non potendo scusarmi, ne le chiedo perdono, confessando hauere errato. Ma per auuentura douea giustamente succedere così, perche altri conoscesse, che, si come ella mi auanza in virtù, così mi supera in diligenza. Il che concederò ageuolmente, pur che ella conceda a me il primo luogo in affettione, si come io m'ingegnerò di farmene meriteuole col seruirla. Et a V. S. bacio le mani, &c.

Al Signor Cardinale Parauicini.

RImando a V.S. Illustrissima le scritture co'l memoriale di Monsignor Vescouo di Mãtoua, al quale scriuendo io questa sera, riceuerò a particolar gratia dalla sua benignità, che ella il fauorisca di risposta. Non vengo a ricordargliele in persona, come dissi di voler fare; non già perch'io tema l'andare attorno in questa sedia vacante, non hauendo io altri nimici, che gli anni, & i miei peccati, quegli consumandomi la vita, e questi percotendomi l'anima; ma per esser l'ora tarda, e piouoso il tempo, che non mi lascia vscir di casa. Se non potrò per auuentura tornare da V.S. Illustrissima per farle riuerenza prima, che s'entri in Conclaue, pregherò il Signore, che la conserui in quelle sante carceri, e l'inspiri, & aiuti insieme, con gli altri Illustrissimi del Sacro Collegio, a far presto vn buon Papa, come richiede la necessità del tempo presente, il quale sia delle qualità, che fù il Pontefice, di cui Santa Chiesa ha fatto hoggi solenne festa. Et a V.S. Illustrissima bacio riuerente le mani, &c.

Il giorno di San Gregorio.

Alla

Alla Signora Gineura Gondi.

LA gratia, che Iddio prima, come autore d'ogni bene, e la benignità poi del Prencipe amator del giusto, hà fatta insperatamente a V. S. & con lei a tutti noi della liberatione di suo figliuolo, laqual è di qualità, che hauemo da essere a S. E. perpetuamente obligati: per hauer ella in vn punto restituita a V. S. la vita, stata lungamente come morta nelle tenebre del suo dolore: al Giouine l'honore oscurato dall'altrui malignità, & alla casa tutta la sua antica riputatione. Hora quali gratie, ò più tosto, qual merito potrem mai rendere à S. E. di si giusta operatione, hauendoci vinti con la grandezza del beneficio, e confusi con l'eccesso dell'humanità? Questo forse ne può scusare, che S. E. conosce da se, che tali son sempre i suoi fauori, che in obligando altrui gli tolgono insieme la sperãza di poterla soddisfare. Preghiamo dunque il Signore, che in premio della sua bontà, la filiciti lungamẽte in terra, e ne le dia poi giusta retributione in Cielo. E V. S. viua lieta.

A M. Milidonio Sertorio.

LE vostre di 27. sono state si breue, e scritte cõ tanta fretta, che a me pare, ch'habbian voluto gareggiare con la prestezza da voi vsata nel ritor-

ritorno a Mantoua. Ma a tener poi la ragion vostra, non ci era bisogno di maggior lunghezza; hauēdomi elle così appieno soddisfatte, che quasi posso dire, che in sì pochi versi, sieno stati assai più i particulari, che le parole. Lodo ben io la vostra diligenza, ma non può già piacermi la breuità, che ad vno assetato, anzi s'accende con vn picciol vaso la voglia del bere, che si smorzi la sete. Onde non vorrei, che per lo auuenire vsaste meco la medesima maniera, sapendo io massimamente che non potete mai essere tanto impedito, che nõ possiate rubbare vn poco di tempo a' negotij da potere soddisfare gli amici: Et in ogni caso non posso sofferire, che voi vi occupiate tutto negli altrui seruigi, con troppo pregiudicio mio &c.

Al Serenissimo Signor Duca d'Vrbino.

LA riuerenza, che si dee giustamente à V. A. m'ha tenuto in fin quì come mutolo in vn religioso silentio, pregãdo sempre il Signore Dio per la sua filicità, e conseruatione. Hora in questa eccessiua allegrezza, che si sente da ogni parte per la gratia fattale da Sua Diuina Maestà del nouello Figliolino, degnissima mercede delle giuste, e sante sue operationi, e disideratissimo conforto de' suoi popoli, che nel hanno con voti, & orationi lungamente supplicata, è ragione, che io sciolga la lingua, e tutto pien di giubilo, dica col Profeta.

feta. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum eius.* Spero, che V. A. gradirà benignamente questo picciol segno dell'antica mia diuotione, nè mi haurà per troppo ardito, se io concorro in questo vfficio, con altri infiniti, che di grado, e di merito mi vanno di gran lunga innanzi, non hauendo io potuto tener chiuso nell'animo vn'affetto sì vehemente, come questo: senza che pretendo anche di nõ cedere à veruno, quale che egli si sia in desiderio delle prosperità & aumenti di V. A. a cui riuerentemente m'inchino, e prego tuttauia il Signore, che cumulando gratie à gratie la faccia ogni hora più lieta, e più fortunata &c.

Al Signor N.

VI verrò forse a noia col mio scriuere, poi che l'eccesso suole in ogni cosa p dilettevole, che sia generare satietà. Conosco il mio errore; ma non posso metter freno al disiderio, essendo questo l'vnico rimedio, che mi addolcisce la noia della lontananza. Disidero vostre lettere, e non ardisco di farne instanza, che il solecitarui di cosa, che s'ha da riceuere per cortesia, sarebbe vn offender troppo la vostra humanità. Che voi habbiate ammesso alla vostra amicitia il Signor Bianchetti, debbo anzi lodaruene, che mostrarne dispiacere: essendo questo vn chiaro argomento

della sua virtù, e del vostro giudicio. E se oltra quello, che si dee al suo merito, mostrerete anche di vederlo volentieri per mio rispetto; me ne chiamerò da voi altrettanto fauorito, quanto confesso di esserui obligato, per l'affettione, che vi piace di portarmi. E Dio vi conserui &c.

A M. Diomede Gabrielli Canonico di Fossombrone.

LA vostra lettera di 12. scritta di mano del Canonico Bustigallo, ma da voi dettata, m'hà dato in vn tempo da ridere, e da rallegrarmi: Hò riso, che per troppo fretta di rispondermi habbiate lasciato in bianco il vostro nome, e così per per voler fare del diligente vi siate discordato di voi medesimo. Mi son poi rallegrato, perche anche da questo errore, hò riconosciuto come ogni dì v'andate auanzando insieme in amore, e confidenza: poiche accorti del mancamento, & hauendo hauuto tempo di emendarlo; tuttauia a bello studio hauete lasciata venire questa vostra senza sottoscrittione, persuadendoui (come io credo) che per la comunanza, che hauete insieme, il solo carrattere del Bustigallo basti d'auuantaggio a farmi conoscere, che la lettera è vostra. E veramente vi siete apposto, benche à dirla come la stà, io non me ne risoluessi così alla prima. Ma rauueduto mi poi, non solo, non vi ho biasimato dell'errore, anzi ve ne hò lodato, dicendo tra me stesso,

vox quidem Iacob est, manus autem Esau. Onde, & a l'vno, & all'altro di voi, rendo le douute gratie del commune disiderio, che dimostrate hauere della mia soddisfattione col pregarmi prosperità &c.

Al Signor Lelio Arrigoni.

COl ritorno di Monsignor Illustriss. Vescouo di Mantoua, me ne andai come V.S. sà, à riueder casa mia, e quiui mi fermai intorno a due mesi, ma con più dispiacere, che allegrezza, per la morte d'vna mia sorella vnica da me sommamente amata. Tornato a Roma hò hauuto continuamente tanti impacci per negotij miei domestici, che tutto questo tempo sono stato fuori di me; benche il mio trauaglio non m'habbia però mai leuata la memoria de gli oblighi, che io mi sento hauer à V.S. ne taffreddata punto l'osseruāza, che son tenuto di portarle. Trouandomi poco fà in casa del Signor Magni, il nostro Reù Pellini, me hà fatto vedere vna lettera di V.S. piena di tāto affetto verso me, che destandomi come dal sōno, me hà mosso subito à scriuerle questa mia, la quale, se non arrossirà per la molta mia negligenza, non auuerrà per altro, che per non esser capace di vergogna; Ma si come io m'accuso, e le chieggo perdono del passato mancamento, così mi scuso all'incontro di non hauer mai risposto

alla

alla sua lettera, ch'ella dice d'hauermi scritta dopo la mia tornata a Roma; perche certamente non l'ho hauuta. Et ella ha da credermi questa verità, sapendo quanto io stimo i suoi fauori. Onde se in essa hauea cosa alcuna, che per suo seruigio, o per mio interesse mi conueniua di sapere, non le sia graue di replicarmela, che l'haurò per gratia. E le bacio le mani, &c.

Al Signor Giouanfrefco Peranda.

SEnto incredibil piacere, che'l Signor Ranucci habbia fatto tal acquisto nell'animo di V.S. che doue i dì passati conuenne a me d'introdurlo nella sua gratia, hora tocchi a lei, per l'amore, che ella gli porta, di ricordarmi le cose sue. Il buon frutto, che fecero seco le mie preghiere, fu non solo argomento della sua bontà, ma della finezza del giudicio, ch'ella ha in conoscer gli huomini. Quello, che sia per far meco il suo vfficio, gliele dimostreranno in breue gli effetti: i quali non potendo trouare intoppo, risponderanno interamente al disiderio di V.S. al bisogno del Signor Ranucci, & alla testimonianza, ch'io le feci delle sue qualità. Ma riserbandole di scruerle a lungo con la venuta del seruidore, che le riporterà il suo libro; non debbo con questa distendermi in altro, che in pregare a V.S. felicità, e rinouarle la memoria dell'osseruãza, che le porto, &c.

Al

Al Padre Giulio Mazarini della compagnia del Giesù.

ALla mia tornata a Roma, dopo l'absenza di due mesi, che sono stato nella patria, mi venne subito a trouare il nipote di V.S. con la copia degli altri suoi Discorsi, che per honorarmi ogni dì più, l'è piaciuto di mandarmi: del qual fauore non l'ho infin quì ringratiata, hauendogli voluto ben prima leggere, e considerare con tutta l'osseruatione, che ha saputo la debolezza del mio giudicio a me così ben nota, che non m'inganno in credere, che'l sol valore della sua penna, e non i miei auuertimenti, habbiano assicurato il passo per Fiorenza alli passati suoi Discorsi, come l'assicureranno a tutti gli altri, che faranno quella strada, senza pericolo di douer pagar gabella alli Critici della Crusca. Hora, che in quanto ho potuto, ho seruito alla volontà di V. S. ma non soddisfatto però al mio disiderio, le rimando le sue scritture, e mi chiamo obligato alla memoria, che conserua di comandarmi. Confessando ingenuamente, che in queste sue fatiche ho hauuta assai piu materia d'ammirare, che di correggere, se non se in alcuni pochi luoghi trascurati per negligenza del copista. Non lascierò già di dire, che la scrittura per mio parere, sarebbe, quanto alla forma vniuersalmente più gradi-

ta, se V.S. non si mostrasse sì nemica dell'Aspiratione meschinella; hauendola sbandita affatto dalla sua conuersatione, e mandatala a confini assai più ristretti, che non han fatto i sudditi Accademici della Crusca; tra quali vno de' principali suoi Campioni, ha pur lasciato scritto; che, benche ella sia vn carattere inutile, si debba vsar però in alcune voci per seruire all'vniuersale. Ma ciò sia detto per discorso, raccomandandomi alle sue orationi, e pregandole lunga vita.

Illustre, e molto Reuerendo Signor mio osseruandissimo.

L'Opinione di V.S. intorno alle cose della lingua è appresso me di tante autorità, che me ne vaglio per sauio, e per vtile auuertimento. Però ella s'è scoperta in tempo, che troppo è scorsa non dirò la penna, ma la stampa: percioche i cento discorsi del mio Dauide, ristampati in Venetia, sono vsciti come quest'altri a mano imporueriti d'vna nota. Tutt'ora ella non douerà marauigliarsi, che vn pouero Prete, a cui per regola è strettamente vietato di non potere aspirare a grado veruno, mostri d'auere qualche nimistà con l'aspiratione nè meno perciò chiamar lei meschinella, essendosi in questo caso fatta di miglior conditione, oue prima con sua poca riputatione, e senza alcun giouamento della comunanza alfabetaria

betaria era ella, tutto il dì dagli Scrittori importunata, e tenuta in facēde, con pretesto, o di dar polso alle lettere, oue ella per l'antichità non solo nō può da se tenersi in piedi, ma ne pure ha fiato. O per dar pastura alla vista, il che mi fa raccordare di quel di S. Giouanni dell'ingordigia dell'occhio, che vuol per tutto qualche pensione, ne' cibi, ne' vestiti, nelle fabbriche, fin nell'alfabeto, & ella non è però si bel carattere, che l'occhio se ne debba inuaghire. Molto meglio l'onorò V.S. nel suo bellissimo Memoriale, donandole quella virtù, che già aueuano nell'oscure cose Sfinge, Temi, Edipo, e facendola interprete dell'equiuoco, che secondo me, senza l'opera di lei con mediocre attentione di leggitori rimarrebbe chiaro. Nel vero io per me non so, chi m'abbia persuaso a darle buona licenza, se l'amor della breuità, se lo sparmio della tinta, se la strettezza del tempo, se lo scrupulo di non far villania, con promettere molto per iscrittura, e non attendendolo, anzi negandolo a bocca con la pronuntia, come oggi di costuma l'vniuersale. Comunque ciò sia auuenuto, so che l'aspiratione non potrà dirmi con verità, tù non sai vn'h. auendola pur io lasciata in quella voce, huomo, per cappello di mal tempo, e nelle monosillabe d'auere per ricoprirle dall'aria, come io potrò con ragione a lei dire, *e tu per esserti ingerita per tutto, e per hauere a troppo aspirato ti, rimanesti esclusa*. Ringratio per mille volte

V. S. per la fatica presa, e per l'opera fatta intorno a miei ragionamenti, e pregola a volar durare sin'aguerra finita. Di Bologna il dì 29. di Febraio .1606.

Di V. S. Illustre, e molto Reuerenda

Fratello in Christo

Giulio Mazarini.

Al Signor Lodouico Grotta.

NOn ho trattato più matrimoni, & essendo questa la prima volta vorrei hauerne honore, con soddisfar V.S. che me n'ha pregato. La bontà de' soggetti mi dà speranza di buon'esito, e me l'accresce la confidenza, ch'ella dimostra hauere in me, la quale mi fa credere, che V. S. sia per prestare intera fede all'informatione, che vengo a darle della persona del Signor Felice: Giouine di bello aspetto; costumato, di gratiose maniere; e d'anni intorno a ventisette, primauera della sua età: dotato poi de' beni della fortuna, quanto basta, e d'auantaggio a viuere da gentilhuomo, e sostenere il suo grado honoratamente. Già quattro anni gli morì vn fratello maggiore, e gli resta hora vna sorella anzi attempata, che nò, la quale mostra di non voler marito

(se

(se già la modestia non la fa dir così) e che forse, dandogliele, se'l piglierebbe volentieri; ma in ogni caso non verrebbe a scemarsi cosa alcuna del patrimonio; hauendo ella dote particolare. Potrei aggiugnere molte altre cose in honore di esso Signor Felice: ma la verità non vuole aiuto di parole; massimamente tra amici, co' quali s'hà da parlare schiettamente, e fuori d'interesse. Senza che io mi offero a V. S. malleuadore, per certezza di tutte le sudette conditioni; le quali deono essere molto ben pesate, & auuertite da qualunque padre di famiglia per allogare honoreuolmente le sue figliuole. Resta hora, che V. S. pensi bene al mio auuiso, con pregare Iddio, che l'inspiri a far quello, che sie migliore, poiche di qua altro non s'aspetta per conchiudere il partito, che la sua deliberatione, &c.

Al Signor Lorenzo Luzzara.

NOn è ancora vn mese, che'l Cardinale di Fiorenza Lione vndecimo fù assunto al Pontificato, con tanto giubilo di Roma, quanto per molti anni addietro non c'è memoria del maggiore. O caduca felicità mondana, che quasi fior di prato la mattina verdeggi, e la sera ti secchi. Hoggi il meschino (che così me'l fa chiamare la pietà cristiana) doue poco auanti comandaua al mondo, vbbidito a cenni, riuerito, & ado-

tato da ogni grado, e da ogni sesso, se n'è passato all'altra vita, abbandonato nel suo fine da tutti, quasi vn vil huō del volgo, in pouero habito, e sēza hauer hauuto pure vn sospiro, nō che le lagrime di niun'amico, o parēte, ne d'alcun'altro della gran turba, che in vita sua gli stauano intorno ansiosi della sua gratia. Onde possiam dire. *Exortus est Sol cum ardore, & arefecit fœnum, & flos eius decidit, & decor vultus eius deperijt.* Questo è il fine della tragedia humana. Piaccia al Signore d'hauerlo raccolto in Paradiso, e di donarci prestamente vn buon Papa, che ne gouerni con giustitia, e santità, conforme al bisogno della sua Chiesa, &c.

Al Signor D. Ferdinando Gonzaga, Principe d'Imperio.

M'Inuita la rinouation dell'anno, a bacciar le mani di V. E. & a rinouarle insieme la memoria della mia deuotissima seruitù, pregando il Signore, che gliele conceda con tutte le beneditioni, e prosperità, che si possono disiderar maggiori. Non hauendo io hauuto per ancora risposta dal Signor Lelio della deliberatione di V. E. intorno alla giunta del mio Libro della lingua; la supplico a farmene scriuere la sua volontà; percioche hauēdo io fatto di suo ordine questa nuoua fatica, e per atto solo d'vbbidienza, è ragione, che

che io aspetti suo comandamento, o di supprimerla, o di publicarla. E ben che per le ragioni scritte altre volte, io amassi meglio di asconderla, che di lasciarla vedere in publico, anteporrò sempre nondimeno il mio disiderio al volere di V.E. a cui mi raccomando humilmente in gratia, &c.

Al Signor Giouanfrancesco Peranda.

Vostra Signoria m'ha posto addosso vna soma d'altre spalle, che le mie, e benche io disideri di compiacerla, è tal però la materia propostami, che le mie forze non v'arriuano. Con tutto ciò mi ci prouerei, se vn'altro rispetto non mi tenesse, ciò è, che hauendo io scorsa la Tragedia, mi par di vederci per entro tante imperfettioni, che a correggerle, o mutarle tutta la tela si guastarebbe, e con molta offesa dell'Autore, troppo inamorato di se medesimo. Standomi co sì in tra due, mi risoluo alla fine di appigliarmi al partito più sicuro, ch'è di prendermi questa libertà con lei di darle la negatiua, più tosto, che, scriuendole quel che ne sento turbar l'animo dell'amico, e mettermi a rischio di rinouellare le querele vecchie; che se poi V.S. ne vorrà pure intendere il mio parere, ne parleremo a bocca, tornata, che ella sia di fuori; & in questa maniera salueremo (come si suol dire) la Capra, e i cauoli. V.S. goda lietamente i piaceri della villa, e la conuer-

satione di tanti virtuosi, ma habbia anche memoria de' suoi amoreuoli di Roma, &c.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

SE'l Signor Mauritio Cataneo non m'hauesse fatto pur hora vedere vna lettera di V.S. doue tra gli altri suoi amoreuoli fa particolar mentione di me, il suo silentio di tanti mesi, m'haurebbe per poco fatto credere, ch'ella m'hauesse scancellato della sua memoria, o ch'io fossi diuenuto indegno dell'amor suo. Di quella poteua ben io stare in forse; conoscendo il mio poco merito: ma di questo per hauerlo io guardato sempre con tanta diligenza, che anzi geloso amante, che vfficioso seruidore, io ne posso essere riputato; io ne viuea con passione. Hora tranquillato della mente, e libero di quel sospetto, che a guisa d'oscura nuuola mi tenea adombrato, ringratio V.S. caramente della nuoua sua testimonianza, e mi pento della diffidenza, che ho mostrato della sua bontà: errore, per mio auuiso, tanto escusabile, quanto nasceа da souerchia affettione. E N. Signore Dio la conserui felicemente, &c.

Al Signor Girolamo Ridolfi.

QVesto vfficio di visita, ch'io fo con V.S. in pregarle il buon capo d'anno, non è per at-

to di cerimonia, o per certa vsanza cortigiana; ma per vera testificatione dell'animo, e dell'amore, che le porto; il quale impatiente della sua absenza, abbraccia per suo alleuiamento qual si voglia occasione di parlar con lei: massimamente non vedendo da alcuni mesi in quà sue lettere, ne hauendo nouella certa della sua tornata, che benche molti me ne scriuano, come di cosa certa: nondimeno, non mi dando ella questo auuiso, n'ho piu dubbio, che speranza, e così fluttuando dell'animo, ne sento non picciolo dispiacere. Di gratia V.S. mi liberi di questa suspensione, e se non può, o non vuole scriuermi precisamente il quando, per giugnermi forse all'improuiso, è raddoppiarmi l'allegrezza, me ne accenni su'l generale: che pur che, io sia sicuro della venuta farò triegua colla noia; confortandomi intanto, col ripensare, che'l tempo vola, gli anni fuggono; e che alla fine arriuerà il termine disiderato, che sia con salute, come sarà con egual contentezza nostra, &c.

Al Signor Diomede Borghese.

E' hormai l'anno, che non ho lettere di V.S. nè debbo perciò chiamarla negligente, o poco ricordeuole del suo officio; essendo io molto ben sicuro, ch'ella non lascia però d'amarmi, senza ch'io potrei essere ancor da lei ripreso, del mede-

simo

ſimo mancamento: ma in queſto comun difetto potemo ſcuſar l'vn l'altro, con la regola de' Legiſti, che, *Paria delicta, mutua compenſatione tolluntur*. Et in queſta maniera far tra noi vn ſaldo generale del paſſato, incominciando in Capo d'anno vn libro nuouo del dare, e dell'hauere, doue io ſarò il primo a mettere il mio credito, preuenendola con queſta mia. Così mi ricorda hauer fatto altre volte, che impatiente del ſuo ſilentio, mi ſon moſſo a ſcriuerle ſenza ſuo inuito, & occaſione. E queſta mia lettera ſarà appunto vna di quelle, che non hanno altro argomento, che l'amore: ſoggetto però sì potente, & efficace, che ſomminiſtra ſempre materia, e concetti da trattenerſi dolcemente con gli amici. Ma ſe ho poi da confeſſare il vero, ho hauuto tutti queſti dì in animo di viſitar V. S. per darle conto del mio ritorno: Ma hora vna coſa, hora vn'altra m'han fatto infin quì diferire l'vfficio. Per lo auuenire farò in maniera, che ella non haurà da diſiderare mie lettere: ſe all'incontro V. S. mi riſponderà in diligenza, come fa in affettione, &c.

Al Signor Horatio Neri ſuo Nipote.

VOi hauete preſo vn Granchio, & vn'altro ne fareſte prendere a me ſe io voleſſi far ricapito di N. che può ben promettere, ma non effettuare la promeſſa non hauendo credito. Et io

che

che da che il conosco l'ho trouato sempre vn'adulatore, mi guarderò molto bene di conferirgli vn negotio come questo; perche sicuramente il guasterebbe, con nostra vergogna, e suo gran piacere; godendo egli di questi tiri, & facendo professione d'abbacinar gli huomini colle parole. Pessima razza d'huomini sono i bugiardi, e niente meno gli adulatori; che lusingando ne tradiscono. Onde hauendo l'amico queste due virtù in eccellenza, si dee schiuarlo come la peste, e fuggirlo come diauolo padre della menzogna, segnandosi spesso, per non lasciarselo appressare. Ma per non mi stendere in più lunga diceria, e parlarui fuor de' denti, conchiudo, che sarà gran senno di non trattar con lui, & a me farete gran piacere à non darmi questa briga, che ve ne prego, e vi consiglio il vostro bene. E state sano, &c.

Al Signor Lelio Arrigoni.

POca perdita hà fatta V. S. delle mie lettere, le quali in luogo di venire à Pisa, saranno state per auuentura trasportate in Barbaria; di che ella non hà gran fatto da dolersene; se non in quanto viene a mancarle questa vna testimoniãza, del l'amore, & honore, che le porto. Ma forse neanche ciò era necessario; poiche mirando ella se stessa, vi ci riconoscerà, come in vno specchio il ritratto del suo merito, e l'obligo, che io ho di seruirla.

Ma lasciando io il parlare più di questo; vengo à dire à V.S. che io non sapeua, che anche i librari, e gli Stampadori, si gouernassero per ragiõ di Stato, hauendomi sempre creduto, che ciò fosse vno de' casi riseruati à Principi grandi. Che quanto à me rimosso il rispetto di S. E. io amerò sempre meglio di supprimerla, che di publicarla; come hò fatto ancora di alcune altre mie fatiche: rimanendomi solo il piacere d'hauere vbbidito i padroni. Prego ben V.S. à far mia scusa con S. E. che l'haurò per singolar fauori; E le bacio le mani.

Al Signor N.

Ridicola historia (se pure è historia, e non fauola inuentata da maligni) che vn huomo di tanta stima, ilquale spaccia il segretario della prima Bussola, e serue Principi in negotij graui, & importanti, sia caduto in sì fatto errore di copiare ad verbum vna lettera d'altrui farina, stampata, molti anni sono, e seruirsene come di propria; senza hauerui altro di suo, che la carta, e la scrittura. Temeraria sciocchezza, rubbare vn morto per vestirsi delle sue spoglie, e con questa frode facendo manto alla menzogna, procacciarsi nome di valenthuomo, e di leggiadro dicitore. Ma risapendosi poi il fatto, che sia di lui immascherato de'gli altrui panni? Il medesimo credo io, che Esopo disse della Cornacchia; laquale abbellitasi furtiua-

tiuamente delle piume degli altri vccelli, fù poi da' medesimi spennacchiata, e lasciata ignuda. Così auerrà all'amico, che scoprendosi il furto, il quale a lungo andare non potrà celarsi, sarà deriso, e mostrato à dito, con brutta perdita della sua riputatione; rimanendogli addosso la sola camicia dell'ignorantia: la quale non sarà basteuole à coprirgli la vergogna. Ringratio V.S dell'auuiso, e quelche cõfidentemente ha notificato a me, la prego à no'l comunicare ad altri; che sarà opera degna della sua bontà, se ne riporterà anche mercede dal Signore Dio, dal quale le prego ogni bene, &c.

Al padre Giulio Mazarini della Compagnia di Giesù.

LA tardanza di questa mia risposta alle lettere di V.R. scrittemi infin li 29. di Febraio, è auuenuta perche in questi dì santi, e solenni della Pasqua, io sono stato continuamente si occupato nel seruigio della mia Chiesa, che non hò hauuto tempo d'attendere a' suoi Discorsi; che per altro non haurei mancato di riuedergli, e risponder subito al suo disiderio, & alla mia obligatione. Fo questo esordio, si per confermarla in fede della mia solita prontezza, & osseruanza verso lei, come per giustificare il mio silentio, e torle materia da sospicare, che questa dilatione sia stata cõ qual-

che

che mistero, che amando io, come fo, la pouerella dell'Aspiratione, habbia voluto seruirmi artificiosamente, per accozzare insieme aiuti, e fauori per sua difesa. Ma sappia V.R. che, benche io per pietà di vederla così abbandonata, l'habbia albergata in casa mia; nondimeno hauendo io soddisfatto all'obligo della carità, non voglio prendimi pensiero di sostenere le sue ragioni; auuedẽdomi che sarebbe impresa di molto rischio, e di poco acquisto. Poiche vincẽdonõ si guadagnerebbe altro al fine se non vn'H. e rimanendo al disotto si perderebbe assai di riputatione, senza altro profitto, che d'essersi tirato addosso l'odio vniuersale dell'Accademia Abicedaria. Intanto le rimando le sue scritture, in niuna parte megliorate, che non ci è stato luogo; ma bene con molto mio guadagno, e resto ogni hora più affettionato alla bontà, e virtù di V. R. a cui prego dal Signore ogni bene, &c.

Al Signor Bttista Ceci.

IL fauor fattomi da V.S. delle sue lettere, si doueа veramente all'amore, e honore, che le port̃o per la molta sua virtù: ma non era già necessaria la scusa; non hauendo ella meco altra obligatione, che d'amarmi, e di comandarmi. Haurei ben io disiderate miglior nouelle, e più liete della sua salute, per poter godere intiera la dolcezza delle

delle sue lettere, la quale me l'ha amareggiata in gran parte l'auuiso della sua indispositione. Ma giouami di credere, che ella a questa hora sia risanata affatto, si come io desidero; ricordandomele per fine di questa seruidore amoreuolissimo; E li bacio la mano, &c.

Al Signor Abate Brunetti.

DAlla mia tornata a Roma infino à questo tẽpo, posso dire con verità di non hauer hauuta noua di maggior mio contento, quanto l'auuiso pur hora inteso della elettione di V. S. fatta da S. A. Serenissima al luogo di Segretario: giudiciosa risolutione di prudentissimo Prencipe: & honore a lei molto ben douuto per le sue virtuose qualità: di che mi rallegro seco assai più con l'affetto, che non posso colla penna. E t ella me'l dourà ben credere, essendo sicura dell'affettione, che le porto, e del disiderio, che ho hauuto in ogni tẽpo del suo accrescimento. E perche il merito di V. S. non può fermarsi à questo segno, douendosi tuttauia auanzare nella gratia del Serenissimo Padrone, spero d'hauer ben tosto materia di rinouar con lei simigliante vfficio di congratulatione si come mi gioua di augurarle, pregando per fine à V. S. prosperità di vita, e ricordandomele seruidore, &c. 1605.

Al

Al Signor Cardinale di Torres.

IO giubilo tutto, ma non ho concetti, ne parche da mostrare a V.S. Illustrissima l'allegrezza, che io sento della sua disideratissima essaltatione. Honore douutole molti anni prima per la grandezza de' suoi meriti, e prolongatole forse da Dio infin quì, per dargliele in tempo di maggior seruigio di Santa Chiesa. Questa mia letitia (benche eccessiua) sarebbe cresciuta in molti doppi, se io hauessi veduto honorati insieme d'vno stesso grado due miei principalissimi padroni: ma poiche gli occulti giudicij di Dio non son facili à penetrare, cattiuerò il mio intelletto, quietando la volontà in questa credenza, che S. Santità sia venuta à così importante diliberatione, guidata da lume superiore, e con gran seruigio di Santa Chiesa, al sostegno della quale, hauẽdo hora chiamata la persona di V.S. Illustrissima, che saprà, & vorrà adempire tutte le parti sue, si deono rendere a S. D. Maestà gratie particolari, e supplicarla, che ce la conserui lungamente, e con prosperità di vita, si come io non lascierò mai di fare nelle mie deboli orationi. Ricordando à V.S. Illustrissima humilmente per fine di questa l'antica mia seruitù, & diuotione.

Al

Al Signor Ferrante Gonzaga Marchese.

ANcorache M. Horatio mio nipote parta dal seruigio di V. E. non si allontanarà mai però dall'osseruanza, & diuotione, che egli è tenuto hauere alla persona sua, & all'Illustrissima sua casa. Onde potrà V. E. in ogni tempo, & in ogni luogo comandare liberamente all'vno, & all'altro di noi con ogni libertà, & sicurezza. Io lo sto aspettando con disiderio, per dar sesto col suo ritorno alle cose nostre familiari. Rendo trattanto à V. E. le douute gratie della cortesissima licenza, che l'è piaciuto dargli, e molto ancora più dell'amoreuole volontà, che ne dimostra a tutti noi; di che serbarò perpetuamente viua la memoria. Mandai già due ordinari sono in mano a Monsignore Illustrissimo Vescouo il cōto di questi suoi danari di Roma, e gli scrissi intorno a ciò quanto occorreua per suo seruigio. di che rimettendomi alla mia lettera, le bacio humilmente le mani; supplicandola a continuarmi nel luogo della sua gratia.

Al Signor Bernardino Attio suo Cugino.

LA perdita della Signora Caterina consorte di V. S. m'ha apportata la mia parte del trauaglio: di che se io non entro seco in lungo vfficio

di condoglienza non è per difetto di sentimento, o d'affettione, ma solo per conoscere V. S. di tal prudenza, che ella haurà a questa hora saputo accómodar l'animo a questa visita del Signore, senza aspettare la medicina del tempo, che risana tutti i mali. E giouandomi di così credere, non mi stenderò in altro con questa mia risposta, che in render gratie a V. S. dell'vfficio, che l'è piaciuto di farne meco; e di pregare il Signor Iddio à porgerne per l'auuenire migliore occasione, a lei di seruirmi, & di comandarmi, & a me di risponderé, e di seruirla, &c.

A Monsignor Beuilacqua, Gouernadore di Iesi.

fu poi nel 99.

INtendo io, che V. S. Reuerendissima s'interpone caldamente, per accordar senza lite, le diferenze, che passano tra M. Fanciolino de' Neri, e' suoi figliuoli. Non posso lasciar questa occasione di raccomandarle con ogni efficacia maggiore le pretensioni de' sudetti suoi figliuoli miei nipoti, delle quali posso farle questa fede, che non per maleuolenza, che essi portino al Padre, anzi amandolo, & honorandolo, come deono, han fatto questo motiuo: ma costretti da necessità per rimediare al disordine di casa loro. Perciochè essendo egli per la vecchiezza, e per l'infermità inhabile a gouernarla, rimane in potere, & in

& in discretione di serue, e di seruidori, che la mandano in dispersione. Seguiti dunque V. S. Reuerendissima, come ha incominciato, conducendo il negotio a buon fine, ch'ella farà opera proportionata alla sua bontà; e fauorirà soggetti molto ben degni della sua gratia: & io ne rimarrò con particolare obligatione a V. S. Reuerendissima, alla quale bacio le mani, &c.

Al Signor Benedetto Passionei, in nome di N.

LA scusa, che V. S. s'è compiaciuta di far meco con sue lettere, è stata veramente più cortese, che necessaria: poiche l'affettione, che ella, colla Signora sua Consorte han hauuta, & hanno alla casa nostra, mi assicuraua ancora nel suo silentio, c'haurebbe sentita, come propria la presente nostra tribulatione. Ma V. S. che non lascia mai occasione d'obligarci ogn'hora piu, ha voluto con questo vfficio di condoglienza farmi conoscere più chiara la sua singulare humanità, e la mia obligatione; di che le rendo affettuosissime gratie, e le bacio le mani senza fine, &c.

Al Signor Cesare Albertini.

CEderò sempre a V. S. in diligenza di scriuere, ma non già mai in affettione, che di questa le farò in ogni tempo dolcissimo contra-

sto. Ho hauuta la sua di 19. e gradito caramente l'vfficio, che l'è piaciuto di far meco in occasione delle buone feste. le quali il Signor'Iddio gliele renda dupplicate, con ogni disiderata sodisfattione. Intanto non debbo lasciar di farle questa fede, che per molto, ch'io l'ami, & la stimi non potrò mai pareggiare il suo merito, ne la mia obligatione. V. S. viua felice, e conseruimi continuamente nella sua memoria, &c.

Al Signor Giouanni Magno.

ERa ben giusto, che io riconoscessi in V. S. la solita sua cortesia verso me; poiche io all'incontro non ho lasciato mai di stimar lei, ed'honorarla, e lontana, e presente con ogni affetto d'animo. Questa mia testimonianza seruirà per vna viua fede dell'obligo, che mi sento hauerle, e per renderle le gratie, che so maggiori della prontezza, con che mi s'offerisce; aspettando in tanto l'occasione, che'l tempo apporterà a lei d'impiegare effettualmente il suo fauore, & a me di godere il frutto della sua cortesia. Di che la prego a tener memoria, & a vostra Signoria bacio le mani, &c.

Al Signor Lelio Arrigoni.

IO non so ben dire, qual di noi habbia più martello, o V.S. d'hauer lasciata Roma con tanti suoi amici, e seruidori, o noi altri, che siamo priui della sua dolcissima conuersatione. Quanto a me posso giurarle, di non hauere da molti anni in quà prouato il maggiore. & è ben ragione, essendo il mio accompagnato da particolar disgusto di non l'hauer potuta riuedere il giorno della partenza, che se ben venni la mattina a casa per visitarla; essendosene ella però già andata, non potrò essere da lei stato riputato non pure negligente, ma forse disamoreuole. Hauea io però diliberato di scusarmi del mancamento: ma eccomi in questa soprafatto dalla cortese lettera di V. S. la quale mi ha posto in confusione, e chiuso ogni passo di potermi giustificare. Onde per la megliore, vengo a confessare la negligenza, e mi offero pronto a riceuerne la douuta mortificatione. Ma ritornando alla sua lettera, mi rallegro altrettanto del suo arriuo a saluamento, quanto io potea dubitare del contrario, per essersi ella incaminata nel cuor del verno, e per vn piouoso temporale. Le compatisco poi d'altra parte della mutation dell sua vita: ma V.S. ricordisi del detto di quell'entico cortigiano.

Durum, sed leuius.

Fit patientia
Quicquid corrigere est nefas.

Et V.S. per la sua natural prudenza, aiutata dalla Diuina gratia, saprà molto bene condurre la barca in porto: che sia per fine di questa, pregando V.Sig. a continuar d'amarmi, è di comandarmi, &c.

Al Signor Lorenzo Luzzara.

IO parteciperò sempre con l'affetto di qualunque auuenimento di V.S. e di casa sua, senza cedere a veruno, si come in amarla e'n desiderarle bene sono a tutti superiore. Questa mia testificatione d'animo, nata dall'intimo del cuore dourà certificarla quanto veramente mi dolga del suo dolore. E se nō entro in officio di consolarla, no'l fo per altro, che per non recare in dubbio la virtù, e prudenza sua. Ma in vece di ciò prego bene il Signor'Iddio a volerla quanto prima ristorar con altrettanta prosperità, & allegrezza del suo danno, & afflittione. E Dio N. Signore conserui felicemente la persona di V.S. &c.

Al Signor Giulio Cesare Sciri.

E' proprio di chi ama d'inganarsi nell'affetto: passione che appanna gli occhi della mente a poter discernere la verità. Questo inganno il riconosco

riconosco io assai chiaro nella cortesissima lettera di V.S. nella quale mi loda tanto, e tanto m'attribuisce, che s'io non sapessi il mio poco merito, haurebbe hauuto forza d'innalzarmi sopra me stesso, e farmi andare tutto altiero della sua opinione. Piacemi nondimeno l'inganno, perche nascendo da affettione, mi accerta maggiormente della cortese volontà, ch'ella mi porta. Ma mētre io mi vo rauuolgendo in sì piaceuole ragionamēto, lasciaua quasi di rispondere al capo principale della sua lettera: cioè di rallegrarmi con V.S. della giunta in patria con prosperità di viaggio, e cō intiera sua salute: il quale auuiso m'ha recato tanto maggior contento, quanto io poteua dubitare del contrario per le straordinarie pioggie, che si sono hauute tutti questi giorni. Gratie al Signore, che l'habbia ridotta a casa felicemente; doue hauendo ella, come spero, e disidero, da fermarsi poco tempo, andrà temperādo l'amaro della sua lontananza da Roma, con la dolcezza della patria, e de' parenti, e con la sperāza d'hauere in breue da tornar quà a riuedere gli amici, che v'ha lasciati, tra quali io pretendo il primo luogo nella gratia, e memoria sua. Et le bacio le mani, &c.

Al Padre Giulio Mazarini, della Compagnia del Giesù.

Supplicato è il fauore fattomi da V.R. delle sue lettere, e del dono de' suoi discorsi: quelle serberò per nuoua fede della sua continuata amoreuolezza verso me; questi per giouarmene, e profittarmene. S'ella mi fauorità degli altri mi accrescerà in molti doppi l'honore, e l'obligo. Et intanto desiderosamente aspettàdogli, andrò preparando al nuouo parto la stanza in casa mia; ma di quello, che potesse poi hauer bisogno per nutrirlo, e tenerlo netto (se però sarà bisogno) mi conuertà prouedergli altronde di Balia particolare: non potendo io per me stesso promettere altro, che disiderio, e diligenza. E con questo fine mi raccomando alle sue orationi, &c.

Al Signor Cardinale Federico Borromeo.

L'Honore, che V. S. Illustrissima mi fa in rispondere così benignamente alle mie lettere, viene non poco temperato dal dispiacere, ch'io sento in non poterle dare dell'opera mia la soddisfattione da lei richiesta, come la volontà sarebbe prontissima, se non l'impedisse la debolezza, nella quale mi ritruouo per la infermità

passata

passata di pochi mesi. Supplico V. S. Illustrissima a riceuere in grado l'intentione, e conseruarmi il luogo solito della sua gratia, che all'incontro non mancherò di star su l'auuiso, per proporle soggetto conforme al suo disiderio. E senza più bacio a V. Sig. illustrissima riuerentemente le mani, &c.

Al medesimo Signor Cardinale.

Hieri, che fu quì in Roma giorno solenne di S. Carlo Borromeo, celebrato nella nuoua Chiesa de' Padri Bernabiti, con concorso di tutta Roma: mi capitò la lettera di V. S. Illustrissima di 26. con tanto mio fauore, & honore, quanto non basto a esprimere con questa mia. Ma si come la memoria, che V. S. Illustrissima tiene di me mi accende il disiderio d'vbbidirla, così all'incontro mi fa non poco arrossire la stima, in che ella mostra hauermi sopra il mio merito. Pure, quale, che io mi sia abbraccierò prontamente il desiderio di V. S. Illustris. solo, che io non sia obligato scriuere a lungo di mio pugno; perche, oltrache non me'l concede l'età, la mia malatia passata m'ha indebolito in maniera il braccio destro, che peno a scriuere di mia mano. Starò dunque aspettando l'ordine di V. S. Illustr. per effettuarlo, quantunque più mi sarà possibile. E intanto

ren-

rendendole le douute gratie le bacio humilmente le mani, &c.

Al Signor Principe de Bozzolo.

L'Honore, che mi porteran sempre i comandamenti di V. E. mi farà abbracciare con disideròsissima volontà qualunque occorenza di suo seruigio. Ho parlato a lungo col Signor Cardinale Aldobrandini, e l'ho trouato benissimo disposto a fare in gratia di lei quanto più potrà per cauar buon'effetto del suo negotio; soggiungendo però, che per esser la cosa di sua natura difficile, e mal sentita ne hauea più desiderio, che speranza; massimamente douendo sene di necessità trattare col Signor Cardinale. N. Il quale essendo ancora fresco del male, non si potea per hora parlargli; ma come fosse in termine non mancherebbe farne officio, dando poi ragguaglio della risolutione à V. E. a cui mi raccomando in gratia, &c.

Al Signor Cardinale Federigo Borromeo.

IL temperamento, che V. S. Illus. pensa di poter prendere per far trascriuere quelle Scritture, che ella disidera, più correttamente che sia possibile, sarebbe in vero tutto a proposito, potendosi effettuare: ma lo stimo difficile; durandosi fatica a leuar di quà persona, atta a tal impresa, per man-

mandarla in Lombardia: essendo Roma vna Città, che lusinga gli animi, e gli allaccia in maniera nelle sue speranze, che non trouano via di suiluparsene. Onde io preuedendo queste dificultà, e volendo nõdimento procurare il seruigio di V. S. Illustrissima era venuto in questo pensiero, che quando a lei piacesse di farmi saper più innanzi ciò, che vuole, e disidera, haurei potuto risoluere del sì, o del nò, senza tener sospesa la sua intentione. Starò dunque aspettando il Placet di V. S. Illustrissima per eseguirne il suo comandamento raccomandandomele humilissimamente in gratia, &c.

Scriuendo questa, m'è stata portata la reliquia di San Carlo benedetto: pretioso dono di V. S. Illustrissima riceuuto da me cõ somma diuotione, e riuerenza. Et era ben dritto, che io hauessi per sua mano particular memoria di quel Signore: il quale mi amò sempre in terra, & hora è mio intercessore in Cielo: di che rendo a V. S. Illustris. quelle gratie, che per me si possono maggiori, pregando il Signor Iddio a fauorir continuamente i suoi santi pensieri, e le sue religiose operationi.

Al Signor Cesare Albertini.

REputo mio acquisto le prosperità di V. S. ne voglio di ciò altro testimonio, che voi medesimo.

desimo. Noi siamo (la Dio gratia) in vn tempo e sotto vn Principe amico della virtù, laquale hora va à seconda con felicità di corso. Onde, chi nō saprà hora auanzarsi sarà sua colpa, e non difetto dell'età. Et ancor che io creda, che a V.S. non bisognino miei ricordi, ho voluto nōdimeno auuertirla delle occasione, che Dio ve ha mandata d'acquistarui honore, & vtilità, di cui sapendoui seruire, riuscirete con l'opre assai maggiore dell'aspettatione, che si ha di voi, la quale è grandissima. Et tanto basti per risposta delle vostre lettere, e per sodisfattione del mio officio, &c.

Alla Signora Maddalena N.

QVando ho lettere di V.S. con certezza della sua sanità, ho l'effetto d'vn mio particolare disiderio. Et ella, che sa quanto l'ami, e l'honori, non dee punto dubitarne, se nō vuol farmi credere di stimar poco la mia affettione. Così le haueſs'io più spesso, come mi son sempre di molta consolatione. Ma troppa è grande la sete di cose sì care, e da non poterla spegnere con altro, che col godimento di loro medesime. Onde poiche V.S. ha il rimedio in sua mano, piacciale d'essermene più cortese, che nō mi è stata per addietro. E N. Signore Dio le doni ogni consolatione.

Al

Al Signor Laertio Branca Canonico di Santo Angelo di Roma.

LA lettera di V.S. di 18. di Giugno, per la cagione, che l'ha mossa à scriuere nel fatto della sua Prebenda, è stata più tosto amoreuole, che necessaria, non hauendo ella materia di douercene sì officiosamente ringratiare; poiche il pagamento è stato debito, e non cortesia, si come all'incontro sarebbe cortesia e non debito se le si pagassero le distributioni, che ella pretende. La scusa, che V.S. fa poi del disgusto, ch'ella si è accorta d'hauerci dato, per la pũgente maniera di scriuere, ci è veramente piaciuta, per la testimonianza della sua buona intentione. Ma per non esserci ciò cosa insolita, ne contra l'humanità, poiche nascono ancora tra fratelli per leggierissima cagione degli sdegni, e dispiaceri, ella potea in questa parte ancora passarla con silentio, con ferma credẽza, che le alterationi così fatte, senza fondamento di mala volontà, non fossero per durare da mattina, a sera; si come ancora Iddio ne comanda. *Non occidat sol super iracundiam vestram.* Vltimamente, che V.S. si dolga di nõ hauer hauuta mai risposta di più lettere, che ella presuppone di hauerci scritte, diciamo, & è vero, che due sole ne son capitate, alla prima delle quali si diede il carico al Signor Canonico Mancinelli di rispondere in no-

me

me nostro, come afferma d'hauer fatto, all'altra serue la presente, con la quale, le facciamo questa fede, & ella è tenuta a crederla, che la continuation del suo male, ne da notabile dispiacere, si per rispetto di lei medesima, si per conto della nostra Chiesa, laquale viene a mancare si lungamente del suo seruigio. Speriamo nondimeno in Dio benedetto, che debba rendere a lei la sanità, e rallegrar noi altri del suo ritorno a Roma, si come non lasciaremo di pregarlo; offerendoce le prontamente per seruirle, &c.

Alla Signora Polisena Chiara, per la Signora Margherita Gueggi d'Acqua pendente.

DAlla benignità di V. S. Illustrissima non posso, se non riceuere fauori, e gratie, di che ho veduto in poco tempo chiarissimi effetti. Prima in hauer ella honorata questa casa con la propria persona; fauore da me sopramodo stimato: da poi col dono per mia figlia del cuscinetto, con dētro pieno di varie gentilezze, che l'è piaciuto mādarli; cose tutte carissime, e ben degne della sua mano, ma conueneuole però a maggior soggetto di mia figliuola, laquale pregherò il Signor Iddio, che crescendo in età, cresca insieme in bontà, e virtù, per rendersi meriteuole della gratia di V. S. Illustrissima, perche ella non habbia cagione d'impiegare malamente l'affettione, che mostra

di

di portarle. Rendo a V. S. Illustrissima infinite gratie della memoria, ch'ella continua della nostra seruitù, e baciandole le mani di questa cortesissima dimostratione, ce le raccomandiamo senza fine, &c.

Al Signor Tomaso Paolucci.

LA lettera di V. S. de gli 11. mi è stata sommamente cara, & ella deue credermelo; sapendo, ch'io l'amo di vera affettione, e non sono amico di fortuna. Che Roma le dia martello, non mi marauiglio: poiche questa Città, & in parole, & in fatti è tutta amore, senza che V. S. vi ha tanta parte nel cuore, de gli huomini, e delle donne; che non dolendosi della lontananza, mostrerebbe essere di sasso, o di diamante. Spero nondimeno, che anche in Milano, non le mancheranno delle amicitie, e delle Tose, come non mancano Busecche. In tanto viua allegramente, e scriua alle volte per memoria de' suoi amici, non guardando ch'io non le scriuo di mia mano; che non lo fo per grandiggiare; ma per non potere: poiche il continuo scriuere del passato, m'ha tolta la forza dell'auuenire. E le bacio la mano.

Al Signor Mario Marescucci.

Haurei voluto, che'l luogo di Fossignano fosse riuscito a V. S. più saluteuole al corpo, e più fruttuoso alla borsa, per potermi rallegrar seco egualmente della sanità, e del profitto. Ma andando a vicenda le cose di questo mondo, tra'l bene, e'l male conuien pigliarle, come elle vengono: sperando, che, se'l principio delle sue fatiche ha hauuto del difficile, debbia essere il progresso accompagnato da miglior fortuna. V. S. m'ha preuenuto in officio, con la sua humanissima lettera, ma la mia tardanza in salutarla, è largamente ricompensata dall'affettione, che porto alla sua virtù, rendendole per fine affettuosissime gratie della sua cortese volontà, e restando prontissimo per seruirla, &c.

Al Padre Giulio Mazarini, della Compagnia del Giesù.

Il Padre Angelo Viualdi mi ricapitò, alcuni dì sono le lettere di V. R. insieme cō gli altri suoi Discorsi veduti da me con tanto gusto, quanto maggiore ella non potrebbe imaginare: nelle reuision de' quali non ho douuto far altro, che aggiugnere gli accenti in diuersi luoghi, tralasciati per inauuertenza del copista; e perche ho hauu-

to sospetto, che rimandandogliele io così, senza alcuno auuertimento, che ella non pensasse, ch'io hauessi fatto ciò per iscusar fatica, ho notato nell'allegato foglio alcune cosette per mia soddisfattione; e queste ancora non senza temenza, che da lei mi si possa rimprouerare quel che disse Appelle al Calzolaio. *Ne sutor vltra crepidam*: per hauer forse messe le mani troppo innanzi, e passato il conueneuole. Ma che che io mi habbia fatto; essendo tutto proceduto da disiderio di seruirla, dourà V. R. hauerlo in grado, e cõtinuar di comandarmi. Restami per fine di auuertirla, che, perche le sue lettere non capitino in altre mani, che nelle mie, ella non voglia batezzarmi per lo auuenire, con nome di Rettore di Sant'Angelo, che non sono, ne disidero di essere, ma bene di Canonico, e di seruidore di V. R. &c.

Al Signor Cortese Cortesi.

L'Amore è vna catena, che tira soauemente gli huomini a rispondere in affettione. Questo interuiene a me, che benche io non conosca V. S. se non per lettere, sono da dolce violenza costretto, non solo a renderle gratie di quel, ch'ella s'è mossa a scriuermi; ma a riamarla ancora, e stimar gran capitale l'acquisto della sua beniuolenza.

Il mio Memoriale della lingua va partito in

R due

due volumi: il primo è già stampato, e cō parte insieme del secondo, com'ella può vedere, dico parte, perche a render questo secondo volume giusto, è mia intentione d'accompagnarlo con la giunta, ch'io mi truouo d'hauer ridotta a perfettione de gli Autori moderni. Questo accrescimento, per darne a V. S. vn poco di saggio, contien prima vn general Indice di tutte le voci, e locutioni proprie, e traslate del medesimo Memoriale, fatto per medicare il disordine commesso dallo Stampadore nell'impressione; non hauendo seguito l'ordine dell'Originale, che ha cagionato poi confusione, e difficoltà. Secondariamente vi sono aggiunte in gran numero le voci, e frasi de gli Autori moderni, scielte da' più lodati Dicitori del nostro secolo. Appresso vi si sono restituite a suoi luoghi molte parole de gli Autori antichi, o male intesi, o taciuti per dimenticanza. Vltimamente a tutto questo và aggiunto il Trattato da me promesso nel Memoriale; il quale è vna piena instruttione di tutti i fondamenti, e le regole della lingua, ordinate in maniera, e prouate a luogo a luogo, con autorità de' Scrittori, che se'l pensier non m'inganna dourà aggradire, e giouare insieme a gli studiosi di questa professione.

Lascio per hora indietro l'Opera c'ho tra le mani de' Prouerbij, sententie, e motti; cauati da Greci, Latini, e Volgari, & ancora stranieri, che

sarà

sarà come vn seminario di concetti, e materie, a chiunque vorrà scriuere; la qual fatica per non essere ancora compita, non la lascio comparire in publico, si come (piacendo a Dio) a suo tempo si darà alla stampa.

Il Dittionario de' Signori Accademici della Crusca è credibile, che sia per rispondere d'auantaggio al gran nome, che s'è sparso di se per tutta Italia, e fuori. E chi può dubitarne, essendo fatica di tanti, e sì eccellenti ingegni. Per me l'aspetto con estremo disiderio; ne haurò d'arrossirmi, se lo splendore di sì gran Parto, oscurerà il debil lume del mio Memoriale. Poiche vn'huomo solo, e di picciol valore, come son io, non può se non far cose picciole, e conforme alla sua qualità. E questo sia per risposta alla cortese lettera di V. S. la qual prego a continuar verso me l'incominciata sua amoreuolezza, e comandarmi, &c.

A M. Guido Primicilio.

VEnne poco fa il figliuol prodigo (così debbo chiamarlo) con la lettera di V. S. e fu da me raccolto con quell'affetto, che conueniua all'antica nostra amoreuolezza. E' ben vero, che la vostra lettera non m'ha apportato quel contento, che haurebbe fatto, se non fosse stata sì ripiena d'ammarezze. Ma rimossa la cagione de' vo-

ſtri diſguſti m'è ſtata d'incredibile piacere; riconoſcendo in queſta, come in vn chiariſſimo ſpecchio la voſtra continuata affettione verſo me. Al Giouine mi ſono offerto prontamente: non miga per cerimonia; perche non ho mai imparato à fingere, e dar paſtura: hauendo io nella lingua quello, che ho nel cuore. Farò dunque à voſtra ſoddiſfattione, & à beneficio del Giouine tutto quello, che per me ſarà poſſibile: non oſtante, che la ſtrettezza del tempo, e la ſcarſità de' partiti, hoggi ſia maggiore, che mai ſia ſtata. Ho tardata infin hora queſta mia riſpoſta, per conſignarla à lui medeſimo: ma non ſi eſſendo poi laſciato riueder da me, non ho voluto indugiarla più oltre; certificandoui, che io ſarò così pronto in ſeruirui in queſta occorrenza, quanto ſono obligato di riſpondere all'amore, & alla confidenza voſtra. Et à V. S. mi raccomando di cuore, &c.

A Monſignor Gonzaga Veſcouo di Mantoua.

PEr quietarmi del trauaglio, ch'io haueа dell'infirmità di V. S. Illuſtriſſima, non ſi potea trouar rimedio più appropriato di queſte ſue lettere, ſcritte di propria mano. Che benche io haueſſi anche per ogni poſta auuiſo del ſuo miglioramento, il pericolo nondimeno, in che ella era

ſtata,

stata, m'haueua fatto tal impressione nell'animo, che non mi si potea toglière, senza particolar testimonianza di V.S. Illustrissima. Hora, che il male è terminato felicemente, me ne congratulo seco, e ne rendo al Signore infinite gratie, con pregarlo affettuosamente a concederle vna lunga prosperità di vita, a beneficio di quelle anime, che le ha date in guardia, & a consolatione de' suoi seruidori; tra quali, di diuotione, e disiderio della sua sanità non cederò mai a niuno. E le bacio riuerentemente le mani, &c.

Al Signor D. Ferdinando Cardinal Gonzaga.

DOpo le visite de' grandi, che da ogni parte hanrà hauute V. S. Illustrissima, per la nouella sua promotione al Cardinalato, non dourà disdirsi a me suo particolar seruidore di far seco questo officio di congratulatione, e di riuerenza. Che benche per altro io non douessi mettermi in schiera con maggiori, ho però l'animo capace della medesima allegrezza, per disiderio, che ho hauuto sempre, da che le dedicai la mia seruitù di vederla honorata di questo grado. Rendo però gratie al Signor'Iddio, che m'habbia riseruato in tempo di tanta consolatione, rallegrandomi con V.S. Illustrissima, e pregandole felicissimo corso di vita, a beneficio di Santa Chiesa, a honore del Sacro Collegio, di cui ella sarà principalissimo or-

namento, & in aiuto di coloro, che con la scorta della virtù si faran degni della sua protettione. Et a V. S. Illustrissima bacio humilmente le mani.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.
A Monza.

CON tanto maggior soddisfattione hò letta la lettera di V. S. piena della natural sua humanità, quanto più hà indugiato à comparire, verificandosi il detto, che la tardanza multiplica il disiderio, & accresce il piacere, che si hà di cosa cara lungamẽte aspettata. Già io incominciaua tra me a dolermi, & à far delle imaginationi, non hauendo suo auuiso; e non senza qualche dubbio di sinistro auuenimento. E forse che non ci era di che. Partire da Roma improuiso, e con violenza d'animo, ritornar a casa per morte, mettersi in viaggio nel feruor del caldo, mille incommodità nel camino, e la sera poi hauere di que' disagi in luogo di riposo, che si pruouano da vantaggio sù per l'hosterie. Queste non erano cose tutte da far temere assai chi ama molto? Sapendosi massimamente, che V. S. non è di complessione di ferro, ne di diamante? Hora gratie al Signore, la nouella datami della sua giunta con salute m'hà tutto consolato liberandomi da quel pensiero, che mi hà tenuto molti giorni sospeso, e dubbioso; è ben vero che questa mia consolatione vien temperata in

gran

gran parte dalla dilatione della sua tornata, laquale io mi daua a credere, che non douesse allungarsi à l'anno: la ragione però m'acqueta, e mi fà accettar per prudente, non che per necessaria la sua deliberatione: onde si fermi pur ella per quel tempo, che richiede il seruigio della sua casa; sol ch'ella in questa sua lontananza continui d'amarmi, senon per quelle qualità, e meriti, che l'affettione cō dolce inganno le và figurando di me, i quali confesso, e duolmi di nō hauere, almeno per mostrarsi grata dell'amore, & honore, che io le porto, e della stima, che fò della sua persona: che pure tutto ciò merita ricompensa d'amoreuolezza. Se V. S. fosse in parte più vicina, o mi trouassi io men'obligato quà non lascierei per cosa del mōdo d'accettar l'inuito, ch'ella mi fà della casa sua, che io ben saprei di non potere in questa mia età far più dolce peregrinatione, ne arriuare ad albergo più cortese, e di maggior quiete. lo spirito sarebbe prōtissimo; ma la carne mi trattiene per le continue occupationi, che ho per altri assai più, che per me stesso, lequali non mi lasciano far vn passo fuori di questa benedetta Roma, e conuiemmi portarlo in patienza. I miei libri della lingua sono al fine della reuisione, non restando altro che alcuni pochi fogli dell'vltimo volume, che saranno compiti tra otto giorni. L'opera è cresciuta assai, e fuori della mia credenza; ma non me ne pento però, che se mai auuerrà ch'ella vada in luce, spero, che

non farà fenon veduta volentieri, al meno da' curiofi di cofe nuoue per le tante offeruationi, che per entro vi troueranno con la dichiaratione a luogo a luogo d'infinite varietà, e differenze, che fi hanno in quefta profeffione di fcriuere, e farà forfe anche letta da coloro, che fi fanno di propria auttorità giudici degli altrui componimenti, fe non per altro, per hauer materia almeno d'efercitar la lor licẽza, che è di mordere, e cenfurare qual fi voglia fcrittura, che non efca dalla lor bottega, e non habbia il placet del lor confentimento, & approbatione. Hò detto fe mai auuerrà, che vada in luce, perche io non voglio prendermi di ciò vn minimo penfiero: e fiane pur la cura di V. Sig. che m'hà promoffo a quefta fatica, anzi fofpinto a forza. Ma perche io m'auueggo nel ragionar cō lei d'effere per dolcezza trafcorfo troppo innanzi, e che quefta mia paffa homai termini di giufta lettera, fò quì fine, baciandole affettuofamente la mano. Che Dio N. Signore la conferui fempre nella fua protettione.

Di Roma a' 12. di Settembre 1597.

Al Medefimo.

ANcora che io fentiffi difpiacere non veggendo comparire rifpofta di V. S. non mi cadde però mai nell'animo, che ciò foffe effetto di poca affettione, fapendo io, ch'ella non è men coftā-

te in amare, che prudente in riceuere le amicitie. Ma mentre io staua così tra'l pensiero, e la speranza, ecco la sua lettera de' due di Decembre, tanto a me più cara, quanto io l'haueа più disiderata. Nè dourà V.S. reputar minore questa mia soddisfattione in vedermi risponder tardi, poiche tardi ancora ho hauuta la medesima sua lettera, cioè l'antiuigilia di Natale, & in tempo, che io mutaua casa con tanto trauaglio, & impedimento, come auuiene in simili trasmigrationi, che per molti dì non ho saputo quasi, doue mi haueßi il capo, non che la carta, e l'inchiostro da scriuere a gli amici. Ma a che tante scuse, hauendo fra noi fermi i patti di scriuere a piacere, e di volontà? E che direbbe poi il Signor Zucchi se tal volta anche a bello studio faceßi seco del mutolo, e dell'infingardo per accenderlo in tanto maggior disiderio della tornata? & Iddio voglia, che questo artificio anche basti: che ho grā dubbio, che la piaceuolezza della patria, la conuersatione de gli amici, le preghiere de' parenti, e perauuentura alcun'altro più stretto nodo non la leghino in modo, che ella non possa poi, quantunque voglia, lasciarsi riuedere a Roma. Io nondimeno in ogni caso continuerò & assente, e presente in amarla, & osseruarla con quel viuo affetto d'animo che richiede la sua virtù, e la mia obligatione. Quì dò fine, douendo credere, che si come la lunghezza può piacere a persona scioperata, così ad huomo com'è V. Sig.

 conti-

continuamente occupato negli studi non possa dispiacere la breuità. Et le bacio la mano.
Di Roma a' 10. di Gennaio 1598.

Al Medesimo.

SIamo al Maggio, termine quasi prefisso da V. S. alla sua tornata: onde ho da credere, che stando ella ferma nella promessa, non indugierà a comparire: in tanto io andrò contando i giorni, trattenendomi colla speranza infino alla sua venuta. Mi nasce ben'vn dubbio, che trouandosi hora il Papa in Lombardia, con la maggior parte de' Cardinali, tra quali è il suo Illustrissimo Baronio; ella non si serua di questo pretesto per iscusarsi della tardanza. Ma faccia pure, o dica ciò che vuole, che non sarà creduta: sapendosi troppo bene, ch'ella non è cortigiano. Così non fossi mai stato io, che non haurei gittato dietro alla Corte i migliori anni della mia età, senza niun'altro frutto, che di pentimento. Ma che può questa ricordanza, se non potendo il fatto tornare indietro, la perdita è irrecuperabile? Io son debitore a V. S. di risposta d'vna sua lettera scrittami infino a' 17. di Febraio, che bene n'ho memoria, facendo io conserua di tutte le cose sue infra le cose mie più care; ma, a parlarle apertamente, non pensi ella di douer riscuotere da me vn soldo di questo suo credito, mentre ella sarà lontana. Venga

gà adunque in persona a richiedermi; che io starò a ragione. E viua lieta.

Di Roma a' 9. di Maggio 1598.

Al Medesimo.

IO m'imaginaua troppo bene, che à V. S. non sarieno mancati impacci da ritenersi à casa, e gli effetti ne'l dimostrano. Pur che la cosa termini quì, si potrà alla fine sofferire; ma pare, che'l cuore mi dica, che passerà anche il Settembre, e l'Ottobre, col rimanente dell'anno 1598. e non per tanto ella non haurà mosso piè di casa per tornare a Roma. In somma possiam dire, che le promesse sieno sorelle delle menzogne, poiche sì spesso, e con tanta amicitia si seruono scambieuolmente insieme. Intenda V. S. sanamente, che non vò dire perciò, che ella sia bugiarda; che a gran ragione potrebbe dire, Tu menti, & io come Prete sarei costretto ad inghiottirla, & hauer ne la bella patienza; ma ho ben voluto inferire da ciò, che i disegni non riescono, e che i disideri son molte volte impediti da gli accidenti. onde si hanno da scusar gli amici, se così per apunto non seruano la lor parola. Hor, che'l caldo non permette l'andar attorno, senza auuenturare la sanità, trattengasi V. S. a godere il fresco, e la quiete di casa sua, solo, che a suo tempo si ricordi di venirsene senza alcun fallo, se ella non vuol perdere

affatto

affatto il credito, e priuare i suoi amoreuoli della dolcissima sua conuersatione. Bacio la mano a V. S. pregandole da Dio ogni maggior consolatione.

Di Roma a' 18. di Luglio 1598.

Al Medesimo.

DOpo vn silentio di tanti mesi, io doueua aspettar da V. S. piu lunghe lettere, percioche le cose di questo mondo variano a vicenda, succedendo alla caristia l'abbondanza; ma questa volta m'ha ingannato l'auuiso; essendomi capitata la sua di 12. gratiosissima per altro, e tutta piena di dolcezza, ma sì breue, che a guisa di picciola collatione, mi ha ben ricreato lo spirito, ma non cacciata la fame. Ricordami hauer letto. *Quod paruis nutrimentis quamquam à morte defendimur, nihil tamen ad robustam valetudinem promouemur.* Onde ho gran ragione di dolermi della scarsità di V. S. hauendo ella quasi posto in pericolo l'amicitia nostra. Et ancora che io consideri il peso delle cose sue familiari, che dee tenerla oppressa, per tutto ciò non sarà mai, ch'io creda, che la sua natura si lasci vincere dalle cure, ne la cortesia dalle occupationi. Voglio però auuertirla, che, se ella fa pensiero di star sempre immersa nelle fatiche, senza distinguere l'hore de' negotij da quelle del riposo, o ella si abbreuierà la vita,

la vita, o perderà gli amici, i quali stimando la sua taciturnità superbia; si terranno da lei più offesi, che riamati. Ma che vò io cinguettando piu oltre, e noiandola con questa mia rozezza di stile. Ho l'essempio innanzi della breuità di V.S. questa ho da seguire, si come debbo in ogni altra cosa imitare i suoi costumi. E me le raccomando in gratia.

Di Roma.

Al Medesimo.

POsso dire con verità, che in questa essenza di V.S. io non ho veruna consolatione fuori di quella, che mi recano le sue lettere, le quali come interprete della nostra volontà, mi son sempre cagione, o d'alleuiamento, o d'allegrezza. Onde quanto più ne riceuo, tanto più ne bramo, e così naturalmente auuiene, che le cose care, e disiderate allhora c'inuogliano maggiormente, quando mostrano di volerci satiare. V.S. adunque mi scriua spesso, come ha incominciato, ne dubito punto, ch'io non risponda, poiche ella mi vede sì disideroso di ragionar con lei.

Di Roma.

Al Signor Aleßandro Petrucci. A Napoli.

DOuerei forse lasciare di scriuerui, vedendo, che le mie lettere passate non han meritata risposta; ma stando io fermo nel mio proposito, torno a replicarui, e non senza speranza di douer per questo secondo vfficio ottener quella gratia, che per l'altro non hò potuto; se però non vi son venuto a noia per troppa diligenza; si come per auuentura me'l volete far conoscere dalla uostra taciturnità; ma non douendo io a guisa di sordo, e di mutolo intendere a cenni, continuerò la mia vsanza infrattanto, o che voi col silentio m'accrescerete l'importunità, o col rispondere mi chiuderete la strada d'esserui tedioso, potendo fare l'vno, e l'altro qual più vi piace. State sano.

Di Roma.

Al Signor Torquato Tasso.

COn gli amici nõ so sì del rigoroso, ch'io guardi a ogni lor difetto; sol ch'essi m'amino son poi facile a scusargli d'ogni altro mancamento; ma questa mia dispositione d'animo non può seruir a V. S. per discolpa del suo silentio, percioche a huomo di sì eccellenti qualità, e compiuto in ogni parte, la negligenza sola, non ch'altro, si

dee

dee ascriuere a gran peccato. Già m'auuedo, ch'ella si mette a difesa, e vuol darmi de lo smemorato per la testa, come se con quella, Ma breue lettera, della settimana passata hauesse saldato il debito con ciascuno di noi, non accorgendosi, che sì fatta maniera di scriuere me ingiuriò più tosto, che sodisfece, trattandoci troppo alla dozinale con vna sola letteruzza, comune a tutti, come fanno i Podestà de' luoghi con loro editti, e monitori. Hora non voglio distendermi più, nè disputarla seco. Se sua Sig. non vuole per innanzi sentir querele, sia più liberale con la penna, o torni a riueder ci, che scriuẽdoci farà men graue la sua lontananza, ò venendo ci rallegrerà con la presenza. Viua felice.

Di Roma.

A Messer Andrea. . . .

VOi siete molto largo in promettere, ma le vostre promesse si risoluono tutte in parole. Io aspettaua da voi denari, e voi mi mandate lettere piene di speranze, e di buone intentioni, ma sappiate, che di quelle hà gran copia la Corte, e di queste l'Inferno: & io, che per non pascermi più di vento, hò lasciato d'esser cortigiano, non voglio vostre ciancie. In altro tempo le vostre lettere, come di amico, m'haurebbono portata consolatione, hora m'han recato dispiacere, non rico-

nofcendo in voi quella fede, e sincerità; ch'è il fondamento dell'amicitie. Duolmi di hauer cagione di dolermi di chi io credeua hauer sempre da lodarmi, ma dimostrandomi voi assai chiaro di stimarmi poco, torno a dirui, che mi rendiate i miei denari, che allo'ncontro io son presto a restituirui la vostra amoreuolezza, se già non hauete anticipato il tempo in hauerlaui da voi stessa ritolta, senza saputa mia.

Di Roma.

Al Signor Antonio Giganti. A Bologna.

IL chiedermi con tanto orgoglio, che io rispôda alle vostre lettere, è vna aperta ingiuria, da mettermi l'armi in mano, se io fossi altro huomo, che di pace; ma perche io vô viuere, e fuggir brighe, dò luogo alla vostra collera, vi scriuo subito, e confesso d'hauer'errato con la troppa taciturnità: onde potete da questo argomẽtare, quãto io stimi la vostra gratia, che per non perderla, vi cedo senza contesa, e quello, ch'è assai più, mi vi dò per vinto; e forse con mia vergogna; se però dee altri vergognarsi, dopo la confessione del fallo. Voi allo'ncontro conoscendo la mia sommissione, & humiltà, dourete deporre lo sdegno, che, se al Lione, col veder solo il nemico in terra, cade subito il furore, non conuiene a

voi,

voi, che, con tutto'l nome di Gigante, siete nato a l'humanità, esser men placabile d'vna fiera. State sano.

Di Roma.

Al Signor Lelio Torelli.

ESsendo voi posto in luogo, doue hauete occasioni continue di poter giouare altrui, e farui conoscere altrettanto cortese, quanto siete virtuoso; non dubito punto, ch'il presente gentilhuomo mio caro amico, non sia per truouare in voi humanità, e prontezza d'animo, massimamente venendo egli accompagnato da doppia raccomandatione, l'vna del suo merito, l'altra delle mie preghiere; ciascuna delle quali dourà essere potente mezzo a fargli hauer parte nella vostra gratia. Voi sapete, ch'io non soglio esser molto pronto a darui nouelli amici, se prima non gli ho ben prouati, e con maturo giuditio stimati degni della vostra affettione. Questi, c'hora vi raccomando il conosco di lungo tempo per huomo di singolar bontà, e d'incomparabil fede. Se per l'addietro mi hauete mai creduto niuna cosa, credetemi questa verità. E se ancora ne state in forse, la pruoua, che potrete farne, vi leuerà di dubbio, con grande honore di lui, & egual contento mio.

Di Roma.

Al Signor Francesco Gigli.
A Cremona.

IL Caualier Fantucci non hà voluto venire a trouarui senza mie lettere, & hauendo egli tanta parte nell'amor vostro, che(a mio credere) non hà da disiderarne augumento, vò imaginãdo, che nell'hauermi richiesto a scriuerui, habbia voluto fare più tosto fauore a me, che giouare a se medesimo. Se tal'è stato il suo pensiero, debbo ringratiarlo molto di questa amoreuole volõtà; ma se egli fà anche fondamento nelle mie lettere, pregoui con ogni affetto a volergli porgere il vostro aiuto, doue ne haurà bisogno, con adoperarui in maniera, che nè egli rimanga ingannato della speranza, nè io perda il credito con gentil huomo di tanto merito, e così degno del fauor vostro. E mi vi raccomando.

Di Roma.

Al Signor Torquato Tasso.

IO non sò come mi scorresse la penna a vsare quelle voci, che V. S. hà notate nella mia lettera, hauendo io fuggito sempre sì fatta maniera di scriuere vana, & adulatrice, la qual'è più da Spagnuolo, che da Italiano. Confesso, ch'è stato errore; ma non di volontà. E V.S. potrà accorgersene

sene da altre mie lettere, che non han per entro questi lisci,& abbellimenti. Potrei per auuentura scusarmi con l'vso:

Quem penes arbitriū est,& vis,& norma loquēdi.

Ma non sò se egli bastasse a difendermi, douendosi intendere dell'vso regolato, non dell'abuso; il quale non fa legge, ne può obligarci a seguitarlo. Simile può dirsi degli habiti, che perche comparisca in piazza vna noua foggia di vestimento, ma sconueneuole, non dourò subito prenderla sù, & immascherarmene, come i giouani della nostra età di questi calzoni alla Siuigliana, che paion sacche, o cestoni da letame, e de' giubboni panciuti, che fan gli huomini pregni. Così non si haurà da correre alla cieca a riceuere per buona, e per bella qualunque forma di dire, introdotta dall'vsanza, se prima non è approuata dalla censura del giudicio. Ma perche dico ciò a V.S. che può leggerne in Cathedra? Il volermi scusare, o accusare più tosto della passata inauuertenza, m'ha fatto incorrere in maggiore: pure mi haurà seruito per occasione di visitarla, poiche io non hauea altro argomento da scriuerle. E le bacio la mano.

Di Roma.

Al Re Christianissimo Henrico III. In nome del Sig. Cardinale Scipion Gonzaga.

LA riuerenza, che si dee giustamente alla grandezza di Vostra Maestà, non ha patito infino

a questo tempo, che io habbia procurato con lettere di tener viua in lei la memoria di quella seruitù, che io le offersi gli anni passati in Vinetia col mezo del Signor Duca di Niuers mio cugino: Hora essendo piaciuto a la benignità di N. Signore di promuouermi a la dignità del Cardinalato, la medesima riuerenza mi obliga di douerne dar parte a V. Maestà, come a Principe, a cui non solo per l'altezza del suo grado; ma ancora per le eccellenti qualità, e veramente regie dell'animo suo, sò tenuto di seruire. Piacciale di riceuere in grado questo mio vfficio per fede della mia continuata diuotione, e fauorirmi della sua gratia; che io ne la supplico con ogni riuerente affetto. Et a Vostra Maestà bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 21. di Decembre 1587.

A l'Arciduca d'Austria.
In nome del medesimo.

LA naturale mia diuotione verso V. A. nata per obligo di vassallaggio, che io con la Serenissima Casa sua, & cresciuta da' fauori, & gratie, che successiuamente ho riceuute, & da l'Imperadore Massimigliano suo Padre di glor. mem. & dalla Maestà dell'Imperadore suo fratello, non consente, ch'io lasci questa occasione con silentio, così per farle fede di quella seruitù, che io le dedicai in sino da' primi anni della sua età, trouandomi io allho-

allhora in Corte, & che con diuota offerta le confirmai di nuouo nel tempo, ch'ella doueа passare dalla Corte in Ispagna: come per darle conto della memoria, che à N. Signore è piaciuto tener di me più per sua naturale benignità, che per mio merito, in questa promotione di Cardinali; sperando, ch'ella debba intendere con piacere, che vn così antico, & obligato suo seruidore sia honorato di questo grado. Piaccia à V. A. di gradire humanamente questo vfficio, vero testimonio della mia diuotissima volontà verso lei, & col fauorirmi alle volte de' suoi comandamenti concedermi luogo nella sua gratia, che io ne la supplico, & le bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 30. di Decembre 1587.

Al Signor Duca di Sauoia.
In nome del medesimo.

HO riceuuta in nome di singolar fauore l'humanissima congratulatione di V. A. & la visitá del Signor Marchese di Settimo suo Ambasciadore. Le rendo dell'vna, & dell'altra quelle gratie, che conuengono maggiori alla benignità di lei, & alla mia obligatione. Et poiche V. A. si è compiaciuta di fauorirmi con si cortese testificatione della sua volontà, la supplico a volermi honorare ancora de' suoi comandamenti, sicura, che se ben molti hauranno maggior commodità di

me in poterla seruire, niuno però, quanto si voglia obligato seruidore suo, sarà per auuanzarmi mai di volontà, ne di diuotione. Et qui baciando à V. A. le mani humilmente le prego ogni felicità, & augmento di stato.

Di Roma a' 9. di Gennato 1588.

Al Signor Gran Duca di Toscana.
In nome del medesimo.

HAuea certo V. A. men bisogno d'ogni altro, com'ella dice, di far meco questo vfficio di congratulatione: percioche hauend'ella parte così principale di questo mio accrescimento di grado, io consideraua per me stesso il piacere, ch'ella n'haurebbe preso, come di cosa sua particolare. Bacio nondimeno a V. A. la mano della sua humanissima dimostratione, & perche quanto più me le sento obligato, tanto mi conosco men'atto a porternele rendere le douute gratie, la supplico a gradir benignamente questo picciol segno della mia diuotissima volontà, & a conseruarmi il solito luogo della sua gratia. Che N. Signor Dio doni sempre a V. A. ogni desiderata felicità.

Di Roma al primo dell'anno 1588.

A' Mon-

A' Monsignor Caietano Patriarca d'Alessandria. In nome del medesimo.

LA tardanza delle lettere di V.S. mi ha fatto sentir con tanto maggior piacere l'auuiso: ancora che io non possa chiamar tardo quest'vfficio, che nasce da mera sua cortesia, & amoreuolezza; del quale io le rendo con tutto l'animo le douute gratie; e mi rallegro poi quanto dir si può; ma nõ senza dolce inuidia, di cotesta sua peregrinatione. Ricordo però a V. S. a non lasciarsi allettar tanto dalla stanza di Lombardia, ch'ella si habbia da far lungamente desiderare a Roma, e particolarmente da me, il quale amandola, & honorandola come fò, posso con ragione attribuirmi luogo principale nell'amore, e memoria sua. Viua V.S. felicemente; che N. Signor Dio le doni la sua gratia.

Di Roma a' 23. di Luglio 1568.

A' l'Arciuescouo di Napoli Nuntio di Polonia. In nome del medesimo.

DOuendo io tanto, & per tanti capi alla cortese volontà, che in ogni tempo V. S. Reuerendisima s'è compiaciuta di mostrarmi, & sapendo io quanto ella partecipi con l'affetto di qualunque mio auuenimento; hò stimato mio debito di darle particolar auuiso col mezo di que

sta mia della memoria, che N. Signore ha tenuto di me in questa promotione di Cardinali, perche ella col piacere, che haura in vdire, che sia promossa a questo grado persona a lei sì congiunta di volontà, & di affettione, possa sperare insieme, che questo mio nuouo accrescimento sia per apportarmi maggior commodità di poterla seruire, & honorare, come meritano le sue nobilissime qualità, & conuiene alla mia obligatione. Piaccia trattanto a V. S. Reuerendissima di riceuere questo vfficio per viua fede dell'osseruanza, che le porto, & di continouare in amarmi, come ella hà fatto sempre: che io ne la prego di cuore. Et le bacio affettuosamente la mano.

Di Roma.

A' l'Arciuescouo di Salerno.
In nome del medesimo.

SE V. Sig. non si mouesse a rallegrarsi di questo mio accrescimento d'honore più per l'amore, ch'ella mi porta, che per merito, che conosca in me, poca, ò forse niuna cagione ella haurebbe di sentirne il piacere, ch'ella dimostra, essendo pur troppo chiaro, quanto sia inferiore a questo grado il picciolo valor mio. Giouami tuttauia di vedere, che in giudicar di me V. S. così dolcemente s'inganni, poiche da questo effetto ancora riconosco la sua amoreuolezza. Le resto di tutto ciò con

con particolar obligatione. & si come io diside-ro, che le piaccia continuar verso me con la volontà di prima; così la prego a tener memoria di comandarmi, che in questo nuouo habito ancora nõ lascierò di seruirla con la solita prontezza d'animo. Et N. Signor Dio la conserui felice.

Di Roma a gli otti di Gennaio 1588.

Al Signor Duca di Nocera.
In nome del medesimo.

NOn è mio pẽsiero il voler ringratiar V. S. Illustrissima con parole della sua cortesissima congratulatione, percioche troppo attribuirei a me stesso, e farei torto insieme alla singolate sua humanità, mostrando di conoscer poco le qualità dell'obligo mio verso lei. Ma è ben mia intentione di assicurare V. Sig. Illustrissima, che in niuna persona poteua conferirsi questo grado, che a lei fosse più affettionata, ne più desiderosa di seruirla. Questa testimonianza presuppongo, che sia in vece di ringratiamento, & a lei per occasione di comandarmi, sicura di douer trouare in me cõtinuamente quella corrispondenza d'animo, che ella può desiderar migliore. Et perche tanto dourà bastare, per fede della mia affettuosa volontà verso V. Sign. Illustrissima senza piu, le bacio le mani insieme con la Signora Duchessa sua.

Di Roma.

A Monsi-

A Monsignor Masetto, Vescouo di Reggio
In nome del medesimo.

IO haurei senza dubbio sentito molto piu il piacere di questa mia nouella dignità, se in tale occasione hauessi hauuto quì presente V.S. percioche della contentezza, che io haurei veduta in lei, si sarebbe non poco accresciuta la mia soddisfattione. Ma mi ha ella per tutto ciò rappresentato con lettere così dal viuo la sua allegrezza, che meglio perauuentura, ne con maggiore affetto ella non haurebbe potuto dimostrarlami con la presenza. Riceuo con tutto l'animo, per segno di vera affettione questo amoreuolissimo vfficio di V.S. e dopo hauernele rendute le douute gratie, resto pregandola a continuar in amarmi, e comandarmi, sicura, ch'ella non mi potrà mai far cosa niuna ne piu cara, ne più disiderata di questa. Et a V.S. mi offero di cuore.

Di Roma.

A Monsignor Eletto dalla Canea.
In nome del medesimo.

IO amaua per prima la persona di V.S. per mia naturale inclinatione, come informato delle sue virtuosissime qualità, e ricordeuole de' meriti di Monsignor Vescouo suo Zio fe.me. che fù

sempre

sempre da me honorato con osseruanza partico-lare: hora sono obligato d'amarla per debito di affettione, non potendo io lasciare di rispondere alla cortese volontà, ch'ella dimostra di portarmi: della quale si come niuna cosa mi è più cara; così hà ella da viuer sicura di douerne riportar sempre da me quella vera corrispondenza d'animo, che conuiene al suo merito, & alla mia obligatione. Trattanto ringratio V. S. quanto più debbo della sua cortesissima lettera, e resto offerendomele, e pregandole da N. Sig. Dio la sua santa gratia.

Di Roma a' 19. di Marzo 1588.

A Monsignor Priuli eletto di Vinetia. Poi Cardinal di Clemente VIII. In nome del medesimo.

QVando si trattò di prouedere à cotesta Chiesa di Vinetia della persona di V. S. non solo ne sentij particolar contentezza: mà ne parlai in Concistoro con quella honorata testimonianza, che richiedeua il valore, & molto merito di lei, & la vera affettione, ch'io le porto. Et si come so d'hauer detto ciò per soddisfare alla verità, & alla mia obligatione; così prego Dio benedetto, che in cotesta sua nuoua vocatione la fauorisca, & aiuti continuamente con la sua santissima gratia, a honore di sua Diuina Maestà, & a

intera

intera consolatione di lei, a cui dopo hauerla efficacemente ringratiata dell'vfficio, che in questa occasione le è piaciuto di far meco con le sue cortesissime lettere, resto offerendomele con ogni prontezza d'animo, & le disidero prosperità, & lunga vita.

Di Roma a' 2. di Febraio 1591.

Al Signor Don Duarte Farnese. Hora gran Cardinal di Gregorio XIIII. In nome del medesimo.

LE lettere di V. E. dell'vltimo del passato, mi hanno fatto conoscere in vno stesso tempo piu chiara la cortese sua volõtà verso me, & maggiore la mia obligatione. Di quella le rendo affettuosissime gratie, & di questa l'assicuro, ch'io non perderò occasione di soddisfarla con quella prontezza d'animo, che conuiene alla vera osseruanza, che le porto; si come ne le faranno sempre fede gli effetti nell'occorrenze di suo seruigio. E trattanto bacio le mani a V. E.

Di Roma a' 29. di Settembre 1590.

Al Signor Conte di Cincion. In nome del medesimo.

NOn mi poteua in questo tempo succeder cosa di maggior soddisfattione, che il fauore della

della lettera di V.S. percioche oltre all'honore, che io confesso hauerne riceuuto, mi si è offerta perciò l'occasione lungamente da me disiderata di poterle dimostrar l'affettione, che io ho portato sempre al nome di lei, e la molta stima, che io fo della sua persona. Rallegromi, che da V.S. sia stata aperta la strada a questo mio disiderio; del quale allhora io sarò soddisfatto appieno, ch'ella haurà memoria di comandarmi, dandomi commodità di potermele mostrar così grato con le opere, come sarò in ogni tempo cō l'animo della buona volontà, ch'ella tiene verso me, e tutta casa mia. Di questo prego V. S. affettuosamente, baciandole le mani del suo cortese vfficio, e pregando Dio N. Signore, che le doni ogni felicità maggiore.

Di Roma a' 21. di Marzo 1588.

Al Vescouo Canobio, Nuntio in Firenze.
In nome del medesimo.

RENdo a V.S. infinite gratie dell'vfficio, che ella ha fatto meco di congratulatione, il quale quanto meno era necessario, per la memoria, che io ho della sua amoreuolezza, per farmi credere quello, che già io era obligato di credere per me stesso; tanto piu m'ha fatto conoscer chiaramente la natural cortesia di lei, & la mia obligatione. Prego V.S. che si come ella continoua in amarmi, così voglia hauer memoria di co-

mandarmi,

mandarmi, non disiderando io meno di corrispponderle con gli effetti di quello, ch'io fo sempre con l'animo. Et senza piu le disidero da Dio ogni contentezza, &c.

Di Roma.

Al Signor Giulio Colonna, Principe di Palestrina.

In nome del medesimo.

HAuendo io tal certezza della cortese volontà, che V.S. Illustrissima s'è compiaciuta in ogni tempo di portarmi, quale io non saprei disiderare maggiore, io era sicurissimo per me stesso, ch'ella haurebbe hauuto particolar contentezza della mia promotione. Ma non mi è stato però di minor soddisfattione, & fauore l'vfficio, che V.S. Illustrissima n'ha fatto meco con sue lettere: di che le rendo affettuose gratie, & la prego insieme per confermarmi tanto più in questa credenza dell'amoreuolissimo animo suo verso me, a voler continuare di comandarmi, ch'ella mi conoscerà in auuenire così pronto nell'occorrenze di suo seruigio, quanto conuiene a' suoi molti meriti, & alla mia obligatione. Et senza piu le bacio la mano, pregandole felicità.

Di Roma a' 21. di Decembre 1587.

A Mon-

A Monsignor Landriano, Gouernatore di Camerino.
In nome del medesimo.

L'Amoreuole volontà, che V. S. mi ha dimostrata sempre, mi obliga a credere, che infra tutti i Signori, & amici miei ella si sia particolarmente rallegrata di questo mio accrescimento. Et nel vero ella ha gran ragione di sentirlo con tanto affetto, poiche questa dignità, se ben potea esser collocata in soggetto di maggior merito; in niuna persona poteua esser conferita, ne piu amoreuole di lei, ne piu affettionata alla virtù sua. Io direi di hauerle obligo, & insieme di essere tenuto a ringratiarla dell'vfficio, che intorno a ciò le è piaciuto di far meco; ma per non offendere l'antica affettione, che è infra di noi, mi riserbo a mostrarmele grato con gli effetti in ogni occorrenza di suo seruigio. Et senza più offerendomi a V.S. con tutto l'animo, le prego da N. Sig. Dio la sua santa gratia.

Di Roma.

Al Signor Conte Achille di San Bonifacio.
In nome del medesimo.

L'Amoreuole volontà, che V. S. per corso di tanti anni mi ha continuamente dimostrata,

mi faceua sì larga testimonianza del piacere, ch'el la haurebbe hauuto di questo mio accrescimento, che per farmi credere questa verità, non m'era punto necessaria la fede delle sue lettere, massimamente hauendo io già premeditato in me stesso tutto quello, che a lei è piaciuto di scriuermi in questo particolare. Ma non inferisco però, che mi habbia portato minor contentezza la sua cortese congratulatione, anzi mi è ella stata sì cara, che io confesso essersi perciò cresciuta notabilmente l'affettione, & l'obligo mio verso lei. Prego V.S. a perseuerar, come ella fa in amarmi, viuendo sicura, che in questo nuouo habito ancora io ritenga la medesima prontezza d'animo di piacerle, & seruirla. Et a V.S. N. Signore Dio conceda la sua gratia.

Di Roma.

All'Archidiacono di Padoua. In nome del medesimo.

L'Allegrezza, che V.S. dimostra per tanti capi della mia promotione mi è sommamente cara, come quella, che mi fa fede di cosa da me oltra modo disiderata, & stimata, che è la beniuolenza, ch'ella si compiace di portarmi; la quale quanto dall'vn canto mi obliga a ringratiarla della sua cortesissima dimostratione; tanto mi muoue dall'altro ad auuertirla a non lasciarsi trasportare

tanto

tanto dall'affetto, che in giudicare di me, sia la prudenza superata dall'amore, si come nella prego, Et le disidero ogni contentezza.

Di Roma.

Al Padre Commissario di Corte de' Minori Osseruanti.
In nome del medesimo.

NOn è V.R. per se stessa di sì poco merito, nè meno è sì mal fondata l'affettione mia verso lei, che questa mia mutatione d'habito possa hauerle appresso di me pregiudicato in alcuna cosa: anzi ella ha da credere, che con questo augumento di grado mi sia accresciuto insieme l'amore, & il disiderio, che ho sempre hauuto di farle seruigio per la molta virtù sua. Per questi rispetti adũque l'vfficio, ch'ella n'ha fatto meco si puo dir più souerchio, che necessario, ancora, che per l'allegrezza, ch'ella ne dimostra, sia stato a me somma mente caro. Di che la ringratio con tutto l'animo, e le prego da Dio ogni vera consolatione.

Di Roma a' 19. di Gennaio 1588.

Al Signor Torquato Tasso.
In nome del medesimo.

EPer propri meriti V. Sig. i quali presso di me sono infiniti, e per antica affettione, ch'è tra

giori, e più riguardeuoli; perche questo ancora è infallibil segno della beniuolenza, ch'ella mi porta, ò per meglio dire, dell'affettione, che è infra di noi; la quale non essendo per questa mia mutation d habito, alterata in niuna cosa, nè hauendo chiusa la strada alla solita nostra libertà, e dimestichezza, non haueaella punto da temere di douer meco errare, mischiando (com'ella dice) con le cagioni publiche la sua priuata allegrezza. Ma forse è qualche errore nel troppo lodarmi; perche tutte le lodi sue son mie obligationi, sopragiuntemi col peso di questo accrescimento. Spero nondimeno, che la gratia di N. Signor Dio, la quale mi hà fatto degno di riceuere questo honore, mi aiuterà anche in sostenerlo a gloria di sua diuina Maestà, a seruigio di Santa Chiesa, & a beneficio de gli amici, tra' quali V. S. e per suoi meriti, e per mia inclinatione hà luogo principale. E viua felice.

Di Roma a' 30. di Decembre 1587.

Al Signor Horatio Caponi.

In nome del medesimo.

IL piacere, che sente V. S. della mia promotione, è chiaro segno dell'amor, ch'ella mi porta; ma il giudicio, che fa di me, è dolce inganno d'affettione, non argomento di mio merito. Piacemi l'errore, e resto obligato alla sua amoreuolez-

Al Signor Cardinal Farnese.
In nome del medesimo.

IN questa vniuersale allegrezza, che ha il Sacro Collegio dell'acquisto fatto nouellamente della persona di V.S. Illustrissima, sento io particolare diuotione e mia verso lei, & al disiderio, ch'io ho hauuto sempre d'ogni suo augumento, e prosperità. Et si come non poteua in questo tempo succeder cosa, che fosse per rallegrarmi più, che'l veder V.S. Illustrissima honorata di questo grado, anzi il nostro ordine honorato della persona sua: così me ne congratulo seco con ogni maggior'affetto d'animo. Piaccia a V.S. Illustrissima di gradir cortesemente questo mio douuto vfficio, & trattanto, ch'io haurò commodità di poterla seruire in presenza, di fauorirmi spesso de' suoi comandamenti: che ne la supplico. E le le bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 6. di Marzo 1591.

Al Signor Cardinale Montelbore.
In nome del medesimo.

SI come ho sentita in me medesimo particolare contentezza della promotione di V.S. Illustrissima, vedendo in vn medesimo tempo premiata in persona sua la virtù, & honorata la Reli-

gione: così non haurei tardato punto in farle questa testimonianza con mie lettere, se non mi hauesse trattenuta la comune speranza del suo arriuo in breue in questa Città. Scusi V.S. Illustrissima la dilatione di questo vfficio, & sia contenta di far fede a se stessa, che io me ne sia rallegrato con tanto affetto, quanto appena si può creder maggiore. Che io trattanto offerendomele con ogni prontezza d'animo per seruirla, le bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 24. di Gennaio 1590.

Al Signor Cardinal Parauicino.
In nome del medesimo.

HO hauuta quell'allegrezza della promotione di V.S. Illustrissima al Cardinalato, che ella medesima è tenuta a pensar maggiore, come quello, che hauendo conosciuto chiaramente la particolare osseruanza, che le ho portata in ogni tempo, dee esser molto ben sicura, ch'io le habbia disiderata sempre ogni prosperità, & accrescimento. Rendo a N. Signore Dio infinite gratie di questa consolatione, che gli è piaciuto darmi; & con vostra Signoria Illustrissima mi rallegro con ogni viuo affetto d'animo di questo suo meritato honore, supplicandola in quel tempo, ch'ella starà lontana, che sia per pochi giorni, a volermi conseruare nell'affettione, e memo-

ria

ria sua. Et per fine le bacio humilmente le mani, &c.

Di Roma a' 6. di Marzo 1591.

Al Signor Cardinale Morosini.
In nome del medesimo.

CONfesso, che io sarò degli vltimi a rallegrarmi con V. S. Illustrissima della sua promotione al Cardinalato; ma ella dourà far fede a se stessa, sapendo l'affettione, & honore, che le ho portata, e porto per corso di tanto tempo, che io non sarò stato degli vltimi a sentir con allegrezza la presente sua consolatione. E forse non è picciol segno di ciò, l'hauer io differito infin quì il far con V. S. Illustrissima questo mio douuto vfficio, e con occasione straordinaria, com'è questa della venuta di Monsignor Caraccioli, che essendo anche straordinaria la contentezza, che io ho di questo suo accrescimento, perauuentura non occorreua, che in pagar questo mio debito io caminassi per la via ordinaria di tutti gli altri. Comunque si sia, piacerà a V. S. Illustrissima di gradir questa dimostratione dell'antica mia osseruanza verso lei, ed hauermi per quel vero, & antico seruidor di sempre, che ne la supplico di cuore. E le bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 12. d'Agosto 1588.

gnor Duca suo Padre, & il continuo disiderio, che io ho delle prosperità, e consolationi di casa sua, non posso però lasciare questo mio douuto vfficio, il quale si come fo veramente con tutto l'animo; così la supplico a gradirlo cortesemente, come effetto della mia vera osseruanza verso lei, & a darmene segno col comandarmi: che io l'haurò sempre per singolar fauore. E a V. E. bacio le mani, pregandole ogni disiderata contentezza.

Di Roma a' 5. d'Aprile 1588.

Al Gran Duca di Toscana,
In nome del medesimo.

HAuendo questa mattina il Signor Ambasciadore di V. A. passato meco in nome di lei cortesissimo vfficio per le cose nostre di Lombardia, accompagnandolo con tanta espressione d'animo, e di volontà verso me, & tutti i miei fratelli, quanto io non haurei saputo disiderare maggiore; non ho potuto lasciare di baciarle le mani di questa sua humanissima dimostratione. Et si come resto a V. A. obligato quanto più creder si può per le pronte offerte, che per bocca del medesimo Signor Ambasciadore s'è compiaciuta di farmi: così potendo facilmente auuenire, che ci rimanga ancora alcuna difficoltà da risoluere in Corte dell'Imperadore, in tal caso non

mancherò di supplicarla a volerne viuamente fauorire dell'aiuto suo, quando però i sudetti miei fratelli, che sono in su'l fatto, & sapranno meglio di me il tempo, & l'occasione, non l'haranno supplicata del medesimo. Che sarà il fine di questa raccomandandomi humilmente in buona gratia di V. A. e pregando Dio, che l'accresca continuamente in prosperità, & consolationi.

Di Roma a' 29. di Marzo 1591.

A Monsignore l'Arciuescouo di Colonia, Elettore del Sagro Imperio. In nome del medesimo.

SI come confesso volentieri la nuoua obligatione, che mi sento hauere a V. S. Illustrissima, per l'honore da lei fattomi colla venuta a Roma del Signor Barone di Grimberga, il quale mi ha recate le sue lettere, & in suo nome mi ha cortesemente visitato; così vorrei poter dimostrarle con gli effetti la vera osseruanza, che io le porto, & la grande stima, che fo d'esser conseruato nella memoria, e gratia sua. Ma poiche di ciò mi manca piu tosto la commodità, che'l disiderio, sarà effetto della natural cortesia di V. S. Illustrissima ii porgemene ella medesima l'occasione, co'l comandarmi, si come ne la prego efficacemente, poiche questo sarà sempre il piu disiderato fauore, che io possa riceuere dalla mano di lei,

lei, a cui rendo le maggiori gratie, che io debbo per l'vfficio, ch'ella ha fatto meco in occasione della morte di Sisto Quinto, rallegromi seco all'incontro della felice assuntione di N. Signore Gregorio XIIII. Pontefice d'ottime, e santissime qualità. E bacio a V. S. Illustrissima la mano, e le prego ogni felicità maggiori.

Di Roma a' 9. di Gennaio 1592.

Al Vescouo di Ferrara. In nome del medesimo.

IO mi sento da V. S. doppiamente fauorito, e della cortese sua congratulatione, per questo mio accrescimento di grado, e degli auuertimenti altrettanto pij, quanto amoreuoli, che le è piaciuto darmi: di che le rendo infinite gratie. Il rallegrarsi degli altrui honori, e prosperità, è cosa comune con molti, e che bene spesso suol farsi per certa ordinaria vsanza: ma l'auuertir l'amico di quello, che riguarda non pur l'honore, ma la salute sua, questo è vfficio, che non si fa, se non da coloro, i quali amano di vero amore, e di Cristiana carità. Monsignor mio, dico questo, per assicurar V. S. che i suoi veri, & santi ricordi mi sono interamente piaciuti; che così l'intendo ancor'io, e vorrei, secondo, che la'ntendo, poter eseguire. Perche la prego caramente, che al fauore, ch'ella mi ha fatto di questa sua religiosa

cortesia, voglia aggiunger quest'altro, di pregar Dio per me, che aiutando la mia natural debolezza, mi doni forza da poter degnamente sostenere il peso di questa dignità, a seruigio di santa Chiesa, & a salute de l'anima mia, che facendo così, io riconoscerò tanto più chiaro l'mor suo, e cô maggior mia obligatione. Et a V.S. mi raccomando con ogni affetto.

Di Roma a' 15. di Decembre 1587.

A' Signori Antiani, & Confallonieri della Republica di Lucca.

In nome del medesimo.

DOppio è stato il fauore, che le SS. VV. Illustrissime han voluto farmi col cortese lor dono, e con la compita lor visita del Signor Galeotto Bernardini loro gentilhuomo: così doppie douerebbono esser le gratie, che loro sarei tenuto di rêdere; ma sentend'io la mia obligatione assai maggiore di quello, che io possa dimostrare col mezo ordinario delle mie lettere, mi riserbo a riconoscerla coll'opere, sempreche piacerà loro di comãdarmi; assicurandole, che per naturale mia inclinatione, e per affettuoso disiderio, che io hò, come hereditario di casa mia, verso il seruigio loro, in ogni tempo abbraccierò con pronta volontà qualunque occasione, che mi venga di poterle seruire. Che sarà per fine, pregando N. Signor Dio

che

che conserui le SS.VV. Illustrissime con ogni disiderata prosperità.

Di Roma à gli 8. di Luglio 1588.

Al Signor Caualier Guarini.
In nome del medesimo.

HO' letto, & riletto la pastorale di V. Sig. & le prometto, che io son restato sì pieno di dolcezza, & di stupore insieme, che io nô saprei mai donde incominciare a parlarne, se già non dicessi in luogo di lodarla, che ella hà vsato vna tirannia troppo grande; perche hauendo messe tante bellezze, & tante cose, rare in questo solo poema, pare, ch'ella habbia hauuto per fine, che non si legga mai altro componimento. Et certo se obbiettione alcuna si può dar'a questa opera marauigliosa, è l'esser troppo bella; in quella guisa appunto, che altri potrebbe riprender'vn conuito, doue nô fossero altre viuande, che di zucchero, & di mele. Pure poiche non vi è altro vitio, che souerchia virtù, ne imperfettione, che non argomenti perfettione, contentisi V. S. d'hauer fatto vn parto, del quale non sò se il secol nostro sia per goder cosa, che gli vada del pari; di che non mi rallegro tanto con lei, che altrettanto non me ne rallegri con noi medesimi, che habbiam ventura di leggerlo, & forse anche vn dì di vederlo rappresentare in scena. Starò dunque con sommo disiderio aspettando,

do,ch'egli esca alla stampa, & frattanto mando à V.S. nota d'alcune poche cosette, ch'io son'ito considerando in lui, ma protesto, che ciò si fa da me più tosto per seruir'a lei, che me n'hà richiesto, che perche il poema habbia bisogno di correttione, & perche io speri di poter dir cosa, che più tosto non iscemi, che accresca bellezza all'opera. Il medesimo ha fatto vn gentilhuomo mio amicissimo di bellissimo ingegno, & di molta dottrina, non però con pensiero, che V.S. douesse vedere la sua scrittura, e me n'hà fatto vna instanza troppo grande: ma con tutto ciò a me è paruto di poter' vsar questa confidenza con l'vno, e con l'altro insieme, poiche si tratta di cose di lettere, e non v'è altra intentione, che di far quel, che si sà in seruigio, & honor di lei. Se ui sarà cosa buona, io ne sentirò piacere, se non V.S. accetterà la volontà in luogo dell'effetto, & a me particolarmente ella comanderà sempre con ogni libertà sicura, che io non cederò mai a veruno in prontezza, e disiderio di seruirla, sicome non cedo in fare stima della sua gran virtù. E le bacio le mani.

Di Roma all'vltimo di Settembre 1587.

Al Signor Duca di Parma.
In nome del medesimo.

VOrrei hauer più lieta occasione, che questa non è, di visitare V.A. ma non potendo io manca-

mancare di questo vfficio particolarmente douuto a la vera mia osseruanza verso lei, vengo a condolermi seco con viuo affetto d'animo del trauaglio, che le haurà portato il caso di Monsignor Illustrissimo Farnese suo Zio, che sia in luogo di quiete: la cui morte, oltre al danno, che ne riceue il sagro Collegio, essendogli mancato il suo maggior lume, & ornamento, è stata sentita come vniuersal perdita, & pianta con lagrime comuni di tutta Roma. V. A. che hà l'animo armato contra qual si voglia incontro di humano accidente, sosterrà fortemente questo colpo, che le è venuto dalla mano di Dio, dal quale io le prego ogni felicità, e consolatione, & le bacio la mano.

Di Roma a' 6. di Marzo 1589.

Al Signor Principe di Parma.
In nome del medesimo.

NEl comun dolore, che si è hauuto quì per la perdita di Monsignor Illustrissimo Farnese fel. mem. posso dir'io con verità di hauer sentito estremo dispiacere, come quegli, che portai sempre a quel Signor particolar diuotione, & che all'incontro io era dalla molta sua humanità riconosciuto con vera corrispondenza d'animo. Dolgomi viuamente con V. A. del presente suo trauaglio: & ancora che io sia sicuro, ch'ella porterà, come dee patientemente il caso, non lascio però

di

di pregarle da N. Sig. Dio fortezza, & consolatione, con ogni disiderata prosperità.
Di Roma a' 18. di Marzo 1589.

Al Signor Duca d'Vrbino. In nome del medesimo.

HAuendo V. A. sì gran ragione di sentir la perdita, che si è fatta di Monsignor Illustrissimo Farnese, che sia in Cielo, ho giudicato esser debito dell'antica mia diuotione verso lei di condolermene seco, si come già me ne sono doluto viuamente in me stesso, conoscendo il danno, che viene a riceuere l'ordine nostro. Et ancorache a me sia discara questa occasione di visitar V. A. non ho potuto però lasciarla, & per soddisfare a questo mio douuto vfficio, & per farle fede con quanto affetto io partecipi di qual si voglia auuenimento suo. A V. A. N. Sig. Dio conceda ogni felicità, & io le bacio la mano.
Di Roma a' 8. di Marzo 1589.

A Madama d'Vrbino. In nome del medesimo.

ANcora, che io disideri piu tosto occasione di seruir V. A. che di noiarla con mie lettere, conforme alla vera osseruanza, che le porto, non potendo io lasciar nondimeno questo mio douu-
to

to vfficio, vengo a condolermi feco con viuo affetto d'animo della graue perdita, che habbiamo fatta di Monsignor Illustrissimo Farnese suo fratello, la cui morte à me è doluta tanto più, quanto honorai sempre particolarmente la bontà, e rara virtù di quel Signore, & da lui n'hebbi in ogni tempo gratissima corrispondenza d'affettione N. Sig. Dio, che l'ha voluto richiamar in Cielo, fauorisca V. A. in tanto suo trauaglio della sua gratia. Et io col fine di questa baciandole la mano le prego ogni disiderata consolatione.

Di Roma a gli 8. di Marzo 1589.

Alla Signora Duchessa di Sabioneta.
In nome del medesimo.

IN questa comune perdita, che habbiamo fatta dell'Eccellentis. Sig. Duca nostro fel. mem. vengo a condolermi particolarmente con V. E. come di proprio suo trauaglio; poiche veramente oltre alle cagioni, e del sangue, & dell'affettione, che era tra noi, ne sento io inestimabile dispiacere per particolare rispetto di lei, à cui si come côpatisco quanto più creder si può della presente sua tribulatione: così prego Dio benedetto a volerle porger in ciò quella consolatione, ch'ella medesima sà disiderar maggiore. Et offerendomi a V. E. sempre prontissimo per seruirla, le bacio affettuosamente la mano.

Di Roma a' 11. di Marzo 1591.

Al

Al Signor Principe di Stigliano.
In nome del medesimo.

HO sentito con inestimabil dispiacere la perdita del Signor Duca nostro di Sabioneta, che sia in Cielo, così per l'osseruanza, che io portai sempre alla persona sua, come per l'obligo del sangue, essendo massimamente mancato alla casa nostra, per la sua morte, vno de' maggiori ornamenti. La sento tanto più conoscendo io infin di quà il particolar trauaglio, che ne dee hauere V. E. Ma si come commune è il danno, & irreparabile il caso, così dobbiamo comunemente consolarcene, conformandoci col santo voler di Dio, il quale non lascio in questa occasione di pregare, che inspiri nell'animo di V. E. a douer fare quella buona risolutione delle cose nostre, che conuiene a Principe di quella prudenza, & bontà, di cui ella fa professione, & che richiede il seruigio, & la quiete vniuersale di tutti noi. Col qual fine baciando a V. E. la mano me le offero per seruirla.

Di Roma a' 1. di Marzo 1591.

Alla

Alla Signora Principeßa di Stigliano.
In nome del medesimo.

GRande è veramente la perdita, che ha fatta la casa nostra, per la morte del Signor Duca Padre di V. E. che sia in gloria: & non punto minore il trauaglio, che mi hà apportato l'auuiso di così doloroso accidente, del quale mi condolgo seco con quel viuo affetto, che richiede l'obligatione del sangue, l'affettione, che io portai sempre a quel Signore, & il continuo disiderio, che ho d'ogni maggior prosperità, & contentezza di lei. Iddio benedetto, che ha voluto visitar V. E. colla presente tribulatione, le conceda quella fortezza d'animo, che richiede la qualità del caso, & l'acerbità del suo dolore, si come non lascio di pregarlo, baciando a lei la mano, & offerendomi affettuosamente per seruirla.

Di Roma a' 11. di Marzo 1591.

A Papa Gregorio XIIII.
In nome del medesimo.

ANcora, che io mi persuada, che V. Santità sia stata supplicata da altri per la vacanza dell'Arcipretato di Padoua a fauore di Girolamo Zabarella fratello del morto Arciprete: nondimeno per certificarla, che con vna sola gratia ella

fauorirà

cora, che non porria se non piacermi, che questa mia intercessione facesse il disiderato effetto, intẽdo io però, ch'ella debba essere in tutto regolata dal piacere, e contentezza di V. A. si come haurà da esser sempre qualunque per altra mia richiesta. Et quì baciandole humilmente le mani, le prego dal Signor Dio continuata felicità.

Di Roma a' 6. di Luglio 1591.

Al Signor Duca d'Vrbino.

In nome del medesimo.

VIncenzo Martinelli suddito di V. A. tornandosene a casa per la speditione d'vna sua causa ciuile ha voluto esser' accompagnato con questa mia lettera, colla quale supplico V. A. efficacemente a voler commettere a suoi ministri, che intese bene le ragioni del sudetto, & hauuto riguardo alla impossibilità, ch'egli ha di litigare, gli amministrino presta, & fauoreuole giustitia. Che io per rispetto di che mi ha richiesto di questo vfficio di raccomandatione, riceuerò tutto in luogo di particolar fauore della benignità di V. A. a cui prego da Dio ogni disiderata contentezza.

Di Roma a' 6. di Marzo 1591.

Al

Al Vicere di Sicilia. In nome del medesimo.

CON quella volontà, che io haurò di seruire V. E. sempre che me ne verrà l'occasione, colla medesima vengo hora a raccomandarle viuamente la persona del Signor Giuseppe Melazzo della Licata, perche ella si compiaccia di gratiarlo del Capitaniato di quella Città; che essendo in questo gentilhuomo quelle parti, che io presuppongo di bontà, & di sperienza, ella collocherà ottimamente la gratia, & a me per rispetto di chi mi ha richiesto di questo vfficio, ne farà cortesia di particolar fauore. Et senza più le bacio le mani.

Di Roma a' 5. di Luglio 1591.

A Monsignor Arciuescouo Acquauiua Nontio in Venetia.

In nome del medesimo.

ANcora che io debba più tosto render gratie a V. S. del fauore, & aiuto, che a mia contéplatione ha sempre dato prontamente alle cose di Monsignor Vescouo di Traù, che tornare di nuouo a raccomandargliele; nondimeno amando io oltra modo questo buono Prelato per la sua virtù, & disiderando di vederlo vna volta fuori de' suoi trauagli, non posso lasciare in occasione di quanto dee scriuerle di ordine di N. Signore Monsignor

ſignor Illuſtriſſimo di Sans, di ripregarla quanto poſſo efficacemenre a voler continuar verſo coteſto Monſignore la ſua protettione, aſſicurandola, che io le haurò tanto obligo di ciò, quanto di qual ſi voglia diſiderata corteſia, che in queſto tempo ella poſſa farmi. Che N. Signor Dio la conſerui felicemente, & io me le offeſo con tutto l'animo.

Di Roma a' 19. di Gennaio 1591.

Alla Signora Ducheßa di Niuers.
In nome del medeſimo.

SE bene mi ſarebbe aſſai piu cara l'occaſione di ſeruire V. E. che di noiarla con mie lettere, & così forſe conuerrebbe molto piu alla vera oſſeruanza, che le porto; nondimeno poiche di quello non mi manca la volontà, non debbo in queſta occorrenza pregarla con minore ſperanza della ſua gratia. Eſſendo io ſtato richieſto da perſona molto principale del preſente vfficio con V. E. non poſſo laſciare di raccomandarle viuamente la cauſa di Maſſimigliano Maganza Breſciano, ritenuto, come intendo, di ſuo ordine già molti meſi ſono; perche piacendo a lei di far ammettere la compoſitione da lui offerta, de' mille ſcudi, che è tutto quello, ch'egli può mai fare, per non eſſer mercatãte, ma pouero agente ſecondo la fede, che ne ho da perſona, a cui ſon tenuto di credere, ella ſi diſponga benignamente di farlo liberare. Et preſupponendo

nendo io, che il caso del sudetto non sia accompagnato da alcuna qualità, che'l renda indegno della gratia, tanto più volentieri fò questo ufficio, ma con riserua nondimeno dell'intera soddisfattione di V. E. a laquale bacio la mano, & mi offero prontamente per seruirla.

Di Roma a' 6. di Luglio 1591.

IL FINE.

Corretto da D. Marc'Antonio Cornacchini Publica autorità.







